

## AI NOSTRI LETTORI

Questo numero doppio di *Corrispondenza Internazionale*, contenente un inserto speciale dedicato alla Relazione del compagno Enver Hoxha al 7° Congresso del Partito del Lavoro d'Albania e realizzato in collaborazione con l'Associazione Nazionale Italia-Albania, conclude un primo ciclo di pubblicazioni durate esattamente un anno e caratterizzate da una frequenza trimestrale.

Dal prossimo numero di febbraio, *Corrispondenza Internazionale* uscirà con frequenza bimestrale, porterà il prezzo di copertina a L. 1.000 e verrà distribuita capillarmente e in tutto il territorio nazionale. Il consolidamento della nostra iniziativa editoriale si rende necessario per vari ordini di problemi: una più articolata e puntuale documentazione delle lotte di classe nel mondo, un ampliamento dello spazio dedicato alla riflessione teorica, una sollecitazione a contributi diretti da parte di organizzazioni e fronti rivoluzionari. D'altro canto un primo successo registrato dalla rivista nei settori di movimento più prevedibilmente interessati alla problematica politica in essa contenuta, ci spinge a cercare il confronto con un'area sempre più vasta di compagni per verificare la puntualità delle nostre indicazioni, per dibatterne nel merito, per riceverne contributi.

*Corrispondenza Internazionale* intende rafforzare la propria autonomia e il proprio spazio di iniziativa politica collegando strettamente l'espansione della iniziativa editoriale con l'ampliamento quantitativo e qualitativo dei materiali pubblicati.

**ABBONATEVI A CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE-BIMESTRALE DI DOCUMENTAZIONE POLITICA: 1 ANNO L. 5.000 - SOSTENITORE L. 10.000 ESTERO L. 10.000 - I versamenti vanno effettuati sul c/c.p. 12335006 intestato a: CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE - Via Pompeo Magno, 94 - Roma -**

## SOMMARIO

### EDITORIALE

Attenzione all'eurodestra . . . . . pag. 4

### EUROCOMUNISMO

Dal revisionismo alla socialdemocrazia? . . . . . 6

"Zeri i popullit" sulla Conferenza di Berlino. . . . . 9

Da "Rinascita" . . . . . 10

Da "Rude Pravo" . . . . . 12

Da "Neues Deutschland" . . . . . 12

Togliatti al IX Congresso del PCI . . . . . 12

### AFRICA AUSTRALE

Parla lo ZIPA . . . . . 14

Parla la ZANU . . . . . 15

Tre lotte un solo fronte . . . . . 16

Il nuovo programma della SWAPO . . . . . 18

La falsa libertà di Turnhalle. . . . . 20

### NON ALLINEATI

"Per un nuovo ordine economico internazionale" . . . . . 23

Terzo Mondo: sviluppo e sottosviluppo  
*di Subir Sen* . . . . . 25

### PORTOGALLO

Preparando il Congresso di Unità Popolare . . . . . 30

L'alternativa popolare alla crisi. . . . . 32

Congresso del PS: si impone la destra . . . . . 34

Congresso del PC: divisione e decadenza . . . . . 35

### IRLANDA

L'iniziativa torna all'IRA . . . . . 37

La controrivoluzione interna  
*di Vindicator* . . . . . 38

### URUGUAY

La situazione politica del paese  
*di Luis Echenique* . . . . . 40

### BRASILE

La guerriglia dell'Araguaia . . . . . 43

### ANGOLA

Programma rivoluzionario di lotta del popolo . . . . . 46

CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE: Trimestrale di Documentazione Politica - Anno II - N. 4 5 - Dicembre 1976  
- Direttore responsabile: Stefano Poscia - Comitato di redazione: Carmine Fiorillo, Massimo Martini, Patrizia Nicolosi, Giancarlo Paciello, Carla Ronchi, Lucia Widmar - Redazione ed amministrazione: Via Pompeo Magno 94 - 00192 Roma  
- Tel. 351912 - Abbonamenti: annuo L. 5.000, estero L. 10.000, sostenitore L. 10.000 - I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12335006, intestato a: Corrispondenza Internazionale, Via Pompeo Magno, 94 - Roma - Pubblicità: una pagina L. 50.000, mezza pagina L. 30.000, un quarto di pagina L.20.000 - Distribuzione: NDE, Via Pancaldo, 3 61 Firenze - Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 15952 del 23/6/1975 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV - Stampa: Centro Grafico GPR - Roma.

QUESTO NUMERO E' STATO CHUSO IN TIPOGRAFIA IL 25 NOVEMBRE 1976

# Attenzione all'eurodestra

*Dopo l'elezione di Jimmy Carter alla presidenza degli Stati Uniti è facilmente prevedibile un irrigidimento della politica americana nei confronti dell'Unione Sovietica.*

*Il nuovo presidente americano, del resto, l'aveva già preannunciato nel corso della sua campagna elettorale, centrando le sue critiche alla politica estera dell'amministrazione repubblicana soprattutto sulla concezione "distensiva" di Kissinger nei confronti dell'Urss. Non a caso, mentre scriviamo, si parla di John Schlesinger come probabile ministro della Difesa del governo di Carter.*

*E Schlesinger, come si ricorderà, fu una delle teste più importanti della precedente amministrazione repubblicana a cadere proprio per la sua opposizione alla politica kissingeriana.*

*Di questo sono ben consapevoli i dirigenti sovietici e Breznev lo ha dato chiaramente ad intendere con il suo recente "giro" in Jugoslavia ed in Romania che, accompagnato dal rinsaldamento dei legami con gli altri paesi del "patto di Varsavia" (dettato anche dalla volontà di non lasciare spazio ad "equivoci" sull'esito della conferenza di Berlino per i partiti della "famiglia socialista"), porta facilmente a concludere che, in previsione del dispiegarsi prossimo della politica estera dell'amministrazione democratica, i dirigenti del Cremlino si preparano al "confronto" garantendosi, in primo luogo, il controllo dei paesi dell'Est europeo. Un controllo basato, probabilmente, più sul ricatto e la minaccia militare che su un aumento degli "aiuti" economici, in linea, del resto, con il carattere distorto della forza espansiva del socialimperialismo.*

*E' prevedibile, dunque, un'acutizzazione del "confronto" fra le due superpotenze ed è altrettanto prevedibile che l'asse di questo "confronto" si sposti maggiormente in Europa.*

*Il quadro europeo, dal canto suo, si è andato caratterizzando in questi ultimi mesi per una serie di elementi che, in un modo o in un altro, sono anche collegati a questo "raffreddamento" della politica di "distensione" fra le due superpotenze. Schematizzando, si potrebbero individuare tre grandi "questioni" che, in Europa, si sono andate ponendo sempre più al centro del quadro politico: la crisi delle socialdemocrazie, il fenomeno del cosiddetto eurocomunismo, l'emergere di un disegno di costruzione di un blocco di forze moderate e reazionarie con caratteristiche continentali.*

*E questo del carattere continentale dei processi politici in atto in Europa, al di là delle caratteristiche specifiche che ciascuna di queste "questioni" assume in ogni singolo paese, è un altro aspetto*

*che merita senza dubbio attenzione e che si collega in qualche modo all'indurimento del "confronto" fra le due superpotenze e allo spostamento progressivo di questo "confronto" proprio in Europa. E' evidente, infatti, che tra la fine del più che quarantennale dominio dei socialdemocratici svedesi e la risicata vittoria ai punti dei socialdemocratici tedeschi c'è un rapporto innegabile, così come c'è un innegabile rapporto tra le sortite di Joseph Strauss e quelle del suo tifoso Massimo De Carolis, tra le difficoltà dell'eurocomunista principe Enrico Berlinguer e quelle del suo amico Santiago Carrillo.*

*Logorate dal permanere della crisi economica del sistema imperialistico, messe in difficoltà dall'indurirsi del "confronto" tra i due blocchi, tallonate strettamente e ricattate con successo da un'opposizione moderata e reazionaria, che fonda le sue speranze proprio sul ritorno ad un severo "confronto" fra i due supergrandi, le socialdemocrazie sono in crisi.*

*Le scelte per loro si fanno difficili: si tratta o di subire appieno il ricatto moderato e reazionario, come ad esempio sta facendo in Portogallo quel "salvatore della democrazia" che si chiama Mario Soares, con la discutibile speranza di riuscire così a riprendere, prima o poi, il controllo del timone: o di cercare di rubare agli avversari alcuni dei temi loro più cari, si pensi a Schmidt ed al suo Radikalenerlass, cercando poi di differenziarsi con la solita aria fritta sul "socialismo in libertà" che, però, è sempre meno credibile e rende sempre meno.*

*A tutto ciò si deve aggiungere la chiara sensazione della reversibilità della scelta americana di "privilegiare", in alcuni paesi europei, il rapporto con la socialdemocrazia, una cosa che è, ad esempio, di un'evidenza palmare in Portogallo.*

*E si deve aggiungere l'accresciuta concorrenza che comporta la politica degli eurocomunisti, ad esempio in due paesi come l'Italia e la Spagna, nei quali appare sempre più evidente che è molto difficile dividersi lo stesso "spazio"; tanto difficile che i socialisti spagnoli hanno fatto capire che non sono disposti a "suicidarsi" per Santiago Carrillo e che, in fin dei conti, se il loro partito gode di veste legale e quello di Carrillo no, non tutti i mali vengono per nuocere.*

*Dunque, la socialdemocrazia in crisi si vede presata da un lato dall'opposizione di marca reazionaria che la fronteggia quando è al governo, e che punta al suo logoramento come obiettivo immediato ed alla sua sostituzione come obiettivo di fondo, dall'altro dalla più o meno soffocante volontà "unitaria" dei campioni dell'eurocomunismo quando si "astiene", come nel nostro paese, o si trova, magari temporaneamente, all'opposizione, come avviene - anche se in situazioni e forme diverse - in Spagna ed in Francia.*

*Non è azzardato, allora, prevedere un'indebolimen-*

to conseguente dell'opzione "socialdemocratica" portata avanti in alcuni paesi europei dall'imperialismo americano.

Solo qualche illuso e molti imbroglioni possono seriamente pensare, ad esempio, che nel nostro paese gli imperialisti americanientino veramente di giocare le loro carte a favore del Psi.

Può essere vero che, nel medio periodo, puntino ad un'alleanza democristiano-socialista, ma con altre intenzioni ed altri obiettivi.

Al maturare della crisi delle socialdemocrazie come "partito europeo" (emersa anche nell'ultima riunione dell'Internazionale socialista) sembra fare da contrappunto il fenomeno dell'eurocomunismo.

I revisionisti italiani, francesi e spagnoli cercano, con più o meno successo, di proporsi come garanti del recupero capitalistico della crisi generale dell'imperialismo fra le masse popolari, giocando anche sulla crisi delle socialdemocrazie in un più vasto quadro continentale, sul loro accresciuto distacco dal Cremlino, sulle continue "prove" di "buona volontà" che non smettono di dare, sfiorando l'autolesionismo, come in particolare avviene nel nostro paese.

Tatticamente, settori della borghesia monopolistica dei diversi paesi e dello stesso imperialismo americano (ad esempio, lo stesso Carter nel corso della sua campagna elettorale) danno ad intendere di non voler avere un atteggiamento di "chiusura" nei confronti dell'eurocomunismo. Ed i motivi per farlo, dal loro punto di vista, non mancano di certo.

Ma da questa posizione chiaramente tattica e strumentale, come del resto ha già voluto far capire lo stesso neo-presidente statunitense, all'accettazione della visione ecumenica delle relazioni internazionali esposta da Enrico Berlinguer all'ultimo congresso del Pci, con una buona volontà degna di miglior causa, ce ne corre.

Non si tratta, infatti, di discutere dell'autenticità delle dichiarazioni di fedeltà alla Nato fatte dal segretario del Pci e principe dell'eurocomunismo alla vigilia delle elezioni del 20 giugno o dell'eventuale effetto "destabilizzante" dell'eurocomunismo nei paesi della sfera sotto diretto controllo del Cremlino.

Il problema è un altro: nel quadro della prevedibile acuitazione del "confronto" fra le due superpotenze ed i due blocchi in Europa lo spazio di manovra a favore dell'eurocomunismo si restringe oggettivamente.

Al di là del proseguimento e dell'approfondimento del processo di "socialdemocratizzazione" in atto nei partiti revisionisti europei che appare per ora, almeno in Italia, destinato a continuare, con una sorta di moto d'inerzia tale da superare anche dei limiti oltre i quali la stessa credibilità dei revisionisti, sia fra le masse popolari che fra certi settori della borghesia monopolistica, potrebbe essere messa seriamente in discussione.

Ma di questa questione ci occupiamo in particolare nell'articolo che segue ("Dal revisionismo alla socialdemocrazia?").

Resta da dire che, se è innegabile il tentativo dell'imperialismo americano e della borghesia di diversi paesi europei di utilizzare tatticamente, ai fini di un guadagno di tempo e del mantenimento di una relativa stabilità sociale, le allettanti profferte degli eurocomunisti, sarebbe invece del tutto sbagliato credere alla possibilità di un "ricambio" con i seguaci di Berlinguer, Carrillo e Marchais, da parte dell'imperialismo americano e della borghesia monopolistica europea.

In vista di una riedizione aggiornata della "guerra fredda" nel continente europeo, questa volta fra due superpotenze aggressive e non fra il capofila dell'imperialismo ed il campo socialista, il "ricambio" del suo sistema di alleanze, innegabilmente in crisi, al quale più probabilmente punta l'imperialismo americano è un altro.

Forse, delle tante idee di Henry Kissinger, quella di una maggiore "delega" americana agli alleati europei nel quadro del "fronteggiamento" fra le due superpotenze potrebbe essere una delle poche a sopravvivere.

E non solo per motivi di opportunità, ma anche perché, rispetto al periodo in cui venne formulata da Kissinger, allora Segretario di Stato nell'amministrazione Nixon, le condizioni oggettive per una sua realizzazione, anche se sotto una prospettiva diversa, sono andate sommandosi.

L'imperialismo americano ha bisogno di un blocco europeo di forze moderate e reazionarie al quale "delegare" parte degli oneri del "confronto" con i socialimperialisti del Cremlino.

E queste forze vanno allineandosi, con impressionante succedersi, in diversi paesi europei, lasciando ancora aperta, in questa fase, una dialettica al loro interno, richiesta dalla necessità di non "chiudersi" affrettatamente alcuni spazi ancora utilizzabili.

Vediamo così le mosse di Strauss in Germania, di Chirac in Francia, di Fraga Iribarne in Spagna, di Freitas do Amaral in Portogallo, di De Carolis in Italia, che si muovono in un quadro di "lotta e unità" con Kohl, Giscard d'Estaing, Ruiz Jimenez, Soares, Forlani e soci. E questo processo ha anche un suo "centro" politico, economico e militare, al quale competerebbe gestire questa "delega" dell'imperialismo americano con una sorta di ruolo "consolare", in parte già sperimentato in questi ultimi anni: la Germania Federale.

E' con un simile disegno in testa che, pensiamo, gli imperialisti americani ed i monopoli europei si accingono ad "unificare" il vecchio Continente, in una prospettiva reazionaria al passo con l'accrescersi dei pericoli di guerra fra le due superpotenze. La vera alternativa alla reazione ed alla guerra non è né nelle mani della socialdemocrazia né in quelle dell'eurocomunismo: è nelle mani dei popoli europei in lotta per il socialismo.

# EUROCOMUNISMO

## DAL REVISIONISMO ALLA SOCIALDEMOCRAZIA?

*Che cos'è l'eurocomunismo? In altre parole, i tentativi di inserimento dei vari partiti revisionisti occidentali nell'area di potere dei rispettivi paesi sono momenti articolati dell'avanzata di un campo revisionista destinato a medio termine a mutare in Europa gli equilibri fra l'area dell'imperialismo USA e del socialimperialismo? O non esprimono piuttosto, nelle forme concrete in cui si attuano, nei condizionamenti che sono costretti a subire, il punto di non ritorno di un processo di crisi e di disgregazione del campo revisionista stesso in fondo al quale non sta, come Berlinguer scrive, l'assunzione della difesa dei valori della democrazia occidentale, ma, più semplicemente, l'approdo agli imperativi classici della socialdemocrazia e delle sue contraddizioni? Non comportano, cioè, la scelta obbligata di una rigida subordinazione ai vincoli dell'attuale assetto del mercato internazionale, degli attuali rapporti interimperialistici? E a prezzi di quali lacerazioni interne?*

*Il problema è di particolare attualità in Italia. Proprio in questi giorni Berlinguer ha riproposto il suo progetto di "eurocomunismo": la costruzione pluralistica di una società che rifiuta sia il modello USA che quello dell'URSS, vagamente orientata verso i paesi emergenti, che dovrebbe nascere, quasi per necessità storica, dalla crisi dell'assetto imperialistico seguito alla seconda guerra mondiale e dal fallimento del progetto di unità europea portato avanti dalle forze moderate (democristiane, socialdemocratiche). Ma, proprio in questi giorni, il "progetto" si scontra, in Italia, con la realtà dei rapporti di classe, nazionali e internazionali. Nello stesso apparato del PCI ce n'è una coscienza inquieta. "Il PCI è impegnato oggi - e le battaglie di oggi possono essere decisive - non in piccole manovre, ma in un grande cemento. E' la sostanza stessa della via democratica al socialismo che è oggi ad un passaggio cruciale scrive su Rinascita un quadro intermedio di partito. Di fatto la strategia del "compromesso storico" fondata sull'ipotesi di un lento ridimensionamento dell'apparato di potere democristiano e di un inserimento del PCI nei posti di governo e di potere, attuato con estrema gradualità, in modo da non dare il via o tenere comunque sotto controllo fattori di destabilizzazione interna e internazionale; si è trovata, dopo il 20 giugno, a un momento di verifica. La crisi, l'accelerazione dei processi inflattivi, l'accentuarsi delle pressioni del capitale internazionale hanno messo il PCI di fronte a una scelta. Come Stammati e i grands commis riuniti a Manila, il PCI ha indicato nell'inflazione il nemico principale, ha sostenuto l'inevitabilità dei sacrifici popolari, più o meno equi, presentandosi come il garante del controllo sociale, per accrescere i suoi titoli di credito a cogestore della crisi. Ma, paradossalmente, rischia di perdere, non tanto nell'immediato, quanto nella sua stessa prospettiva di gradualità, le basi di forza della sua contrattazione, la capacità di esercitare un ruolo di mediazione fra spinte sociali contrapposte, ai fini della ristrutturazione dell'apparato produttivo italiano. La "riconversione", il controllo degli investimenti, gli obiettivi che il PCI pone, e con sempre minore convinzione, come contropartita alla "stangata", come avvio di un capitalismo di Stato teso a razionalizzare gli aspetti più macroscopici delle "disfunzioni" dell'assetto capitalistico italiano, richiederebbero l'inserimento in forze nelle leve del potere, uno scontro sorretto da un'azione controllata di massa con le forze che hanno costituito e costituiscono le basi del potere DC. Ma il governo Andreotti è ovviamente ben lontano - al di là di alcune uscite demagogiche - dal voler percorrere questa via. Sulle spalle della gente la stangata è reale e attuale, le contropartite che il PCI prospetta come risultato del suo programma - se così si può chiamare, dato che ammette esso stesso di doverlo ancora elaborare - di fuoruscita dalla crisi contraddittorie e nebulose, di difficile praticabilità. Questo non solo ingenera spinte corporative in cui si inseriscono forze integraliste di destra, ma può mettere in crisi, a media e lunga scadenza, la stessa egemonia revisionista sulle masse e sulla classe operaia e indurre elementi di disgregazione anche in quei livelli di unità istituzionale che del compromesso storico sono stati e devono essere il puntello. Le difficoltà del sindacato di fronte agli scioperi della classe operaia del Nord sono stati un primo segnale. Le contraddizioni della politica revisionista nel Sud un ammonimento. Della riconversione un solo aspetto interessa ai padroni: l'appoggio finanziario dello Stato e la libertà alle grandi imprese "competitive"; la "diminuzione del costo del lavoro", la "fiscalizzazione degli oneri sociali", l'attacco al salario reale e nominale, il blocco o lo svuotamento della scala mobile: di fronte a questa prospettiva riusciranno i sindacati a mantenere il controllo delle masse operaie, fino a qual punto potranno rimanere, senza autodistruggersi, cinghia di trasmissione della politica revisionista?*

*Ogni giorno di più il compromesso, storico o meno, fra DC e PCI si sta attuando al più basso livello e non senza rischi, per il PCI, di un ridimensionamento del suo ruolo politico, nonostante l'affermazione elettorale.*

*E' un fatto che questa via appare, per l'attuale dirigenza revisionista, senza alternativa. Una radicalizzazione dell'opposizione porterebbe a spinte centrifughe, a contrapposizioni frontali che metterebbero a serio repentaglio il disegno "pluralistico", "parlamentare", interclassista che costituisce, da decenni, la base della sua politica.*

*L'ultimo Comitato centrale ha riflesso questa situazione. Amendola ha richiamato il partito ai costi oggettivi che la scelta conseguente dell'"eurocomunismo" comporta: cioè la gestione della crisi con i condizionamenti imposti in questa fase dell'imperialismo USA e dal capitale finanziario "occidentale". Ha tolto il velo alla "riconversione" presentandola per quello che non può che essere: una brutale redistribuzione del "reddito" a favore del capitale monopolistico per permettergli di superare la crisi di accumulazione, che si può attuare soltanto colpendo brutalmente le conquiste politiche e di difesa della classe operaia e delle masse popolari degli ultimi dieci anni. Nella forma il suo discorso è sembrato - ed ha destato scalpore anche nel PCI - il punto d'arrivo del cretinismo efficientista e interclassista del revisionismo; nella sostanza ha richiamato il partito a compiere conseguentemente la sua scelta di classe: borghese e imperialista. Molto si è discusso, anche nella sinistra rivoluzionaria, sul significato della posizione di Longo. Certo essa ha espresso ed esprime una contraddizione: non un'alternativa. Longo infatti si è richiamato, con accenti togliattiani, al ruolo storico del partito, al suo rapporto con la classe operaia e ha manifestato tutta l'insofferenza di una dura tradizione di lotta per l'eccesso di parlamentarismo e pluralismo dello stile berlingueriano. Ma, in conclusione, ha riproposto vecchi schemi: la mobilitazione di massa per le riforme, nel quadro di quale strategia è rimasto in ombra. Per questo Berlinguer ha potuto assorbire le sue istanze, in sostanza nella prospettiva di Amendola, ma con un'attenzione maggiore al ruolo dell'ideologia per il controllo delle masse.*



*E' alla luce di questi dati di fatto ed anche della storia, dell'ideologia e delle ipotesi politiche di fondo sulle quali si è modellato ormai da decenni il revisionismo italiano che vanno considerati i suoi rapporti con il socialimperialismo sovietico. In questo quadro la strategia dell'"eurocomunismo" appare non come il frutto di un'opzione soggettiva, ma delle contraddizioni che, a partire dal '56 e sulla base delle ipotesi strategiche formulate in quel momento, si sono successivamente accumulate nel campo revisionista. Non si può infatti dimenticare che l'elemento basilare e di continuità del revisionismo italiano è stato, dal '56 in forma totale, la "via pacifica", "parlamentare" al socialismo: che su questa ipotesi è stato modellato il partito (il "partito nuovo" di Togliatti), costruito il suo ruolo nella politica e nella cultura nazionale. Né la tradizione di lotta della classe operaia italiana può offrire le basi di appoggio a tentativi "putschisti". Il fatto è che, negli anni '60, questa strategia si collocava all'interno delle ipotesi di espansione del socialimperialismo sovietico: oggi, non più.*

*L'uscita dall'impasse in cui il movimento operaio internazionale, europeo in particolare, si era trovato con la "guerra fredda", con la divisione del mondo in blocchi statuali contrapposti, con la crisi della strategia internazionalista secondo cui i movimenti rivoluzionari erano rigidamente subordinati alle esigenze di difesa dell'URSS, con i primi segni di ribellione e di disgregazione all'interno del blocco socialista (Berlino 1953, Poznań 1956), di crisi economica nell'URSS stessa, fu indicata, allora, da Kruscev e Togliatti, nel senso della revisione e del rovesciamento di tutti i fondamenti dell'analisi marxista della realtà sociale e politica.*

L'accettazione della "coesistenza pacifica", della competizione con il capitalismo sul terreno dei modelli "efficientistici" e "consumistici" che gli erano propri, della democrazia interclassista dello "Stato di tutto il popolo" contro la "dittatura del proletariato" furono, per Togliatti, l'avallo alla via parlamentare al socialismo che di fatto stava perseguendo da anni (e la rottura con il PC cinese avvenne, checché ne dicano Paietta e Ingrao, proprio su questo terreno). L'avanzata pacifica della classe operaia nelle strutture "democratiche" dello Stato borghese avrebbe dovuto, secondo questo disegno, avere alle spalle la contemporanea pacifica avanzata del sistema degli Stati socialisti "democratizzati" al loro interno; il suo punto di riferimento nella superiorità produttiva della struttura "socialista" riformata, nel nuovo tipo di rapporti interstatuali che il sistema avrebbe saputo produrre al suo interno.

Un ruolo egemonico spettava, in questo processo, ai partiti comunisti che, al di là dell'autonomia imposta dalle diverse realtà nazionalifondavano la loro unità, il loro "internazionalismo proletario", su questa comune base ideologica e prospettiva politica. Ma l'economicismo che ispirava questo progetto mostra oggi la sua natura e la sua base di classe. L'URSS vede accentuarsi le sue contraddizioni interne. Al posto del decollo della produttività sociale vediamo una crisi irrisolta. Lo sviluppo equilibrato dell'economia, che avrebbe dovuto essere la base della "competizione pacifica" con l'occidente e della "democratizzazione" interna, è sostituito dallo sviluppo accelerato e preminente degli armamenti, dal dominio della borghesia monopolistica di Stato. Il "sistema degli Stati socialisti" che avrebbe dovuto costituire per il mondo l'esempio di rapporti politici ed economici nuovi, l'anello di saldatura, in una libera competizione, del mercato dei paesi dell'Est con quelli dell'Ovest, è divenuto il terreno di dominio del socialimperialismo sovietico. Via via che le contraddizioni interne e la crisi economica si sviluppano sia l'imperialismo americano che il socialimperialismo accentuano, in Europa, il rapporto di subordinazione dei rispettivi blocchi. Oggi un'avanzata del socialimperialismo nell'Europa occidentale, uno spostamento degli equilibri interimperialistici, non può configurarsi che nel quadro di sconvolgimenti gravi. D'altra parte, il "pluralismo" berlingueriano non può né indicare a modello i regimi di Varsavia, né appoggiare spinte al rinnovamento interno: i moti operai di giugno in Polonia dimostrano che i tentativi di "occidentalizzazione" della struttura economica sono destinati a provocare sconvolgimenti che mettono in discussione le basi del potere borghese e revisionista.

In questo quadro va collocata la conferenza dei PC europei di Berlino. Essa sancisce un momento di rottura nel campo revisionista e non in funzione semplicemente tattica, anche se Berlinguer si è cautelato definendo le linee su cui si è mossa come le più adatte alla fase attuale. La base comune è stata l'indicazione della distensione come caratteristica dell'epoca presente. Ma Breznev e la stampa di ispirazione sovietica la presentano come risultato e base di uno spostamento dei rapporti di forza, "di classe" essi dicono, nell'area europea e mondiale, che ha avuto e ha il suo centro propulsore nell'URSS; sottolineano le resistenze reazionarie, gli "attacchi della reazione contro l'unità del movimento comunista"; il ruolo dei partiti revisionisti, l'interdipendenza e l'unità della loro azione. I PC occidentali indicano nella distensione il terreno "per l'affermazione del diritto inalienabile di ogni popolo a scegliersi e a percorrere liberamente la strada del proprio sviluppo". Rifiutano la formula di "internazionalismo proletario" e vi sostituiscono quella di "responsabilità di fronte alla propria (sic) classe operaia e al proprio popolo" si dicono "consapevoli che un'Europa di progresso e di pace può essere solo il risultato di sforzi molteplici e dell'avvicinamento, della comprensione e della cooperazione delle più ampie forze politiche e sociali".

In buona sostanza, di fronte a un "internazionalismo proletario" che è diventato per l'URSS la maschera delle mire egemoniche di superpotenza, di un socialimperialismo che punta a fare dei partiti revisionisti strumenti per l'allargamento della propria sfera di influenza, corresponsabilizzandoli in maniera rigida a tutti i costi di questa politica, essi si rifugiano a parole nel "pluralismo", nelle "vie nazionali"; di fatto in una contraddittoria difesa dello status quo. Così mentre Berlinguer si dice disponibile ad accettare la protezione della NATO, i "teorici" degli organi ufficiali del PCI si sforzano di dare una veste credibile a questa realtà: superare il "dogmatismo", fidare nel "processo" delle forze spontanee, "aprirsi al nuovo con pensiero audace". In realtà in tutto questo non sembra esserci molto di nuovo: solo, come qualcuno ha detto, il passaggio da Kautski a Bernstein.

\* \* \*

Qui di seguito riportiamo, oltre ad un pertinente giudizio sulla conferenza di Berlino di "Zeri y popullit" (organo ufficiale del Partito del Lavoro di Albania), alcuni stralci della stampa revisionista italiana e dei paesi dell'Est che, nonostante la mistificazione del linguaggio, testimoniano con sufficiente chiarezza i termini di contrasto nel campo revisionista. Abbiamo anche voluto riproporre, per un confronto con le posizioni attuali dei revisionisti italiani e un ripensamento del processo storico in cui si collocano, una parte del rapporto di Togliatti al IX Congresso del PCI, del gennaio del '60, che sintetizza le ipotesi della nuova strategia del movimento revisionista di quegli anni. Nel novembre del 1960 si tenne a Mosca la Conferenza degli 81, nel corso della quale si delinearono i termini della rottura fra PCC e PLA con il PCUS.

# “Zeri I Popullit” sulla Conferenza di Berlino

La conferenza che ha suggellato il tradimento revisionista. (Editoriale di ZERI I POPULLIT del 9-7-1976) TRAD. PARZIALE

Per quanto possano essere abili i revisionisti nell'arte della demagogia e dell'ipocrisia, non possono far passare la commedia che si è rappresentata a Berlino per una parata di vittorie. Il “comunicato” pubblicato alla fine della riunione, che è costato due anni di lavoro spossante agli specialisti dei compromessi e delle formule equilibrate, è un documento che riflette con estrema chiarezza le posizioni irriducibili dei firmatari, i dissensi e le dispute che caratterizzano il revisionismo moderno.

La conferenza di Berlino è stata un'iniziativa sovietica. Fin dall'autunno del 1974 i revisionisti sovietici avevano organizzato a Varsavia una conferenza consultiva, che due mesi dopo fu seguita da un'altra a Budapest. Più tardi, dalla capitale ungherese si passò a Berlino-est, dove fu messo in piedi un “gruppo di lavoro” per redigere un documento congiunto. La cricca di Breznev fece tutto il possibile perché l'incontro di Berlino fosse organizzato immediatamente dopo la conferenza di Helsinki e prima del XXV congresso del partito revisionista sovietico. Questo incontro ha avuto luogo dodici mesi più tardi di quel che ci si era prefissi e dopo che erano state elaborate sei versioni del documento conclusivo.

Perché la direzione revisionista sovietica ha tanto insistito perché la riunione dei revisionisti europei fosse tenuta a qualsiasi costo? I dirigenti sovietici desideravano molto assicurarsi il sostegno incondizionato delle forze revisioniste e ricevere da parte loro un'approvazione pubblica e ufficiale per tutta la loro linea socialimperialista, interna ed estera. Una grave crisi economica energetica e finanziaria stringe il mondo revisionista; la rivalità con l'imperialismo americano per le sfere d'influenza, i mercati e le basi militari s'intensifica: era perciò urgente per i revisionisti sovietici mettere ordine e ristabilire la disciplina negli altri partiti revisionisti, rafforzare la loro pericolante egemonia, obbligarli ad accettare la direzione di Mosca e a mettersi al passo.

D'altra parte, i capi fila del revisionismo sovietico avevano assoluto bisogno che la loro politica di conquista, che si scontra ogni giorno di più con l'opposizione aperta dei popoli e con la lotta delle forze rivoluzionarie, fosse presentata agli occhi

dell'opinione sovietica e dell'opinione internazionale come una politica che si pretende al servizio del socialismo e del comunismo, come una linea coordinata e sostenuta da tutti i “paesi e partiti fratelli”. Una larga assemblea del revisionismo internazionale, dopo la conferenza per la pretesa sicurezza europea di Helsinki, sarebbe stata un sensazionale momento di pubblicità per la carriera politica del segretario generale del partito revisionista dell'Unione Sovietica. In poche parole, dalla riunione revisionista europea che chiedevano con tanta insistenza, gli zar del Kremlino volevano ottenere un “diploma d'onore” per la loro politica di superpotenza, volevano darle una vernice “internazionalista” e “pacifica”.

Ma i progetti, i desideri, le speranze dei revisionisti sovietici non corrispondono a quelli degli altri revisionisti.

Il tradimento del marxismo-lenismo ha condotto i partiti revisionisti occidentali a un ravvicinamento e a una stretta collaborazione con la borghesia nazionale in tutti i campi. I pretesi partiti comunisti sono diventati difensori zelanti degli interessi nazionalisti della propria borghesia sulla scena internazionale, suoi fedeli partigiani nelle rivalità interimperialiste e in primo luogo con l'imperialismo sovietico. Le divergenze e le contraddizioni con Mosca sono diventate ancor più evidenti in seguito alle manovre diplomatiche dei capi del Kremlino, che mettono in imbarazzo i partiti revisionisti occidentali, i quali vogliono essere indipendenti dalla politica sovietica.

Malgrado il loro zelo apparente, neppure i partiti revisionisti dell'est manifestavano un grande entusiasmo per una riunione come quella che desiderava Mosca. Essi cercano di trar profitto da ogni occasione e di trovare qualche strada per flirtare con l'occidente: un “forum comunista” internazionale sotto la direzione dell'Unione sovietica doveva essere una nuova occasione per rimetterli al passo, rafforzare la sottomissione e punire gli indisciplinati.

E' in queste condizioni che si è riunito l'areopago revisionista a Berlino. L'obiettivo iniziale dei revisionisti sovietici, una centralizzazione e una sottomissione dei partiti revisionisti europei, rafforzata da una unica piattaforma ideologica e politica e da forme organizzative che facessero capo al Kremlino, è andato in fumo. Per evitare uno scacco clamoroso, i capi del Kremlino hanno accettato una riunione formale di propaganda, per salvare almeno l'aspetto esteriore di un'unità che ora non esiste più né nella realtà, né sulla carta.

Il documento di Berlino testimonia una divisione irreparabile, conferma che anche nell'avvenire ogni partito revisionista è deciso ad avanzare sulla via della propria borghesia e a combattere il comunismo. Nessuno si è impegnato in qualche politica o azione comune. E anche quando qualcuno ha dichiarato per demagogia che avrebbe lottato per



gli obiettivi posti nel comunicato, ognuno sapeva che in pratica non se ne farà niente. Non a caso Berlinguer ha dichiarato che in pratica non se ne farà niente. Non a caso Berlinguer ha dichiarato che non c'è bisogno di questi documenti internazionali e Marchais ha aggiunto che non c'era nemmeno bisogno di queste riunioni.

Il comunicato congiunto firmato a Berlino è invero originale, nel suo genere.

Vi si trovano allineati e riflessi i punti di vista e la linea di ciascuno dei partiti partecipanti. Accanto alla linea socialimperialista sovietica e alle richieste di sottomissione a Mosca, vi si trovano le dichiarazioni dei revisionisti occidentali che rinunciano alla dittatura del proletariato e alla rivoluzione, che chiedono di collaborare e d'integrarsi con la borghesia. Vi si trova ogni genere di programma antimarxista dei pretesi "socialismi nazionali". Questo documento è una conferma e un'approvazione della politica internazionale che applicano in questo momento l'imperialismo, il socialimperialismo e il capitalismo mondiale, è un tentativo di giustificare il tradimento revisionista, la politica capitolazionista dei revisionisti di fronte alla reazione borghese, la loro attività antisocialista e antiproletaria.

Nella loro riunione sedicente europea i capi fila revisionisti hanno abbondantemente parlato della sicurezza dell'Europa, del disarmo, della democrazia e del fascismo sul nostro continente. Ma che cosa ha deciso la conferenza di Berlino su tutto questo? Niente. Essa non ha rimproverato niente all'imperialismo americano che ha preso i popoli dell'Europa occidentale alla gola, che interviene brutalmente nei loro affari interni e che, attraverso l'ombrello atomico, la Nato e il dollaro, li mantiene solidamente legati alla politica e agli interessi dei monopoli d'oltre Atlantico.

In opposizione agli interessi dei popoli europei, Berlinguer e consorti si sono sforzati di giustificare la loro integrazione nella Nato e di convincere la gente che il Patto Atlantico sarebbe quasi divenuto un "difensore del comunismo".

D'altra parte, quelli che pretendono combattere per l'indipendenza nei confronti di Mosca non hanno mancato di lodare la politica sovietica di Helsinki, come se la politica di oppressione e di sfruttamento dei paesi dell'est europeo, che minaccia i Balcani e l'Europa, che interviene in Medio oriente e riempie il Mediterraneo di cannoniere non fosse ancora in vigore.

A Berlino i partiti revisionisti hanno agito come suggeriva la loro coscienza di traditori. Hanno presentato la controrivoluzione come rivoluzione, l'espansione e l'egemonia delle due superpotenze come sicurezza, i loro preparativi di guerra come sforzi per consolidare la pace. Con le loro parole sulla sicurezza e la coesistenza pacifica, il disarmo e la cooperazione, essi mirano a disarmare e smobilizzare le masse, a sviarle dalla lotta rivoluz-

zionaria contro la borghesia e le superpotenze.

A Berlino si è anche parlato di crisi e ognuno ha cercato di dare ricette per la soluzione "democratica della crisi". Questi "grandi difensori degli operai" hanno presentato la crisi attuale come una calamità naturale e non come un fenomeno sociale causato dallo sfruttamento borghese, come prodotto inevitabile del sistema capitalistico. I rappresentanti di questi paesi non hanno fatto parola a Berlino della crisi dei paesi revisionisti, testimoniata anche dai recenti avvenimenti polacchi, dal rialzo continuo dei prezzi in Jugoslavia e in Ungheria, dall'inflazione in Unione Sovietica così come dalla disoccupazione in tutta l'area.

La crisi attuale smaschera ogni giorno di più i revisionisti. Più essa si aggrava, più mette in evidenza che i revisionisti si adoperano per salvare il capitalismo vecchio e nuovo dalle scosse perché sono i pompieri della rivoluzione. Essi si mettono ogni giorno di più al servizio della grande borghesia, né più né meno che gli altri partiti socialisti, socialdemocratici, ecc.

La conferenza di Berlino rimarrà nella storia del tradimento revisionista come la conferenza di triste fama in cui si è abbandonato ufficialmente l'internazionalismo proletario che alcuni qualificano come una "solidarietà sociale volontaria", altri come "mutua solidarietà", ecc. Ciascuno interpreta secondo i propri interessi questa solidarietà.

Ora, indipendentemente dalla forma sotto la quale queste interpretazioni si presentano, esse non hanno niente in comune con l'internazionalismo proletario, sono varianti del nazionalismo borghese. L'internazionalismo proletario autentico non può conciliarsi né con il nazionalismo borghese, né con il socialsciovinismo. L'internazionalismo proletario che lotta per il rovesciamento del capitalismo, per l'edificazione del socialismo, per l'indipendenza e la liberazione dei popoli.

## da "Rinascita"

BERLINO, OLTRE LE POLEMICHE

(A. Rubbi, *Rinascita*, 30-7-'76)

.... Quando leggiamo in documenti ufficiali o in autorevoli commenti post-conferenza che a Berlino si sarebbero "consacrati i principi del marxismo-leninismo" e dell'"internazionalismo proletario", stabilita "una piattaforma per azioni comuni", "sarebbe uscita rafforzata l'unità e la coesione del movimento comunista" e "risaltato il ruolo del socialismo reale" ecc., allora dobbiamo dire che, quanto meno, si compiono forzature e che questo schema interpretativo non riflette la sostanza e lo spirito veri della conferenza. Non può essere certo casuale che nessuna di queste espressioni trovi

posto nel documento conclusivo. E poiché queste interpretazioni ci vengono riproposte proprio in questi giorni attraverso una serie di qualificati interventi (sulla stampa dei paesi dell'est, n.d.r.) converrà ritornare su alcune questioni a lungo dibattute nella fase preparatoria e poste con grande precisione dal compagno Berlinguer .... Il problema non è quello di ammettere che, dovendo tener conto delle tradizioni nazionali e delle specificità proprie della realtà di ogni paese, si possono avere delle varianti di società socialiste, le quali però nei loro tratti essenziali si realizzano secondo leggi generali, universalmente valide. Si tratterebbe insomma di applicare leggi generali nella specificità della condizione storica. Una simile visione non coglie l'essenza della nostra concezione e della nostra strategia. L'idea di società socialista che portiamo avanti per il nostro paese e per i paesi dell'Europa occidentale parte dalla valutazione che: "le vie seguite dalla socialdemocrazia .... non si sono dimostrate capaci di realizzare un effettivo superamento del capitalismo. D'altra parte, i modelli di società socialista seguiti nei paesi dell'Oriente europeo non rispondono alle condizioni peculiari e agli orientamenti delle grandi masse operaie e popolari dei paesi dell'Occidente .... "E' una visione profondamente nuova rispetto all'immagine che società di tipo socialista hanno assunto in Europa e in altre parti del mondo". Noi siamo lontani dall'idea che possano o debbano esservi prototipi di società socialiste o comuniste che costituiscono un modello da seguire pedissequamente. Al contrario vediamo la costruzione del socialismo come un processo che avverrà in modi, forme, contenuti diversi, e le società che ne usciranno saranno diverse, e non solo come nuova formazione economico-sociale, ma come nuova comunità ideale, culturale, spirituale.

Non è mai venuto meno in noi il significato storico-mondiale della rivoluzione del 1917 .... il peso imprescindibile che oggi l'Unione Sovietica e tutti gli altri paesi socialisti hanno per affermare la causa della pace nel mondo e nuove relazioni tra i popoli. Quello che non ci pare accettabile è di canonizzare queste esperienze in un sistema assoluto .... Che senso ha allora il richiamo continuo in certi commenti al "socialismo esistente", se non la volontà di prospettare comunque un modello già compiuto e al quale dovrebbero rifarsi tutte le altre esperienze? .... E la stessa esperienza di "socialismo esistente" in che misura dovrebbe trarre da nuove esperienze motivi di rinnovamento, di capacità di superare i seri limiti sin qui denunciati? ....

Si è dissertato molto sul fatto che nel documento conclusivo la formula di "internazionalismo proletario" è stata sostituita con un'altra formula .... Proprio durante la fase conclusiva dei lavori preparatori, nel settimanale Orizzonti della Rdt il

redattore capo E.O. Svabe scriveva che "il continuo approfondimento della militante unità con il partito di Lenin rappresenta il principale criterio di internazionalismo proletario". L'accettazione di questa espressione avrebbe avuto questi sottintesi ....

L'altra esigenza era quella di uscire da una visione un po' schematica e riduttiva dell'internazionalismo proletario come sinora concepito e attuato.

Non solo la battaglia per i grandi obiettivi indicati dal tema della conferenza, ma anche quella per il socialismo si svolgono oggi in una dimensione che va ben al di là dei paesi socialisti e coinvolgono masse umane che vanno ben oltre le formazioni dei partiti comunisti. Accanto ai paesi socialisti vi è il ruolo crescente dei paesi non allineati, dei paesi di recente indipendenza, della classe operaia e di ampie forze di orientamento socialista e socialdemocratico, di ispirazione cattolica e cristiana, vi sono le forze imponenti dei giovani, delle donne, della cultura; c'è il peso crescente dell'autonoma azione dei sindacati, nuove esperienze di partecipazione popolare.

Se l'internazionalismo che noi proponiamo ha come obiettivo non già di indicare come affrontare e risolvere i problemi propri di ogni singolo paese che devono essere prerogativa assoluta e autonoma delle forze nazionali di quel paese, ma di indicare la via per affrontare e risolvere i grandi problemi della pace, della distensione, della cooperazione, della libertà, della indipendenza dei popoli, del progresso sociale, se è questo, allora l'azione di solidarietà internazionalistica deve essere espressa in una visione nuova, aperta .... significa .... che tanto maggiore può essere il contributo di solidarietà quanto più esso riesce a mobilitare il più ampio schieramento di forze e quanto più queste determineranno i contenuti delle loro azioni di solidarietà nella libera scelta dei loro atti politici, delle loro scelte di politica estera ....

Naturalmente ci rendiamo ben conto che queste nostre concezioni presuppongono sviluppi concreti anche sul piano teorico .... Bisogna predisporre anche in questo campo a un confronto aperto ....

Infine un'ultima considerazione .... Affermare che la lotta tra socialismo e capitalismo sul piano teorico è una lotta irriducibile significa dire tutto e niente. Certo che i comunisti si battono per far avanzare il movimento operaio e rivoluzionario e le forze progressiste anticapitalistiche in tutto il mondo, ma questo sarà possibile solo se non si temerà la "contaminazione" con le altre forze politiche, con altre idee e correnti di pensiero, con altre esperienze, se con esse ci si affronterà in campo aperto, disponibili ad accettare contributi ed arricchimenti, ad aprirsi al nuovo con pensiero audace.

## da "Rude Pravo"

NELLO SPIRITO DELL'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO

(editoriale del Rudé Právo, l'organo del PC di Cecoslovacchia, 1-7-1976)

... L.I. Breznev nel suo intervento alla conferenza ha rilevato che nelle circostanze attuali cresce l'importanza dell'unità del movimento comunista internazionale, l'importanza della solidarietà internazionalistica e dell'internazionalismo proletario, che è l'arma potente e sperimentata della classe operaia nella lotta contro il capitalismo .... Quando nel mondo esiste un possente movimento comunista internazionale, quando nei singoli paesi i partiti comunisti lottano per il socialismo nell'interesse della classe operaia e quando aumentano gli attacchi della reazione internazionale contro l'unità del movimento comunista, è sommamente necessario che i singoli reparti del movimento rivoluzionario avanzino insieme .... Il discorso del compagno Breznev .... è stato .... anche una piattaforma nella quale vengono indicati i compiti attuali e immediati per fare in modo che il processo di distensione in Europa divenga stabile e irreversibile .... Si tratta di proposte per bloccare la corsa agli armamenti, per cessare la produzione di nuovi tipi di mezzi di distribuzione, per ritirare navj e sottomarini con armamento atomico dal Mediterraneo .... L'Unione Sovietica è pronta ad accordarsi .... Se finora ciò non è stato possibile è stato perché le forze reazionarie dei paesi capitalisti hanno sabotato i negoziati in corso, facendoli finire in un vicolo cieco con richieste in contrasto con la stessa essenza della riduzione internazionale ....

## da "Neues Deutschland"

A PROPOSITO DELLA CONFERENZA DI BERLINO

(editoriale del Neues Deutschland organo del CC della Sed, 2-7-1976)

...La causa della pace, del socialismo e della democrazia ha raggiunto notevoli risultati negli ultimi anni; si offrono nuove possibilità di rafforzare la causa della pace e del socialismo nel mondo. Non ci devono però sfuggire i seri pericoli esistenti.

...I partiti comunisti e operai rappresentati alla conferenza conducono la battaglia in condizioni diverse .... Ma tutti sono comunisti, uniti dalla

comunanza del fine, cioè un mondo di uguaglianza sociale .... Questo è nello stesso tempo l'elemento comune nella lotta contro l'imperialismo, che minaccia la pace e vuole fermare il progresso umano .... I successi dell'uno sono al tempo stesso un aiuto per gli altri. Una comune responsabilità nasce dagli interessi comuni. Essa cresce nella misura in cui cresce l'influenza dei partiti comunisti nei diversi paesi. La lotta di classe si internazionalizza e pretende molto di più riguardo alla collaborazione internazionalistica dei partiti comunisti .... L'influenza della classe operaia e della sua avanguardia, i partiti comunisti, è fortemente cresciuta; i principi della coesistenza pacifica hanno conquistato il predominio nei rapporti internazionali .... Anzitutto l'URSS ha realizzato delle azioni fondamentali positive nel prevenire una nuova guerra mondiale .... Il riconoscimento dello "status quo" territoriale, ancorato all'Atto finale di Helsinki, non comprende ovviamente nessuna garanzia per la sopravvivenza del sistema capitalistico di oppressione e di sfruttamento. I rapporti sociali sono un affare di cui decidono autonomamente i singoli popoli. La coesistenza pacifica crea ai lavoratori dei paesi capitalisti condizioni di lotta più favorevoli per la trasformazione democratica e socialista e consente contemporaneamente ai paesi socialisti di realizzare sempre più pienamente le grandi possibilità inerenti al socialismo ....

## Togliatti al IX Congresso del PCI

UNA NUOVA SITUAZIONE INTERNAZIONALE (30-1-1960)

Non viene oggi più contestato da nessuno, viene anzi da tutti riconosciuto giusto e ripetuto ciò che noi abbiamo affermato incominciando la preparazione di questo nostro congresso: — che ci troviamo all'inizio di una fase nuova delle relazioni tra gli Stati e tra i popoli, e che da questa nuova situazione internazionale derivano e via via si manifesteranno in modo sempre più evidente modificazioni profonde nella vita interna dei singoli Stati, nei rapporti tra le classi, nelle soluzioni che dovranno essere date ai problemi economici e politici all'interno di ogni paese .... Noi eravamo sicuri che il campo dei paesi socialisti si sarebbe ulteriormente rafforzato e più grandi sarebbero diventate l'unità e la compattezza del movimento comunista nella varietà delle condizioni della sua

segue a pag. 50

# AFRICA AUSTRALE

---

Il "bastione" imperialista dell'Africa Australe traballa davanti agli occhi di tutto il mondo e ricerca affannosamente una qualche via d'uscita, accomodandosi per concretizzare un rinvio qualsiasi della definitiva messa in discussione di un equilibrio durato decenni, ed inesorabilmente condannato dalla lotta dei popoli africani della regione e dalla fine dell'impero coloniale portoghese.

Oggi, il centro dello scontro fra la volontà di libertà e l'indipendenza dei popoli dell'Africa Australe è l'imperialismo, il razzismo e le manovre socialimperialiste, e senza dubbio lo Zimbabwe, l'ex colonia britannica nota con il nome di Rhodesia (regalo del suo "civilizzatore").

Dopo l'esperienza angolana (che non è certo "conclusa", come si può leggere in altre pagine di questo numero di "Corrispondenza Internazionale"), lo scontro fra i popoli africani ed i loro nemici, che si presentano con il volto differenziato dal razzista Ian Smith, del "diplomatico errante", ed oggi pensionato, Henry Kissinger, dell'"amicizia" socialimperialista, si è infatti concentrato nell'ex-colonia di Londra, in una sintesi esplosiva di tutte le contraddizioni aperte dalla fine del colonialismo portoghese ed acuitizzate dagli avvenimenti in Angola.

Da una parte, il tentativo imperialista di "trattare" la libertà e l'indipendenza dello Zimbabwe a proprio vantaggio (è questo il senso ultimo del cosiddetto "piano Kissinger") e quello socialimperialista di "inserirsi" nella lotta di liberazione, giocando sulle divisioni interne al movimento nazionalista; dall'altra, la ferma volontà di lotta delle masse africane dello Zimbabwe (5 milioni a fronte di 250 mila coloni bianchi), la costante ricerca di un'unità militante delle sue avanguardie più coscienti, fermamente decise a non ripetere la negativa esperienza del movimento di liberazione angolano, la giusta politica d'appoggio degli stati africani indipendenti vicini, consapevoli dell'importanza complessiva (per la regione, per il continente africano, per la situazione internazionale) che riveste la "questione" dello Zimbabwe.

Sono queste, sinteticamente, le coordinate entro le quali si muove la lotta di liberazione del popolo dello Zimbabwe.

Sono queste, nella sostanza, anche le coordinate entro le quali si sviluppa la lotta degli altri popoli della regione, quello della Namibia e quello del Sud-Africa.

Principio della lotta armata popolare per la conquista dell'indipendenza rifiuto dell'ingerenza esterna delle superpotenze, ricerca dell'unità di tutte le forze che possono essere unite contro il nemico principale: sono questi i capisaldi dell'iniziativa dei patrioti dello Zimbabwe raccolti nella Zimbabwe People's Army (Zipa), avanguardia armata della lotta di liberazione. Sono questi i principi dei combattenti della South West African People's Organization (Swapo) della Namibia, in lotta contro l'occupazione illegale del loro paese da parte del regime sudafricano ed i suoi tentativi di perpetuare, sotto forme diverse, il dominio coloniale, instaurato nel paese nel lontano 1884 dagli imperialisti tedeschi, cui i razzisti sudafricani succedettero dopo la prima guerra mondiale imperialistica.

Saranno questi, in un domani ormai prossimo, i principi che guideranno alla vittoria anche i patrioti sudafricani, il cui potenziale di lotta è stato eroicamente confermato dalle rivolte che si succedono da quest'estate nei ghetti creati dallo "sviluppo separato" del regime di Vorster e che hanno già avuto il loro sviluppo con le prime azioni armate contro i razzisti di Pretoria.

Certo, esistono delle divisioni nel movimento di liberazione dello Zimbabwe (le cui due organizzazioni più consistenti, la Zanu - Zimbabwe African National Union), fondata nel 1963 da Ndabaningi Sithole, e la Zimbabwe African People's Union (Zapu), diretta da Joshua Nkomo, confluirono per un certo periodo, alla fine del 1974, nell'African National Council (Anc) del vescovo Abel Muzorewa), ma è interesse dell'imperialismo e del socialimperialismo acutizzarle artificialmente, per impedire la ricerca dell'unità necessaria e possibile nella lotta.

A dimostrarlo sta proprio l'evoluzione dei rapporti fra le diverse componenti del movimento di liberazione dello Zimbabwe, di fronte al dispiegarsi delle manovre imperialiste, tradottesi nel cosiddetto "piano Kissinger".

Alla conferenza ginevrina sullo Zimbabwe, apertasi il 29 ottobre scorso, sono infatti presenti tutti i "capi storici" del movimento di liberazione dello Zimbabwe, da Nkomo e Sithole, da Muzorewa a Mugabe (il segretario della Zanu, che ha di fatto sostituito Sithole, alla testa dell'organizzazione, e portavoce della Zipa).

Ma, mentre Mugabe e Nkomo, alla vigilia della Conferenza, hanno saputo trovare l'unità necessaria e possibile fra Zanu e Zapu con la costituzione del "Fronte Patriottico", che esprime senz'altro la maggioranza delle forze patriottiche e combattenti, Sithole e Muzorewa, ambigualmente reticenti sulle

questioni fondamentali per la lotta di liberazione dello Zimbabwe e forse più interessati ai giochi fra le due superpotenze, si trovano sempre più isolati all'interno del movimento di liberazione.

Lo Zimbabwe non sarà un'altra Angola: si potrebbe sintetizzare così il senso dello scontro su più piani che è oggi sostenuto dai patrioti dello Zimbabwe, che si avviano a passi sempre più decisi verso la vittoria sul regime di Salisbury. Il quale, nella ricerca disperata della sopravvivenza, si è spinto sino all'aggressione armata contro il Mozambico, a due giorni dall'inizio della conferenza ginevrina, per cercare di forzare la mano all'imperialismo americano a favore di una politica avventurista.

"Corrispondenza Internazionale" pubblica una dichiarazione di Robert Mugabe, segretario generale della Zanu, sulla situazione nello Zimbabwe e sul "piano Kissinger", ampi brani di un'intervista concessa all'agenzia di stampa mozambicana Aim da Dzinashe Machingura commissario politico aggiunto della Zipa, estratti di un articolo di valutazione sulla situazione in Africa Australe della rivista mozambicana "Tempo". Abbiamo anche ritenuto utile pubblicare il nuovo programma politico della Swapo ed un articolo di valutazione della stessa Swapo sulle manovre neocolonialiste del Sud-Africa in Namibia, concretizzatesi con la promozione dei cosiddetti "colloqui costituzionali", meglio noti come "conferenza di Turnhalle", cui partecipano nella capitale Windhoek alcuni capi tribali namibiani. In particolare, ci sembra interessante sottolineare l'importanza politica del nuovo programma politico della Swapo, frutto di una riflessione sulla lotta di liberazione del popolo di Namibia, alla luce dell'esperienza angolana e delle manovre neocolonialiste di Pretoria, che ha impegnato quest'autunno il comitato centrale allargato della Swapo, riunitosi a Lusaka, capitale dello Zambia.

## Parla lo ZIPA

Da un'intervista concessa all'Agenzia de Informação Moçambicana (Aim) dal commissario politico aggiunto della ZIPA (Zimbabwe People's Army), Dzinashe Machingura, abbiamo ritenuto utile pubblicare i seguenti passi.

"Bisognava finirla con una politica caratterizzata dalle rivalità personali, che conduceva alla divisione del popolo ed all'indebolimento del movimento di liberazione. Ugualmente, non poteva porsi per la Zipa il problema di richiamarsi all'una o all'altra fazione dell'A.N.C. (African National Council, ndr). Perché non si trattava soltanto di salvare la lotta armata, ma di condurla ad un livello di intensificazione ed estensione tale che sboccasse nella sua logica conclusione: la liberazione dello Zimbabwe e l'istituzione di un sistema socio-politico interamente al servizio degli interessi del popolo.

Il comando militare aggiunto è stato costituito, in effetti, sulla base dell'analisi secondo la quale soltanto una lotta armata dura e prolungata può condurre alla vera liberazione dello Zimbabwe.

Il primo compito del comando congiunto, che doveva presto beneficiare del sostegno attivo del comitato di liberazione dell'OUA e degli Stati della "prima linea" del fronte, fu dunque quello di ricostituire ed organizzare un esercito popolare capace di raggiungere quest'obiettivo ....

Quando noi parliamo di liberazione dello Zimbabwe, vogliamo dire che la Zipa si batte perché il popolo dello Zimbabwe conquisti pienamente ed interamente i suoi diritti, tanto nel campo politico



DINASCHE MICHINGURA - Commissario politico aggiunto dello ZIPA

e sociale che in quello economico e culturale. Perché il popolo dello Zimbabwe consegua la responsabilità piena ed intera in tutti questi settori. Conquistando ed instaurando le libertà democratiche popolari, libereremo l'immenso potenziale creativo delle masse dello Zimbabwe ....

Oggi, la nostra lotta ha raggiunto un nuovo stadio che rende necessaria la costituzione di una struttura politica specifica, al fine di dotare d'una migliore direzione politica l'esercito che si batte attualmente all'interno dello Zimbabwe.

Già alcune iniziative sono state prese in questo senso, in vista di trasformare quest'organizzazione in un'avanguardia rivoluzionaria della lotta popolare .... Adesso operiamo con delle unità rafforzate, cosa divenuta possibile grazie all'elevamento del livello di coscienza e di combattività delle masse africane che assicurano sia la nostra logistica che il nostro servizio di informazioni ....

La Zipa è forte di diverse migliaia di combattenti. E' ben chiaro che un tale esercito non potrebbe sopravvivere senza il sostegno attivo delle masse dello Zimbabwe. Sono esse che assicurano il rifornimento in alimenti ed abbigliamento dei combattenti e che gli forniscono tutta l'assistenza necessaria ....

Oggi, la Zipa è giunta a stabilire delle zone semiliberate. In queste regioni, l'esercito governativo non dispone più di alcun mezzo di controllo, ma l'infrastruttura politica ed amministrativa della guerriglia non è ancora pienamente organizzata. Riteniamo che, in questa fase della lotta, delle zone totalmente liberate costituirebbero degli obiettivi troppo vulnerabili per le incursioni aeree dei razzisti di Salisbury ....

Le masse sono organizzate in unità, e conducono democraticamente i loro affari quotidiani, sotto la direzione della Zipa. Abbiamo anche creato delle organizzazioni di massa per gli studenti, i contadini, gli operai ....

Noi non ci battiamo per delle riforme economiche o politiche. Noi lottiamo per la trasformazione totale della società Zimbabwe. Non siamo razzisti. Non combattiamo il regime Smith semplicemente perché è composto di bianchi. Noi combattiamo il sistema che esso perpetua e protegge. Se domani dagli africani dello Zimbabwe accettassero di collaborare con i razzisti, per assicurare la sopravvivenza del sistema, non faremo nessuna distinzione fra questi traditori ed i nostri nemici attuali ....".

## Parla la ZANU

Pubblichiamo una dichiarazione di Robert Mugabe, segretario della Zimbabwe African National Union (ZANU), sulla situazione nell'ex-colonia inglese e sul cosiddetto "piano Kissinger".

"L'attuale situazione è caratterizzata dalla guerra popolare di liberazione, da possenti progressi su tutti i fronti di guerra. Le forze popolari progrediscono, senza tregua, mentre il nemico deve contare ogni giorno le sue perdite. Abbiamo abbattuto molti aerei e fatto prigionieri diversi aggressori europei, fra i quali anche dei piloti. Gli stessi razzisti hanno comunicato che molti dei loro accampamenti militari sono stati attaccati, con perdite rilevanti, soprattutto nel Nord Est (dove la Zanu è maggiormente radicata e dove maggioritaria è l'etnia Shona, ndr) .... Noi ci confrontiamo per la seconda volta con l'inganno della "distensione"; come abbiamo già respinto una volta queste manovre (in occasione dei "colloqui costituzionali" dell'estate del 1975 tra il regime di Smith ed

il presidente dell'African National Council (ANC), il vescovo Abel Muzorewa, ndr) siamo decisi a respingerle anche adesso che ne è protagonista principale Kissinger, sostenuto naturalmente dal capitalismo inglese ed occidentale. Secondo la Zanu, il "piano Kissinger" è completamente inaccettabile, persegue solo lo scopo di consolidare gli interessi economici dei capitalisti nel nostro paese e non serve agli obiettivi della nostra rivoluzione, che sono di trasformare l'economia in modo che le masse popolari, i contadini e gli operai, prendano nelle loro mani i mezzi di produzione. Perciò abbiamo decisamente respinto il "piano" che, come ha riconosciuto Ian Smith, lascia il paese in mano agli europei, cui dovrebbe restare il controllo dell'esercito e della polizia. Il "piano" non prevede alcun passaggio del potere nelle nostre mani; noi della Zanu chiediamo che questo piano venga respinto e speriamo che gli altri gruppi siano solidali con noi nel respingerlo. Abbiamo già comunicato le nostre opinioni a coloro che organizzano tali manovre di "distensione" e le "conferenze"; il governo inglese e così quello americano conoscono il nostro punto di vista. Noi vogliamo che il potere passi immediatamente nelle nostre mani; non siamo interessati ad una partecipazione al potere sulla base di divisioni razziali.

Noi vogliamo che il potere passi alla maggioranza del popolo, e perciò qualsiasi proposta di trattativa che non preveda il passaggio del potere al popolo africano sarà da noi sempre rifiutata.



ROBERT MUGABE - Segretario generale della ZANU.

Non ci interessa partecipare a dei "dibattiti" per sapere quanto potere ci dovrà essere dato e quanto invece dovrebbe restare nelle mani dei razzisti: il governo della maggioranza e l'indipendenza non sono oggetto di trattative. Ogni "piano" da realizzare in un periodo di transizione, quindi, deve assegnare immediatamente a noi il governo, e così sarà poi possibile passare da una situazione di

# Tre lotte un solo fronte

governo della maggioranza all'indipendenza vera e propria.

Insistiamo sul fatto che tale periodo di transizione non sia più lungo di un anno e sul fatto che durante tale periodo tutti gli strumenti del potere siano sotto il nostro controllo.

Questi sono i nostri obiettivi, tutti gli altri sono inaccettabili ....

La Zanu lotta per l'annientamento del capitalismo è di tutte le forze reazionarie, perché tutto il popolo diventi libero e indipendente e perché tale indipendenza si fondi sull'effettivo controllo degli strumenti del potere e di tutto il sistema dei mezzi di produzione.

Per questo lottiamo ed in questa lotta uniamo il popolo, in questa fase sul principio della lotta armata e non consideriamo valide altre proposte come base per l'unità. Noi ci atteniamo all'unità fondata sulla lotta armata, perché questa è l'unità che in questo momento serve alle necessità della guerra, per come essa viene oggi portata avanti.

Questa guerra è la cosa che oggi più ci sta a cuore ed è nostra opinione che, se non possiamo unirci sulla base della lotta armata, non è possibile alcun altro tipo d'unità. Ogni altro gruppo che vuole unirsi con noi deve condividere con noi questo obiettivo e deve essere d'accordo nel lottare unitariamente per scacciare dal nostro paese il capitalismo e l'imperialismo.

Noi abbiamo invitato la Zapu ad unirsi a noi. In realtà, già nel novembre del 1975 (dopo il fallimento delle conversazioni Smith—Muzorewa, ndr) avemmo un accordo con la Zapu, in cui decidemmo di mettere insieme i nostri quadri militari, e cioè la Zimbabwe African National Independence Army (Zania), con quelli della Zapu, e cioè la Zimbabwe People's Revolutionary Army (Zipra). Da questo accordo nacque la Zipa (Zimbabwe People's Army), braccio armato sia della Zanu che della Zapu, ma di lì a poco la Zapu di ritirò e noi della Zanu abbiamo continuato a combattere da soli, lasciando aperta, tuttavia, la questione con la Zapu, nel caso che essa avesse deciso di ritrovare l'unità con noi nella Zipa.

Ora abbiamo nuovamente in corso delle trattative su questi problemi, e da parte nostra esortiamo la Zapu ad unire i suoi quadri militari, per quanto pochi possano essere, ai nostri.

In questo modo, intendiamo consolidare le nostre forze e rafforzarne la capacità di combattimento, così da poter lottare uniti ed esprimere un'unica opinione, per evitare che esistano due eserciti, con tutti i pericoli che ciò comporta per la libertà dello Zimbabwe. Questi pericoli devono essere eliminati: questo è il senso delle nostre trattative con la Zapu (che hanno portato alla costituzione, il 10 ottobre, del "Fronte Patriottico" fra Zanu e Zapu, ndr).

Non sappiamo quanto dureranno queste trattative, ma continuiamo ad insistere perché la Zapu unisca i suoi quadri ai nostri".

Per tre giorni, in occasione dell'incontro di Zurigo, iniziato il 4 di settembre, Vorster e Kissinger hanno discusso i passi da compiere per una soluzione rapida (neocolonialista) per la Namibia e lo Zimbabwe. Dopo la riunione, Kissinger ha dichiarato: "Esistono le condizioni per negoziare un trasferimento di poteri a governi di maggioranza in Rodhesia e Namibia".

Fino all'incontro di Zurigo, la posizione di Vorster nei confronti della Swapo era stata di completa intransigenza. Quando poi, nella capitale svizzera, il primo ministro sudafricano ha detto che riconosceva la legittimità della Swapo, ma "non come unico rappresentante" del popolo della Namibia, gli osservatori occidentali hanno parlato di sostanziale ritirata da parte di Pretoria.

Frattanto, quello che c'è stato, è stato tutto tranne che una ritirata a proposito della questione namibiana. Vorster si è limitato a presentare un volto conciliatore, con l'intento di recuperare la Swapo nel campo che più interessa, a lui e all'imperialismo: le "conversazioni costituzionali" in corso a Windhoek, in cui sono rappresentati tutti i settori della popolazione interessati alla conservazione delle strutture di sfruttamento che mantengono il popolo namibiano nello stato di popolo colonizzato ... Dal lato opposto c'è la Swapo, che pretende negoziati diretti con Pretoria e non una partecipazione, fianco a fianco con fantocci e traditori, nelle attuali "conversazioni costituzionali". Nell'Africa del Sud la rivolta delle popolazioni che vivono intorno alle principali città continua e a Città del Capo i manifestanti sono già riusciti a portare la loro protesta nel centro della città. La rivolta di centinaia di migliaia di sudafricani oppressi, ampliato il campo di lotta a tutta l'Africa del Sud, l'ha trasformata nel "punto caldo" di tutta l'iniziativa imperialista ... In altre parole, l'Africa del Sud rappresenta la forza avanzata dell'imperialismo nell'Africa Australe e per questo essa è, in ultima analisi, il centro di tutta la questione. L'imperialismo ha imparato a sufficienza da quello che è accaduto in Vietnam, Laos e Cambogia. Perciò non vuole prolungare la guerra nello Zimbabwe, per non permettere la rivoluzionizzazione della guerriglia. Ugualmente, gli imperialisti esigono una certa "distensione" interna nell'Africa del Sud, una certa liberazione dell'apartheid".

Il governo sudafricano non vuole questa "distensione" interna, ma la desidera all'esterno, e Vorster lo ha chiaramente dimostrato, quando ha detto che non gli importava di vedere la Swapo presente nei "colloqui costituzionali" di Windhoek. Tanto Pretoria come gli USA sono interessati ad una soluzione neocoloniale per la Namibia: su questa questione non ci sono contrasti.

Perciò Kissinger non esita ad appoggiare Vorster nella questione namibiana, anche attraverso il suo piano per lo Zimbabwe: allontanamento di Smith, aiuto finanziario ai coloni rodesiani, stabilimento di un "governo nero" rappresentante degli interessi del capitalismo internazionale.

Per quanto riguarda la Swapo, il suo presidente Sam Nujoma, si è pronunciato a favore di trattative dirette con Pretoria. Parlando a Dar-Es-Salaam, Nujoma ha detto: "i colloqui costituzionali" per l'indipendenza della Namibia devono essere realizzati direttamente fra la Swapo ed il governo dell'apartheid"; ed ha aggiunto: "Non ci importa negoziare con Vorster. L'unica condizione che poniamo è che i negoziati abbiano alla base la ricerca di una data e di una forma per porre fine all'amministrazione illegale dell'Africa del Sud in Namibia".

Ma tutta quest'attività intorno alla questione dello Zimbabwe non è riuscita a nascondere la dimensione globale, su scala, cioè, di tutto il subcontinente, delle manovre dell'imperialismo.

Il sei ed il sette di settembre si sono riuniti a Dar-Es-Salaam i presidenti dell'Angola, Botswana, Tanzania, Zambia e Mozambico, rispettivamente Agostinho Neto, Seretse Khama, Julius Nyerere, Kenneth Kaunda e Samora Machel. A quest'incontro erano anche presenti Joshua Nkomo, della frazione interna dell'ANC, Muzorewa, Shitole e James Chikerema, della frazione esterna dello stesso movimento; delegati dell'alto comando unificato della ZIPA; Sam Nujoma, presidente della Swapo e Oliver Tambo, presidente del Congresso Nazionale Africano dell'Africa del Sud. L'incontro di Dar-Es-Salaam ha segnato l'inizio di un maggior collegamento negli sforzi da parte dei Movimenti di liberazione dell'Africa Australe e dei paesi della linea del fronte, risultato diretto dell'oppressione imperialista su tre fronti: Zimbabwe, Namibia e Africa del Sud e della lotta del popolo sudafricano. Al ritorno dalla capitale tanzaniana, il presidente Samora ha parlato con i giornalisti mozambicani che l'avevano accompagnato ed ha analizzato i motivi ed i risultati dell'incontro.

"Gli obiettivi della riunione erano: primo, fare l'analisi della situazione generale della lotta di liberazione in Africa Australe. Punto fondamentale. Secondo, fare un'analisi della situazione specifica della lotta nello Zimbabwe... E' stata decisa l'intensificazione della lotta armata come mezzo per garantire l'indipendenza. E diremo di più: la lotta armata come agente unificatore, come

agente acceleratore del processo dell'unificazione. Ed è quest'arma che manca, che è costantemente minacciata nel seno dei nazionalisti dello Zimbabwe. In questo senso, questa riunione è stata una riunione di unità e di azione: unificare i punti di vista sulla lotta armata, unificare la strategia perché, in questo momento, la lotta di liberazione dello Zimbabwe è una lotta nazionalista, ancora non si è trasformata in una lotta rivoluzionaria... Sono in corso, in questo momento, molte manovre per garantire la sopravvivenza del regime rodesiano. Del dominio, cioè, della minoranza bianca. Ed assistiamo anche ai tentativi dell'imperialismo per trovare i suoi agenti... Noi consideriamo la Namibia come una colonia sudafricana, e l'Africa del Sud come una potenza colonizzatrice, riteniamo che l'Africa del Sud debba accettare il principio dell'indipendenza. E' stata anche discussa la situazione nell'Africa del Sud (sono state infatti esaminate le azioni del popolo sudafricano — le manifestazioni e gli scioperi che sono costanti) e, in secondo luogo, la lotta armata condotta dalla Swapo e le prospettive dell'indipendenza. Evitare che sia un'indipendenza-fantoccio, evitare che l'Africa del Sud conduca negoziati con i capi tribali. Perché in Namibia esiste un'organizzazione, che è la Swapo, riconosciuta dall'ONU, dall'OUA e dalle forze democratiche e progressiste di tutto il mondo come legittima rappresentante del popolo della Namibia... Perciò, diciamo che è stata una riunione positiva ed è necessaria una maggiore vigilanza da parte nostra per poter garantire il successo della lotta".

L'imperialismo vuole dividere il movimento di liberazione, al fine di concretizzare l'alternativa a Smith che interessa al capitalismo internazionale. L'ipotesi che si presenta è questa: Smith è allontanato e l'imperialismo accetta negoziati con "rappresentanti dei negri" per mezzo di un Governo di transizione da esso stabilito e probabilmente diretto da elementi dello stesso regime di Smith, legati al grande capitale. E' da qui che deriva la necessità assoluta di presentare un fronte unito di tutti i nazionalisti, che non consenta all'imperialismo di scegliere il suo uomo, un fronte unito capace di negoziare in nome di tutto il popolo dello Zimbabwe. Ma nel contempo nasce la domanda: arriverà l'imperialismo ad allontanare Smith, senza aver prima trovato il suo uomo o gruppo nello Zimbabwe che riscuota il suo appoggio e serva da veicolo per queste "conversazioni costituzionali" del futuro? E' questa la domanda che ha bisogno di una risposta che, con certezza, verrà data nei prossimi mesi.

*(Dalla rivista mozambicana "Tempo")*



# Il nuovo programma della SWAPO

## Introduzione

Lo sviluppo storico della Swapo sino ad oggi può essere discusso nei termini di quattro importanti fasi e dei loro rispettivi obiettivi. La questione fondamentale che dovette affrontare il popolo della Namibia nella seconda metà degli anni '50 fu la costituzione di un'organizzazione o di un partito, che fosse capace di garantire una direzione ed un'intelaiatura organizzativa attraverso le quali le attività anticolonialiste spontanee e disperse, che caratterizzarono quel periodo, potessero assumere un'espressione organizzata.

Prima della formazione della Swapo, in modo sconsiderato, iniziative anticolonialiste erano espresse nella forma di scioperi locali contro la dominazione colonialista e petizioni individuali alle Nazioni Unite riguardanti l'oppressione razzista sudafricana in Namibia.

Ci si accorse, poi, che la costituzione di un'organizzazione politica era la maniera più efficace per mezzo della quale gli elementi politicamente più coscienti della nostra società potessero entrare in contatto diretto e costante con le larghe masse del nostro popolo, per dare espressione articolata ai problemi, alle aspirazioni e alle speranze di queste masse. Così, il 19 aprile 1960, venne fondata la Swapo, come risposta concreta a quel fondamentale bisogno.

Il confronto iniziale fra il movimento e l'apparato di repressione sudafricano servì a mettere in evidenza due fatti che si dimostrarono basilari per l'evoluzione della lotta negli anni successivi.

E cioè: il popolo della Namibia comprese pienamente la natura illimitata della brutalità del Sud Africa quando quest'ultimo giunse alla difesa della supremazia bianca; la Swapo fu obbligata a valutare attentamente il fatto che soltanto un'organizzazione politica con profonde radici nelle larghe masse della nostra società poteva superare la tempesta della repressione e portare la lotta di liberazione ad una conclusione vittoriosa.

Così, radicare la Swapo con forza nella società namibiana divenne l'obiettivo principale nella prima metà degli anni '60.

Vennero adottate misure per costituire organismi in diverse parti del paese, specialmente nelle aree industriali di Windhoek, Otjiwarongo, Tsumeb, Walvis Bay e Oranjemund.

## I lavoratori.

Poiché il sistema di contratti di lavoro è stato e continua ad essere una delle più vergognose manifestazioni dell'oppressione colonialista in Namibia, si avvertì inizialmente che fosse essenziale radicare il movimento nello strato operaio della popolazione. Questa stretta identificazione del nostro movimento con gli interessi delle masse lavoratrici del popolo di Namibia è uno dei principali fattori che spiega l'elasticità del nostro movimento, se comparato con altri gruppi anticolonialisti che sono sorti in Namibia e sono falliti o rimasti organizzazioni fantasma.

L'obiettivo di radicare il movimento nella società comportò anche una sintetizzazione del principio propagandato da ogni parte secondo il quale le masse devono essere mobilitate. Ciò comportò che la Swapo dovesse inquadrare i problemi particolari, come quelli della ricollocazione domiciliare arbitraria e dei contratti di lavoro, nel più ampio contesto dell'indipendenza nazionale della Namibia. Fu questo l'inizio reale dello sviluppo della coscienza nazionale della Namibia.

Ma, poiché questa tendenza di sviluppo rappresentava una diretta antitesi per il colonialismo sudafricano in Namibia, essa condusse a nuove ondate di repressione contro la Swapo. Per esempio, dal dicembre 1963 il governo sudafricano proibì tutte le riunioni pubbliche in Namibia. Una parte dei quadri della Swapo andò incontro ad una dura persecuzione, sotto forma di espulsione dal lavoro, dalle scuole e dalle aree urbane verso la campagna. In concomitanza con questa ondata persecutoria, il governo sudafricano mise su una commissione (conosciuta come la Commissione Odendaal) all'inizio del 1964 per definire un piano per la balcanizzazione della Namibia in una catena di bantustan.

## Ala militare.

Di fronte a queste nuove misure colonialiste tese ad ostacolare la crescita del nostro movimento, divenne necessario costituire una rete guerrigliera della quale l'Esercito Popolare di Liberazione della Namibia (Plan) — l'ala militare della Swapo — è oggi l'espressione vivente. Di conseguenza, la lotta armata è ora la forma principale nella quale si esprime la politica.

In sintesi, si può dire che le radici dell'attuale movimento di liberazione nazionale della Namibia possono essere individuate nella fondazione di un'organizzazione politica nell'ultima metà degli anni '50. I primi anni '60 videro lo sviluppo dinamico del movimento, caratterizzato dal consolidamento della Swapo nella società namibiana.

## Condizioni

La seconda metà degli anni '60 fu testimone dell'inizio della lotta armata di liberazione in Namibia, condotta dalla Swapo, e nella presente fase della lotta la lotta armata è divenuta la principale forma di resistenza all'occupazione illegale sudafricana del nostro paese fino a quando non saranno raggiunte le seguenti precondizioni.

1. Il Sud Africa deve pubblicamente accettare il diritto del popolo di Namibia all'indipendenza e alla sovranità nazionale.
  2. Il Sud Africa deve annunciare pubblicamente che l'integrità territoriale della Namibia è assoluta e non negoziabile in nessun modo.
  3. Tutti i prigionieri politici devono essere rilasciati, compreso Herman ya Tovo (1) e molti altri nostri dirigenti e compagni detenuti a Robben Island (2) e altrove.
  4. Tutti gli esiliati politici, di qualunque organizzazione politica, devono essere lasciati tornare liberamente nel loro paese senza pericolo di arresto o persecuzione.
  5. Il Sud Africa deve impegnarsi a rimuovere la sua polizia e le sue truppe e cessare di utilizzare la Namibia come base di aggressione contro paesi africani indipendenti confinanti.
  6. Qualsiasi conferenza costituzionale sulla Namibia deve svolgersi sotto la supervisione delle Nazioni Unite e dovrebbe tendere alla realizzazione di libere elezioni in Namibia sotto il controllo e la supervisione delle Nazioni Unite.
- A questo scopo, noi continueremo a combattere ed intensificare la lotta, sia politicamente che militarmente, per obbligare il Sud Africa ad abbandonare il suo attuale disegno imperialista di imporre al nostro popolo una confederazione fantoccio, debole e timorosa, di Bantustan, una confederazione che è incapace di contravvenire agli ordini di Pretoria per permettere al popolo di Namibia di giungere alla vera indipendenza, senza la quale non ci sarà pace in Namibia.

## Gli obiettivi attuali e futuri della Swapo.

- a) L'immediata liberazione e la conquista dell'indipendenza per il popolo della Namibia, con tutti i mezzi possibili, e la costituzione di un Governo popolare e democratico.
- b) La realizzazione di una vera e totale indipendenza della Namibia in campo politico, economico, militare, sociale e culturale.
- c) La mobilitazione e l'organizzazione permanente delle larghe masse del popolo di Namibia per partecipare attivamente alla lotta di liberazione nazionale.
- d) Formare ed elevare i legami di coscienza nazionale e politica di tutto il popolo di Namibia nel pieno della lotta di liberazione nazionale.

e) Combattere tutte le manifestazioni e le tendenze di tribalismo, regionalismo, orientamento etnico e discriminazione razziale, al fine di cementare e far avanzare la nostra lotta contro il colonialismo e l'imperialismo.

f) Unire tutto il popolo di Namibia, particolarmente la classe operaia, i contadini e gli intellettuali progressisti, in un partito d'avanguardia capace di salvaguardare l'indipendenza nazionale e la costruzione di una società senza classi e sfruttamento, basata sugli ideali e i principi del socialismo scientifico.

g) Lavorare solidarmente con altri movimenti di liberazione nazionale e sociale ed altre forze antimperialiste, progressiste e amanti della pace del mondo allo scopo di liberare la Namibia, il continente africano e l'umanità dalla dominazione colonialista e imperialista.

h) La Swapo interromperà tutte le relazioni con il regime razzista sudafricano fino a quando non ci sarà in quel paese un governo democratico basato sui principi del governo della maggioranza.

i) Appoggiare e contribuire a tutti gli sforzi positivi tesi alla realizzazione dell'unità del continente africano.



SAM NUJUMA - Presidente dello SWAPO.

## La politica della Swapo per gli affari internazionali.

La Swapo alza in alto la bandiera della solidarietà antimperialista africana e internazionale:

- a) Per appoggiare e promuovere gli ideali dell'unità dell'Africa come previsto nella Carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana;
- b) per cooperare strettamente con tutti i movimenti di liberazione autentici e progressisti che combattono le eredità della dominazione colonialista, neocolonialista e imperialista in Africa;

- c) per lavorare in stretta cooperazione con i Governi progressisti, le Organizzazioni e le forze progressiste per la totale emancipazione del continente africano;
- d) per combattere contro ogni imposizione o manovra di carattere reazionario, proveniente da qualsiasi parte, che sia contraria alla totale liberazione della Namibia;
- e) per favorire l'unità antimperialista per il rafforzamento delle forze socialiste, progressiste e amanti della pace del mondo.

(da "Namibia News", organo della Swapo, settembre 1976, n. 9)

(1) Herman Ja Toivo, uno dei fondatori, prigioniero dei razzisti sudafricani dal 1968, è stato recentemente oggetto di minacce da parte del regime di Pretoria per coinvolgerlo nella cosiddetta "conferenza costituzionale" di Turuhalle organizzata dal Sud Africa con alcuni capi tribali della Namibia.

(2) Il carcere sudafricano nel quale sono detenuti un gran numero di patrioti della Namibia.

## La falsa libertà di Turnhalle

Il 18 agosto il cosiddetto "comitato costituzionale" della conferenza tribale di Turnhalle ha emesso una risoluzione in cui è detto che "con ragionevole certezza, il 31 dicembre 1978 può essere fissato come data per l'indipendenza dell'Africa del Sudovest".

L'annuncio era chiaramente inteso come una risposta alla data ultimativa del 31 agosto indicata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, e stabilita all'unanimità nel gennaio di quest'anno con la risoluzione che richiama il Sud Africa a ritirare la sua polizia ed il suo esercito ed a permettere la convocazione di libere elezioni nazionali in Namibia sotto il controllo delle Nazioni Unite, come premessa alla vera indipendenza nazionale per una Namibia unita.

Molta pubblicità è stata data all'asserito voltafaccia del regime sudafricano sulla Namibia. Ma, in realtà, quanto si tratta di un vero voltafaccia? Che specie di promessa per l'indipendenza della Namibia è stata fatta da Vorster e dai suoi agenti di Turnhalle?

La risoluzione di Turnhalle non parla di elezioni, non dice nulla a proposito del ritiro delle forze di occupazione sudafricane. Non intima al regime sudafricano di cessare il suo dominio terroristico in Namibia e di porre fine alle sue atrocità contro il popolo della Namibia. Non chiede il rilascio dei prigionieri politici namibiani.

Quello che dice, nel secondo paragrafo, intitolato "Integrità territoriale", è questo: "Il Comitato riafferma l'interdipendenza dei suoi diversi gruppi etnici ed il suo fermo desiderio di mantenere unita l'Africa del Sudovest".

La vera natura di Turnhalle rende ridicolo per i suoi delegati parlare di "mantenimento dell'unità della Namibia". Sotto il Sud Africa, infatti, quale unità? Ovamboland e Kavangoland funzionano da alcuni anni come "bantustan" separati e completamente controllati, ed i membri dei loro cosiddetti "governi" — profondamente tradizionalisti, decisamente collaborazionisti, basati sull'odio nei confronti della capacità della Swapo di conquistare l'appoggio delle masse al di là delle caratteristiche tribali — hanno partecipato a Turnhalle come "rappresentanti" dei Tŕo popoli (Ovamboland e Kavangoland (al confine con l'Angola, ndr) sono la principale "zona d'operazione" sudafricana, in cui il terrorismo armato è attuato con il pieno appoggio dei regimi quisling dei "bantustan").

Da quando, nel settembre 1975, ebbero inizio i colloqui di Turnhalle, la macchina legislativa sudafricana si è mossa per mettere a punto "bantustan" in almeno tre aree. Alla fine di luglio, il Sud Africa ha organizzato elezioni nella striscia di Capprivi (1) per un'"Assemblea legislativa di Capprivi"; questa sembianza di procedimento democratico (le elezioni per i bantustan sono sempre attuate con la presenza massiccia della polizia e dell'esercito sudafricani) avalla ora lo stato giuridico di Capprivi nei termini sudafricani di "nazione indigena autogovernantesi".

Il 27 luglio, Hennie Smith, ministro sudafricano per i "Rapporti con i Neri, i Rehoboth ed i Nama (2)" in Namibia, ha annunciato la costituzione di un "Consiglio consultivo Nama" — altro passo verso l'"autodeterminazione Nama".

In marzo è stata presentata la "proposta di legge per l'autogoverno del Rehoboth" al parlamento Sudafricano. Le forti dimostrazioni in Rehoboth (3) hanno costretto i sudafricani a fare qualche passo indietro, ma le elezioni per un'"Assemblea legislativa del Rehoboth" saranno ugualmente convocate nel settembre del 1977.

Nessuna di queste misure viene condannata nella risoluzione di Turnhalle, nonostante il suo preteso impegno per l'"integrità territoriale". In nessun modo i delegati richiedono l'abolizione dei bantustan e delle istituzioni su basi etniche che minacciano di dividere il popolo della Namibia, ed il perché è chiaro: i delegati di Turnhalle hanno soltanto la polizia e l'esercito sudafricani, e le



# NON ALLINEATI

*Sulla Conferenza di Colombo, e più in generale sul ruolo del movimento dei paesi non allineati, si è aperto un dibattito assai ampio, a cui ci sembra utile offrire un contributo di giudizio e di documentazione.*

*Va detto, innanzitutto, che a una valutazione sui risultati del V° vertice di Agosto occorre premettere un giudizio, ormai "storico", sul non allineamento e sulla evoluzione della sua natura in questi ultimi quindici anni. E' infatti innegabile che la realtà espressa degli 86 Paesi ufficialmente rappresentati a Colombo è solo parzialmente riconducibile a quella della prima Conferenza di Belgrado, nel '61, e in generale alla situazione precedente alla Conferenza di Algeri. Non si è trattato semplicemente di una evoluzione numerica. Ciò che è venuto progressivamente mutando, al passo con l'evolversi della situazione mondiale, è il ruolo politico e, in parte, la natura stessa del non allineamento. E questo almeno da due punti di vista.*

*Innanzitutto, il primitivo neutralismo pacifista, la semplice estraneità passiva ai due blocchi della guerra fredda, hanno ceduto il posto a un'impostazione in cui la conquista e la difesa della indipendenza nazionale nell'epoca delle due superpotenze si salda alla lotta contro l'imperialismo e l'egemonismo. Non a caso, alle file dei non allineati si uniscono non già i paesi genericamente "neutrali", ma quelli che hanno conquistato con la guerra di popolo la propria indipendenza nazionale.*

*In secondo luogo, nel movimento dei non allineati sono confluite le aspirazioni di liberazione sociale ed economica del terzo mondo; in tal modo, a partire da Algeri, i non allineati hanno svolto una funzione determinante nell'orientamento, nell'elaborazione di indicazioni, nella lotta dei paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina per un nuovo ordine economico internazionale. Sugli obbiettivi elaborati dai non allineati a Lima, nel '75, si è avuta una indubbia ripresa di iniziativa che, se certamente non ha ancora prodotto mutamenti radicali, ha segnato il superamento della fase di incertezza e di stallo per le difficoltà incontrate a generalizzare la esperienza dell'OPEC, in sé decisiva.*

*Proprio mentre è andato assumendo nuove e più ampie responsabilità, il movimento dei non allineati ha dovuto far fronte ad attacchi assai insidiosi da parte di entrambe le superpotenze. Ciò non è che il riflesso dei grandi sconvolgimenti che caratterizzano la fase attuale nel mondo. Una fase contraddistinta, principalmente, dalle grandi vittorie dei popoli indocinesi, dal divampare delle lotte di liberazione in Africa, dall'estendersi del fronte di lotta che si batte per instaurare un nuovo ordine economico internazionale. Ma, d'altro canto, una situazione in cui, specie nei mesi più recenti, si sono innestate delle controtendenze, in cui l'URSS ha registrato dei parziali successi, a partire dall'Angola, nella sua opera di divisione e di aggressione dei popoli, in cui lo stesso imperialismo USA dalla Thailandia all'America Latina, dal Medio Oriente all'Africa Australe, tenta di riguadagnare le posizioni perdute. Tutto ciò, pur non contraddicendo la tendenza di fondo, non ha mancato di produrre conseguenze specifiche nel movimento dei non allineati.*

*Abbandonata la fattica della scomunica e dello scontro frontale, resa perdente dalla forza e dalla estensione del non allineamento, le superpotenze, e l'URSS in particolare, hanno puntato le loro carte sulla infiltrazione e la divisione del movimento, nel tentativo di snaturarlo.*

*E' riuscito a Colombo un simile tentativo?*

*Alla luce dei fatti, ci sembra di poter affermare che la Conferenza non solo non ha subito, ma ha rigettato con forza simili manovre. Non si può scambiare quella che è una delle armi fondamentali del non allineamento, la sua grande estensione e la forza di attrazione che esso esercita anche su alcuni membri dei due blocchi militari, per un elemento di debolezza o, addirittura, per la negazione del ruolo del movimento. Tanto più che le risoluzioni adottate dalla V Conferenza dimostrano che la base su cui sono stati respinti gli attentati all'unità, non solo riconferma l'impostazione data ad Algeri, ma rappresenta un indubbio avanzamento, sia sulla problematica economica, sia rispetto ad alcuni temi specifici (disarmo, zona di pace nell'Oceano Indiano, Africa Australe ecc.).*

*La difesa dell'unità, bene fondamentale del movimento, ha forzatamente messo in secondo piano alcune questioni vitali, come la vicenda del Libano. Ma si è trattato di una scelta obbligata, come ha sottolineato Tito, dell'unica risposta giusta alle manovre imperialiste, denunciate con grande lucidità da Bumedien: "Per celare la perdita della propria supremazia e d'egemonia, l'imperialismo tenta di minare il nostro movimento dall'interno, cercando ad ogni costo di creare fratture ideologiche e di contrapporre così gli uni agli altri i non allineati, a scapito dei superiori interessi della nostra comunità. Proprio come ieri la politica di vietnamizzazione mirava a utilizzare i vietnamiti per combattere altri vietnamiti, oggi ci si affanna ad armare gli arabi contro altri arabi, gli africani contro altri africani, in conflitti che disperdono e indeboliscono la corrente di liberazione".*

*Non a caso, il successo di questa impostazione ha tolto spazio alle posizioni che apertamente (come quelle cubane) o indirettamente (come ad esempio quelle di Gheddafi, del tutto opposte a quelle assunte ad Algeri) erigevano steccati tra paesi "progressisti" e paesi "reazionari", il principale criterio discriminante essendo, in ultima analisi, l'atteggiamento verso l'URSS.*

*Con ciò non intendiamo certo affermare che la Conferenza non abbia messo in luce divergenze e pericoli reali, né tantomeno che USA e URSS si siano ormai rassegnate ad "ignorare" l'esistenza dei non allineati. Al contrario, da questo punto di vista, non c'è dubbio, ad esempio, che l'URSS continuerà a lavorare per neutralizzare il movimento servendosi non solo di Cuba (sede tra l'altro della prossima Conferenza al vertice), ma tentando anche di sfruttare i propri legami con paesi come la Romania (ammessa come osservatore a Colombo) e la stessa Jugoslavia. Ma proprio le recenti visite di Breznev in questi due paesi, espressione appunto anche di questo tentativo, mostrano come esso non avrà vita facile e anzi, nonostante la forza del ricatto economico-militare del Cremlino, potrebbe ritorcersi contro i socialimperialisti.*

*Va chiarito, infine, che le contraddizioni emerse a Colombo non sono soltanto il frutto dell'azione "esterna" delle superpotenze, esprimendo anche la presenza di concezioni diverse all'interno degli stessi non allineati sulla natura del loro movimento. Non è da oggi che convivono tendenze diverse (spesso non rappresentate esplicitamente da alcun paese), riconducibili, con pesante schematizzazione, da un lato a quanti, mettendo l'accento principalmente sulle questioni del disarmo e dello scioglimento dei blocchi, mirano a una maggiore "istituzionalizzazione" del movimento e rifiutano la sua identificazione con il Terzo Mondo; dall'altro, a quanti privilegiano la necessità di fornire un punto di riferimento ai Paesi del Terzo Mondo, e in particolare alla spinta alla creazione di un nuovo ordine internazionale, mettendo in guardia sul pericolo di presentarsi come un "terzo blocco". Questa divaricazione ha avuto un riflesso, in parte, a Colombo, ad esempio nel dibattito sull'assetto interno del movimento.*

*Su questo numero di Corrispondenza Internazionale pubblichiamo alcuni brani delle risoluzioni economiche adottate a Colombo, unitamente al testo dell'intervento dell'economista Subir Sen al "Congresso degli Economisti del Terzo Mondo", svoltosi in Febbraio ad Algeri.*

*Ci sembra, infatti, che l'elaborazione dei non allineati su questi temi, e le conseguenti prime iniziative, che (si pensi al caso dell'UNCTAD di Nairobi) hanno visto un largo schieramento di paesi mobilitarsi su obiettivi determinati, il fatto, in sostanza, che la richiesta di un nuovo ordine economico internazionale sia uscita ormai dalle nebbie dell'utopia e delle petizioni di principio (interrotte, magari, da esperienze esemplari, ma poco generalizzabili, come quella OPEC), per diventare una corrente di lotta che ha scosso gli equilibri di tutti gli organismi internazionali: tutto ciò insomma, rappresenta un contributo decisivo dei non allineati al fronte unito mondiale contro le superpotenze.*

*E' questo che, a partire da questo numero, vogliamo contribuire a documentare.*

## **"Per un nuovo ordine economico internazionale"**

Estratti dalla "DICHIARAZIONE ECONOMICA"

1. I Capi di Stato e di governo dei paesi non allineati sono profondamente preoccupati per le prospettive davanti alle quali si trovano la gran parte dei paesi in via di sviluppo. Nonostante che i principi di un nuovo ordine economico interna-

zionale siano stati accettati, non è stato realizzato alcun progresso nella loro applicazione. Le disegualianze ed i flagranti squilibri che la struttura economica internazionale comporta e il fossato che si allarga tra paesi sviluppati e in via di sviluppo sono fattori di grave preoccupazione.

2. I paesi in via di sviluppo, e in particolare i meno sviluppati, devono oggi far fronte a una seria crisi che investe il mantenimento dei livelli base di vita della loro popolazione e le loro prospettive di sviluppo.

3. Le entrate dei paesi in via di sviluppo dipendono essenzialmente dalla vendita di prodotti di base. L'impennata dei prezzi di tali prodotti sopraggiunta nel 1973/74 è stata di breve durata; il declino del loro valore reale che aveva contrassegnato il periodo del dopoguerra si è affermato di nuovo e assume oggi delle proporzioni inquietanti in seguito alla tendenza al rialzo dei prezzi dei manufatti importati dai paesi in via di sviluppo. Questi hanno fatto ingenti sforzi di investimento, nella costruzione di nuove infrastrutture, la diver-

sificazione della loro produzione, la modernizzazione della loro economia. Tali sforzi hanno certamente migliorato in qualche misura il livello di vita della loro popolazione, ma il carattere iniquo delle relazioni economiche internazionali ha imposto un fardello particolarmente pesante ai paesi in via di sviluppo.

4. I capi di Stato o di governo sono fermamente convinti che la comunità internazionale deve combattere non i sintomi, ma le radici del malessere. Solo una profonda ristrutturazione delle relazioni internazionali può portare una soluzione durevole di questi problemi. I paesi in via di sviluppo dovranno continuare a organizzare le proprie forze unite per raggiungere questo obiettivo. Il Programma di azione per la cooperazione economica adottato proprio qui a Colombo, esprime la determinazione dei paesi in via di sviluppo a porre fine a tale processo di sfruttamento.

5. Nonostante le continue assicurazioni dei paesi sviluppati concernenti l'abbassamento delle barriere commerciali che ostacolano l'ingresso nei mercati dei prodotti dei paesi in via di sviluppo, i progressi sono stati sinora trascurabili. Non solo i negoziati commerciali multilaterali hanno progredito assai lentamente, ma la loro portata è stata assai limitata. Il sistema generalizzato di preferenze continua a risentire del suo carattere temporaneo, delle restrizioni poste al suo campo di applicazione. I paesi sviluppati non hanno fatto alcuno sforzo serio per promuovere un commercio internazionale fondato su vantaggi comparati reali e duraturi.

6. Il deficit attuale della bilancia dei pagamenti nei paesi in via di sviluppo non esportatori di petrolio è quadruplicato tra il 1973 e il 1975. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo hanno, in questi ultimi tre anni, esaurito le proprie riserve di cambio e accumulato importanti debiti con l'estero che, per gran parte, vengono loro imposti dalle pesanti obbligazioni per il pagamento degli interessi. Il debito estero di questi paesi, che superava i 100 miliardi di dollari nel 1973, raddoppierà entro la fine del 1976. L'apporto di risorse finanziarie ai paesi in via di sviluppo è stato assolutamente insufficiente. E' salito a 20 miliardi di dollari nel 1975 mentre le spese per armamenti hanno ormai raggiunto la cifra incredibile di 300 miliardi di dollari. Per di più le correnti di sostegno, per quanto possano valere, non sono né assicurate, né costanti o prevedibili.

7. L'industrializzazione costituisce un potente fattore di crescita che è indispensabile allo sviluppo economico e sociale dei paesi in via di sviluppo. Questa industrializzazione è inoltre strettamente legata all'espansione degli scambi con i paesi sviluppati. Dal fatto che i paesi sviluppati detengono praticamente il monopolio dei processi

tecnologici, la situazione esige che si prendano immediatamente delle misure correttive se si vuole che il transfert di tecnologie possa farsi in modo propizio alla realizzazione degli obiettivi dei paesi in via di sviluppo così come sono stati fissati dalla Dichiarazione di Lima.

8. I capi di stato o di governo dei paesi non allineati constatano con grande preoccupazione che un gran numero di paesi in via di sviluppo sono incapaci di soddisfare i bisogni fondamentali dei loro popoli. La fame, la malnutrizione, la malattia sono realtà quotidiane nei paesi in sviluppo. Essi sono stati i più seriamente colpiti dal rincaro dei prodotti alimentari e dei cereali. Il deficit annuo di cereali dei paesi in sviluppo, che è attualmente di 20 milioni di tonnellate, raggiungerebbe 200 milioni di tonnellate nell'anno 2000 se le attuali tendenze della produzione dovessero persistere. La comunità internazionale deve riconoscere che l'aumento degli investimenti nella produzione alimentare dei paesi in sviluppo costituisce il compito prioritario del prossimo decennio.

9. L'assenza di un sistema monetario internazionale coerente, ordinato ed equo è fonte di gravi preoccupazioni. Un piccolo numero di paesi sviluppati sono in grado di esercitare pressioni abusive e si cerca di risolvere i problemi dei paesi in sviluppo con arrangiamenti momentanei piuttosto che con la messa in opera di un sistema monetario e finanziario internazionale di carattere stabile e permanente, che rifletta i diritti e gli interessi dei paesi in via di sviluppo.

## NUOVO ORDINE ECONOMICO INTERNAZIONALE

I capi di stato o di governo dei paesi non allineati sono del parere che questi non siano che dei sintomi di un malessere assai più profondo e solo una completa ristrutturazione delle relazioni economiche internazionali potrà fornire una soluzione stabile a simili problemi. L'inadeguatezza e i ricorrenti fallimenti dell'ordine economico sono stati dimostrati nella recente serie di crisi, comprendenti il fallimento del sistema monetario del dopoguerra, l'emergere di politiche protezionistiche e restrittive nel commercio mondiale, la rapida inflazione e il deterioramento dei livelli di occupazione e di profitto, la crisi energetica. Nel mezzo di tale crisi, il mondo ha visto svilupparsi una solidarietà senza precedenti e una fruttuosa affermazione di fondamentali diritti economici e politici da parte di alcuni paesi in via di sviluppo. La situazione di crisi ha anche accresciuto il carattere interdipendente dell'economia mondiale. Questi sviluppi hanno fornito alla comunità mondiale le fondamenta necessarie per concepire un

nuovo ordine economico internazionale basato sui principi di equità, uguaglianza sovrana e interdipendenza.

I capi di stato e di governo dei paesi non allineati considerano l'adozione da parte dell'assemblea generale dell'ONU di una Dichiarazione e di un Programma di azione per stabilire un nuovo ordine economico internazionale come espressione, da un lato, delle disillusioni e insoddisfazioni accumulate dalla grande maggioranza della comunità internazionale con l'ordine attuale e dall'altro lato, della crescente determinazione dei paesi in via di sviluppo a giungere a un cambiamento fondamentale nel sistema delle relazioni economiche internazionali. Il nuovo ordine economico internazionale esige una impostazione creativa e un'iniziativa che deve trascendere le frammentarie improvvisazioni relative alle difficoltà economiche correnti. L'obiettivo fondamentale del nuovo ordine economico è di giungere a un nuovo equilibrio nelle relazioni economiche internazionali, un equilibrio basato sui valori immutabili di giusta e sincera cooperazione e dell'universale dignità umana.

# Terzo mondo: sviluppo — e sottosviluppo

di SUBIR SEN

## LE DIVERSE FORMULAZIONI DEL PROBLEMA

1) Sulla questione dell'analisi della questione sottosviluppo/ sviluppo distingueremo due grandi impostazioni nella letteratura economica borghese: gli "apologeti" e i "critici".

Secondo gli economisti della prima tendenza, ogni paese del terzo mondo si troverebbe in ciò che Tagner Nurske ha definito un "equilibrio di sottosviluppo". Diversi fattori costituenti in qualche modo un "intreccio di circoli viziosi" si suppone abbiano contribuito a questa situazione: pressione demografica, bassa produttività, scarso reddito reale, scarso livello del risparmio e della domanda effettiva, pochi investimenti. Tutti questi elementi vengono analizzati come se fossero stati generati da caratteristiche inerenti ai paesi sottosviluppati stessi. Per i sostenitori di questa tesi, il colonialismo e l'imperialismo — almeno sotto forma di dominio e sfruttamento — non sono mai esistiti e non hanno nulla a che vedere con il

sottosviluppo del Terzo Mondo.

L'argomentazione rispetto a uno di questi "circoli viziosi" — pressione demografica e sottosviluppo — richiede alcune parole di confutazione, considerato il chiasso fatto attorno ad esso dalla letteratura "apologetica". Il legame così stabilito tra la "pressione demografica" e lo sviluppo economico nel terzo mondo — nel disprezzo della più elementare analisi scientifica — ha rappresentato per l'imperialismo e i suoi teorici un comodo strumento per distogliere l'attenzione dei popoli del terzo mondo dalla lotta contro il capitale monopolistico internazionale e i suoi alleati locali, unica via per un effettivo sviluppo. Un così tipico rappresentante dell'imperialismo come il presidente americano Jhonson dichiarava il 22 Giugno '65 all'ONU: "5 dollari investiti nel controllo demografico equivalgono a cento dollari investiti nello sviluppo economico".

Nel momento stesso, in cui la quasi totalità degli economisti borghesi scoprivano improvvisamente che le teorie malthusiane erano perfettamente valide per il terzo mondo, gli stessi economisti rigettavano naturalmente Malthus e tutte le sue teorie per i paesi sviluppati. Per imbrogliare le carte essi hanno da una parte costruito modelli econometrici pseudoscientifici per calcolare e prevedere l'influenza della riduzione della crescita demografica sullo sviluppo economico e dall'altra parte costruito dei modelli di investimento basati sull'analisi costi-ricavi nei quali le nascite evitate erano calcolate come un contributo alla crescita dei benefici.

Come è noto, il neo-malthusianesimo costituisce uno dei fondamenti teorici delle recenti proposte del Club di Roma per limitare la crescita. Non si insisterà mai abbastanza sul fatto che tutti questi tentativi di legare "pressione demografica" e sottosviluppo non sono in realtà che delle proposte ideologiche, camuffate da proposte scientifiche. All'inizio del secolo, mentre la popolazione dei paesi avanzati si sviluppava a un ritmo di 10 per 1000, quella dei paesi sottosviluppati si sviluppava a un ritmo di 3 per 1000. Per quanto riguarda la densità di popolazione per km<sup>2</sup>, mentre era di 152 per l'Europa Occidentale, era di 80 per l'Asia, e appena di 15 per l'America Latina e di 12 per l'Africa, come nel 1973.

La "scuola critica" — di cui Prebish e Myrdal sono forse i più noti esponenti — respinge l'idea che il ritardo del Terzo Mondo — o almeno la sua pertinenza — sia dovuto principalmente a fattori interni. Al contrario il sottosviluppo della periferia — per riprendere una espressione oggi celebre di Prebish — è dovuto quasi interamente alla politica seguita dal "Centro".

In particolare, è il meccanismo del libero scambio e della divisione internazionale del lavoro giustificata dal principio dei "costi comparati" che, secondo la scuola critica, ha contribuito ad alimen-



tare lo sviluppo economico dei paesi capitalistici e al tempo stesso a impedire un tale sviluppo nel Terzo Mondo.

Non si insisterà mai abbastanza sul fatto che l'essenza dell'arretratezza e del sottosviluppo non può essere analizzata con un minimo di serietà se non nel contesto delle relazioni di oppressione e di sfruttamento del Terzo Mondo da parte dell'imperialismo. La "scuola critica" dell'economia borghese contemporanea, di cui abbiamo parlato, mettendo in discussione l'esistenza di un ordine economico mondiale basato sui pretesi "vantaggi comparati" e sulla "divisione internazionale del lavoro" ha, a ragione, messo l'accento sul carattere di sfruttamento dell'imperialismo che domina questo ordine economico mondiale. Ma, in fin dei conti, le sue spiegazioni restano superficiali, nella misura in cui gli economisti di questa scuola restano confinati all'aspetto apparente e "fenomenico" di tale sfruttamento; sono tutti occupati ad analizzare esclusivamente le relazioni di distribuzione e di scambio, e non arrivano dunque a scoprire L'ESSENZA dell'imperialismo, che non può che trovarsi nell'analisi dei rapporti di produzione.

II) Alcuni economisti che si richiamano al marxismo hanno anch'essi tentato di analizzare il fenomeno del sottosviluppo. Il grande classico in materia, è il libro giustamente celebre di Paul Baran: "L'Economia politica dello sviluppo" (1957), che presenta una tendenza dominante tra gli economisti della "sinistra accademica".

Baran definisce la "crescita economica", — ciò che per lui ha lo stesso significato, "lo sviluppo" — come l'aumento nel tempo della produzione di beni materiali per abitante. L'aumento della produzione è funzione dell'investimento netto, che è esso stesso funzione dell'ammontare e della forma di utilizzo del "surplus economico" ottenuto. Secondo Baran, l'ipotetica possibilità di sviluppo economico di una società è determinata dalla differenza tra il "surplus economico potenziale" e il "surplus effettivo" ottenuto in essa in un dato periodo. In altri termini esiste una relazione inversa tra sviluppo economico e "scarto di surplus". L'utilizzazione razionale dello stesso surplus effettivo diminuisce lo scarto che, quasi per definizione, è maggiore in un paese sottosviluppato che in un paese capitalistico avanzato. Infatti la espropriazione del surplus economico dalle colonie e semicolonie da parte dell'imperialismo, invece della sua utilizzazione "razionale" sul posto per lo sviluppo economico dei paesi sottosviluppati, è stata — secondo Baran — la causa del sottosviluppo e della sua perpetuazione.

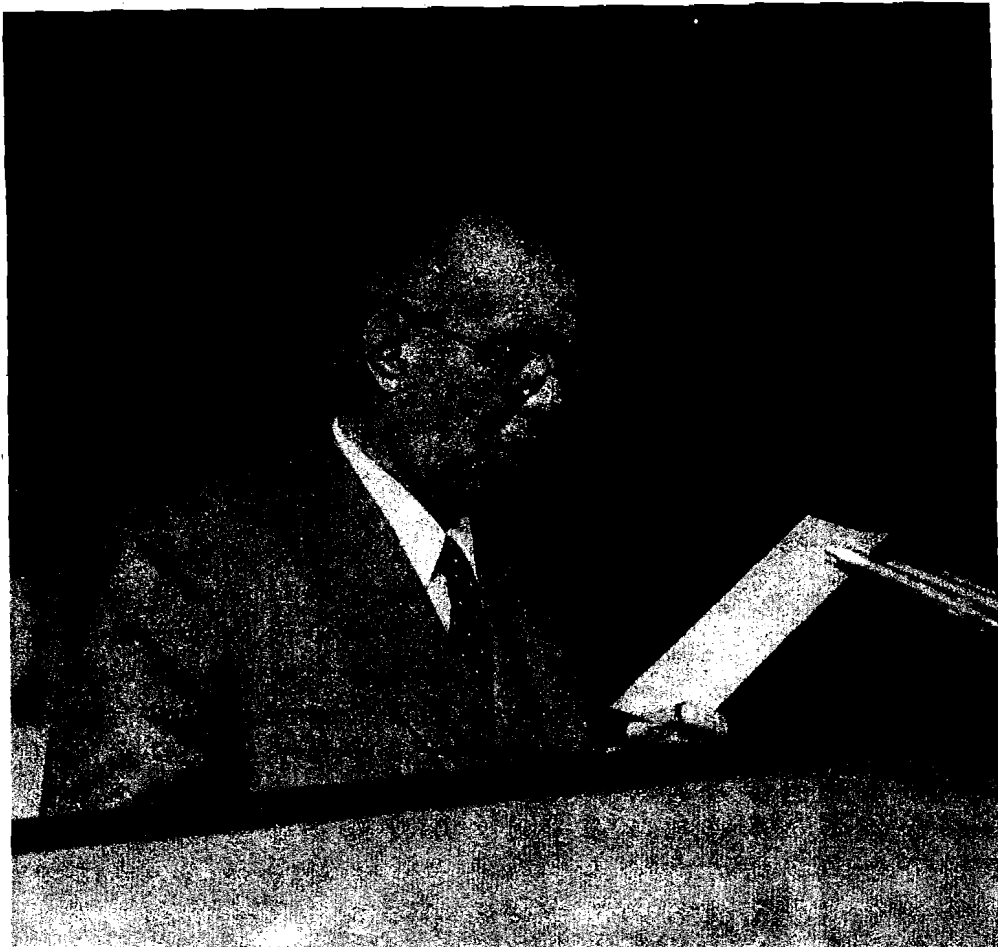
Il concetto di "surplus economico" così come Baran lo definisce, ossia la differenza tra produzione globale e consumo globale, è fondamentalmente un concetto dell'economia borghese, che

Keynes ha reso popolare. Non ha sicuramente nulla a che vedere con il concetto marxista di "pluslavoro" o di "plusvalore". La differenza tra questi concetti, occorre sottolinearlo, non è semplicemente terminologica. Nella logica della sua posizione Baran insiste sul modo DI UTILIZZO del surplus economico per distinguere un paese capitalista avanzato da un paese sottosviluppato. Al contrario la nozione precisa di "pluslavoro" non pagato implica, a differenza della vaga nozione di "surplus economico", l'esistenza di un modo di produzione definito, che determina le condizioni in cui viene estratto un tale surplus, e, come mostra Marx, la forma specifica con cui il pluslavoro non pagato viene estorto, determina, in ultima analisi, un tipo particolare di società in un dato periodo.

Inoltre, la forma di utilizzo del surplus economico non giunge a differenziare una società da un'altra, perché fa astrazione dai "rapporti di produzione", criterio base di una tale differenziazione; non arriva dunque a mostrare la natura specifica dello sfruttamento in una determinata formazione sociale. In realtà l'imperialismo, e dunque il sottosviluppo, non possono essere spiegati che attraverso il meccanismo di estrazione del pluslavoro e non attraverso la forma di utilizzo di un preteso "surplus economico".

III) Non si può analizzare in modo pertinente l'imperialismo senza prendere in considerazione il suo DOPPIO ruolo nel Terzo Mondo: sviluppo del modo di produzione capitalistico da un lato, freno dall'altro; distruzione dei modi di produzione pre-capitalistici da un lato, loro preservazione dall'altro. La coesistenza di modi di produzione capitalistici e precapitalistici non è affatto una particolarità del terzo mondo. Ancora alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre Lenin definiva la Russia un paese "borghese-feudale" dove il "capitalismo moderno" era inserito in un quadro assai denso di rapporti pre-capitalistici. Ma in quel caso la permanenza di rapporti di produzione pre-capitalistici era dovuta principalmente all'incapacità della borghesia di assolvere ai suoi compiti anti-feudali e portare a compimento la rivoluzione democratico-borghese. Nel caso del Terzo Mondo, le ragioni non sono state affatto dello stesso genere.

Innanzitutto l'esportazione di capitali da parte dei paesi avanzati, come osservava Lenin, ha considerevolmente accelerato lo sviluppo del capitalismo nelle colonie e semicolonie ("accelerato" va inteso in rapporto al passato dei paesi attualmente sviluppati). D'altra parte, mentre sviluppavano il capitalismo nelle colonie e semicolonie, grazie all'esportazione di capitali, le borghesie imperialiste cercavano egualmente delle alleanze sul posto per preservare il loro dominio, cosa che le conduceva a far sopravvivere modi di produzione pre-ca-



# Enver Hoxha

## Rapporto sull'attività del Comitato Centrale del Partito del Lavoro d'Albania

\*

ESTRATTI DAL RAPPORTO PRESENTATO AL 7° CONGRESSO DEL PLA IL  
1° NOV. 1976 E RIPORTATI DALL'AGENZIA TELEGRAFICA ALBANESE

“CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE” – nel quadro dello sviluppo del suo lavoro di documentazione e di riflessione – intende stabilire un positivo rapporto di collaborazione con tutti gli organismi culturali, di amicizia con i paesi socialisti e di solidarietà con i popoli in lotta che possono essere interessati, ciascuno nel rispetto della propria autonomia, al rafforzamento dello spirito internazionalista nel nostro paese.

Con questo inserto sul settimo Congresso del Partito del Lavoro d’Albania, preparato in collaborazione con l’ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIA-ALBANIA, riteniamo di aver realizzato un primo passo in questa direzione.

Nel 35° anniversario della fondazione del Partito del Lavoro d’Albania ed in occasione del suo settimo Congresso, la scelta di presentare un’ampia sintesi del rapporto politico presentato al Congresso dal segretario generale del Pla, il compagno Enver Hoxha, ci sembra non abbia bisogno di molte spiegazioni: per i popoli ed il proletariato di tutto il mondo, in lotta contro l’imperialismo, il socialimperialismo e la reazione, le conquiste dell’Albania e della Cina socialiste rappresentano infatti un formidabile ed insostituibile aiuto internazionalista.



## I N D I C E

INTRODUZIONE . . . . . pag. 3

### I

LA NUOVA COSTITUZIONE,  
GRANDE VITTORIA DEL PARTITO  
E DEL POPOLO . . . . . 4

### II

LO SVILUPPO ECONOMICO DEL  
PAESE ED I COMPITI DEL PARTITO . . . . . 7

- 1 - Lo sviluppo continuo dell’industria,  
principale fattore di consolidamento  
dell’economia . . . . . 8
- 2 - Portare ad un livello superiore la  
nostra agricoltura, fattore fonda-  
mentale della nostra economia . . . . . 9
- 3 - Assicurare un’alta efficienza degli  
investimenti di base . . . . . 10
- 4 - Elevare e migliorare il benessere  
del popolo . . . . . 10
- 5 - Comprendere e mettere correttamente  
in opera il principio di contare sulle  
proprie forze . . . . . 10

### III

RAFFORZIAMO COSTANTEMENTE  
IL PARTITO, ELEVIAMO ANCORA  
DI PIU’ IL SUO RUOLO DIRIGENTE . . . . . 11

- 1 - Il ruolo dirigente del Partito in tutta  
la vita del paese, garanzia dell’edificazione

integrale della società socialista . . . . . 11

- 2 - Rafforziamo continuamente la  
composizione proletaria del Partito . . . . . 12
- 3 - Rafforzare con continuità i legami  
del Partito con le masse e la sua funzione  
di direzione negli organismi sociali e negli  
organi dello Stato . . . . . 13

### IV

LA LOTTA DEL PARTITO SUL  
FRONTE IDEOLOGICO . . . . . 14

- 1 - Sviluppiamo correttamente e con  
decisione la lotta di classe . . . . . 14
- 2 - Il ruolo dirigente della classe operaia  
e l’educazione delle masse lavoratrici . . . . . 15
- 3 - Assimiliamo le idee del marxismo-  
leninismo in stretto legame con gli  
insegnamenti del nostro Partito . . . . . 16
- 4 - Eleviamo il nostro insegnamento, la  
nostra scienza all’altezza delle esigenze  
attuali . . . . . 17

### V

LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE  
E LA POLITICA ESTERA DELLA  
R.P. D’ALBANIA . . . . . 18

### VI

IL MOVIMENTO MARXISTA-LENI-  
NISTA E LA LOTTA CONTRO IL  
REVISIONISMO MODERNO . . . . . 34

Cari compagni,

proprio oggi sono cinque anni che il Partito teneva il suo 6° congresso e definiva gli orientamenti dello sviluppo economico e sociale del paese per il periodo fissato. Esso ha adempiuto con successo i grandi compiti che si era assunti. Oggi il Partito si presenta al suo 7° Congresso, pronto e risoluto ad assolvere nuovi compiti ancora più grandi per portare costantemente in avanti e alla vittoria la sua causa del socialismo e del comunismo in Albania.

Il nostro popolo e il nostro Partito si presentano a questo Congresso pieni di vitalità e di dinamismo, fieri dei successi raggiunti e con una incrollabile fiducia nell'avvenire. La realtà ha ancora confermato che la linea marxista-leninista del Partito è assolutamente giusta, che la via su cui dirige il nostro popolo è la via sicura della costruzione del socialismo, la via del rafforzamento della libertà e dell'indipendenza della patria.

La nostra situazione interna è sana e incrollabile in ogni campo e su tutti i fronti. La linea marxista-leninista del Partito, le grandi realizzazioni che sono state realizzate, lo sviluppo della lotta di classe sulla giusta via, hanno portato al rafforzamento dell'unità morale e politica del popolo e dei suoi indissolubili legami con il Partito, alla creazione di una viva atmosfera rivoluzionaria....

Il programma del Partito per la messa in opera di una industria diversificata, pesante e leggera, per la sua espansione, grazie alla creazione di nuovi settori di produzione moderna, si è rivelato, alla prova pratica, un programma pienamente realizzabile. Noi costatiamo con soddisfazione che ora si avvicina ogni giorno di più con ritmi rapidi l'obiettivo fissato dal Partito: la trasformazione dell'Albania da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo. Grazie alle mani d'oro dei nostri operai, alla loro perseverante volontà e alla loro intelligenza, il complesso siderurgico di Elbasan ha fuso il primo acciaio nella storia dell'Albania. La raffineria di petrolio a Ballash sarà ben presto messa in funzione e il petrolio del nostro fertile suolo si trasformerà in prodotti assai necessari all'economia del paese. La centrale idroelettrica di Fierza, sul fiume Drin, contemporaneamente a molte altre opere, è in via di compimento. Con le nuove officine e fabbriche che sono state messe in opera o che sono sul punto di esserlo, il grande obiettivo del Partito, che tende all'utilizzazione sia razionale che possibile delle nostre materie prime, alla loro trasformazione e alla loro maggiore valorizzazione, è tradotto in pratica.

Noi tutti siamo testimoni del radicale cambiamento che si effettua nella nostra agricoltura. Rispondendo all'appello del Partito, grazie al loro ardente patriottismo, grazie al loro lavoro e alla loro incrollabile fiducia nelle loro forze, i contadini cooperativisti e i lavoratori delle aziende agricole statali hanno, per la prima volta quest'anno assicurato tutto il pane necessario per al paese....

La difesa della patria, per le particolari cure del Par-

tito e sotto la sua direzione diretta, si è ancor più sviluppata e rafforzata. Il nostro popolo lavoratore e soldato usa tutte le sue forze per fare dell'Albania una cittadella socialista inespugnabile, si prepara e fa la guardia per essere sempre pronto a difendere la rivoluzione e le sue vittorie contro ogni minaccia dei nemici.

Il 6° Congresso ha assegnato al Partito, alla classe operaia e a tutte le masse lavoratrici il compito di rafforzare maggiormente la dittatura del proletariato, in quanto condizione e garanzia fondamentale della realizzazione dei grandiosi compiti che incombono al Partito e al popolo. Oggi siamo in diritto di dire che le misure che il Partito ha assunto e attuato hanno ancor più rafforzato il nostro Stato, che esse hanno esteso e rafforzato la nostra democrazia proletaria che esse hanno elevato il livello della partecipazione diretta dei lavoratori all'amministrazione del paese. La crescita delle capacità della classe operaia e della sua presa di coscienza del ruolo dirigente che gli spetta nella società socialista, l'istituzione del controllo operaio e contadino, la lotta del Partito per estirpare le deformazioni e le tendenze burocratiche, tecnocratiche e liberali, hanno arricchito maggiormente l'esperienza della dittatura del proletariato nella lotta per la salvaguardia e il consolidamento del nostro ordine socialista. Ciò ha contribuito molto a sbarrare la strada al pericolo della degenerazione borghese-revisionista e del ritorno del capitalismo. Questa è una grande vittoria del Partito, della classe operaia e del popolo intero.

La nostra situazione interna ha per caratteristica l'unità indistruttibile del popolo, la sua unità intorno alla linea del Partito....

L'atmosfera e lo spirito rivoluzionario che regnano nel nostro paese sono in pieno contrasto con ciò che ci avviene intorno. In questo periodo di gravi crisi che attanagliano il mondo capitalista-revisionista, la forza e la saldezza dell'Albania socialista, la sua stabilità politica ed economica, sono testimonianza della superiorità del socialismo, della saggezza della linea marxista-leninista del Partito, della giustizia del principio di basarsi sulle proprie forze. Il fatto che la piccola Albania socialista, circondata da questo grande oceano di tempeste politiche, economiche, finanziarie, è in grado di far fronte alle difficoltà e di avanzare senza arrestarsi, riempie i nostri cuori di una legittima fierezza....

La situazione interna del nostro paese si è rafforzata e consolidata attraverso un'acuta lotta di classe, che il nostro Partito e il nostro popolo hanno condotto con risolutezza su tutti i fronti, contro la generalizzazione dell'ostile accerchiamento imperialista-revisionista, contro la sua aggressione ideologica, che furiosamente s'infrange tutti i giorni sul nostro paese, così come contro le pericolose attività ostili portate all'interno del paese e nelle stesse file del Partito. Gli attacchi ed i complotti dei nemici esterni ed interni contro il nostro Partito e il nostro ordine socialista, contro la libertà e l'indipendenza della nostra patri-

sono stati ridotti in polvere di fronte alla coesione d'acciaio del nostro Partito e del nostro popolo... Il 7° Congresso si riunisce in queste giornate di grande festa, la festa del 35° anniversario della fondazione del nostro glorioso Partito del Lavoro...

I trentacinque anni di attività rivoluzionaria del nostro Partito sono trentacinque anni di combattimenti e di eroiche battaglie alla testa della classe operaia e del popolo albanese per liberare la patria e far trionfare la Rivoluzione, per far uscire l'Albania dalla povertà e sollevarla dalle sue rovine e per costruire questa vita così ricca di contenuto, così giusta e felice di cui oggi godiamo. Questo è un periodo di lotte vittoriose contro i numerosi nemici, interni ed esterni, contro gli imperialisti americani ed i revisionisti moderni, sovietici in testa, è un periodo di lotte per difendere il nostro diritto di vivere sempre liberi ed indipendenti, per difendere la via dell'autentico socialismo e del comunismo. La solida posizione internazionale

# I - La nuova Costituzione, grande vittoria storica del Partito e del popolo

Il 6° Congresso aveva fissato come compito di elaborare una nuova Costituzione ed aveva raccomandato che questa nuova Costituzione sia la continuazione di quella che è in vigore, che essa esprima la continuità della rivoluzione in Albania, della lotta ininterrotta per garantire la libertà e l'indipendenza della patria e la costruzione del socialismo....

Il Comitato Centrale del Partito ha svolto nel corso di questi anni un lavoro multiforme per condurre a buon fine gli studi preparatori necessari e per elaborare il progetto della nuova Costituzione. L'8° Plenum del Comitato Centrale si è dedicato particolarmente a questo problema. Esso ha esaminato il progetto, che è stato reso pubblico quest'ultimo inverno dall'Assemblea popolare e sottoposto alla discussione del popolo. In questa grande azione politica ed ideologica, le vaste masse lavoratrici hanno espresso liberamente le loro opinioni sulla Legge fondamentale del nostro Stato di dittatura del proletariato....

L'unanime approvazione del progetto di Costituzione costituiva di fatto un'approvazione della linea generale marxista-leninista del Partito, della via rivoluzionaria che esso ha seguito....

La nuova Costituzione è interamente permeata dell'ideologia e dei principi fondamentali del marxismo-leninismo, essa incarna gli insegnamenti e l'esperienza rivoluzionaria del nostro Partito del Lavoro e porta l'impronta del pensiero creativo delle masse del nostro popolo.

Essa proclama e fa suoi i principi base del socialismo scientifico, principi indispensabili per una nuova società socialista dove sia instaurata la dittatura del proletariato, per una società dove la classe operaia, il suo partito alla testa, esercita effettivamente il ruolo dirigente....

dell'Albania socialista, il suo elevato prestigio nel mondo, il sostegno e la solidarietà dei popoli rivoluzionari e dei suoi numerosi amici sono il risultato della giusta linea del Partito nella sua politica estera, della lotta conseguente e di principio che il nostro Partito e il nostro popolo hanno condotto senza interruzione contro l'imperialismo ed il revisionismo. Noi possiamo affermare con piena convinzione che i comunisti albanesi hanno sempre degnamente compiuto il loro dovere verso la loro classe operaia e il loro popolo, ed egualmente essi hanno sempre compiuto fino in fondo il loro dovere internazionalista verso il comunismo internazionale ed i popoli. Se il nostro Partito ha potuto riportare queste importanti vittorie, è perché è sempre rimasto fedele agli interessi della classe operaia e del suo popolo, perché è rimasto fedele agli immortali insegnamenti di Marx, Engels, Lenin e Stalin, perché ha sempre conformato le sue azioni alle sue parole....

Sintetizzando la linea e l'esperienza del nostro Partito nell'ambito dello sviluppo della rivoluzione socialista, questo importante documento sancisce anche le disposizioni giuridiche, politiche e ideologiche ed economiche, che tendono a sbarrare la via al revisionismo e alla restaurazione del capitalismo. In questo senso la nostra Costituzione rappresenta un contributo creativo e prezioso del Partito del Lavoro d'Albania alla teoria ed alla pratica del socialismo scientifico.

La nuova Costituzione non nasconde il suo carattere di classe. Essa proclama ed appoggia la natura del nostro Stato, non solo in quanto potere di dittatura del proletariato, ma anche come ruolo dirigente e senza riserve del Partito nello Stato ed in tutta la società, essa proclama ed appoggia la lotta di classe come la principale forza motrice di tutta la nostra società....

La necessità di mantenere e di rafforzare senza tregua la dittatura del proletariato durante tutto il periodo di passaggio dal socialismo al comunismo è anche confermata dall'esperienza negativa dell'Unione Sovietica e di qualche altro paese dove l'abbandono dei principi della dittatura del proletariato ha generato il revisionismo, l'arma più pericolosa della contro-rivoluzione, che ha condotto alla distruzione dell'ordine socialista, alla restaurazione dello schiavismo capitalistico, al social-fascismo.

I nemici del socialismo, interni ed esterni, hanno diretto e dirigono i loro colpi più forti contro la dittatura del proletariato. Oggi, è diventato di moda per tutti i rinnegati revisionisti e i lacché della borghesia attaccare ferocemente la dittatura del proletariato e ricorrere alla demagogia sferrata al fine di restaurare la pretesa "democrazia perduta". Essi hanno lo scopo di attaccare l'essenza stessa del marxismo-le-

minismo e della rivoluzione e di distruggere lo strumento fondamentale del proletariato per la costruzione della via nuova socialista. Questa è anche la posizione nei confronti della dittatura del proletariato di chi non ha cessato di fissare la linea di demarcazione che separa i marxisti-leninisti e rivoluzionari proletari autentici, dagli opportunisti e dai diversi rinnegati della classe operaia....

Riflettendo e sintetizzando la ricca esperienza internazionale e rigettando le speculazioni teoriche anti-marxiste dei revisionisti sul preteso superamento della dittatura del proletariato o sullo "Stato di tutto il popolo" il progetto di nuova Costituzione afferma chiaramente ed in modo categorico che "la Repubblica Popolare Socialista d'Albania è uno Stato di dittatura del proletariato, che esprime e difende gli interessi di tutti i lavoratori".

Il progetto di Costituzione è un vivo riflesso della democrazia e dell'autentico umanesimo socialista. E' una conferma delle lezioni del marxismo-leninismo secondo le quali la dittatura del proletariato è indissociabile dalla più larga, la più profonda e la più completa democrazia per i lavoratori. Assicurare un'ampia democrazia socialista costituisce una condizione fondamentale della salvaguardia e della riaffermazione della dittatura del proletariato, così come questa costituisce la condizione indispensabile e decisiva dell'esistenza di una nuova democrazia per i lavoratori....

La struttura e il funzionamento di tutto il meccanismo statale e sociale socialista da noi sono rette dal principio del centralismo democratico, che consiste fondamentalmente nella direzione centralizzata di tutta la vita del Paese da parte della classe operaia attraverso il suo Partito e il suo Stato, proletario, in una giudiziosa coordinazione della direzione centralizzata con l'iniziativa creatrice degli organi locali e delle masse lavoratrici. Incarnando perfettamente questo grande principio marxista-leninista il progetto di Costituzione si oppone a tutte le concezioni e pratiche antimarxiste dei revisionisti, tanto a quelle di natura liberal-anarchiche, che negano il centralismo proletario che a quelle di natura centralista-burocratiche, che scartano le masse lavoratrici dalla partecipazione all'amministrazione del Paese.

Nell'Albania socialista il diritto al lavoro, il diritto all'istruzione e all'assistenza medica gratuiti, le pensioni, la libertà di parola, di stampa e di organizzazione, sono assicurati dalla legge a tutti i lavoratori e sono loro garantiti nella pratica; è loro assicurata una totale uguaglianza davanti alla legge e non sono ammessi, in quanto ai loro diritti e ai loro doveri, alcuna restrizione né alcun privilegio per le ragioni di sesso, di razza, di nazionalità, di livello d'istruzione, di situazione sociale o materiale.

Una delle grandi realizzazioni dell'opera storica del Partito e del potere popolare è l'emancipazione della donna albanese e la sua totale uguaglianza con l'uomo, quanto al lavoro e al salario, come in tutti i settori della vita. Tutte queste conquiste colossali,

politiche e sociali, realizzate dal nostro Partito e dal nostro popolo si vedono accordare un posto importante nella nuova Costituzione.

La nostra realtà, la nostra democrazia socialista, rigettano tutte le calunnie delle ideologie borghesi e revisioniste che accusano l'ordine socialista di mancare di democrazia. La libertà e la democrazia da noi, non sono libertà e democrazia che per le larghe masse lavoratrici. Esse non esistono né potrebbero esistere per i nemici della classe operaia e del popolo, per coloro che vorrebbero scalzare il potere proletario e l'ordine sociale socialista, come piacerebbe fare alla borghesia e ai traditori revisionisti. Il nostro Partito e la nostra dittatura del proletariato, in piena conformità con gli insegnamenti del marxismo-leninismo, non hanno permesso né permetteranno mai quella specie di democrazia. La nostra democrazia socialista è una democrazia vera per il popolo, per le masse lavoratrici e soltanto per esse....

Il nostro partito si è attenuto con grande fedeltà e uno spirito di perseveranza incrollabile al principio secondo il quale la concretizzazione del ruolo dirigente del Partito marxista-leninista costituisce la condizione decisiva del compimento della rivoluzione, dell'instaurazione della dittatura del proletariato e dell'edificazione del socialismo. Esso è sempre stato cosciente del fatto che la direzione del Partito rappresenta l'espressione concentrata e la più elevata del ruolo dirigente della classe operaia e il fattore soggettivo primordiale per l'esecuzione del suo programma rivoluzionario.

Il fatto che questo principio si pone alle fondamenta della Costituzione è una nuova testimonianza della determinazione del nostro Partito di applicare e di difendere in ogni questione e in ogni campo, come ha sempre fatto, gli insegnamenti immortali di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Il ruolo dirigente del Partito nella nostra società e nel nostro Stato è non solo una esigenza fondamentale del marxismo-leninismo, ma costituisce anche una realtà storica....

Le teorie revisioniste che pretendono che il ruolo dirigente del Partito finisca nel periodo di transizione dove si trasforma in una funzione puramente educativa, hanno lo scopo di lasciare la classe operaia e il popolo senza la direzione, affinché la dittatura del proletariato e il socialismo siano rovesciati e che la contro-rivoluzione trionfi....

E' per questo che l'enunciato della Costituzione secondo cui nel nostro Stato socialista "l'ideologia dominante è il marxismo-leninismo", che "è sulla base dei suoi principi che si sviluppa tutto l'ordine socialista", costituisce una grande vittoria storica del socialismo in Albania....

I revisionisti moderni, sovietici in testa, pretendono che la soppressione delle classi sfruttate si accompagni alla soppressione della lotta di classe. Questa non è che una mistificazione che mira a disarmare e a addormentare la classe operaia, ad aprire la via alla restaurazione del capitalismo. Questo è stato dimostrato soprattutto in Unione Sovietica e in altri paesi

na volta socialisti, dove le nuove borghesie capitaliste sono arrivate al potere.

L'esperienza del nostro paese rigetta queste teorie alse e capitolazioniste sull'estinzione della lotta di classe nel regime socialista. Tutta la storia dell'edificazione del socialismo in Albania è la storia di una lotta irriducibile tra la rivoluzione e la contro-rivoluzione, tra le due vie di sviluppo, contro i nemici esteri e interni, come anche in seno al popolo e in seno allo stesso Partito. Questa lotta è stata condotta senza interruzione e ha sempre mantenuto la sua acutezza, modificandosi nelle sue forme e metodi, secondo le circostanze e le fasi di sviluppo. Anche dopo la liquidazione delle classi sfruttatrici in quanto classi, i nemici interni ed esterni non hanno mai cessato le armi, né cessato la lotta contro il socialismo. Anche il nostro Partito e il nostro popolo hanno portato avanti la lotta di classe in tutti i campi con perseveranza, rigorosamente e nella giusta via marxista-leninista, condizione determinante della vittoria definitiva della via socialista sulla via capitalista.... Nell'elaborazione della nuova Costituzione, il Comitato centrale ha avuto cura di fare in modo che la linea del Partito sulle grandi questioni della sovranità nazionale, della difesa della libertà e dell'indipendenza del paese vi sia pienamente riflessa e chiaramente formulata. Nelle condizioni attuali, poiché il nostro paese è accerchiato dagli imperialisti e dai revisionisti, dato che contro di esso è esercitata una pressione generale, politica, ideologica, economica e militare, dato che nel mondo si diffondono e si impongono con la violenza teorie e pratiche scioviniste che tendono a limitare la sovranità dei popoli e a strappare loro l'indipendenza, questi problemi rivestono grande importanza non solo teorica e giuridica ma anche pratica e politica.

Guidato dal sacro principio della salvaguardia e del rafforzamento continuo della libertà, dell'indipendenza, della difesa della patria e delle vittorie della rivoluzione, il progetto di Costituzione stipula che nessuno, al di fuori degli organi rappresentativi del potere, può esercitare, a nome della nostra Repubblica, la sovranità del popolo, né alcuna delle sue mansioni; che il territorio della patria è inalienabile e che le sue frontiere sono inviolabili. La Costituzione stabilisce che è proibita la collocazione, sotto qualsiasi forma, di basi e di forze militari straniere sul territorio dell'Albania socialista. Nello stesso modo non è riconosciuto a nessuno il diritto di firmare né di accettare la capitolazione o l'occupazione del paese. Questi principi rivoluzionari e d'importanza vitale esprimono chiaramente e nettamente il diritto sovrano del popolo albanese e la sua determinazione a difendere fino in fondo la sua esistenza, le vittorie riportate e la sua patria socialista libera e indipendente. Nello stesso tempo, questi principi sanciti dalla Costituzione, e in particolare quello del rifiuto di accettare basi e truppe straniere, rappresentano l'impegno solenne di non permettere mai che il territorio dell'Albania socialista sia utilizzato come base d'ag-

gressione contro altri paesi.

Nello stesso modo, l'articolo del progetto di Costituzione che vieta l'elargizione di concessioni, la creazione di società o altre istituzioni economiche e finanziarie straniere o miste con i monopoli e gli Stati capitalisti, borghesi e revisionisti, e l'accettazione di crediti di questi ultimi, riveste grande importanza per la salvaguardia dell'indipendenza del paese e dell'ordine socialista. E' una questione di immensa portata di principio. Nessun paese, piccolo o grande, può costruire il socialismo ricevendo aiuti e crediti dalla borghesia e dai revisionisti, integrando la sua economia negli ingranaggi del sistema dell'economia capitalista mondiale. Legandosi così all'economia dei paesi borghesi e revisionisti, l'economia di un paese socialista dà libero corso all'azione di leggi economiche del capitalismo e alla degenerazione dell'ordine socialista. E' la via del tradimento e della restaurazione del capitalismo, la via che hanno seguito e che seguono le cricche revisioniste.

La difesa della libertà e della sovranità nazionale è sempre considerata dal nostro popolo come un dovere che supera tutti gli altri. Anche il Partito e il potere popolare hanno adottato una serie di misure molto importanti di carattere politico, ideologico, militare, ecc. Tradotte anche nel progetto di Costituzione in vista dell'organizzazione di una difesa sicura è invincibile, capace di garantire le vittorie socialiste e di far fronte a ogni aggressione dei nemici, da qualsiasi parte essa venga.

La Costituzione sancisce il grande principio marxista-leninista che vuole che la difesa della patria e le vittorie del socialismo siano garantite dal popolo in armi, organizzato nelle forze armate....

L'esperienza del nostro paese testimonia che la salvaguardia dell'indipendenza economica e politica e la difesa della sovranità nazionale sono strettamente legate all'applicazione conseguente del principio di contare sulle proprie forze. A proposito di questa grande questione, il progetto di Costituzione dichiara che in tutta l'edificazione del socialismo, la Repubblica Popolare Socialista dell'Albania si attiene al principio di contare sulle proprie forze.

Così come la libertà e l'indipendenza di un paese non si ottengono con un regalo, così la rivoluzione e il socialismo non si importano. L'una e l'altra sono il risultato della risoluta lotta rivoluzionaria delle vaste masse lavoratrici di ogni paese con alla loro testa la classe operaia e sotto la direzione del Partito marxista-leninista. Il principio di contare sulle proprie forze non esclude l'aiuto internazionalista del proletariato, dei rivoluzionari e dei paesi socialisti. Tuttavia, nonostante la sua grande importanza, il fattore esterno, la solidarietà e l'aiuto internazionalista, è un elemento ausiliario e complementare e non il fattore determinante....

La nuova Costituzione renderà la dittatura del proletariato in Albania ancora più forte e invincibile; essa aprirà più larghi orizzonti al progresso e alla fioritura della nostra patria.

# II - Lo sviluppo economico del paese e i compiti del Partito

La nostra classe operaia, i nostri contadini cooperative e i nostri intellettuali popolari, diretti dal Partito ed ispirati dalla sua giusta linea marxista-leninista, hanno mobilitato tutte le loro forze e hanno complessivamente assolto ai compiti assegnati loro dal 6° Congresso nel promuovere lo sviluppo dell'economia e della cultura.

Grazie alla realizzazione dell'indicazione del Partito per lo sviluppo armonico e proporzionato dell'economia, il 5° Quinquennale è stato caratterizzato da una crescita e da un rafforzamento più accelerati di tutti i settori dell'economia. Nel 1975 la produzione sociale era aumentata del 37 per cento rispetto al 1970, il reddito nazionale del 38 per cento, ad un ritmo medio 3 volte più elevato della crescita della popolazione.

In questo periodo, nel quadro dell'industrializzazione socialista, il ruolo dell'industria in quanto settore dirigente nello sviluppo economico generale ha acquistato un'importanza ancora maggiore. La produzione industriale rappresenta attualmente circa il 65 per cento di tutta la produzione industriale e agricola. Rispetto al 1970, nel 1975 la produzione industriale è aumentata del 52 per cento, a un ritmo medio annuo dell'8,7 per cento.

Durante questi cinque anni il nostro popolo ha lavorato con slancio rivoluzionario per mettere in pratica la giusta politica del Partito per lo sviluppo rapido e la modernizzazione dell'agricoltura socialista, settore fondamentale dell'economia. La produzione agricola è aumentata del 33 per cento a un ritmo medio annuale del 5,9 per cento.

Nel corso dell'ultimo Quinquennale il volume degli investimenti ha superato del 50 per cento quello degli investimenti effettuati nel quinquennio precedente. Abbiamo lavorato alla realizzazione di 310 importanti opere a destinazione economica e sociale di cui la metà è già in funzione.

L'aumento generale della produzione ha comportato un elevamento del livello di benessere materiale e culturale della popolazione. Il reddito reale per abitante è aumentato del 14,5 per cento, secondo l'obiettivo fissato dal 6° Congresso. Il potere d'acquisto delle masse è cresciuto e l'approvvigionamento di generi alimentari ha subito un incessante miglioramento. I bisogni della popolazione per quanto concerne prodotti industriali e agricoli di uso comune sono stati soddisfatti all'85 per cento dalla produzione nazionale. Durante l'ultimo quinquennio sono stati costruiti nelle città e nelle campagne 62 mila appartamenti e case d'abitazione. L'istruzione e la cultura delle masse sono state portate ad un livello superiore. Nel

corso degli ultimi cinque anni oltre 12 mila persone hanno portato a termine gli studi superiori e 72.000 gli studi secondari. L'innalzamento del benessere e del livello culturale, l'estensione e il miglioramento dell'assistenza medica hanno reso possibile un allungamento della vita media e un rapido incremento demografico....

Le grandi vittorie riportate nello sviluppo materiale e morale della nostra società hanno creato una base potente che ci fa intravedere un nuovo e possente passo in avanti....

In conformità agli orientamenti dati dal Partito, il progetto di direttive per lo sviluppo dell'economia e della cultura per il periodo 1976-1980, pone il seguente compito fondamentale:

“Perseguire a ritmi rapidi l'edificazione socialista del paese per fare dell'Albania socialista un paese industriale-agricolo, dotato di un'industria e di un'agricoltura avanzate, secondo il principio del contare sulle proprie forze e di consolidare maggiormente e sotto tutti gli aspetti l'indipendenza economica del paese; perfezionare i rapporti socialisti di produzione; consolidare la dittatura del proletariato e accrescere le capacità di difesa della patria; elevare il livello materiale e culturale delle masse lavoratrici riducendo ancor più le differenze tra la città e la campagna, obiettivo che si potrà conseguire grazie allo sviluppo conseguente della lotta di classe e alla mobilitazione di tutte le forze ed energie del popolo sotto la direzione del partito”....

La produzione industriale globale aumenterà del 41-44 per cento e, in particolare, la produzione dei mezzi di produzione di circa il 60 per cento. Il valore globale della produzione industriale nel corso del 6° quinquennale supererà il valore della produzione corrispondente a quattro piani quinquennali messi insieme.

Le direttive del Partito in previsione dell'intensificazione e della modernizzazione dell'agricoltura e del vigoroso aumento dei prodotti vegetali e animali sono perfettamente riflesse dagli obiettivi assegnati a questo settore d'importanza vitale. Secondo le previsioni, nel 1980 la produzione agricola globale sarà aumentata del 38-41 per cento rispetto al 1975 e quella del 6° quinquennale sarà press'a poco la stessa di quella realizzata durante il 1°, 2° e 3° quinquennale messi insieme.

Il volume degli investimenti previsto supererà del 35-38 per cento quello dello scorso quinquennio. Sarà press'a poco uguale al volume globale degli investimenti effettuati nei 20 anni dal 1951 al 1970.



Il reddito nazionale deve, secondo le previsioni, aumentare del 38-40 per cento. L'approvvigionamento del popolo in fatto di prodotti alimentari e industriali sarà ancora migliorato. La circolazione delle merci del commercio al dettaglio aumenterà del 22-25 per cento e il reddito reale per abitante dell'11-14 per cento. L'insegnamento, la cultura, la medicina e la scienza conosceranno importanti progressi. Nel 1980 730.000 scolari e studenti seguiranno il nostro insegnamento a tutti i livelli, 18.000 studenti termineranno i loro studi superiori e 91.000 allievi usciranno dalla scuola media secondaria....

## 1 - LO SVILUPPO CONTINUO DELL'INDUSTRIA, PRINCIPALE FATTORE DI CONSOLIDAMENTO DELLA ECONOMIA

Il Partito, nel suo programma di sviluppo e di consolidamento dell'economia socialista ha seguito subito e senza sosta una giusta linea marxista-leninista, mettendo al primo posto l'edificazione e l'estensione dell'industria, il suo consolidamento e la sua modernizzazione. Le vittorie conseguite in tutti i campi, l'industria, le miniere, l'edilizia, le comunicazioni, etc. sono il risultato della coraggiosa messa in pratica della giusta linea del Partito per l'industrializzazione socialista del paese. Rispetto al 1960, epoca in cui, i revisionisti sovietici iniziarono un blocco feroce, nel 1975 la produzione industriale globale è aumentata 3,9 volte e, se si considera ognuno dei suoi settori principali, la produzione petrolifera e del cromo è cresciuta 3,1 volte, quella del rame 21, l'industria elettrica 7,1, l'industria chimica 24,8 e l'industria meccanica 14,4 volte.

Alla luce dei risultati ottenuti e delle prospettive esistenti per lo sviluppo futuro del nostro paese, emerge la perspicacia e la chiarezza del Partito nella lotta da esso condotta contro i "suggerimenti" e le pressioni dei revisionisti jugoslavi e sovietici e contro le opinioni disfattiste dei nemici interni, che volevano distogliere il nostro paese dalla giusta via che il Partito aveva indicato sul piano dell'industrializzazione socialista.

Essi non hanno messo in atto alcuno sforzo, per sabotare lo sviluppo dell'industria, dissimulando i risultati delle ricerche geologiche per poter provare che il nostro paese è privo di materie prime, che gli investimenti nell'industria mineraria non sono redditizi e che sarebbe meglio dedicare questi fondi alla coltivazione del girasole e degli aranceti....

Al fine di considerare ancor più le forze produttive del paese, di creare una struttura più efficiente nella nostra industria e degli altri settori della nostra economia e per far sì che la nostra indipendenza economica si rafforzi ulteriormente, il Partito dedica la massima attenzione allo sviluppo accelerato del-

l'industria d'estrazione e di raffinazione.

Ma l'industria di raffinazione esistente e quella che sarà messa in piedi richiedono incessantemente grandi quantità di minerale di cromo e di rame, di nichel e di altri minerali. Questi minerali, tanto preziosi per il nostro paese e scarsi sui mercati esteri, ci assicurano la maggior parte della nostra importazione di valuta. Il piano quinquennale prevede un aumento dell'estrazione del cromo del 47 per cento e per il rame e nichel rispettivamente del 55 per cento e di circa 3,3 volte in più....

Conformemente all'orientamento che il Partito ha sempre dato, è necessario che le ricerche di petrolio siano concentrate nelle zone già conosciute e che offrano le migliori prospettive, al fine di assicurare la scoperta di nuovi giacimenti di petrolio e di gas, e di chiarire così le nostre prospettive rispetto al quinquennio a venire.....

Il nuovo piano quinquennale prevede di raddoppiare la quantità di carbone estratta. Per raggiungere questo obiettivo elevato, è indispensabile sfruttare al più presto nuove miniere, conservare bene le miniere esistenti, accrescere l'estrazione del carbone, e non permetterle in alcun caso l'autocombustione all'aperto....

La giusta politica del nostro Partito, che tende a valorizzare le nostre ricchezze naturali e a rafforzare la base dell'industrializzazione socialista del paese, a renderla sempre più solida e più sicura, ha trovato la sua piena applicazione nella realizzazione di un'importante industria di trasformazione. Una delle principali caratteristiche di questo quinquennio è l'ingrandimento dell'industria di trasformazione esistente mediante la creazione di nuove branche, come la siderurgia a ciclo completo, l'industria del cromo, la pirometallurgia, l'industria dei laminati di rame. Nuove officine di industria chimica così come un certo numero di officine e di fabbriche di arricchimento dei minerali e dei combustibili, saranno ugualmente messe in funzione. Questi insediamenti permettono di trasformare nel paese una più grande quantità di materie prime minerali e non minerali, costituiscono la base necessaria per sviluppare ancora di più le branche esistenti dell'industria e realizzarne di nuove. Così la nostra economia si rafforza ancora di più nello stesso tempo che si accrescono le nostre possibilità di esportazione così come il valore dei prodotti finiti. La nostra economia è fatta in modo da meglio servire al rafforzamento della capacità di difesa del paese.

Grazie allo sviluppo che avrà la nostra industria di trasformazione, nel 1980 più del 65 per cento del volume delle nostre esportazioni sarà costituito da prodotti trasformati nel paese, contro il 46 per cento del 1960. E' questo un indice rivelatore della giusta politica seguita dal nostro Partito. In questa via, l'obiettivo da raggiungere è fare in modo che in futuro tutti i minerali siano trattati nel paese e che si cessi di esportare minerali grezzi.

Nel corso di questo quinquennio, la nostra industria

si rafforzerà considerevolmente. Il complesso metallurgico di Elbasan comincerà a produrre su vasta scala. Assicurando la fusione dei nostri minerali questo complesso fornirà alla patria, oltre alla ghisa e ad acciai di alta qualità, nichel e cobalto, che sono molto richiesti sui mercati mondiali.

Il Partito aveva deciso la costruzione di questo complesso metallurgico dal suo 4° Congresso. Ma allora la direzione revisionista sovietica sabotò la realizzazione di questo progetto. I revisionisti sovietici si rifiutarono di accordare al nostro paese i crediti necessari per la costruzione di quest'opera, poiché, nella linea della loro politica neocolonialista volevano sottomettere economicamente il nostro paese e impedire la costruzione del socialismo in Albania. Ma con l'aiuto internazionalista dei compagni cinesi, del Partito comunista e del governo cinese, il nostro popolo edifica con successo quest'importante opera, così come con l'aiuto fraterno cinese sta completando anche la costruzione di altri impianti. Il nostro Partito e il nostro popolo esprimono la loro profonda riconoscenza al Partito e al popolo cinese per il loro aiuto e il loro sostegno così prezioso....

La raffineria di Ballsh, dove il petrolio sarà sottoposto ad un processo di raffinazione moderno, è un'altra importante opera che entrerà prossimamente in funzione. Lo sfruttamento di questa officina permetterà la produzione di carburanti e di lubrificanti di alta qualità, che soddisferanno ancora meglio i bisogni della nostra industria, della nostra agricoltura e dei nostri trasporti, cosa che si accompagnerà ad una riduzione delle nostre importazioni di alcuni tipi di carburanti e delle nostre esportazioni di petrolio grezzo....

Dal momento che possediamo anche una base meccanica potente e avanzata, esistono tutte le condizioni per permettere a questa industria di fabbricare su più grande scala e in maniera più organizzata macchine semplici e complesse per le miniere, l'agricoltura e le altre branche della nostra economia, per costruire con le nostre forze officine e catene intere di fabbricazione.

Nel 1980, la produzione dell'industria meccanica sarà aumentata del 40-43 per cento in rapporto al 1975....

## 2 - PORTARE AD UN LIVELLO SUPERIORE LA NOSTRA AGRICOLTURA, SETTORE FONDAMENTALE DELLA NOSTRA ECONOMIA

Il nostro Partito del lavoro, illuminato dal marxismo-leninismo, ha tenuto e tiene sempre conto del fatto che l'edificazione del socialismo esige contemporaneamente ad un'industria sviluppata, un'agricoltura avanzata e moderna.

L'agricoltura costituisce la base della nostra economia; essa determina e da essa dipende in larga misura la realizzazione degli obiettivi negli altri settori,

l'innalzamento del benessere generale del popolo e il rafforzamento della capacità di difesa della patria. La nostra agricoltura ha conosciuto una vera e propria rivoluzione in tutti i suoi settori. E' stata messa in piedi una potente base materiale e tecnica che porta ad una sempre maggiore intensificazione di essa. Le produzioni vegetali e animali sono aumentate di anno in anno a ritmi accelerati; riuscendo sempre meglio a soddisfare i bisogni del nostro popolo e della nostra economia. Durante il solo quinquennio passato la produzione di cereali è aumentata del 35 per cento, quella del grano di 2 volte, del cotone del 48 per cento, della barbabietola da zucchero del 76 per cento, del latte del 47 per cento, etc. La nostra campagna socialista ha completamente cambiato aspetto, mentre il modo di vita e il benessere dei contadini hanno fatto incomparabili passi avanti rispetto al passato. Tutti questi successi testimoniano della giustezza della linea del Partito, della giustezza della strada da esso tracciata per la trasformazione socialista della campagna. La collettivizzazione dell'agricoltura che è stata realizzata nei tempi voluti e gradualmente, e il consolidamento continuo della proprietà comune, dimostrano la superiorità e la vitalità del sistema cooperativo socialista anche in questo momento in cui ovunque nel mondo, non solo nei paesi sottosviluppati, ma anche in quelli che si pretendono avanzati, si fa sentire una grande penuria di prodotti agricoli. Molti di questi paesi, compresa l'Unione Sovietica revisionista, tendono la mano all'imperialismo americano per chiedergli del pane. I paesi revisionisti sono attanagliati da gravi crisi nella loro agricoltura, proprio perché hanno trascurato le campagne, si sono opposti alla collettivizzazione e hanno lasciato il campo libero al modo di produzione capitalistico delle campagne....

L'obiettivo principale del Partito nell'agricoltura nel corso di questo quinquennio è di far sì che il nostro paese sia autosufficiente per quel che concerne il pane.

Il piano prevede di assicurare quest'anno e per tutti gli anni del quinquennio in corso tutti i bisogni del paese per quel che riguarda i cereali panificabili, di aumentare le riserve di pane dello Stato, e anche di creare gradualmente di queste riserve nello sfruttamento agricolo, al fine di completare ancor meglio la base dell'alimentazione del bestiame. La produzione di cereali panificabili prevista per il 1980 sarà superiore del 56-60 per cento a quella del 1975, e per le patate questa crescita sarà dell'ordine del 48-50 per cento....

Il primo anno del quinquennale si è concluso con una grande vittoria. Le masse contadine cooperative e gli altri lavoratori dell'agricoltura hanno adempito con successo il piano di produzione di cereali, riuscendo anche, per la prima volta ad assicurare nel nostro paese il pane alla popolazione. La produzione di cereali quest'anno è del 30 per cento superiore a quella del 1975, che pure è stato l'anno record per questa produzione....

### 3 - ASSICURARE UN'ALTA EFFICIENZA DEGLI INVESTIMENTI DI BASE

La politica del Partito ha sempre mirato a che gli investimenti fossero utilizzati in primo luogo per lo sviluppo delle branche della produzione materiale, accordando la priorità all'industria e all'agricoltura.

Conformemente a questo orientamento, il nuovo piano quinquennale prevede grossi investimenti di base. Il volume globale degli investimenti di Stato previsto dal piano in corso, sarà in aumento del 43 per cento in rapporto al piano precedente e quello dei lavori di costruzione e di montaggio del 48 per cento. L'importanza di questi investimenti attesta la crescita continua del nostro potenziale economico e finanziario e delle nostre possibilità di accumulazione.

Durante il quinquennio in corso, numerose grandi opere già cominciate nel quinquennio precedente saranno portate a termine. Inoltre saranno intrapresi lavori per la costruzione della centrale idro-elettrica di Koman sul fiume Drin, di una centrale termica a Fier, di nuove officine di urea e di soda, di miniere e di officine di arricchimento di minerali, di officine meccaniche, di fabbriche dell'industria leggera e alimentare, della ferrovia Fier-Vlorë, di nuove strade, di numerosi sistemi di bonifica e d'irrigazione, ecc....

### 4 - ELEVARE E MIGLIORARE IL BENESSERE DEL POPOLO

Il miglioramento continuo delle condizioni di vita e del livello culturale di tutto il popolo è stato e resta al centro dell'attenzione del Partito in tutta la sua attività. Grazie alla esecuzione conseguente delle direttive del 6° Congresso, nel corso del quinquennio passato il benessere generale del popolo è progressivamente e sicuramente migliorato. Il reddito reale per abitante è aumentato dell'8,7 per cento nella città e del 20,5 per cento nella campagna. Il nostro mercato è stato e resta stabile. In nessun caso il prezzo dei prodotti alimentari e industriali è salito, e addirittura per alcuni articoli si è abbassato.

Anche nel corso di questo quinquennio il benessere del popolo migliorerà progressivamente....

La messa in opera della politica del Partito per elevare il livello di vita delle masse lavoratrici si riflette in una maniera condensata nell'aumento del reddito reale per abitante, che sarà nel 1980 superiore dell'11-14 per cento rispetto a quello del 1975, dando la priorità all'elevamento dei redditi nelle campagne.... Nel corso del prossimo quinquennio il ritmo di crescita del reddito reale per abitante nella campagna sarà di 3 volte maggiore che in città....

### 5 - COMPRENDERE E METTERE CORRETTAMENTE IN OPERA IL PRINCIPIO DI CONTARE SULLE PROPRIE FORZE

L'edificazione integrale della società socialista è strettamente legata alla comprensione e all'applicazione

del principio di contare sulle proprie forze, in ogni fase e in tutti i campi della vita. Questo grande principio marxista-leninista, di un profondo contenuto rivoluzionario, non è solamente una legge dell'edificazione socialista: ma anche, nelle condizioni del nostro Paese, un imperativo categorico per tener testa vittoriosamente ai blocchi e all'accerchiamento che ci impongono i nostri nemici....

La conquistata libertà, tutti i successi ottenuti, la nostra vita socialista e indipendente, sono una conferma, nella pratica, della tesi leninista secondo la quale il fattore interno, cioè il contare sulle proprie forze, è il fattore decisivo, sia nella lotta per il trionfo della rivoluzione e la presa del potere sia nella lotta per la costruzione del socialismo e la difesa della patria. Il nostro Partito non ha mai cessato di sostenere la tesi che il contare sulle proprie forze non è una politica temporanea e congiunturale, bensì una necessità oggettiva per ogni paese, grande o piccolo, avanzato o arretrato, un principio applicabile nelle lotte di liberazione e nella rivoluzione proletaria come nell'edificazione del socialismo e la difesa della patria. L'applicazione di questo principio sbarra tutte le vie all'invasione dei crediti delle banche e degli stati borghesi e revisionisti, crediti usati dagli imperialisti e dai social-imperialisti per asservire paesi e popoli, succhiare il loro sangue e sfruttare il loro sudore. I pretesi "aiuti" degli imperialisti e dei social-imperialisti ai paesi in via di sviluppo non sono che una grande sopercheria e mirano a torchiare l'economia di questi paesi e a imporgli la politica imperialista. La propaganda borghese-revisionista si sforza di diffondere e sviluppare nei popoli, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, un sentimento d'umiltà e di sottomissione nei confronti delle grandi potenze imperialiste. I revisionisti sovietici soprattutto deformano l'essenza rivoluzionaria del principio di contare sulle proprie forze e considerano come "uno scivolamento verso posizioni di nazionalismo ristretto", come "un abbandono delle posizioni dell'internazionalismo proletario", come una "rinuncia al mutuo aiuto tra paesi socialisti". Con questa tesi anti-marxista, essi cercano di legittimare la loro politica d'espansione imperialista e le pratiche di sfruttamento capitalista degli altri paesi.

Essi mirano altresì a indebolire la fiducia dei popoli nella possibilità di edificarsi una vita indipendente e, in generale, di esistere come nazioni libere.

Tuttavia il nostro Partito, pur operando per la costruzione del socialismo, basandosi sul principio di contare sulle proprie forze, non si è mai sognato di creare un'economia autarchica, ripiegata su se stessa. Nello stesso tempo, pur combattendo ogni sentimento di inferiorità e di sottomissione per tutto ciò che è straniero non ha mai negato il valore del pensiero progressista mondiale, le realizzazioni della scienza e della tecnica degli altri paesi. Esso ha sempre apprezzato l'esperienza dell'emancipazione e il progresso dell'umanità.

Contare sulle proprie forze: lungi dall'escludere la

cooperazione e l'aiuto reciproco tra le forze rivoluzionarie e socialiste, li presuppone. L'aiuto che la rivoluzione trionfante accorda ai paesi e ai popoli che lottano per la liberazione nazionale e sociale, l'aiuto reciproco tra i paesi che costruiscono il socialismo, è un dovere internazionalista. Questo aiuto è del tutto disinteressato e s'ispira agli interessi superiori del marxismo-leninismo; esso non è vantaggioso solo per il paese che lo riceve: ma anche per quello che l'accorda, dato che il trionfo del socialismo in un paese serve il trionfo della rivoluzione negli altri paesi, il trionfo sul capitalismo e il revisionismo. I progressi raggiunti dal nostro paese nella sua via

hanno confermato e confermano ogni giorno di più il nostro popolo nella convinzione che la linea seguita dal Partito è giusta, che esistono grandi possibilità per far avanzare l'edificazione integrale della società socialista basandoci sulle nostre risorse materiali e umane.

Il principio di contare sulle proprie forze esige in primo luogo, che noi ci appoggiamo con forza sulle energie creatrici, intellettuali e fisiche del popolo, diretto dal Partito. Il socialismo è l'opera delle masse, in modo che tutto ciò che viene prodotto e creato è il frutto del lavoro, della fatica e dell'intelligenza del popolo....

## III - Rafforziamo costantemente il Partito eleviamo ancora di più il suo ruolo dirigente

L'artefice di tutte le vittorie riportate dal popolo albanese nella lotta di liberazione nazionale, nella rivoluzione popolare e nella costruzione socialista, del Paese, è il Partito del Lavoro d'Albania....

Il grande lavoro e i molteplici sforzi impiegati per il raggiungimento dei compiti del 6° Congresso hanno rafforzato e rivoluzionarizzato ancora di più il Partito, hanno aumentato l'unità ideologica e organizzativa delle sue fila, hanno portato a un livello superiore il suo ruolo dirigente in tutta la vita del Paese. La lotta per portare a termine decisioni del Partito e dei compiti da esso fissati in tutti i campi, per l'applicazione rivoluzionaria dei suoi principi e delle sue norme, la lotta contro i nemici di classe contro la pressione generale imperialista-revisionista, hanno reso il Partito più combattivo, più maturo e più lungimirante....

Il ruolo dirigente del Partito non si realizza né s'afferma da solo, per il solo fatto che esso è al potere. Il ruolo dirigente del Partito s'accresce e si rafforza attraverso una lotta politica, ideologica e organizzativa perseverante per la realizzazione della sua linea generale, delle sue decisioni e direttive, dei suoi principi e delle sue norme....

La direzione del Partito è una e indivisibile. Essa si realizza solo se la sua ideologia e la sua politica marxista-leninista, le sue decisioni e direttive sono applicate con successo in tutti i campi e in tutte le direzioni, negli organi del potere e nell'economia, nella cultura e nell'esercito, solo se tutte le istituzioni statali, le organizzazioni sociali, tutti i quadri e lavoratori si basano in tutta la loro attività su questa ideologia e su questa politica, su queste direttive e decisioni.

La punta di lancia di questa lotta per rafforzare e perfezionare il ruolo dirigente del Partito è diretta in particolare contro i due grandi pericoli che possono affievolire e poi annientare completamente questo ruolo, contro il liberalismo e il burocratismo e i loro epigoni, il tecnocratismo e l'intellettualismo. Dovunque sono apparse queste malattie, il Partito ne ha combattuto ogni manifestazione con metodi di classe rivoluzionari, ha scoperto e colpito senza esitazioni errori e deformazioni, ogni azione e atteggiamento teso a colpire la sua giusta linea e le sue norme....

Il ruolo dirigente del Partito a tutti i livelli si è costantemente rafforzato nella lotta contro ogni influenza burocratica e tecnocratica degli organismi statali economici e militari sulle organizzazioni di base... Neppure gli apparati di Partito sono immunizzati contro le influenze burocratiche. Proprio come gli organismi di Stato e quelli economici, possono essere contaminati dal burocratismo e diventarne poi

### I - IL RUOLO DIRIGENTE DEL PARTITO IN TUTTA LA VITA DEL PAESE, GARANZIA DELL'EDIFICAZIONE INTEGRALE DELLA SOCIETA' SOCIALISTA

La teoria e la pratica del socialismo, la vita e l'attività rivoluzionaria del nostro Partito hanno confermato pienamente che il preservare e il rafforzare continuamente il ruolo dirigente del Partito, sono determinanti per assicurare i destini del popolo e della rivoluzione. Solo sotto la direzione del Partito si è potuto rafforzare e consolidare il potere popolare, difendere il paese, sviluppare l'economia socialista, far progredire la cultura, educare l'uomo nuovo, assicurare la marcia ininterrotta verso il comunismo....

tatori....

Questa è una cosa ben nota: il Partito bolscevico è stato soffocato dagli "apparatniki" di triste fama. Come gli altri quadri burocrattizzati degli organismi statali, che si erano allontanati dalla via della classe operaia, dagli insegnamenti di Lenin e di Stalin, essi sono divenuti il principale sostegno di Kruscev, di Breznev e degli altri usurpatori, che hanno fatto la controrivoluzione e che hanno tolto la direzione alla classe operaia e al suo Partito....

Uno dei principali fattori che hanno permesso al Partito lungo tutta la sua esistenza, di assicurare in maniera così completa, così monolitica, e così efficace il suo ruolo dirigente e l'egemonia della classe operaia, è la sua unità d'acciaio sul piano ideologico e organizzativo....

Il nostro Partito non ha permesso e non permetterà mai l'esistenza nel suo seno di frazioni, esso non ha cessato di avere una linea unica, una linea marxista-leninista, che ha difeso con devozione e applicato con fermezza.

Come ha confermato l'esperienza negativa del Partito Comunista di Jugoslavia, del P.C. dell'Unione Sovietica ed una serie di altri P.C. è operai, che hanno tradito la causa del marxismo-leninismo, la degenerazione borghese del Partito della classe operaia è direttamente funzione della rinuncia ai principi e alle norme del Partito proletario o della loro trasformazione in formale senza vita.

Così, per conservare e fortificare l'unità, per realizzare la direzione incontestabile della classe operaia, è di una importanza determinante applicare con fedeltà e in maniera rivoluzionaria, la linea del Partito, i principi e le norme leniniste nell'attività di ogni organo dirigente, di ogni organizzazione di base e di ogni comunista. Solo così si impediscono i difetti e le debolezze di crescita e la trasformazione in malattie incredibili, che il nemico di classe sfrutta ai propri fini contro il Partito e contro il socialismo....

Il nostro Partito si è attenuto sempre al principio della direzione collegiale nell'attività dei suoi organi dirigenti. Il pensiero e l'azione collegiale sono la forma di pensiero e azione più profonda e più giusta ed esse hanno un ruolo determinante nella realizzazione del ruolo dirigente del Partito. La direzione collegiale evita la burocrazia e l'arbitrio, ravviva allo stesso tempo il pensiero e l'azione individuale e non permette l'apparire della "abitudine" né il propagarsi del conformismo.

L'applicazione del principio di direzione collegiale è particolarmente importante nella politica dei quadri, in quanto monopolio del Partito. Tutti sono obbligati a sottomettersi alla linea generale del Partito, ai criteri, agli orientamenti, alle nomenclature e alle procedure fissate da esso, per ciò che concerne i quadri. Nessuna azione individuale è permessa in questo campo. Il principio della direzione collegiale non è soltanto un principio ideologico e politico di base, esso rafforza anche soprattutto la convinzione che è il Partito e la classe che decidono la posizione di ciascu-

no. Altrimenti, non solo non si evita il soggettivismo, ma si coltivano atteggiamenti negativi, come il servilismo, la paura, l'arroganza, la tracotanza....

## 2 — RAFFORZIAMO CONTINUAMENTE LA COMPOSIZIONE PROLETARIA DEL PARTITO

Negli anni seguenti il 6° Congresso, il Partito ha ingrossato i suoi ranghi di migliaia di giovani, i migliori figli e figlie del nostro popolo, i più coscienti e i meglio temprati, i rivoluzionari più fedeli alla causa del comunismo e i più risoluti a difenderla, giovani provati all'azione rivoluzionaria e che si sono distinti nella lotta per l'edificazione socialista e per la difesa della patria. Attualmente 101.500 comunisti di cui 13.500 candidati, cioè 14.500 in più che al Congresso precedente, militano nei ranghi del Partito. I comunisti rappresentano all'incirca il 4 per cento della popolazione. Gli operai costituiscono il 37,5 per cento e i cooperativisti il 29 per cento di tutti i quadri effettivi del Partito.

Gli operai sono sempre al primo posto nella composizione sociale del Partito. Le organizzazioni e gli organi del Partito si sono attenuti all'orientamento dato per reclutare soprattutto elementi della classe operaia, più del 41 per cento degli aderenti al Partito proviene da questa classe; il 38 per cento dai contadini cooperativisti e il 21 per cento dallo strato impiegatizio, degli intellettuali e dei militari.

In avvenire ugualmente, il Partito, per accrescere i suoi ranghi, darà la priorità all'apporto della classe operaia....

L'adesione delle donne al Partito è stata oggetto di attenzione permanente del Partito. Attualmente le compagne comuniste rappresentano quasi il 27 per cento del totale dei comunisti, contro il 22 per cento nel 1971 e il 12,5 per cento nel 1966....

La schiacciante maggioranza dei nuovi aderenti al Partito durante gli anni 1971-1976 hanno meno di 30 anni....

L'82 per cento dei comunisti operai ammessi nel Partito dopo il precedente Congresso provengono dai rami della produzione materiale....

Attualmente, vari sono i settori, officine o brigate di produzione ancora prive di comunisti, di gruppi di comunisti, di gruppi di Partito o di organizzazione di base. Nell'estensione e nella ripartizione, la priorità è stata data alla sfera della produzione e, all'interno di questa sfera, ai fronti principali, come per esempio, le miniere, l'industria pesante di trasformazione, i grandi lavori e l'agricoltura. Durante l'ultimo quinquennio, il numero dei comunisti trasferiti dall'amministrazione alla produzione e dalla città alla campagna è stato più elevato che in tutti i quinquenni precedenti. Oggi, circa il 62 per cento del numero totale dei comunisti lavorano nella sfera della produzione, e l'82 per cento di essi partecipa direttamente alla produzione. Nelle cooperative agricole, la percentuale di

comunisti occupati in un lavoro direttamente produttivo sono l'87 per cento....

Nello stesso tempo che alla composizione del Partito in generale, il Comitato centrale non ha cessato di vegliare al rafforzamento della composizione sociale dei quadri dirigenti del Partito, del potere, dell'economia e delle organizzazioni di massa. Oggi nelle istanze dirigenti del Partito, nei distretti e nelle unità dell'esercito, il 44,2 per cento dei comunisti sono di origine o di condizione operaia presente o passata. Questo stato di cose e il fatto che un buon numero di membri dei plenum dei comitati del Partito continuano a lavorare direttamente alla produzione come operai o contadini, anche dopo la loro elezione a queste istanze, dimostrano l'attenzione permanente che il Partito manifesta per preservare e rafforzare il carattere rivoluzionario dei suoi organi di direzione. Allo stesso tempo, nei ministeri e nelle altre istituzioni centrali del potere, il 40 per cento degli impiegati era in origine di condizione operaia. Negli organi eletti dello Stato, delle organizzazioni di massa e delle cooperative agricole più del 70 per cento degli eletti sono operai e contadini. D'altra parte il 72 per cento di essi sono senza partito. Questo costituisce una grande vittoria della politica del partito e illustra chiaramente l'applicazione conseguente degli insegnamenti leninisti.

E' il contrario di quanto accade nel partito revisionista dell'Unione Sovietica e negli altri partiti revisionisti in cui i quadri appartengono all'alto strato degli intellettuali tecnocrati borghesi. In questi paesi, i membri dei comitati del partito nei diversi livelli sono, nella grande maggioranza, degli impiegati burocrati, e i loro segretari, nella quasi totalità, degli intellettuali e dei tecnocrati....

Conformemente agli obiettivi fissati dal 6° Congresso del Partito, un grande numero di giovani quadri hanno accesso a dei posti di responsabilità. Quadri con meno di 30 anni rappresentano il 40 per cento del totale dei quadri di tutti i livelli, quelli dai 30 ai 40 anni il 31 per cento, da 40 a 50 anni il 21 per cento e quelli con più di 50 anni l'8 per cento....

Le compagne donne e ragazze costituiscono circa il 40 per cento dei membri dei plenum dei comitati del distretto e circoscrizioni del Partito, e del totale dei quadri eletti e nominati. L'aumento del numero delle donne investite di funzioni di responsabilità è una tendenza positiva, che occorre sviluppare senza sosta....

### 3 - RAFFORZARE CON CONTINUITA' I LEGAMI DEL PARTITO CON LE MASSE E LA SUA FUNZIONE DI DIREZIONE NEGLI ORGANISMI SOCIALI E NEGLI ORGANI DELLO STATO

La forza del nostro Partito marxista-leninista è basata sui legami d'acciaio col popolo. Senza questi legami, il Partito non avrebbe vita. L'unità del Partito col popolo è stata storicamente creata nella lotta per la

liberazione nazionale e sociale e nel corso della edificazione del socialismo. Questa unità ha per fondamento la fiducia assoluta nelle masse nella giustizia della linea politica del Partito, nella devozione e nel coraggio con i quali esso difende gli interessi del popolo, nella sua capacità di direzione, di organizzazione, di mobilitazione.

La linea del Partito non è mai rimasta unicamente la sua linea, essa è divenuta la linea di massa. Durante tutto il corso nella sua esistenza, per la soluzione di qualsiasi problema per la realizzazione di qualunque obiettivo, il Partito ha lottato sempre accanto al popolo.

Il quinquennio appena decorso ha costituito una nuova e possente testimonianza dei legami indistruttibili del Partito col popolo, dell'unità d'acciaio che lega il Partito ed il popolo. Al fine di consolidare ancora questa unità, il Comitato Centrale ha risolto una serie di problemi ed ha fissato degli obiettivi importanti in vista dell'accrescimento del ruolo delle masse, per assicurare costantemente giusti rapporti tra le stesse ed il Partito, per intensificare la lotta contro le manifestazioni burocratiche, liberali e settarie che attentano ai legami del Partito con le masse....

Il fatto di consultare le masse, di informarle e di render loro conto, allo stesso modo che il controllo operaio e contadino, sono pratiche che aiutano molto il Partito a prendere decisioni giuste e nei tempi giusti, a verificare la loro correttezza nella pratica rivoluzionaria, a desumere insegnamenti dalla loro applicazione ed a perfezionare senza tregua la sua funzione di direzione.

I legami tra i quadri e le masse contribuiscono largamente al rafforzamento dell'unità del popolo intorno al Partito. Gli stretti legami dei quadri con il popolo sono indispensabili per preservarli dal soggettivismo e dal burocratismo, e per accrescere la loro capacità e la loro maturità. Questi legami sono preservati e rafforzati quando i quadri conservano e sviluppano le virtù rivoluzionarie che il Partito coltiva in loro, come la modestia, l'onestà, la ponderazione, lo spirito di sacrificio e di abnegazione. Queste virtù, essi le temprano nella vita quotidiana mettendosi costantemente alla scuola della classe operaia, vale a dire ascoltando la voce della classe e agendo nel suo interesse, prodigando i loro sforzi come la classe, lavorando con lo stesso ardore e la stessa disciplina e avendo a guida in ogni circostanza l'ideologia proletaria e la politica del Partito.

Le misure approntate dal Partito per la rivoluzionizzazione dei quadri la loro rotazione sistematica, il lavoro nella produzione e l'obbligo di rendere conto, devono essere applicate con fermezza e continuità.

Queste misure servono a rafforzare i legami dei quadri col popolo preservano i quadri dalla malattia del burocratismo, accrescono le loro capacità e le loro conoscenze, mantengono sempre vivo in loro lo spirito rivoluzionario....

# IV - La lotta del Partito sul fronte ideologico

## I - SVILUPPIAMO CORRETTAMENTE E CON DECISIONE LA LOTTA DI CLASSE

La costruzione del socialismo è un processo di accanita lotta di classe tra due vie, la via socialista e la via capitalista, una lotta che avviene su tutti i fronti, politico e ideologico, militare ed economico.

Questa lotta, anche in regime socialista, è un fenomeno oggettivo, è la principale forza motrice che fa avanzare la rivoluzione, la costruzione del socialismo, che difende il Partito, lo Stato e tutto il paese dalla degenerazione borghese-revisionista, dalla restaurazione del capitalismo, che purifica la coscienza dei lavoratori e ne rafforza lo spirito proletario....

La lotta di classe che si è svolta nel corso di tutta l'esistenza del Partito, e soprattutto in questi ultimi tempi, ha mostrato che il pericolo principale e il nemico principale del nostro Partito e di tutto il movimento comunista e operaio rivoluzionario internazionale è stato e resta l'opportunismo di destra, il revisionismo. In esso è la minaccia costante per un paese che costruisce il socialismo nelle condizioni di accerchiamento capitalista; ma è ancora cresciuta questa minaccia, soprattutto dopo la liquidazione dell'ordine socialista in Unione Sovietica e dopo l'imborghesimento di molti partiti comunisti del mondo. In un paese che costruisce con successo il socialismo, è difficile ai nemici innalzare apertamente la bandiera dell'anticomunismo. La loro arma preferita per il rovesciamento del socialismo è lo pseudo-marxismo, la controrivoluzione revisionista.

L'esperienza internazionale e quella del nostro paese mostrano che la borghesia e la reazione non basano la loro speranza di restaurazione del capitalismo solo sui residui delle vecchie classi sfruttatrici, sulle spie e sugli agenti provocatori esterni. Queste speranze si basano su altri nemici del socialismo, che appaiono nel seno stesso della società socialista, su uomini gravemente affetti dalle sopravvivenze delle vecchie ideologie, su uomini dalle marcate tendenze individualiste e carrieriste, sugli uomini corrotti dalle influenze delle ideologie borghesi-revisioniste attuali, su coloro che cedono alla pressione dei nemici esterni e interni, che finiscono con l'allontanarsi dalla rivoluzione e degenerano in controrivoluzionari.

Nella società socialista rimane il pericolo di vedere degenerare individui isolati e sorgere nuovi elementi borghesi che possono trasformarsi in controrivoluzionari. Ciò è dovuto, come ci insegna il marxismo-leninismo, non solo al fatto che la nuova società socialista conserva ancora delle tradizioni, dei costumi, dei comportamenti e delle concezioni della

società borghese da cui è uscita, ma anche alcune condizioni economiche e sociali che, nella fase di transizione, sussistono nella società socialista. Le forze produttive e i rapporti di produzione, il modo di ripartizione basato su di essi, sono ancora lontani dall'essere totalmente comunisti. Le differenze esistenti nei vari campi, per esempio tra città e campagna, tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra lavoro qualificato e lavoro non qualificato, e che non possono essere eliminati dall'oggi al domani, influiscono in tal senso. A ciò bisogna aggiungere la pressione notevole e molteplice che viene dall'esterno dal mondo capitalista e revisionista. Il socialismo può limitare notevolmente l'apparire dei fenomeni negativi, estranei alla sua natura, ma non può scongiurarli del tutto....

Finché la lotta di classe continua, finché la pressione borghese ostile si fa sentire dall'interno e dall'esterno, sussiste il pericolo del comparire di nuovi nemici e della loro azione....

L'Albania socialista offre un grande esempio del fatto che l'apparire del revisionismo e la restaurazione del capitalismo non sono una fatalità, come cercano di far credere gli ideologi borghesi. Il nostro paese testimonia della vitalità del socialismo, della forza invincibile delle idee del marxismo-leninismo che, applicate in modo conseguente, fanno avanzare decisamente la causa della rivoluzione della dittatura del proletariato. La giusta comprensione di questo problema, il suo esame in una ottica dialettica, hanno una grande importanza di principio e da essi dipendono i destini stessi del socialismo.

Il fronte interno e il fronte esterno della lotta dei nemici di classe sono collegati e collaborano strettamente. Sono uniti dall'ideologia anticomunista e dalla necessità di sostenersi vicendevolmente nella lotta contro il Partito e l'ordine socialista. E' importante comprendere bene non solo che questo stato di cose continuerà finché sussisteranno l'accerchiamento imperialista-revisionista e i residui del capitalismo all'interno del nostro paese, ma soprattutto che questa collaborazione può rafforzarsi e diventare estremamente pericolosa se noi ci mostriamo passivi, se manchiamo di vigilanza e se non combattiamo queste azioni con determinazione.

Il partito ha incessantemente condotto un grande lavoro per far capire in modo corretto la natura dell'accerchiamento imperialista-revisionista e la lotta contro di esso. I risultati di questa lotta sono evidenti in tutti i campi. Sotto la direzione del Partito il nostro popolo ha tenuto fermamente testa alle pressioni politiche, ai blocchi economici, alle minacce militari e all'aggressione ideologica dei nemici. Non si

è mai lasciato ingannare dalle loro lusinghe e dalla loro demagogia, né dalle loro manovre diplomatiche... L'accerchiamento imperialista-revisionista non è affatto passivo o un fatto puramente geografico; è un accerchiamento di minaccia e di azione, che ci combatte in ogni campo e in ogni direzione....

La lancia della politica aggressiva delle superpotenze è diretta in primo luogo contro il socialismo, la rivoluzione e la liberazione dei popoli, contro le forze che smascherano e ostacolano i loro corsi egemonici ed espansionisti. Per questo il pericolo di un'aggressione militare esterna contro l'Albania socialista è reale e non dev'essere né sottovalutato né sopravvalutato. Oltre alla maniera forte, i nemici imperialisti e revisionisti usano anche la tattica consistente nel far degenerare l'ordine socialista in modo pacifico, dando particolare importanza all'aggressione ideologica, proprio a quella via controrivoluzionaria che si è rivelata tanto fruttuosa nell'Unione Sovietica e negli altri paesi ex-socialisti.

L'accerchiamento imperialista-revisionista agisce con gran forza anche in campo economico. Il feroce blocco economico, la discriminazione nelle relazioni commerciali, i tentativi di intralciare lo sviluppo della produzione, sono altrettante armi che i nemici adoperano per sabotare l'edificazione del socialismo, e per distruggere l'indipendenza economica e politica del paese....

Il nostro Partito ha sottolineato che la lotta sul fronte ideologico costituisce una delle principali direzioni della lotta di classe. Questa lotta si sviluppa con forza e su un vasto fronte contro le ideologie estranee, antiche e nuove che restano vive e che sono ispirate e incoraggiate dalla pressione borghese interna ed esterna. Questo è un fronte di lotta molto importante e complesso che richiede la permanente attenzione del Partito....

La nostra pratica della rivoluzione e dell'edificazione socialista ci insegna che la lotta di classe non è mai completa se non si sviluppa in ogni direzione, nei settori politico, economico e ideologico. Queste tre forme di lotta di classe si combinano e si completano vicendevolmente. In determinati periodi può venire in primo piano l'una forma o l'altra, ma in ogni circostanza questa lotta dev'essere condotta in ogni direzione, si combatte tanto sul fronte ideologico che sul fronte politico e sul fronte economico....

## 2 - IL RUOLO DIRIGENTE DELLA CLASSE OPERAIA E L'EDUCAZIONE DELLE MASSE LAVORATRICI

Come ci insegna il marxismo-leninismo, nessun'altra classe o strato sociale, al di fuori della classe operaia, può svolgere il ruolo dirigente, sia nella lotta per l'istituzione della dittatura del proletariato che nella edificazione della società nuova, socialista. Anche in futuro, questo ruolo sarà preservato e rafforzato fino a quando esisteranno le classi e lo Stato di dittatura del proletariato....

I revisionisti di ogni sorta, antichi e moderni, hanno diffuso e diffondono le tesi più disparate per negare la missione storica della classe operaia, per liquidare soprattutto il ruolo dirigente della sua avanguardia, il Partito marxista-leninista, nella rivoluzione e l'edificazione del socialismo.

Con le loro "teorie" del Partito e dello Stato di tutto il popolo, del Partito, inteso come fattore unicamente ideologico o come strumento di coordinamento, con le loro prediche sulla spontaneità del movimento operaio, sul pluralismo e il passaggio al socialismo sotto la direzione di altre classi e forze politiche, i revisionisti mirano a lasciare la classe operaia priva di direzione, disarmata di fronte al nemico, il quale è invece organizzato e armato fino ai denti; essi mirano a sabotare la rivoluzione, a distruggere la teoria e la pratica della dittatura del proletariato. Il nostro Partito ha respinto con sdegno queste teorie reazionarie, così come i concetti antimarxisti e anarchici, sulla "autogestione", sulla "condotta diretta" della classe operaia. Il nostro Partito, al contrario di quella che è la teoria e la pratica dei revisionisti kruscioviani (che trattano la classe operaia nel loro paese come una forza puramente produttiva, che ne hanno fatto una classe oppressa e sfruttata, sulla cui schiena si arricchisce la nuova borghesia), ha investito la classe operaia del ruolo storico che le spetta nella società socialista.

Nel nostro paese non esiste un problema della politica del Partito e dello Stato, sul quale la classe operaia e le altre masse lavoratrici non facciano sentire la propria voce e alla cui definizione non contribuiscano attivamente. Il Partito ha dato e dà sempre una grande importanza alla consultazione con la classe operaia e con le altre masse lavoratrici, ad un sempre maggiore sviluppo della critica delle masse per il superamento dei difetti e delle carenze nel lavoro, alla partecipazione attiva della classe operaia all'amministrazione del paese.

Il Partito ha attribuito e attribuisce sempre un'attenzione particolare al controllo diretto della classe operaia e delle altre masse lavoratrici, all'attuazione di questo grande insegnamento leninista. Esso considera il controllo che si esercita sotto la sua direzione su tutte le attività statali e sociali, come un principio generale e permanente del funzionamento della nostra società socialista in ciascuna delle sue sfere e delle sue maglie; come un'espressione della dittatura del proletariato da parte della classe operaia, alleata ai contadini. Il controllo operaio è una delle direzioni più importanti in cui viene portata avanti la lotta di classe, al fine di assicurare la vittoria del socialismo, di impedire la degenerazione dell'ordine socialista; è una grande scuola di educazione rivoluzionaria della classe operaia e delle masse lavoratrici....

Pur riconoscendo il ruolo dirigente della classe operaia, il Partito ha sempre giustamente tenuto conto del ruolo e della grande forza dei contadini nella nostra società....



Il Partito e lo Stato della classe operaia hanno applicato allo stesso tempo un vasto programma di carattere politico ed ideologico, economico e socio-culturale, che ha permesso la realizzazione di profonde trasformazioni rivoluzionarie nella campagna e contribuito al rafforzamento dell'alleanza della classe operaia con i contadini. Oggi tutte le nostre campagne, senza eccezione, si sono impegnate sulla strada del socialismo. E' la grande vittoria storica della linea del Partito, della nostra rivoluzione....

Per il grande ruolo che hanno svolto e che svolgono nella società socialista, le laboriose masse contadine hanno meritato e meritano tutto quello che si è fatto e si sta facendo per il progresso e la fioritura delle campagne. Esse hanno sopportato il peso più grosso delle antiche lotte di liberazione e della Lotta antifascista di liberazione nazionale; esse sono state la forza principale nell'opera di ricostruzione del paese; dal loro seno è uscita la nuova classe operaia; esse si sono sempre mostrate patriottiche, rivoluzionarie e fedeli al Partito e alla causa della classe operaia.

Domani come ieri, il Partito si curerà particolarmente di inserire sempre più attivamente le masse contadine nella vita politica, economica e sociale del paese, di educarle politicamente e ideologicamente, di consolidare sempre più il sistema cooperativo e di elevare il livello di istruzione, culturale e professionale, dei lavoratori della campagna....

Gli intellettuali del nostro paese, usciti dalla classe operaia e dai contadini, hanno svolto e continuano a svolgere un ruolo importante nello sviluppo generale dell'Albania socialista. A differenza dei paesi revisionisti dove essi divengono la forza principale della controrivoluzione che liquida le vittorie del socialismo, i nostri intellettuali servono la dittatura del proletariato, il popolo e la rivoluzione e sono strettamente uniti al nostro Partito. E' questa un'altra delle grandi vittorie della politica del Partito....

La nostra gioventù è circondata dalla sollecitudine particolare del Partito e della società intera. Essa si è vista aprire delle grandi prospettive che le assicurano il suo presente e il suo avvenire e conferiscono alla sua vita un senso e un contenuto elevato. Il Partito ha sempre meglio soddisfatto le molteplici aspirazioni, materiali, culturali e spirituali della gioventù, l'ha lanciata in azioni rivoluzionarie e le ha assegnato un ruolo importante di partecipazione attiva alla rivoluzione e all'edificazione della società socialista. E' per questo che la nostra gioventù ha sempre seguito il Partito con entusiasmo, ottimismo e fedeltà, e ha messo tutte le sue forze al servizio del rafforzamento della patria e della sua difesa.

I paesi borghesi e revisionisti ci offrono un quadro del tutto opposto. L'insicurezza del presente e dell'avvenire è per la gioventù una preoccupazione quotidiana. La sua coscienza è avvelenata in tutti i momenti da una propaganda dannosa che la incita a ricercare una via vuota, sregolata e priva di ogni ideale, che l'allontana dalla rivoluzione, che la spinge sulla via della delinquenza e della degenerazione e la getta

nell'anarchismo e nell'avventurismo, nell'utopia e nella disperazione.

Il nostro Partito tende a mantenere sempre vivi nello spirito e nel cuore della gioventù gli ideali comunisti ed uno spirito rivoluzionario sano, la educa ad essere una fedele combattente del Partito, pronta a consacrare le sue energie, il suo talento e la sua vita all'edificazione del socialismo e alla difesa della patria....

Che mi sia permesso di salutare in particolare le migliaia di giovani e ragazze che hanno risposto all'appello del paese di andare a lavorare e vivere nelle campagne e di esprimere la convinzione che migliaia di altri seguiranno il loro esempio per il rafforzamento ed il progresso della nostra campagna socialista....

La donna albanese ha fatto il suo ingresso nell'arena della lotta per il socialismo, piena di dignità, e si distingue per il suo spirito rivoluzionario elevato, la sua risolutezza e il suo patriottismo essa si segnala nel lavoro e nella vita sociale. Oggi si trova dappertutto, nei campi e nelle officine, nelle scuole e nei laboratori. Posti di alta responsabilità le sono stati affidati nel Partito e nello Stato....

La nostra realtà rifiuta tutte le "teorie" borghesi e revisioniste sulla via dell'emancipazione della donna. Gli sforzi della borghesia nei paesi capitalisti per orientare la lotta per l'emancipazione della donna lavoratrice contro il marito, i figli e la famiglia hanno come scopo di allontanarla dalla lotta rivoluzionaria e di dividere il fronte comune della classe operaia e dei lavoratori contro i veri oppressori e sfruttatori. Allo stesso modo, la demagogia dei revisionisti moderni che cercano di allacciare il regolamento di questo grande problema sociale alla politica di "pace" e di "disarmo", tendono a portare la donna a rinunciare alla rivoluzione....

### 3 — ASSIMILIAMO LE IDEE DEL MARXISMO-LENINISMO IN STRETTO LEGAME CON GLI INSEGNAMENTI DEL NOSTRO PARTITO

Il marxismo-leninismo, nostra ideologia trionfante, è stato e resterà alla base di tutto il lavoro di educazione ideologico-politica effettuato tra i comunisti e tra le masse lavoratrici. Il Partito ha compiuto un lavoro considerevole e multiforme per diffondere le idee scientifiche di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Le opere dei classici del marxismo-leninismo, così come i numerosi documenti e materiali del nostro Partito pubblicati dall'Istituto di Studi Marxisti-leninisti, sono messi a disposizione dei comunisti e dei lavoratori....

Lo studio dei documenti e della storia del Partito aiuta i comunisti e i lavoratori ad assimilare più facilmente e più a fondo la linea generale del Partito, il suo stile e il suo metodo nella soluzione dei problemi, essa li aiuta a dar loro la volontà di lotta e la elevata assimilazione dei principi che caratterizza il nostro Partito. Essa serve a far capire che è il nostro

Partito, con la sua esperienza e la sua saggezza, che ci insegna a lottare per edificare il socialismo, difendere la patria e fare costantemente avanzare la rivoluzione.

Il marxismo-leninismo non si impara solo sui libri e nelle scuole. Si capisce e si assimila partecipando attivamente alla lotta quotidiana per l'edificazione del socialismo, sviluppando senza respiro la lotta di classe, lottando con determinazione contro l'accerchiamento imperialista e revisionista....

#### 4 - ELEVIAMO IL NOSTRO INSEGNAMENTO LA NOSTRA CULTURA E LA NOSTRA SCIENZA ALL'ALTEZZA DELLE ESIGENZE ATTUALI

Nel corso degli anni che sono passati dopo il 6° Congresso, grandi progressi sono stati registrati nella messa a punto degli orientamenti del Partito, nel campo dell'insegnamento, della cultura, dell'arte e della scienza. Tutti questi importanti settori sono impegnati attivamente nella grande lotta che tutto il nostro popolo porta avanti per la edificazione socialista del paese ....

Applicando il programma marxista-leninista della rivoluzione socializzazione dell'insegnamento, approvato dall'8° Plenum del Comitato Centrale, tenuto nel 1968, e dal 6° Congresso del Partito, la nostra scuola ha compiuto dei grandi progressi ed ha ottenuto importanti risultati nel rafforzamento del suo livello ideologico; nella messa a punto delle sue tre componenti, studio, lavoro produttivo ed educazione fisica e militare, nell'elevazione del suo livello scientifico e nel legame dello studio con la vita. Un lavoro lodevole è stato compiuto nella redazione dei piani, dei programmi e dei nuovi manuali destinati a tutte le categorie di scuole ed a tutti i livelli. Il sistema di insegnamento è stato perfezionato ed allargato. Delle possibilità sono state create perché gli allievi e gli studenti acquistino maggiori conoscenze, si preparino meglio alla produzione ed alla difesa, perché si educino e si temprino nello spirito della classe operaia e si compenetrino della disciplina e della morale proletaria. La nostra scuola si consolida ogni giorno di più in quanto scuola socialista, con i suoi tratti originali ed il suo carattere popolare. Essa riafferma ogni giorno di più il suo spirito di classe, rivoluzionario....

Il ruolo di educazione della nostra scuola per la formazione comunista generale della nostra giovane generazione sarà rafforzato nella misura in cui la scuola e la gioventù parteciperanno alla lotta di classe per lo sviluppo della rivoluzione e per la soluzione dei problemi concreti della edificazione socialista del paese.

Assegnando alla nostra scuola il compito di riunire queste tre componenti e di armonizzarle, il Partito vede due grandi obiettivi: quello dell'educazione e della tempra rivoluzionaria della gioventù e quello della elevazione della qualità dell'insieme del lavoro di insegnamento....

Il Partito ha avuto la cura permanente di fare in modo che la cultura, la letteratura e le arti si sviluppino preservando la loro purezza e il loro carattere sano, che esse seguano passo per passo le trasformazioni rivoluzionarie del paese e rafforzino sempre di più il loro contenuto socialista, il loro carattere militante, il loro spirito popolare e la loro fisionomia nazionale.... La nostra arte di realismo socialista con i suoi ideali rivoluzionari e il suo obiettivo di servire il socialismo e il popolo, si innalza di fronte all'arte corrotta e decadente, borghese e revisionista, e si oppone alla filosofia reazionaria, pessimistica e capitolarda. In Unione Sovietica la letteratura e le arti sono completamente asservite alla nuova borghesia. Gli scrittori e gli artisti sono diventati una casta al servizio della controrivoluzione e della politica sciovinistica ed espansionistica del socialimperialismo sovietico. La negazione dei grandi problemi sociali, i temi della disillusione e dell'umanesimo borghese, l'abbandono completo dell'eroe positivo, il soffocamento di qualsiasi prospettiva rivoluzionaria, sono altrettanto tratti della letteratura e delle arti revisioniste. Il contenuto socialista dell'arte è strettamente legato al suo carattere nazionale e popolare. Nelle condizioni attuali, mentre gli imperialisti americani e i socialimperialisti sovietici, nelle loro mire di dominazione del mondo, di asservimento spirituale e politico dei popoli, propagano le idee del cosmopolitismo, della pretesa internazionalizzazione dell'arte e della cultura, la lotta per la difesa della cultura nazionale dei popoli riveste una grandissima importanza. Difendendo e sviluppando la loro cultura nazionale, democratica e rivoluzionaria, i popoli difenderanno allo stesso tempo la loro indipendenza, le loro tradizioni e apporteranno così il loro contributo al patrimonio della cultura mondiale. La nostra cultura socialista non si è mai rinchiusa nel suo guscio nazionale. Essa ha messo a profitto le migliori realizzazioni della cultura progressista mondiale e inoltre, in quanto portatrice degli ideali del nostro popolo per la libertà, l'indipendenza e il socialismo, è stata e resta vicina anche agli altri popoli....

Nel quadro dei molteplici sforzi impiegati per tradurre nei fatti le decisioni del 6° Congresso del Partito, sono anche stati ottenuti dei successi nello sviluppo della scienza e della sperimentazione scientifica. Attualmente funzionano nel nostro Paese diversi organismi scientifici, istituti e centri di ricerca con determinati orientamenti senza contare le cattedre delle scuole superiori. La fondazione dell'Accademia delle Scienze ha costituito un successo importante in questo campo.

Durante il periodo considerato, una serie di importanti studi e di sperimentazioni scientifiche e tecniche sono stati condotti in diversi campi, minerario e geologico, dell'idro-energetica, dell'agricoltura, ecc. Un certo numero di studi di valore sono anche stati realizzati nel campo dei problemi sociali, della Lotta antifascista di liberazione nazionale, della storia, dell'archeologia e della lingua albanese....

# V - La situazione internazionale e la politica estera della R. P. d'Albania

Il Partito ha seguito e analizzato molto attentamente gli avvenimenti e il crearsi di nuove situazioni, gli orientamenti e le mire delle diverse forze politiche che agiscono nell'area internazionale, e, in ogni circostanza ha adottato delle posizioni giuste e di principio, in piena conformità con gli insegnamenti del marxismo-leninismo, con i nostri interessi nazionali, con gli interessi della rivoluzione e della liberazione dei popoli.

Vista nel suo insieme, la situazione internazionale attuale appare assai complessa, piena di contraddizioni e di grandi schieramenti, che adesso sono estesi al mondo intero e toccano tutti gli aspetti della società umana di oggi. Di fronte all'imperialismo, al social-imperialismo e ai loro malvagi intrighi di aggressione ed espansione, di fronte alla borghesia, ai monopoli internazionali e al loro selvaggio sfruttamento, di fronte alla reazione, alla violenza e al terrore con cui infierisce, si levano con forze decuplicate il proletariato mondiale e gli inflessibili rivoluzionari, i popoli che lottano per la libertà e la democrazia, per il socialismo. Il mondo si trova in una fase in cui la causa della rivoluzione e della liberazione nazionale dei popoli non è soltanto una aspirazione e una prospettiva, ma un problema che si è posto e che va risolto.

In questi ultimi anni, in tutti i paesi capitalisti si nota un forte slancio della lotta del proletariato. Dovunque gli operai e le masse lavoratrici lottano con abnegazione contro l'oppressione politica e lo sfruttamento economico, per difendere i loro diritti democratici e assicurarsi una vita migliore. Ciò che caratterizza questa lotta è il fatto che i lavoratori allargano il cerchio delle loro rivendicazioni che oltrepassano sempre di più il quadro economico....

La lotta attuale del proletariato mondiale conferma una volta di più la tesi fondamentale del marxismo-leninismo secondo cui nel mondo borghese e revisionista la classe operaia e la sua lotta rivoluzionaria non può essere sconfitta né dalla violenza, né dalla demagogia....

La crescita ed il rafforzamento dei nuovi partiti marxisti-leninisti costituiscono una viva testimonianza del fatto che il proletariato non ha mai perso la fiducia nel marxismo-leninismo, che vede in questa dottrina la sua arma più potente nella lotta contro la borghesia e per la vittoria della rivoluzione.

Il movimento di liberazione dei popoli non cessa di crescere sia per il suo contenuto che per la sua intensità. La vittoria storica di portata mondiale dei popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos, che non soltanto fu una vittoria sull'imperialismo americano, ma anche sui complotti, gli intrighi e gli interventi del

social-imperialismo sovietico, ha confermato che, malgrado la loro grande potenza e la loro grande ricchezza, malgrado tutti i moderni mezzi di guerra di cui dispongono, le superpotenze non sono in grado di sottomettere i popoli e i paesi, anche piccoli, quando questi sono determinati a lottare fino alla fine e a sopportare ogni sacrificio. Questa vittoria ha confermato la tesi secondo cui la libertà e l'indipendenza si conquistano e si difendono con la lotta armata e che la strategia della lotta popolare di liberazione nazionale è una strategia vittoriosa. Oggi l'Asia, l'Africa e l'America Latina costituiscono un vasto fronte della lotta contro l'imperialismo americano, il social-imperialismo sovietico e le altre potenze imperialiste....

Anche la lotta delle forze progressiste democratiche e contro il fascismo e la reazione tende a crescere ed ad estendersi. Il rovesciamento dei regimi dittatoriali in alcuni paesi, la lotta dei patrioti del Brasile e della Bolivia, della Thailandia e della Malaysia, la resistenza dei popoli del Cile, dell'Argentina e dell'Indonesia contro i regimi fascisti hanno inferto duri colpi alle forze della reazione e agli imperialisti che le sostengono. I popoli dell'Oceano Indiano, del Sud-Est asiatico e dei paesi costieri dell'Africa si battono con tenacia per liquidare le basi di guerra delle superpotenze presenti sul proprio territorio e cacciare le loro flotte. I popoli si risvegliano dovunque e prendono sempre più coscienza del pericolo che la politica di aggressione, e di espansione e di egemonia dell'imperialismo americano e del social-imperialismo sovietico fanno pesare sulla loro esistenza....

L'Albania socialista ritiene un onore di trovarsi, nella loro grande lotta, al fianco del proletariato e dei popoli e di tutti coloro che combattono per il socialismo, la libertà e l'indipendenza. Pur lavorando instancabilmente all'edificazione della nuova vita, e spezzando gli assalti furiosi dell'imperialismo, del revisionismo moderno e della borghesia anticomunista, essa non ha cessato di portare il suo contributo alla difesa ed al progresso della causa del vero socialismo.

E' questa estensione e questo approfondimento della lotta rivoluzionaria del proletariato, questa grande intensificazione della lotta di liberazione dei popoli; sono le vittorie del socialismo, che, con la loro azione congiunta, hanno indebolito ancor più l'imperialismo e il social-imperialismo, hanno approfondito le contraddizioni del sistema capitalista e ne hanno incrinato le fondamenta.

La crisi gravissima che attraversano oggi tutti i paesi capitalisti e revisionisti è il diretto risultato di questa lotta e delle inevitabili contraddizioni del loro sistema....

La caratteristica della crisi attuale è che infierisce nel momento in cui le contraddizioni interimperialiste e la rivalità delle superpotenze per la divisione dei mercati e delle zone di influenza hanno raggiunto una estrema intensità. La politica profondamente aggressiva dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico, la loro sete di dominio e di egemonia mondiale, hanno portato ad un accrescimento considerevole delle loro spese per il mantenimento delle forze e delle basi militari dall'estero, degli "aiuti militari" e delle sovvenzioni di ogni specie che forniscono ai regimi reazionari. Ciò ha creato grandi tensioni nell'economia delle superpotenze e dei loro alleati, essendo quest'ultimi costretti ad assumere una parte non trascurabile del fardello della crisi....

Tutti gli stati capitalisti e revisionisti si sforzano di far ricadere le conseguenze della crisi sulle spalle delle masse lavoratrici. E, in effetti, la borghesia, i monopolisti e tutti gli sfruttatori, al fine di mantenere i loro profitti, hanno accentuato dovunque l'oppressione e lo sfruttamento del proletariato e dei lavoratori, riducendo i loro mezzi di sussistenza e limitando i loro diritti. In questi momenti di grave crisi delle potenze imperialiste, socialimperialiste e del potere borghese di tutti i paesi, milioni di operai sono gettati sul lastrico. Il numero di questi adesso si eleva ad un centinaio di milioni, l'inflazione si sviluppa in modo galoppante. I prezzi dei generi di prima necessità diventano inaccessibili. Nella società capitalista e revisionista attuale si produce precisamente il fenomeno di polarizzazione indicato da Marx; si assiste, da una parte all'impoverimento dei lavoratori e, dall'altra parte, all'arricchimento dei capitalisti.

In questa grave situazione il grande capitale e il suo potere, la social-democrazia, i revisionisti e altri opportunisti, accompagnano questa feroce politica di oppressione e di sfruttamento con una vasta propaganda menzognera che mira a convincere le masse lavoratrici che le scosse attuali sarebbero per così dire un fenomeno passeggero, che tutto ritornerà allo stadio precedente e che devono dunque sopportare il pesante fardello che le opprime e non ricercare le cause di questo stato di cose né rivoltarsi. Essi si sforzano con tutti i mezzi di evitare il peggio, la rivoluzione, la sola via che permette di sfuggire una volta per tutte al sistema di sfruttamento capitalista e revisionista.

La borghesia e il suo potere utilizzano, per i loro fini controrivoluzionari, anche i sindacati nei quali hanno inquadrato il proletariato e i lavoratori della maggior parte dei paesi borghesi. Queste organizzazioni sono sedicenti democratiche, esse sono per così dire, indipendenti dal padronato e dai partiti "democratici", "socialisti" ed altri. In realtà, questi pretesi sindacati, apertamente manipolati dai partiti borghesi e diretti dalla aristocrazia operaia lottano in tutti i modi e con tutti i mezzi per disorientare i lavoratori, per sabotare la loro lotta rivoluzionaria.... In queste circostanze, il pericolo del fascismo diventa

sempre più minaccioso....

Il nostro Partito ritiene che la situazione attuale nel mondo è oscura e che di conseguenza non vi è posto per l'autosoddisfazione, la tranquillità o l'euforia.

E' per questo che, nelle condizioni attuali, è di un'importanza estrema per tutte le forze rivoluzionarie per tutte le nazioni e tutti i popoli che lottano per la loro liberazione e la loro indipendenza, per la pace e la sicurezza tra gli Stati, analizzare, valutare in modo conseguente e partendo da posizioni di classe la politica e l'azione della borghesia imperialista delle due superpotenze, e adottare a loro riguardo un atteggiamento che si ispiri allo stesso spirito di classe. In questa questione fondamentale, un atteggiamento di principio costituisce la sola base giusta per determinare una strategia e una tattica rivoluzionaria con sequenti, esso serve di criterio per distinguere le forze progressiste e le forze reazionarie e per giudicarle. I fatti e le azioni concrete ci conducono alla constatazione che nel mondo attuale le due superpotenze gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, sono le più grandi e le più pericolose potenze imperialiste aggressive che abbia conosciuto la storia. Le superpotenze, agendo isolatamente o di concerto, rappresentano nella stessa misura e allo stesso grado il nemico principale per il socialismo per la libertà e l'indipendenza delle nazioni, la più grande forza che sostiene i sistemi di oppressione e di sfruttamento, e, per l'umanità, una minaccia diretta di vedersi gettare in una terza guerra mondiale.

Il mondo non cessa di scontrarsi con le mire aggressive ed espansionistiche dell'imperialismo americano.... I molteplici compromessi e concessioni senza principio dei kruscioviani non l'hanno né addolcito né fatto rinsavire. Esso resta la cittadella politica ed economica del sistema capitalista di sfruttamento, il grande difensore del colonialismo e del neo-colonialismo l'ispiratore del razzismo e il più grande guardiano della reazione internazionale. Il nostro Partito si attiene costantemente alla concezione che l'imperialismo americano è aggressivo e che tale resterà anche se non avesse più che un solo dente.... Anche oggi come per il passato, la lotta conseguente e continua per denunciare la politica dell'imperialismo, con a capo l'imperialismo americano, e annientare i suoi piani aggressivi, costituisce una condizione indispensabile per difendere la libertà e il socialismo, per assicurare la vittoria della rivoluzione e la liberazione dei popoli.

I popoli del mondo sono impegnati ad affrontarsi a fondo con l'altro loro nemico, altrettanto pericoloso e altrettanto barbaro, il socialimperialismo sovietico. La politica dei revisionisti sovietici è una politica tipicamente aggressiva, colonialista e neo-colonialista, che si appoggia sulla forza del capitale e delle armi. La lotta che oggi conduce l'Unione Sovietica per occupare posizioni strategiche nel vicino Oriente, il suo estendersi nel Mediterraneo, negli oceani Atlantico e Indiano, la mano che allunga in Africa e in America Latina, le sue pressioni sull'Europa e la sua ingerenza negli

affari dell'Asia sono altrettante azioni che portano il marchio di questa politica. Proprio come gli imperialisti americani, i socialimperialisti sovietici lottano dovunque per spegnere le fiamme della rivoluzione e delle lotte dei popoli per la loro liberazione.

In competizione con gli imperialisti americani, i socialimperialisti ordiscono dei complotti e degli intrighi controrivoluzionari contro i popoli, attizzano conflitti e discordie fra le nazioni, cercano di esercitare il loro controllo e il loro diktat dovunque possono.

Il nostro Partito non ha cessato di indicare che ogni illusione, per lieve che sia, nell'atteggiamento verso l'Unione Sovietica attuale comporta conseguenze catastrofiche per le forze e i movimenti politici che continuano a credere alla demagogia e alle mistificazioni di Mosca.

Per mettere in opera la loro politica di espansione e di egemonia, l'imperialismo, il socialimperialismo e il capitalismo internazionale hanno creato una serie di organismi e di istituzioni militari, politiche, economiche, culturali, ecc., che sono oggi le loro armi principali e i loro principali mezzi di dominio dei popoli. Nello stesso tempo hanno elaborato tutta una serie di teorie, di concezioni e di tesi per mezzo delle quali cercano di ingannare e spaventare i popoli, di giustificare l'egemonismo e l'oppressione, di forgiare gli spiriti della gente nel senso che conviene a loro.... Oggi come ieri i principali pilastri sui quali si appoggia tutta la politica di egemonia e di espansione delle superpotenze e per mezzo dei quali essa si realizza, il più solido bastione del loro sistema imperialista, gli strumenti essenziali della loro rivalità e dei loro preparativi di guerra sono la NATO e il Patto di Varsavia, le alleanze politiche militari dei paesi capitalisti e revisionisti, le loro basi e le loro truppe nei paesi stranieri.

La NATO e il Patto di Varsavia, con le armi borghesi e revisioniste dei paesi membri restano il principale bastione del sistema capitalista e revisionista, la più grande forza d'urto armata contro la rivoluzione e il socialismo contro la libertà e l'indipendenza dei popoli....

E in funzione di questa politica d'aggressione, di oppressione e di sfruttamento che è stato creato il Mercato Comune e il Consiglio economico di aiuto reciproco (COMECON). Attraverso il COMECON, organizzazione revisionista sovietica che ha per scopo l'asservimento dei paesi membri, l'Unione Sovietica, applica la sua politica neo-colonialistica nei paesi satelliti, rapina le loro ricchezze e realizza la loro integrazione economica nello Stato sovietico. L'Unione Sovietica ha impoverito economicamente i suoi alleati, li tiene legati mani e piedi, impone loro i prezzi che le convengono, condiziona lo sviluppo della loro economia ai suoi interessi, fornisce loro quando le pare e come le pare la quantità di materie prime appena sufficiente per assicurare il funzionamento della loro industria, poiché non si propone di programmare il progresso. I crediti che l'Unione Sovietica accorda ai suoi satel-

liti sono tali da asservirli.

Il Mercato Comune Europeo, è un'organizzazione reazionaria analoga al Comecon. E' un grande raggruppamento dei monopoli e dei trust capitalisti per uno sfruttamento feroce del proletariato e delle masse lavoratrici d'Europa e del mondo intero.

Dalla sua creazione, lo scopo del Mercato comune è stato quello di concepire forme di barbara rapina a profitto dei grandi trust e cartelli, e di salvare il capitalismo dalle crisi e dalle scosse. In campo internazionale, il Mercato comune è una grande potenza neocolonialistica, che non soltanto fa concorrenza alle superpotenze per lo sfruttamento dei paesi in via di sviluppo, ma si sforza anche di mantenere e di ristabilire i privilegi delle vecchie potenze coloniali in questi paesi.

Malgrado la loro non appartenenza ufficiale al Mercato Comune, gli Stati Uniti, attraverso l'interdipendenza del capitale americano e del capitale di ciascuno dei paesi membri, vi giocano indirettamente un grandissimo ruolo. L'imperialismo americano ha trovato e trova tuttora nel Mercato Comune un potente sostegno contro il blocco socialimperialista. Il Mercato Comune, come la Nato, costituisce una base e un dispositivo organizzato dell'imperialismo americano nella sua rivalità e concorrenza con l'altra potenza imperialista, l'Unione Sovietica revisionista.

Il Partito del Lavoro d'Albania, lo Stato e il popolo albanese si sono dichiarati contro la Nato e il Trattato di Varsavia, contro il Comecon ed il Mercato Comune, perché queste organizzazioni sono gli strumenti fondamentali della politica espansionistica delle due superpotenze, essi opprimono sfruttano e impoveriscono sia i popoli d'Europa che i popoli dei paesi in via di sviluppo, minano sia la rivoluzione che la liberazione dei popoli, poiché sono degli strumenti di asservimento.

L'Unione Sovietica dichiara che è stata creata una "comunità di Stati socialisti uguali e liberi", ma in questa "alleanza" è il pugno sovietico che domina. Questa alleanza non ha niente di socialista, è antimarxista e, da cima a fondo, una mistificazione per mantenere i popoli sotto il giogo del socialimperialismo.

I monopolisti d'Europa occidentale, borghesi e revisionisti, parlano molto della creazione della pretesa Europa unita. A tutt'oggi, è stato messo in piedi un certo "Consiglio d'Europa", un "parlamento" e una specie di "governo comune", con qualche legge formale, che sono state emanate con lo scopo di realizzare l'unificazione dei paesi europei a livello di Stati. Sono stati formulati piani per dotare questa Europa di un'armata comune equipaggiata fino ai denti e di una economia capitalista "potente" in vista di tenere, per così dire, testa alle due superpotenze. In realtà, lo scopo della creazione dell'Europa unita è di eliminare la nozione di nazionalità dei diversi paesi d'Europa, di integrare e di amalgamare la loro cultura e le loro tradizioni, in altri termini di sopprimere la personalità dei popoli e degli Stati d'Europa occiden-

tale per metterla sotto l'ala della borghesia reazionaria cosmopolita di questo continente.

Di questa "Europa unita", Lenin già nel 1915, denunciava e smascherava il contenuto reazionario, quando scriveva:

"Dal punto di vista delle condizioni economiche dell'imperialismo, cioè dell'esportazione dei capitali e della divisione del mondo da parte delle potenze coloniali "avanzate" e "civilizzate", gli Stati Uniti d'Europa sono in regime capitalista, o impossibili o reazionari", e aggiungeva inoltre: "Certo, delle intese provvisorie sono possibili fra capitalisti e fra potenze. In questo senso, gli Stati Uniti d'Europa sono ugualmente possibili, come un'intesa di capitalisti europei... con quale scopo? Col solo scopo in comune di soffocare il socialismo in Europa...". Il capitalismo mondiale, che, conformemente alle previsioni geniali di Marx, Engels, Lenin e Stalin, va irresistibilmente verso le crisi e il declino, ha raggiunto oggi lo stadio dell'imperialismo putrido. Per sfuggire alla morte, ha concepito nuove forme di sfruttamento delle masse, non soltanto su scala nazionale, ma anche su scala mondiale, ha creato la forma più moderna, più perfezionata di rapina; il neocolonialismo, ha stretto legami finanziari e alleanze economiche e militari per mantenere sotto la sua dipendenza completa o parziale numerosi Stati, in quello che si chiama: il "secondo mondo", il "terzo mondo", i "paesi non allineati" o i "paesi in via di sviluppo". Tutte queste definizioni che si riferiscono alle diverse forze politiche che agiscono oggi nel mondo, camuffano e impediscono che appaia il carattere di classe di queste forze, le contraddizioni fondamentali della nostra epoca, il problema chiave che supera oggi tutti gli altri su scala nazionale e internazionale: la lotta implacabile che conducono il mondo borghese-imperialista, da una parte, e il socialismo, il proletariato mondiale e i suoi alleati naturali, dall'altra. Ciò che queste definizioni e queste suddivisioni possono tutt'al più indicare, è la misura dell'influenza e della forza del capitale mondiale, internazionale o nazionale, nei diversi Stati e nelle diverse zone del mondo. Possono anche rivelare i punti di appoggio più o meno solidi dell'imperialismo e del socialimperialismo. Possono ugualmente tradurre le aspirazioni dei popoli a vivere liberi e indipendenti dalle superpotenze. Ma se si considera la questione dal punto di vista di classe, in questi Stati, tranne qualche eccezione, sussistono le classi antagoniste, e sussiste anche lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo sulle spalle del proletariato e dei lavoratori di questi paesi e la borghesia vi domina sotto una forma o un'altra. Il marxismo-leninismo ci insegna che nella nostra epoca i paesi si dividono, secondo il sistema sociale al potere, in paesi borghesi-capitalisti e in paesi socialisti. Le teorie sulla pretesa situazione intermedia di sviluppo non capitalista, che i revisionisti kruscioviani pongono tanto zelo a diffondere, mirano a sabotare le sincere aspirazioni al socialismo, che esistono in un buon numero di paesi, a suscitare la confusione

ideologica, a minare la lotta delle forze progressiste. Nella loro valutazione della politica perseguita dai diversi governi e Stati, i marxisti seguono ovunque come criterio l'analisi del loro carattere di classe e delle posizioni che questi governi e questi Stati prendono nei confronti dell'imperialismo e del socialismo, del loro popolo e della reazione.

E' sulla base di questi insegnamenti che il movimento rivoluzionario e il proletariato sviluppano la loro strategia e la loro tattica, trovano i loro veri alleati nella lotta contro l'imperialismo, la borghesia e la reazione e si uniscono ad essi. Le definizioni di "terzo mondo", di "paesi non allineati" o "in via di sviluppo" suscitano l'illusione nelle larghe masse che lottano per la liberazione nazionale e sociale che potrebbero trovare in queste come un riparo contro la minaccia delle superpotenze. Ma queste definizioni nascondono la situazione reale della maggioranza di questi paesi che, in un modo o nell'altro, hanno dei legami di dipendenza politica, ideologica ed economica, tanto con le superpotenze che con le antiche metropoli coloniali.

I revisionisti jugoslavi sostengono il concetto dei "paesi non allineati". Secondo loro questi comprendono tutti i paesi che non sono impegnati in trattati con le grandi potenze imperialiste e revisioniste, principalmente con la Nato o il Trattato di Varsavia. Ora, pur non facendo formalmente parte di uno di questi due blocchi militari, alcuni di questi Stati sono pienamente impegnati in una gran quantità di trattati e di accordi con le superpotenze e le grandi potenze capitaliste, di modo che la qualifica di "non allineato" suona del tutto vuota.

Questa situazione nel movimento dei "non allineati" è stata anche attestata dalla Conferenza di Colombo. Questa ha avuto un gran daffare a nascondere le divergenze e le opposte mire politiche che dividono paesi o gruppi di paesi partecipanti. Questa volta, nessuno ha evocato né attaccato per nome gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, la loro politica e i loro atti d'aggressione e di guerra. Ma si è trovato opportuno e vantaggioso attaccare la Francia!

Fra un buon numero di Stati che si pretendono non allineati sono stati conclusi trattati militari difensivi e offensivi, ai quali aderiscono anche potenze imperialiste. Nessuno dei partecipanti ha denunciato questi trattati. Il socialimperialismo sovietico si sforza di mettere in piedi un "Trattato per la sicurezza asiatica", e domani un trattato analogo per la "sicurezza africana" ecc. Non sono che forme diverse di organizzazione che tendono a che un paese che si dichiara "non allineato" si converta nei fatti in un paese totalmente asservito.

Lo slogan dei "paesi non allineati" dà la falsa impressione della costituzione di un gruppo di Stati che hanno la possibilità di "opporsi" ai blocchi delle superpotenze, dà l'impressione che questi paesi sono tutti, senza eccezione, antimperialisti, che si oppongono alla guerra, al diktat d'altri, che sono "democratici" e persino "socialisti". Ciò contribuisce a raffor-

zare le posizioni pseudo-democratiche e antipopolari dei gruppi dirigenti di alcuni di questi Stati "non allineati", ciò dà l'impressione ai popoli di questi paesi che i loro dirigenti allaccino o sciolgano tutte le loro relazioni, di ogni genere e di ogni natura, con gli imperialisti e i socialimperialisti, apertamente o di nascosto, non soltanto in quanto "governi popolari", ma anche come un gruppo di Stati "coi quali anche le superpotenze devono fare i conti".

Il nostro Partito ritiene che bisogna parlare apertamente ai popoli sulle situazioni che si creano, perché è soltanto così che si contribuisce alla loro vera unione, all'unione degli Stati e dei governi veramente antimperialisti e progressisti. Per unire i popoli nella lotta per la libertà l'indipendenza e il progresso sociale contro ogni forma di oppressione e di sfruttamento da parte di chiunque, bisogna per prima cosa tracciare una linea di demarcazione, mettere bene in chiaro quale è il loro nemico principale, contro chi essi devono lottare e con chi devono unirsi.

Loro nemici sono l'imperialismo, il socialimperialismo e la grande borghesia internazionale, che perseguono una politica di espansione e di sfruttamento verso i paesi d'Asia, d'Africa e d'America Latina. Le superpotenze e il capitale internazionale vogliono mantenere intatte tutte le forme di organizzazione, e le istituzioni internazionali stabilite dopo il passato periodo coloniale. E quando esse sono minacciate anche di poco, come è il caso del rialzo dei prezzi del petrolio e di alcune altre materie prime cominciano a fremere e non esitano a minacciare di guerra i popoli e i paesi che vogliono stabilire la loro sovranità sulle loro ricchezze nazionali e che lottano per la giustizia e l'uguaglianza negli scambi e nei rapporti economici mondiali.

Ma questa rapina e questo sfruttamento feroci non possono continuare in eterno. La decolonizzazione economica è fin da ora all'ordine del giorno e niente può arrestare questo nuovo processo rivoluzionario che è apparso sulla scena mondiale. I popoli hanno il diritto incontestabile di stabilire la loro sovranità completa sulle loro ricchezze naturali e di nazionalizzarle. Niente potrà impedire la realizzazione di questo obiettivo, per lunghe ed aspre che siano la resistenza e la controffensiva degli imperialisti e di altri sfruttatori....

La lotta dei popoli per l'indipendenza economica è diretta contro le superpotenze, contro i monopoli degli Stati imperialisti, contro le società multinazionali. E' per questo che il proletariato e tutti coloro che sono per la rivoluzione ed il socialismo devono legare strettamente la loro lotta alla lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza. E ciò non può essere fatto che combattendo risolutamente la borghesia del proprio paese, che lottando contro l'imperialismo e le sue guerre di rapina. Ecco l'aiuto più efficace e più diretto che il proletariato dà al movimento di liberazione dei popoli...

Nel blocco revisionista, il socialimperialismo sovietico attua un duro controllo perché nessun tentativo di

defezione si produca nei ranghi dei suoi "alleati". Non di meno, una ostilità politica e delle divergenze ideologiche, per quanto non ancora così manifeste come all'epoca di Dubček in Cecoslovacchia, esistono dovunque, sono latenti, e si manifestano sotto forme e in campi diversi, in particolare nelle questioni economiche. Tutti i malcontenti che vengono alla luce nei rapporti tra i paesi revisionisti e l'Unione Sovietica sono soffocati dalle teorie della "sovranità limitata", dell' "integrazione economica", care a Breznev, il che vuol dire che, nell'interesse del "socialismo", questi paesi non devono contraddire il diktat sovietico che gli è imposto.

Le frizioni degli Stati revisionisti dell'Est con l'Unione Sovietica, il loro malcontento sono attizzati anche dall'imperialismo americano e dai suoi alleati. Gli Stati Uniti fanno grandi sforzi per indebolire il socialimperialismo, per mettere un freno alle sue mire egemoniche, per dividere i satelliti dell'Unione Sovietica ed avvicinarsi. E questi sforzi vanno precisamente incontro ai desideri dei satelliti sovietici. Anche loro hanno sperato e sperano sempre di accentuare queste tendenze con l'aiuto degli Stati Uniti. In questo momento l'imperialismo americano, conoscendo la debolezza economica dell'Unione Sovietica, le sue pressanti necessità in campo tecnologico e soprattutto la sua necessità di liberare parte dei fondi delle sue risorse interne da destinare al suo armamento, cerca di mettere a profitto il meglio possibile questa situazione e di realizzare i suoi piani. Accorda crediti al governo sovietico ma anche agli altri paesi revisionisti, incitando nello stesso tempo gli Stati capitalisti occidentali ad investire capitali in questi paesi. Questa impresa è favorita anche dal fatto che, in questo periodo di crisi, il capitale dell'Europa occidentale cerca di estendere la sua espansione ovunque gli sia possibile.

L'Unione Sovietica revisionista, nonostante i suoi sforzi per mantenere i suoi satelliti sotto il suo giogo militare e politico, per mantenerli economicamente sottomessi e legati ad essa con multiple catene di acciaio, si vede costretta a lasciar prendere loro contatto con gli Stati Uniti e con i grandi paesi capitalisti d'Europa occidentale, per chiedere loro e ricevere da loro crediti. Naturalmente, questi crediti si accompagnano ad un'ipoteca politica ed economica ed è precisamente questo che inquieta di più i socialimperialisti.

Da parte, loro i sovietici cercano di creare qualche breccia per introdursi nei paesi occidentali. Questi paesi hanno fatto un gran baccano su ciò che si svolgeva in Portogallo, sull'ingerenza dell'Unione Sovietica in questo paese tramite il partito revisionista di Cunhal. Effettivamente, un tentativo è stato fatto in questo senso ma tutto questo baccano è stato fatto allo scopo di fare sensazione, più che per timore che i sovietici si stabilissero nella penisola iberica.

Attualmente le contraddizioni in seno alle alleanze politiche, militari ed economiche dirette dall'imperialismo americano, si sono anch'esse acuitizzate. I

conflitti e la concorrenza tra i monopoli dell'Europa occidentale e del Giappone da una parte e i monopoli degli Stati Uniti dall'altra, sono entrati in una fase nuova ove ognuna delle parti cerca di assicurarsi per proprio conto delle posizioni di superiorità, dei privilegi e dei vantaggi....

Nel quadro delle alleanze occidentali, le più grandi divergenze sono quelle che oppongono gli Stati Uniti ed il Mercato Comune, e questi disaccordi, sotto la pressione e le manovre del blocco sovietico, tendono ad accrescersi.

In questo spirito di concorrenza, gli Stati Uniti, per ostacolare l'affermazione ed il consolidamento del Mercato Comune, si sforzano di manipolare ciascuno dei suoi membri separatamente, di spingerli gli uni contro gli altri. In particolare cercano di intralciare il riavvicinamento franco-tedesco indebolendo la Francia e sostenendo la Germania Federale e la Gran Bretagna, pur adoperandosi per asservire gli altri membri più deboli.

Occorre dire che i paesi dell'Europa occidentale, anch'essi, nonostante gli organismi comuni che hanno creato, non hanno mai desistito dal fare grossi sforzi, ognuno per conto suo, per assicurarsi il più grande numero possibile di concessioni e sbocchi nel mondo....

In questa situazione, conformemente agli insegnamenti del marxismo-leninismo, il proletariato e le forze rivoluzionarie hanno il dovere di intensificare la loro lotta generale contro l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico, contro la borghesia reazionaria capitalista, la loro lotta per approfondire le contraddizioni e le divergenze che esistono fra i loro nemici. Non bisogna lasciare i nemici tranquilli e lasciargli il tempo di giungere ed accomodamenti, di raggruppare le loro forze, di organizzarsi per combattere con un recupero di energia la rivoluzione, il socialismo ed i popoli. Il proletariato, in questa lotta, ha per alleati tutti coloro che sono oppressi dagli imperialisti, dalla borghesia e dalla reazione e che soffrono per colpa di questi, coloro che vogliono la libertà e l'indipendenza dei propri popoli, coloro che si oppongono all'imperialismo e al socialimperialismo ed ai loro piani egemonici.

Fedele agli interessi della rivoluzione, del socialismo e dei popoli, il nostro Partito appoggerà il proletariato e i popoli che sono contro le due superpotenze e che vogliono la loro distruzione, che sono contro la borghesia capitalista e revisionista e che vogliono il suo rovesciamento.

Il mondo non è mai stato sottoposto ad un'azione diversiva ed a una campagna di propaganda diplomatica dell'ampiezza di quella che gli imperialisti e i socialimperialisti portano avanti attualmente e che tende a presentare sotto un bell'aspetto la politica di egemonia e di espansione delle superpotenze, di giustificare la loro aggressione e di camuffare i loro preparativi di guerra. Ad est come ad ovest, gli ambienti dirigenti imperialisti e socialimperialisti pretendono che l'umanità si trovi in un periodo di "rilassamento della tensione internazionale", che "la guerra

fredda" e la contrapposizione pericolosa suscettibili di provocare uno scontro fra le superpotenze hanno fatto posto alla "distensione", alla coesistenza pacifica, all' "armonia internazionale", alla "sicurezza generale", ecc..., che i pericoli sono passati e che le nuvole della guerra e delle catastrofi si sono dissipate. Con questi slogans rumorosi, le superpotenze, la borghesia e la reazione internazionale mirano a mistificare i popoli, e indebolire la loro resistenza e ad imporre loro il controllo ed il dominio imperialisti. La Repubblica Popolare d'Albania rigetta e denuncia pubblicamente le pretese teorie sulla necessità del mantenimento dell' "equilibrio fra le due superpotenze" in quanto condizione o base indispensabile per scongiurare la guerra e difendere la pace. Rigetta le concezioni imperialiste sul mantenimento delle "sfere d'influenza", pretesi fattori di stabilità e di sicurezza, le concezioni sulla "sovranità limitata", e sul "mondo interdipendente", sul "bipolarismo", la politica dei ricatti, ecc. Queste pretese "teorie e dottrine", fabbricate a Mosca e a Washington, hanno lo scopo di creare l'opinione capitolarda secondo cui nessuno Stato e nessuna nazione possono esistere al di fuori del dominio e della tutela dell'una o dell'altra superpotenza.

La storia dell'Europa ha dimostrato che "l'equilibrio delle forze" delle grandi potenze è sempre stata un'arma nelle mani delle classi sfruttatrici per sfruttare i movimenti di liberazione nazionale e rivoluzionari. L'intervento è sempre stato l'arma della politica dell'equilibrio ove questo sia stato rotto o per vegliare affinché non lo sia.

La pace e la sicurezza internazionale in Europa e nel mondo non si ottengono con lo stabilirsi della "armonia" o dell' "equilibrio" fra le superpotenze, ma attraverso la lotta contro le pressioni e le ingerenze imperialiste, attraverso gli sforzi per la liberazione dei popoli, attraverso il consolidamento dell'indipendenza e della sovranità nazionali....

Le guerre fra i popoli arabi ed Israele, la situazione creata fra i popoli arabi stessi, divisi ed in disaccordo tra di loro, e che vengono ad aggravare gli intrighi sovietico-americani, sono la conseguenza di questo problema-chiave, che costituisce per le due superpotenze il possesso dei giacimenti di petrolio. E' per queste ricchezze che i popoli arabi hanno versato e continuano a versare il loro sangue. L'imperialismo americano aiuta apertamente Israele per mantenere diviso il mondo arabo. L'Unione Sovietica aiuta, per così dire, i popoli arabi vendendo loro delle armi ma, dall'altra parte, manda in Israele un grande numero di giudei sovietici che servono da carne da cannone contro i popoli arabi.

Nello stesso tempo, le superpotenze si danno di gomito. L'imperialismo americano, nonostante le sue posizioni nettamente pro-israeliane, è riuscito non solo a mantenere a proprio profitto l' "amicizia" dell'Arabia Saudita e degli emirati del Golfo Persico, ma anche a scalzare le posizioni dei sovietici in questa zona. La denuncia da parte dell'Egitto del trattato



**PROFTE KONGRESI I 7<sup>o</sup> I PPSH**



ati in corteo verso la sala in cui si svolgono i lavori del 7° Congresso.



le incontro del compagno Enver Hoxha con i delegati al 7° Congresso del PLA .



Il compagno Mehmet Shehu, membro dell'ufficio politico del CC e presidente del Consiglio dei Ministri legge il rapporto sulle direttive del 7° Congresso per il VI piano quinquennale di sviluppo dell'economia e della cultura per gli anni 1976-1980.



popolo della capitale accoglie i delegati al congresso e augura loro pieno successo.

sovietico-egiziano, così come l'espulsione della flotta aggressiva sovietica dai suoi porti non è una vittoria ma sicuramente una sconfitta per il socialimperialismo sovietico.

Attualmente in questa zona sono piuttosto gli americani a dettar legge. Naturalmente, i socialimperialisti sovietici non rimangono nemmeno loro con le braccia incrociate. Cercano di compensare i loro rovesci in Egitto mantenendo le posizioni che occupano ancora in qualche paese arabo, cercando di ottenere qualche nuova base, o sforzandosi di farsi nuovi "amici"... Il nostro Partito sostiene la tesi che, quando le superpotenze si riavvicinano tra di loro come quando litigano, sono gli altri che ne fanno le spese. La collaborazione e la rivalità tra le superpotenze presentano le due facce di una realtà contraddittoria, sono la principale espressione di una stessa strategia imperialista, che tende a privare i popoli della loro libertà ed a dominare il mondo. Costituiscono lo stesso pericolo, ed è per questo che le due superpotenze sono i principali ed i più pericolosi nemici dei popoli, è per questo che non si può mai appoggiarsi su un imperialismo per combattere l'altro o per schivarlo.

Certi Stati, essendo minacciati dall'una o dall'altra delle superpotenze, sottomettono la loro propria difesa alla protezione militare sia degli Stati Uniti sia dell'Unione Sovietica. Ma la protezione militare delle superpotenze è una protezione illusoria poiché mira a fare del paese "protetto" un protettorato. La messa sotto "l'ombrello protettore" delle superpotenze si accompagna sempre a concessioni politiche ed economiche, a concessioni nel campo della sovranità nazionale e restrizioni nella capacità di decisione sulle questioni interne come sulle questioni esterne.

I popoli non devono cadere nella trappola del preteso "fronte anti-imperialista" esaltato dai socialimperialisti sovietici e nel quale vogliono ingabbiare e manipolare tutti quelli che sono contro l'imperialismo americano e che lo combattono. Unirsi in questo "fronte" equivale a sacrificare gli interessi superiori del proprio paese ad esporre il proprio popolo al pericolo, a diventare il vassallo dei socialimperialisti e della carne da cannone per la realizzazione dei loro disegni. Contrariamente a ciò che cerca di far credere Mosca le contraddizioni che oppongono gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica non sono delle contraddizioni tra il socialismo e l'imperialismo, ma delle contraddizioni tra le due grandi potenze imperialiste. Pur respingendo la demagogia e le tattiche ingannatrici "sull'antimperialismo" dei revisionisti sovietici, occorre nello stesso tempo rigettare "l'antisocialimperialismo" che propagano gli Stati Uniti e la borghesia monopolistica mondiale. I popoli non devono accettare di diventare le vittime delle rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica né i burattini delle loro manovre imperialiste.

Ora i propagandisti borghesi e revisionisti parlano molto della "sicurezza delle frontiere", del "non ricorso alla forza", della "cooperazione pacifica", ecc., e danno per modello la Conferenza di Helsinki.

Il nostro Partito ha fatto conoscere per tempo il suo punto di vista su questa conferenza, che ha definito "conferenza dell'insicurezza europea". L'abbiamo condannata fin dall'inizio ed abbiamo rifiutato di parteciparvi. Abbiamo agito così partendo da un'analisi marxista-leninista degli avvenimenti. Questa conferenza non era voluta soltanto dai revisionisti sovietici, era anche voluta dagli imperialisti americani. La volevano in quanto tranquillizzante per uscire dalla crisi, per fortificarsi, per riprendersi, per creare l'illusione che l'Europa stava trovando la sicurezza, che non sarebbe aggredita dai Sovietici, poiché era difesa dagli americani. Soltanto in apparenza, le superpotenze volevano creare una situazione di status quo sul nostro continente, specialmente nei rapporti tra i due blocchi dell'Est e dell'Ovest.

La riunione di Helsinki era una farsa di cui i principali attori erano l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Tutti gli altri partecipanti a questa conferenza, prima come dopo il suo svolgimento, non hanno creduto né credono alla sua utilità. La montagna ha partorito un topolino. Di fatto, niente è cambiato rispetto al passato, se non che ci si sforza di creare un'atmosfera in cui sarebbe stata creata in Europa una situazione di status quo politico ed ideologico e si sarebbe stabilita una cooperazione economica più larga tra gli stati, ad eccezione dell'Albania. In tutti questi campi, non solo lo status quo non è stato mantenuto, ma nuovi conflitti sono sorti, come ad esempio il conflitto greco-turco.

Il baccano dei capi fila del Cremlino sullo "spirito pacifico del dopo Helsinki" si è intensificato, ma nello stesso tempo si sono moltiplicate le manovre della flotta dell'Unione Sovietica, che ora si è messa a violare con arroganza la sovranità marittima dei paesi nordici amanti di libertà e pretende di stabilire il suo dominio su tutti i mari del Nord.

Per ciò che riguarda la pretesa sicurezza europea contro una guerra mondiale, questa sicurezza non ha fatto un solo passo avanti. Del resto, questo progresso è impossibile se si considera che né l'Est né l'Ovest possono disarmare né possono fare il minimo tentativo in questo senso, poiché sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti se ne troverebbero indeboliti. Queste due potenze imperialiste si impegnano senza sosta ad accrescere le loro armi da guerra offensive e le loro armi atomiche. I negoziati Salt non giungeranno ad alcun risultato, rimarranno allo stesso punto. Le parti presenti si accontentano di chiacchiere inconsistenti.

La campagna che portano avanti le superpotenze a proposito del disarmo, i piani, i progetti innumerevoli, le conferenze e colloqui che si svolgono da anni sono delle trappole e delle manovre ingannatrici che cercano di camuffare la loro corsa agli armamenti. Con questo, le superpotenze mirano ad obbligare gli altri popoli e gli altri Stati ad ammettere ed a permettere la legalizzazione del loro monopolio nucleare e delle loro armi moderne, a riconoscere loro il diritto di armarsi senza controllo e senza limiti e di perfezio-

nare all'infinito la tecnologia delle armi di sterminio di massa.

Gli imperialisti e i socialimperialisti sanno che mantenendo i loro stocks di armi moderne e il monopolio della loro produzione essi si preservano le possibilità di ricatto e di minaccia, alimentano il timore e l'insicurezza che le loro macchine da guerra suscitano negli altri, mantengono la pressione permanente che esercitano le loro armi, anche se non utilizzate. I problemi della guerra e della pace hanno preoccupato e preoccupano costantemente i popoli del mondo, le larghe masse lavoratrici, che non vogliono che una catastrofe si abbatta di nuovo sull'umanità. Il pericolo è reale. Le superpotenze si preparano per una guerra mondiale e, a questo fine, oltre alla loro corsa sfrenata agli armamenti, si sforzano di creare le circostanze che esse giudicano opportune, e questo aizzando le cricche borghesi le une contro le altre dei diversi paesi, lusingando i sentimenti nazionalisti con lo scopo di spingere i popoli a scontri fra di loro, ecc. Tutta questa attività e questi metodi abietti delle superpotenze conducono alla preparazione di una nuova guerra mondiale.

Questi preparativi sono accompagnati da un buon numero di ricatti e minacce, montati dall'imperialismo americano, dal socialimperialismo sovietico ed anche da altri stati capitalistici borghesi. Sono riusciti a far credere a certi che la prossima guerra mondiale che essi preparano e che possono scatenare l'una o l'altra delle superpotenze, guerra che può essere generale o parziale, sarà una guerra lampo, in modo che, nello spazio di 3 o 4 giorni, i socialimperialisti occuperebbero tutta la Jugoslavia (per ciò che riguarda l'Albania, secondo loro, "ne farebbero un solo boccone") e entro 10 giorni i carri sovietici raggiungerebbero la costa Est dell'Atlantico, fino al Portogallo. La propaganda delle superpotenze alimenta quotidianamente questa psicosi menzognera con lo scopo di spaventare gli Stati e i popoli, di indebolire la loro difesa, di abbassare la vigilanza e il morale delle masse popolari e di vincere il loro spirito di lotta rivoluzionaria per la difesa della libertà e dell'indipendenza. Il nostro Partito giudica che questa propaganda e queste vedute rappresentano una strategia e una tattica particolari che mirano a stabilire il controllo e il dominio imperialista e socialimperialista sulla vita nazionale politica, economica e militare di tutti gli Stati. E' per questo che, in quanto tali, vanno combattute con fermezza. Per ciò che riguarda il fare "un boccone" dell'Albania, state in guardia signori, poiché l'Albania Socialista è un'osso duro che vi rimarrà in mezzo alla gola e vi strangolerà! Se i socialimperialisti si azzarderanno a tentare qualche avventura contro il nostro paese subiranno una sconfitta irreparabile.

E questo stesso linguaggio lo teniamo nei confronti dell'imperialismo americano. Se osasse intraprendere una tale aggressione, neanche lui ne uscirebbe vivo. Le lezioni delle sconfitte in Vietnam e in Cambogia sono ancora freschissime nella sua memoria.

La libertà e l'indipendenza dipendono essenzialmente

dall'atteggiamento che si adotta, dalla questione di sapere se si vuol vivere liberi e in piedi, o da schiavi e in ginocchio. Quando un popolo è risoluto a vivere libero e in piedi, allora respinge i ricatti, le sue forze si rianimano costantemente, il suo coraggio non fa altro che crescere e l'aggressore può difficilmente attaccarlo. E' ciò che pensa il nostro popolo e fa chiaramente conoscere il suo pensiero a qualsiasi nemico che si illuda, di poter fare anch'esso, una "passeggiata" in Albania. Il nostro popolo non ha mai avuto paura e non ha paura di nessuna potenza, grande o media, per quanto potentemente armata possa essere, e che osasse aggredire il nostro paese. Terrà loro testa con coraggio, intelligenza e con tutti i mezzi di cui dispone, ed è convinto che vincerà tutti gli aggressori, chiunque siano. Questo atteggiamento si basa sulla coscienza della solida realtà del nostro paese, sulla unità d'acciaio del popolo, sul nobile scopo della difesa ad oltranza della libertà, dell'indipendenza della patria e delle grandi vittorie dell'edificazione socialista, su quei sentimenti che il Partito ha infuso in ciascuno, vecchio o giovane; si basa sull'intensa preparazione militare di tutto il popolo soldato e sulla configurazione geografica del territorio albanese. Gli aggressori non potranno fare "passeggiate" in Albania. Vi troveranno la morte. Se vi è una cosa di cui i nemici devono essere sicuri, è che non potranno porre piede sul nostro suolo, che le loro armi e le loro bombe non potranno mai piegare la grande resistenza, lo spirito eroico e gli ardenti sentimenti patriottici del popolo albanese.

Lenin ci insegna che la guerra comincia quando le contraddizioni si approfondiscono e si aggravano all'estremo, quando le parole, la propaganda e le riforme "economiche" sono impotenti a fermarla. Gli imperialisti e i socialimperialisti vanno verso la guerra. Ma non sono del tutto liberi di agire come gli pare. Numerosi fattori influenzano questo problema. La guerra può cominciare in Europa come può pure cominciare in Asia, contro la Cina socialista, o in altre regioni, ad esempio nel Medio Oriente ove si intrecciano tante contraddizioni e ove si svolgono avvenimenti gravidi di pericoli. Nessuno di questi casi è da escludere.

Ciò che è importante per i popoli, è che non sprofondino nel fatalismo che non diventino degli osservatori passivi e che non si lascino prendere alla sprovvista, che siano preparati al peggio e che lottino affinché questo peggio non accada.

Il marxismo-leninismo ci insegna che gli imperialisti e i guerrafondai si indeboliscono attraverso le lotte rivoluzionarie e di liberazione dei popoli. Se la guerra aggressiva imperialista non può essere scongiurata, tocca allora ai rivoluzionari e al proletariato di trasformarla in guerra di liberazione.

Occorre far capire chiaramente ai popoli che sono l'imperialismo americano, il socialimperialismo sovietico e la borghesia reazionaria di ogni paese, sono i nemici della rivoluzione e del proletariato mondiale, i nemici della libertà e delle nazioni oppresse, i fautori della guerra. Queste potenze costituiscono e

rappresentano il feroce capitalismo mondiale che ha la sua base e la sua forza nello sfruttamento inumano delle masse e dei popoli. E' proprio contro queste potenze selvagge, contro la loro ideologia e le loro diverse forme di organizzazione, da tutti i partiti reazionari e demagogici, dai trust, dalle banche, dalle società multinazionali e dagli organismi nazionali ed internazionali meno importanti, fino alle alleanze politiche e militari e ai loro eserciti aggressivi, che è necessario organizzare una lotta aperta coerente e risoluta, per distruggere il loro potere fino nei suoi fondamenti.

Le condizioni attuali esigono che questa lotta senza pietà e multilaterale sia portata avanti da tutti i popoli del mondo, da tutti gli uomini progressisti che hanno a cuore i veri interessi del loro popolo e che ne hanno fatto lo scopo della loro lotta e della loro vita. Questa lotta sarà tanto più risoluta, continua e in ascensione costante, se sarà guidata dal proletariato mondiale e dalla sua avanguardia, il partito comunista, guidato dalla teoria infallibile del marxismo-leninismo.

Gli imperialisti e i socialimperialisti hanno per alleato intimo la borghesia reazionaria di tutti i paesi in cui estendono la loro influenza. Questi loro alleati gli servono sia da frustino che da molle, li nutrono e li armano allo scopo di farne una forza di impatto nel caso di un conflitto mondiale, e contro i popoli che si ribellano nella rivoluzione contro gli oppressori interni ed esterni. Perciò non si potrebbe separare queste due forze l'una dall'altra, senza combattere l'una non si può combattere l'altra, senza combattere la reazione interna, fino alla sua distruzione, non si può combattere il nemico esterno, non si può evitare la guerra. Occorre distruggere tutti i tipi di basi in ogni paese ove le superpotenze le hanno stabilite e create, perché così si indebolisce e si distrugge su scala mondiale la loro influenza e la loro forza che hanno basato sulla schiavitù dei popoli e dei paesi.

Per noi, marxisti-leninisti, è indispensabile adoperarci per rendere più vivo lo spirito rivoluzionario delle masse del proletariato e dei suoi alleati più vicini, i contadini, le masse lavoratrici e gli uomini progressisti e patrioti. Occorre farlo a tutti i costi, poiché tutti i nemici rivalizzano tra di loro per distruggere il socialismo, per soffocare la rivoluzione e asservire i popoli.

E' sulla mobilitazione e la forza dei popoli, sull'unione di tutti coloro che desiderano rigettare il giogo imperialista-revisionista che dobbiamo appoggiarci. Siamo per l'unità del proletariato mondiale e di tutte le vere forze antimperialiste ed amanti del progresso, che annienteranno con la loro lotta i piani aggressivi dei guerrafondai imperialisti e socialimperialisti.

Il Partito del Lavoro d'Albania ed il popolo albanese, coerenti nella loro linea marxista-leninista, sono stati e sono contro le due superpotenze, contro la guerra imperialista di rapina, contro la borghesia monopolistica e la reazione internazionale. E' per questo che, anche in avvenire, non risparmiarono le loro forze e

combattono fianco a fianco con tutti gli altri popoli antimperialisti ed antisocialimperialisti, con tutti i partiti marxisti-leninisti, tutti i rivoluzionari e il proletariato mondiale, e con tutti gli uomini progressisti, per far fallire i piani e le manovre dei nemici e far trionfare la causa della libertà e della sicurezza dei popoli.

Il nostro Paese si troverà in ogni circostanza al fianco di tutti i popoli la cui libertà ed indipendenza sono minacciate, e i cui diritti sono calpestati. Questa posizione, non abbiamo mai smesso di affermarla, e i popoli del mondo devono essere sicuri che l'Albania socialista, nei buoni come nei cattivi tempi, è con loro e che non arretra davanti ai sacrifici.

\* \* \*

I compiti importanti fissati dal 6° Congresso del Partito nel campo della politica estera e delle relazioni del nostro Paese con gli altri paesi sono stati realizzati con successo. La vita e lo svolgimento degli avvenimenti hanno dimostrato completamente la giustezza della linea marxista-leninista e delle posizioni del nostro Partito nel campo della politica estera.

La posizione internazionale dell'Albania è incrollabile. La Repubblica Popolare d'Albania ha espresso apertamente, senza esitazione e con coraggio, le sue opinioni sugli avvenimenti ed i problemi internazionali, ha sempre adottato delle sagge e ferme posizioni per la difesa degli interessi della nostra patria socialista, dei popoli, della pace e della sicurezza generale.

L'autorità ed il prestigio del nostro Paese crescono di continuo. La voce e la parola dell'Albania socialista sono ascoltate e rispettate dai popoli, dai rivoluzionari e dai progressisti. I suoi numerosi amici e simpatizzanti amano ed onorano l'Albania socialista per la sua politica franca e di principio.

La Repubblica Popolare d'Albania persegue una politica estera indipendente. Mira a ciò che le sue concezioni nel campo della politica estera ricevano l'adesione dei popoli amanti del progresso e della libertà, delle forze progressiste rivoluzionarie, degli autentici marxisti-leninisti. Questo non lo nascondiamo. E questo atteggiamento concorda anche con gli interessi di tutti i popoli e di tutti gli Stati del mondo che rispettano la libertà e l'indipendenza del nostro paese senza considerare le differenze di regime economico e sociale.

Il nostro Stato socialista non interviene negli affari interni di nessun paese con cui mantiene relazioni politiche, economiche o culturali. Questo non significa affatto che lo Stato albanese, in nome di questi rapporti, delle relazioni di buon vicinato con gli Stati limitrofi e della sua politica di non ingerenza negli affari interni altrui, non esprima le sue vedute nel campo della politica internazionale in generale così come sugli atteggiamenti ideologici e politici di questi Stati; e nemmeno questi ultimi sono privati del diritto di esprimere le loro vedute sulle posizioni ideologiche e politiche dello Stato albanese.

Pensiamo che questi atteggiamenti non devono fare

da ostacolo alle relazioni economiche, culturali e politiche nei campi in cui riconosciamo di avere degli interessi in comune, poiché queste relazioni contribuiscono a promuovere l'amicizia fra i popoli. Per ciò che ci riguarda, svilupperemo queste relazioni solo attraverso il prisma del marxismo-leninismo. Gli altri hanno il diritto di giudicarle nell'ottica della propria ideologia.

La Repubblica Popolare d'Albania considera che è in questo spirito che devono svilupparsi i suoi rapporti con gli Stati che le sono vicini così come con gli altri paesi con cui mantiene delle relazioni di natura diversa. Ma i dirigenti di certi Stati pensano, ed è questa una veduta che proviene dalle loro concezioni politiche ed ideologiche, che se due Stati mantengono tra di loro delle relazioni di buon vicinato, sotto le forme che abbiamo appena menzionato, ognuno è costretto a tacere sulla linea ideologica che segue l'altro. Considerano che se si fa del commercio con un paese, questo implica l'obbligo di spengere qualsiasi polemica nei suoi confronti, di non più esprimere i propri punti di vista sulla politica e l'ideologia di questo paese. La polemica che sviluppiamo è sempre fondata e ponderata. Mette in luce in modo critico gli atteggiamenti e le azioni che rivestono un carattere internazionale, che hanno un'influenza negativa sul mondo o che nuocciono agli interessi del nostro Stato.

Ognuno sa che tra i diversi paesi appaiono e si sviluppano costantemente delle contraddizioni di carattere politico ed ideologico qualche volta anche profondissime. Ma, al di là di queste contraddizioni, il nostro paese mantiene con una serie di paesi dei rapporti di buon vicinato così come relazioni economiche, commerciali e culturali. La diversità di concezioni politiche ed ideologiche non costituisce un ostacolo in questo senso.

Gli imperialisti ed i socialimperialisti pretendono che non deve essere permesso ai piccoli Stati di far sentire la loro voce sullo stesso piano dei grandi, sui vari problemi. Sicuramente lo Stato albanese è un piccolo Stato, ma non saprebbe ammettere una tale concezione. Rigetta questa tesi discriminatoria da grande potenza sciovinista. Il nostro paese si oppone a che la politica internazionale sia di monopolio dei grandi Stati. Questi Stati basano questo monopolio sul loro potenziale economico, sui potenti mezzi di propaganda di cui dispongono, e per mezzo dei quali si sforzano di creare la convinzione e la psicosi che il mondo non può in nessun modo trovare la stabilità, salvo che sotto la loro tutela. In altri termini, questo equivale a dire che chi vuol vivere naturalmente nella servitù, non deve alzare la voce, ma essere tutto zucchero e tutto miele davanti ai crimini, ai ricatti, alle menzogne ed alle tresche delle grandi o delle medie potenze imperialiste, capitaliste e revisioniste. E, come abbiamo detto, accompagnano tali pretese a una psicosi di guerra e a delle minacce dirette o indirette nei confronti di tale o tal'altro Stato; alla minaccia ad esempio, di tagliargli qualche credito che gli avevano accordato. Gli Stati, grandi o piccoli, che si sottomet-

tono ai ricatti politici e che sono impauriti dalla guerra, sono costantemente in tensione, e perdono, se non del tutto almeno in buona parte, la loro fiducia nelle proprie forze.

I politicanti borghesi e revisionisti fanno ricorso a numerose manovre diaboliche, a maniere ed atteggiamenti ingannevoli, a lusinghe e comportamenti ipocriti, in conformità alle congiunture che si creano nella situazione internazionale. Si sforzano di far credere, e vi sono riusciti in una certa misura, che è così che si deve agire perché è così che si fa "politica". Secondo loro, fare politica significa cambiare bandiera alla prima occasione, essere in buoni termini gli uni con gli altri, non per dare aiuti ma per ingannare nascondendo i loro veri disegni dietro la maschera di un sorriso. I politicanti di questo genere mirano, d'altra parte, a creare la concezione ingannevole e molto nociva che coloro che difendono apertamente i diritti dei popoli, che non dissimulano le proprie opinioni sugli Stati ed i loro dirigenti, non sono dei politicanti abili bensì gente rigida e settaria.

Noi albanesi, siamo un popolo che non ha paura di nessuno, che non ha paura degli attacchi, ed ancora meno delle calunnie, poiché siamo convinti della giustezza della nostra linea e siamo risoluti nel difenderla. Oltre ad avere il nostro fucile pronto per batterci se siamo attaccati, abbiamo anche la lingua a posto per rispondere alle calunnie dei nemici.

Il mondo borghese e revisionista ritiene che siamo un paese isolato. Questo è guardare le cose con occhio capitalista e revisionista. Gli imperialisti ed i revisionisti giudicano isolato un paese che ha chiuso le sue frontiere all'invasione camuffata da crediti ricattatori, da turisti e spie, da cultura decadente e da degenerazione. Sotto questo punto di vista siamo veramente e rimarremo coscientemente un paese isolato. Ma questo porta al nostro paese solo bene e niente male. Il nostro paese progredisce e si sviluppa, il nostro popolo vive benissimo. Qualsiasi altro modo di agire causerebbe il nostro asservimento. Abbiamo conosciuto la servitù fascista, le pressioni e gli attacchi revisionisti, ed è per questo che non ci lasciamo facilmente ingannare dai loro slogan e dalla loro pubblicità sul loro modo di vita. Non permettiamo né permetteremo mai ai fascisti, alle spie, agli agenti, a gente che vuole introdurre fraudolentemente da noi la degenerazione borghese e revisionista, di entrare in Albania. Ma permetteremo l'ingresso, e ci alleghiamo di accogliere da noi, gente onesta e corretta, amici dell'Albania, del popolo albanese, simpatizzanti del nostro Paese, anche se hanno convinzioni diverse dalle nostre. Rispettiamo in essi i loro sentimenti amichevoli, il loro atteggiamento ben disposto nei confronti del popolo albanese. Tutti questi, che rappresentano la maggioranza dell'umanità, noi li accogliamo. Manteniamo con loro rapporti di amicizia, come li manteniamo con i popoli che lottano per la propria libertà e per i propri diritti, con i proletari ed i rivoluzionari marxisti-leninisti. Ma siamo e saremo nemici dei capitalisti e dei revisionisti che vogliono asservire ed opprimere i



popoli e soffocare le loro idee progressiste. I capitalisti e i revisionisti misurano il grado di isolamento di un paese tramite i suoi scambi commerciali. Abbiamo fatto e facciamo del commercio con tutti i paesi, ad esclusione degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Spagna, di Israele, e di certi altri Stati governati da fascisti e da razzisti. Ma anche il commercio, così come lo concepiamo, deve essere basato sul vantaggio reciproco. I capitalisti hanno bisogno dei nostri prodotti, come noi abbiamo bisogno di certi dei loro prodotti. Se qualcuno crede che l'Albania morirà perché qualche Stato malvagio non le vende la sua roba, si sbaglia di grosso. L'Unione Sovietica revisionista ha stabilito un feroce blocco contro di noi, ma l'Albania vive e può vivere ancora mille anni senza fare commercio con i revisionisti sovietici, ignorando il loro blocco.

Gli scambi culturali con i vari paesi sono una cosa eccellente, li abbiamo praticati e ci auguriamo di continuare a farlo ma sulla base di accordi e su di un piede di uguaglianza. Coloro che vogliono mantenere rapporti culturali con noi, devono rispettare le nostre tradizioni, i nostri costumi, i nostri sentimenti ed i nostri gusti. L'Albania ha chiuso le sue porte alla cultura decadente. Anche se gli altri hanno il diritto di accettare presso di sé solo le rappresentazioni, i films od i libri che gli sembrano essere adatti al proprio paese. Anche questa è una questione di reciprocità. Il nostro paese applica questa pratica con numerosi Stati. La Repubblica Popolare d'Albania mantiene rapporti culturali non solo con la Cina socialista che è la nostra alleata, e con paesi fratelli come il Vietnam e la Corea, ma anche con la Francia con i Paesi Scandinavi, con l'Egitto e con un buon numero di altri paesi.

Ci auguriamo di sviluppare ancora di più questi rapporti, e di anno in anno nuove possibilità si sono create per estenderli. Naturalmente, abbiamo la nostra arte, la nostra musica, la nostra letteratura, le nostre tradizioni e la nostra cultura, che desideriamo e vogliamo far conoscere agli altri. Ma proviamo del rispetto anche per la cultura progressista mondiale, vi attingiamo per divulgare nel nostro paese ciò che ci è adatto ed utile.

Il nostro Partito ha sempre dato l'importanza e l'attenzione che merita alla questione dello sviluppo e dell'estensione delle relazioni internazionali della Repubblica Popolare d'Albania in tutti i campi con gli Stati che sono per il rispetto dei principi ben conosciuti dell'uguaglianza, dell'integrità territoriale e della sovranità, della non ingerenza negli affari interni e del reciproco vantaggio. Durante gli anni che sono trascorsi dal 6° Congresso del Partito, l'attività della Repubblica Popolare d'Albania sulla scena internazionale non ha smesso di crescere e di rafforzarsi. Oggi il nostro paese mantiene relazioni diplomatiche con 74 paesi. La Repubblica Popolare d'Albania prende parte attiva e fa sentire la sua voce all'ONU e in numerose organizzazioni, riunioni e conferenze internazionali, sui problemi che preoccupano attualmente l'umanità.

Attenendosi fedelmente e con coerenza ai principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario nella sua politica estera, il Partito del Lavoro e la Repubblica Popolare d'Albania hanno mirato in primo luogo a sviluppare ed a rafforzare le relazioni di fraterna amicizia e di unità militante, di cooperazione e di aiuto reciproco con la Repubblica Popolare di Cina. L'amicizia e la stretta cooperazione che legano i nostri due popoli, i nostri due Partiti ed i nostri due paesi sono state forgiate e temprate nella grande lotta di classe svolta contro l'imperialismo ed il revisionismo, contro la politica egemonica delle due superpotenze, l'imperialismo americano ed il socialimperialismo sovietico e contro tutte le forze reazionarie nel mondo, nella lotta comune per l'edificazione del socialismo ed il trionfo della causa della rivoluzione e del marxismo-leninismo. Il Partito del Lavoro d'Albania ed il popolo albanese sono gli amici e gli alleati fedeli del Partito Comunista e del popolo cinese. I nostri due popoli ed i nostri due paesi sono compagni nella lotta per lo stesso ideale, mirano agli stessi scopi e svolgono gli stessi compiti internazionalisti. Nessuna calunnia o invenzione della propaganda borghese e revisionista può oscurare il carattere marxista-leninista e la vitalità dell'amicizia albanocinese. Il nostro Partito ed il nostro popolo si adopereranno instancabilmente per mantenere pure e solide la loro amicizia e la loro collaborazione fraterna con il grande popolo cinese ed il suo grande Partito Comunista, con la grande Cina Popolare.

I comunisti ed il popolo albanese si rallegrano infinitamente dei successi che il popolo cinese fratello, sotto la direzione del suo Partito Comunista, ha ottenuto durante la rivoluzione e l'edificazione del socialismo in Cina, nella lotta di classe per il rafforzamento della dittatura del proletariato e per il consolidamento ed il progresso della propria patria. La vittoria della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, l'annientamento dei complotti controrivoluzionari di Liu Shao-chi, di Lin Piao e di Teng Tsiao-ping hanno creato una situazione rivoluzionaria ed hanno rafforzato le posizioni del socialismo e della dittatura del proletariato in Cina.

Le vittorie storiche che il popolo cinese ha conseguito nella sua gloriosa rivoluzione e nell'edificazione del socialismo, la creazione della nuova Cina popolare e l'elevato prestigio di cui gode nel mondo, sono legati direttamente al nome, agli insegnamenti e alla direzione del grande rivoluzionario che fu il compagno Mao Tsetung. L'opera di questo eminente marxista-leninista rappresenta un contributo all'arricchimento della teoria e della pratica rivoluzionaria del proletariato. I comunisti ed il popolo albanese si ricorderanno sempre con rispetto del compagno Mao Tsetung, che è stato un grande amico del nostro Partito e del nostro popolo.

Il nostro Partito ed il nostro popolo salutano queste vittorie del Partito e del popolo cinese ed augurano loro nuovi successi. Il nostro Partito ed il nostro Paese sostengono potentemente il diritto del popolo fratello

inese e della Repubblica Popolare di Cina a liberare Taiwan, parte integrante del loro territorio.

Il nostro popolo ed il nostro Partito hanno salutato la grande vittoria che il popolo vietnamita ha conseguito nella sua lotta armata contro l'imperialismo americano ed i suoi lacchè. La liberazione del Vietnam del Sud e l'unificazione di tutto il paese in un solo Stato hanno consacrato la realizzazione delle alte aspirazioni nazionali del popolo vietnamita in nome delle quali ha sopportato innumerevoli sacrifici. Salvaguarderemo e rafforzeremo sempre più l'amicizia militante che unisce i nostri due paesi fratelli.

La nostra Repubblica mantiene rapporti di amicizia e di cooperazione fraterna con la Repubblica Popolare Democratica di Corea. Il nostro Partito ed il nostro popolo sostengono la giusta causa del popolo coreano per la liberazione della Corea del Sud e la riunificazione del paese, e la sua lotta contro la politica aggressiva dell'imperialismo americano.

Tra il popolo albanese ed il popolo cambogiano esiste una stretta e fraterna amicizia ed una potente solidarietà militante forgiata nella lotta contro l'imperialismo ed i suoi collaboratori. Ci sforzeremo, sulla base di questa amicizia, di sviluppare ancora di più le relazioni tra la Repubblica Popolare d'Albania e la Cambogia democratica.

Il popolo albanese ha salutato con gioia la vittoria del popolo laotiano nella sua lunga lotta contro gli aggressori imperialisti americani ed i reazionari locali, e la creazione della Repubblica Popolare Democratica del Laos. Siamo per lo sviluppo di rapporti di amicizia tra i nostri due paesi, nell'interesse dei nostri due popoli e della lotta contro l'imperialismo e la reazione. La Repubblica Popolare d'Albania è sempre stata favorevole allo sviluppo di relazioni normali con gli Stati vicini sulla base dei principi conosciuti dell'uguaglianza, del rispetto della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale, della non ingerenza negli affari interni altrui e del reciproco vantaggio. Lo sviluppo di rapporti basati sulla politica di buon vicinato risponde agli interessi ed alle aspirazioni dei popoli dei paesi confinanti e dei popoli balcanici a vivere nell'amicizia e nella mutua comprensione. Il nostro paese mantiene con la Jugoslavia rapporti commerciali e culturali regolari utili per le due parti. La nostra politica nei confronti della Jugoslavia non è cambiata e non cambierà, se il governo jugoslavo, anche lui da parte sua, continuerà a mostrarsi corretto nei nostri confronti. La dichiarazione del Partito del Lavoro d'Albania secondo la quale nella eventualità di un attacco da parte dell'Unione Sovietica o di qualche altra potenza contro la Jugoslavia, il popolo albanese sarà al fianco dei popoli della Jugoslavia, rimane sempre valido. Ma la parte jugoslava deve rispondere a questa posizione dell'Albania con un atteggiamento giusto e corretto nei nostri confronti.

Lo Stato jugoslavo ha naturalmente il diritto di portare avanti la politica che giudica opportuna, ma anche lo Stato albanese ha il diritto di criticare le

azioni che nuociono ai rapporti di buon vicinato tra i nostri due paesi. Il governo jugoslavo fa delle concessioni ai socialimperialisti sovietici, fa loro delle facilitazioni ed accoglie nei suoi porti le navi da guerra della loro flotta aggressiva. Sono affari loro, ma riguardano anche l'Albania e gli altri paesi dei balcani e del bacino mediterraneo.

Il nostro Partito da autentico partito marxista-leninista quale è, ha sempre tenuto atteggiamenti giusti nei confronti dei nostri fratelli albanesi che vivono sulle loro terre, nel Kossovo, nella Macedonia e nel Montenegro. I tentativi di certe autorità jugoslave per seminare l'odio tra gli albanesi della Jugoslavia e la Repubblica Popolare dell'Albania non raggiungeranno il loro scopo e sono anzi molto nocivi. Per ciò che riguarda noi albanesi, la nostra posizione rimane invariata, osserviamo ed osserveremo sempre, come abbiamo fatto fino ad ora, un atteggiamento marxista-leninista nei confronti dei popoli della Jugoslavia, così come nei confronti del problema della popolazione albanese in Jugoslavia. I legami fraterni di sangue e di lingua che ci uniscono agli albanesi del Kossovo, della Macedonia e del Montenegro, le nostre tradizioni ed i nostri costumi nazionali comuni, ci danno il diritto, senza ingerirci negli affari interni dello Stato jugoslavo e pur rispettando le norme internazionali, di interessarci affinché essi godano di tutti i diritti, libertà e vantaggi di cui godono gli altri popoli della Federazione jugoslava. Non si tratta qui di un problema del tipo di quelli che solleva la propaganda jugoslava quando cita qualche cooperativa agricola di macedoni in Albania, ove questi godono di tutti i diritti conformemente alla Costituzione della Repubblica Popolare d'Albania; o una minoranza montenegrina nel nostro paese. Quando noi parliamo dei nostri fratelli che vivono in Jugoslavia, si tratta di più di un milione e mezzo di albanesi.

Abbiamo sperato e speriamo sempre, ed è questo un nostro augurio, che gli odiosi comportamenti ed azioni dell'epoca di Rankovic non debbano mai più ripetersi, che la popolazione albanese in Jugoslavia non debba più essere perseguitata né lasciata nella povertà, che la regione del Kossovo non debba essere oggetto di discriminazioni in campo politico, economico, culturale e che debba essere trattata nello stesso modo delle altre nazionalità. Se fosse permesso ai revisionisti sovietici di portare avanti, a partire dal Kossovo, delle provocazioni di qualsiasi natura a danno del nostro paese, considereremmo questo atteggiamento come una politica non amichevole nei confronti della Repubblica Popolare d'Albania. Consideriamo i popoli della Jugoslavia come popoli fratelli e siamo convinti che, né oggi né domani, permetteranno che il territorio della loro patria subisca la sorte che ha conosciuto la Cecoslovacchia. Non accetteranno il giogo di nessuno, non permetteranno né ai carri sovietici del Patto di Varsavia né a quelli dell'imperialismo americano di "passeggiare" liberamente sul suolo jugoslavo. Senza considerare che, nei campi ideologico e politico, abbiamo con lo Stato



oslovo e la Lega dei Comunisti di Jugoslavia inconciliabili contraddizioni di principio, che non abbiamo giutate e che non taceremo neanche in avvenire, proprio per i popoli della Jugoslavia rispetto e fiducia perché la storia ha dimostrato che erano popoli valosi.

Per ciò che riguarda le nostre relazioni con la Grecia, queste sono basate da parte nostra sulla politica del buon vicinato, della non ingerenza negli affari interni di ognuno, del vantaggio reciproco, del rispetto della integrità territoriale, della sovranità e dell'indipendenza nazionale. Ci siamo sempre augurati, e ci auguriamo, di vivere in amicizia col popolo fratello greco e noi abbiamo mai smesso di fare ogni sforzo necessario affinché i legami tra i nostri due paesi si rafforzino costantemente. Il governo greco si è impegnato a osservare ed osserva un atteggiamento amichevole nei confronti del nostro paese, questo è nell'interesse dei nostri due paesi e a danno dei nostri nemici comuni.

Comprendiamo bene che il governo greco è un membro di coalizione di partiti e che esso vede l'opposizione di numerosi avversari. Ciascuno di questi partiti ha proprie posizioni. Naturalmente, questa è una questione interna che non riguarda che i greci. Tuttavia, noi speriamo e desideriamo che l'amicizia, la collaborazione e le relazioni di buon vicinato fra la Grecia e l'Albania siano considerate da tutti questi partiti come una cosa buona sia per la Grecia che per l'Albania.

In ogni tempo e in ogni circostanza la lotta del popolo albanese per la difesa della sua indipendenza, della libertà e della sua sovranità contribuisce anche alla difesa della libertà e dell'indipendenza della Grecia e del suo popolo. E' a cuore aperto che noi lo ordiniamo al popolo fratello greco, perché noi siamo discendenti e di coloro che aiutarono la rivoluzione del 1821 e le restarono fedeli fino in fondo mentre i greci la abbandonarono e la tradirono. L'amicizia tra i nostri due popoli è stata temprata nella lotta comune contro il fascismo italiano e i nazisti tedeschi.

I greci, albanesi, desideriamo che la nostra politica verso lo Stato greco non sia una politica temporanea basata sulle circostanze, ma una politica realista, amichevole e di collaborazione tra i nostri due popoli. Quanto ai monarchici e ai pazzi denominati "vorio-epiroti", che periodicamente si sforzano rinnovando le loro assurde pretese, di creare una atmosfera tesa nei rapporti tra i nostri due paesi, noi teniamo a dire che le loro pretese hanno suscitato grande ilarità tra la minoranza greca, che vive felicemente in Albania. Noi diciamo: "Continuate, se ci tenete, il vostro vecchio metodo di vorio-epiroti, voi non fate paura né a noi alla minoranza greca in Albania, perché albanesi e greci sono strettamente legati come fratelli."

Noi siamo convinti che ci sono in Grecia degli uomini politici sensati, che considerano i problemi con realismo, che hanno chiaramente coscienza che non verrà mai alcun male dall'Albania socialista e che

l'amicizia degli albanesi è loro preziosa, così come lo è per noi l'amicizia del popolo greco.

Per quel che riguarda la nostra vicina d'oltre Adriatico, l'Italia, noi intratterremo con essa relazioni diplomatiche normali, e ci sforziamo di sviluppare tra noi relazioni commerciali e culturali. Ma beninteso, ciò non dipende solo da noi. Noi desideriamo mantenere rapporti di amicizia con il popolo italiano e ci adoperiamo in questo senso. E' questo un desiderio che scaturisce da sentimenti puri del popolo albanese e dalla giusta politica del nostro Stato socialista. Noi speriamo che ogni italiano e ogni uomo politico di questo paese, che ha una visione realista delle cose, consideri ugualmente che l'amicizia con l'Albania è molto importante per l'Italia.

Per concludere noi vogliamo vivere con questi tre paesi vicini in rapporti di buon vicinato, in franca cooperazione, senza alcuna mutua ingerenza nei nostri affari interni e senza che alcuno fra noi cerchi, in qualsiasi maniera, di imporre i suoi punti di vista.

La Repubblica turca e l'Albania intrattengono buoni rapporti. Le nostre relazioni commerciali e culturali si sviluppano regolarmente. Non esiste alcun ostacolo perché i nostri popoli siano sempre amici e vivano in buoni rapporti fra loro.

Noi continuiamo ad avere un'amicizia sincera con il popolo bulgaro fratello. Ma siamo costretti a sottolineare di non avere la minima fiducia con la direzione del Partito e dello Stato bulgaro, perché essa si è mostrata ostile al nostro paese ed è diventata uno strumento nelle mani dei socialimperialisti sovietici. La Bulgaria è diventata un paese che ordisce intrighi, è una piazza d'armi sovietica. Partendo da queste posizioni, essa opera ricatti nei confronti dei paesi vicini, Jugoslavia, Turchia, Grecia e Albania. Avendo alle spalle i socialimperialisti, la Bulgaria è pronta, al momento opportuno, a gettarsi sui Dardanelli e a far così rinascere sulle sue ceneri il Trattato di Santo Stefano. Ugualmente desideriamo che le relazioni fra la Turchia e la Grecia trovino una sistemazione più soddisfacente per i due popoli e i due Stati balcanici, attraverso franchi negoziati tra le due parti. Ciò sarebbe, anche per noi, e per gli altri paesi balcanici, un grande successo.

Con la Romania ugualmente, in quanto paese balcanico, noi desideriamo intrattenere delle buone relazioni e svilupparle normalmente. Noi salutiamo gli sforzi del popolo rumeno fratello per promuovere il progresso e la prosperità della sua patria.

Si è parlato e si parla molto di collaborazione multiforme dei popoli dei Balcani, di conferenza balcanica, ecc. Il nostro Partito e il Governo della Repubblica Popolare d'Albania hanno in tempo debito espresso la loro opinione sulla collaborazione balcanica e hanno spiegato perché non hanno partecipato alla conferenza di Atene. Nella situazione attuale dei Balcani, a nostro giudizio, non si sono raggiunte le condizioni necessarie e indispensabili per una conferenza e un accordo multilaterale. Noi, siamo convinti che lo sviluppo dei rapporti bilaterali è, al momento

attuale, la strada migliore per creare uno spirito di fiducia e comprensione nei Balcani e il requisito per una futura cooperazione schietta e sincera, fondata su una più larga base.

I nostri rapporti con la Repubblica Araba d'Egitto, con la Repubblica Democratica e Popolare d'Algeria e con altri paesi arabi si sviluppano normalmente in senso positivo, sulla base della tradizionale amicizia che esiste tra il popolo albanese e i popoli arabi, nell'interesse della lotta contro la politica aggressiva ed egemonica delle due superpotenze imperialiste e della reazione.

Verso i popoli arabi noi nutriamo un affetto e una amicizia sinceri che svilupperemo ancora di più. Sono popoli desiderosi di progresso e di pace e hanno apportato alla cultura universale un contributo vario e prezioso. Noi crediamo fermamente che i popoli arabi si libereranno completamente dal giogo del capitale straniero e dagli imperialisti sanguinari e che riporteranno la vittoria nella loro giusta lotta contro gli aggressori israeliani.

Noi sosterremo con forza e determinazione la giusta causa dei popoli arabi, la loro lotta per respingere l'aggressione imperialista-sionista, per liberare i loro territori occupati e per sventare i complotti dell'imperialismo americano e del socialimperialismo sovietico. Il nostro popolo e il nostro paese appoggiano la giusta lotta che conduce il popolo palestinese per conquistare i suoi diritti nazionali e riconquistare la sua terra che gli è stata tolta da Israele, strumento dell'imperialismo americano. Noi manteniamo dei legami con l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, e noi la sosteniamo. Noi desideriamo che tra i popoli arabi si stabilisca una potente unità di lotta, che è la base sicura della loro vittoria sui nemici sionisti e imperialisti.

La Repubblica Popolare d'Albania mantiene con la Francia delle relazioni amichevoli che si sviluppano nell'interesse dei nostri due paesi. Noi proviamo rispetto per il popolo francese per il suo passato rivoluzionario e la sua cultura progressista. Personalità eminenti della scienza, della cultura e dell'arte francese sono gli amici sinceri dell'Albania. Noi intrattieniamo con lo Stato francese dei rapporti normali, indipendentemente dal fatto che essi non approvino il nostro regime, così come noi non approviamo il loro. Ma noi constatiamo che il governo francese non interviene nei nostri affari.

Lo stesso dicasi per i governi belga, austriaco e svizzero, con i quali e nostre relazioni bilaterali si sviluppano correttamente. Constatiamo con soddisfazione che i rapporti del nostro paese con la Svezia, la Norvegia, la Finlandia e la Danimarca si vanno allargando senza interruzione ed apprezziamo l'atteggiamento realistico ed amichevole di questi paesi verso l'Albania. La Repubblica Popolare d'Albania ha stabilito relazioni diplomatiche con un gran numero di paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina ed essa opererà per sviluppare gradualmente e nella misura del possibile i suoi scambi nei diversi campi con il Messico, il

Perù, la Tanzania, il Pakistan, ecc. Essa è pronta a stabilire ugualmente relazione con altri Stati che lo desiderino anch'essi, sulla base dei noti principi delle relazioni tra paesi sovrani.

Con la Repubblica Federale Tedesca noi abbiamo dei problemi che attendono d'esser risolti dalla seconda guerra mondiale. In questo paese, i revanscisti tedeschi vivono sempre ed essi sono anche in piena attività. Essi praticano una politica espansionistica e con tendenze egemoniche. Il governo di Bonn, che si atteggiava a governo democratico, prende la difesa dei crimini del fascismo tedesco, e non fa il minimo sforzo per pagare le riparazioni dei danni che il barbaro nazismo tedesco ha causato all'Albania ed al suo popolo. Che il governo di Bonn non creda che questo problema sarà mantenuto nei limiti di un'azione di propaganda, noi lo solleveremo e lo agiteremo, fatti e prove alla mano, nel seno di tutte le organizzazioni internazionali.

Da quando le cricche revisioniste al potere nei paesi dell'Europa dell'Est applicando ciecamente gli ordini della direzione revisionista sovietica, hanno intrapreso la via dell'ostilità verso l'Albania socialista, esse hanno enormemente indebolito e ridotto i loro rapporti con il nostro paese. Finché esse proseguiranno su questa strada, i nostri rapporti con questi paesi non potranno conoscere alcun cambiamento.

L'atteggiamento dell'Albania nei confronti dell'Unione Sovietica revisionista, nemica dell'Albania, del socialismo, della libertà e dell'indipendenza di tutti i popoli, rimane immutato. Il nostro paese non intrattiene e non intratterrà con i socialimperialisti di Mosca relazioni di alcun genere. L'Unione Sovietica ha delle mire apertamente espansionistiche soprattutto in direzione dei Balcani e del Mediterraneo. Essa ha delle mire egemoniche non soltanto nei confronti della Romania, ma anche verso la Turchia, la Jugoslavia, la Grecia e l'Albania e queste mire si sforza di realizzarle con l'aggressione o con la sovversione. In queste condizioni, spetta a noi, paesi balcanici, accrescere la nostra vigilanza politica e militare ed essere pronti a far fronte a qualsiasi eventuale attacco. Ognuno sa che i nemici colpiscono laddove trovano la debolezza e la divisione.

Il nostro atteggiamento nei confronti degli Stati Uniti d'America è noto. L'Albania ed il popolo albanese non si preoccupano di non avere alcuna relazione con l'America, che ha praticato e pratica verso il nostro paese una feroce politica ostile. Nell'avvenire come per il passato, noi denunceremo e contrasteremo con determinazione la politica aggressiva ed egemonica dell'imperialismo americano diretta contro il socialismo, la libertà e l'indipendenza dei popoli.

Per quel che riguarda la Gran Bretagna, essa è strettamente legata alla politica degli Stati Uniti e mantiene lo stesso atteggiamento nei nostri confronti. Perciò il nostro atteggiamento, anch'esso, non potrebbe essere differente. L'Inghilterra deve rendere al popolo albanese l'oro che gli ha tolto e riparare i danni che essa ha causato all'Albania. Noi non rinun-

ceremo mai a questo diritto....

Nell'analisi delle situazioni, nelle conclusioni che esso ha tratto, nelle valutazioni che ha fatto e negli atteggiamenti osservati, il nostro Partito ha sempre agito e

sempre agirà in stretta unità con il popolo. E' questa la ragione per la quale il Partito intero difende decisamente questa politica ed il popolo tutto intero la sostiene e l'applica....

## VI - Il movimento marxista-leninista e la lotta contro il revisionismo moderno

Nel periodo compreso tra i due congressi, il Partito ha condotto, come nel passato, una lotta conseguente e di principio contro il revisionismo moderno, ha smascherato costantemente l'attività malefica, anti-marxista, sciovinista e controrivoluzionaria dei revisionisti sovietici. L'Albania socialista e il suo Partito del Lavoro hanno tenuto testa con coraggio e saggezza a tutti gli attacchi ideologici ostili, alle pressioni politiche e alle minacce militari e hanno schiacciato con il loro pugno di ferro le molteplici attività controrivoluzionarie intraprese dai diversi revisionisti contro il nostro paese. Questa lotta di grande importanza ideologica ha armato i membri del nostro Partito e ha fatto prendere loro sempre meglio coscienza del grande pericolo che il moderno revisionismo sovietico e i suoi adepti rappresentano.

La realtà ha confermato che la via della lotta aperta e intransigente che ha scelto il nostro Partito per smascherare i revisionisti sovietici, la difesa risoluta che ha preso dei principi fondamentali del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, era la sola via sicura, salvatrice e vittoriosa. Questo ci incita e ci obbliga a essere risoluti e inflessibili fino in fondo nella lotta contro il revisionismo e ogni altra forma di opportunismo.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha proceduto a una vasta e profonda analisi del tradimento revisionista, e questa analisi l'ha fatta sulla base della teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin, dell'esperienza della lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale e della propria esperienza.

Il revisionismo moderno che ha preso il potere in Unione Sovietica e nei paesi di democrazia popolare dell'Europa, a eccezione dell'Albania, e che si è impiantato in un gran numero di partiti comunisti e operai del mondo, è nato come possente corrente reazionaria internazionale. Rappresenta una riunione di tendenze e di pseudo-teorie antiscientifiche che si oppongono al marxismo-leninismo per combatterlo e impedirgli di essere, come in effetti è, un'arma possente e una guida infallibile per l'azione tra le mani della classe operaia e del suo partito marxista-leninista, per distruggere dalle fondamenta il capitalismo e costruire al suo posto la società nuova, socialista, e il comunismo....

Il Partito del Lavoro d'Albania, con coraggio e perseveranza, ha smascherato le tattiche diaboliche seguite

dai kruscioviani per gettare fango sul bolscevismo e su Stalin, sulla rivoluzione e il comunismo. Ha dimostrato che i revisionisti sovietici hanno rotto i ponti con il comunismo, che avrebbero trasformato l'Unione Sovietica, da centro della rivoluzione mondiale che era all'epoca di Lenin e Stalin, in centro della controrivoluzione. Il nostro Partito ha previsto che i revisionisti kruscioviani e i loro reggicoda nei diversi partiti e paesi sarebbero diventati i collaboratori zelanti della borghesia, che avrebbero operato in primo luogo per distruggere il sistema socialista nei paesi in cui erano al potere, ma che avrebbero fatto anche, come in effetti hanno fatto, tutti gli sforzi per combattere il socialismo in Albania e in Cina. Ha previsto anche che questi feroci nemici del comunismo si sarebbero dati da fare per indebolire e distruggere la fiducia del proletariato e dei progressisti nelle idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin, nella società socialista e comunista future.

Queste previsioni e questi giudizi del Partito del Lavoro d'Albania sono stati già pienamente confermati dalla vita.

Il tradimento kruscioviano ha trasformato l'Unione Sovietica in una potenza imperialista e aggressiva, neocolonialista e guerrafondaia. La società sovietica si è imborghesita fin nelle sue fibre più profonde, il capitalismo è stato restaurato in tutti i campi. La dittatura borghese revisionista, rappresentata dallo strato dei burocrati, dei tecnocrati e dei nuovi capitalisti sovietici, detta legge dappertutto. La vecchia base e la vecchia sovrastruttura socialista sono state smantellate fin dalle fondamenta. Lo sciovinismo granrusso è stato eretto a ideologia dominante, l'oppressione nazionale è diventata parte integrante della politica di classe borghese che persegue la cricca al potere.

I paesi una volta socialisti dell'Europa dell'Est, che si sono messi al rimorchio di Krusciov, sono stati ridotti al ruolo di semplici vassalli del Cremlino. Il revisionismo moderno ha dimostrato nella pratica di essere un'ideologia non solo antioperaia e controrivoluzionaria, ma anche di oppressione nazionale e di giustificazione della schiavitù imperialista. I partiti revisionisti dell'Europa dell'Est sono diventati i partiti del tradimento nazionale. I loro dirigenti, che sono nominati e destituiti da Mosca a suo piacere e secondo i suoi piani, hanno accertato servilmente la domi-

nazione sovietica illimitata e le dottrine scioviniste sulla "cultura socialista sovranazionale", sull' "uomo di una comune nazionalità socialista" e altre tesi attraverso cui i socialimperialisti cercano di sopprimere l'identità nazionale dei paesi d'Europa, di antica e illustre civiltà che hanno fatto tanto per la formazione della propria cultura e della propria storia. La realtà ha dimostrato anche che i partiti pseudo-comunisti dell'Europa occidentale, dell'America Latina e dell'Asia, che hanno abbracciato il revisionismo, non hanno più niente di comunista. Non sono più guidati dalla teoria scientifica del marxismo-leninismo, ma dalle teorie antimarxiste, di contenuto e forma imbastardita, benché alcuni di loro, per camuffarsi, si sforzino di attenersi più o meno alla fraseologia marxista. Tutto il loro programma, se di programma si può parlare, si riduce a rivendicazioni puramente riformiste che, lungi dal minacciare l'ordine borghese, mirano a salvarlo dalle profonde scosse che lo minacciano e a rendere questo programma più applicabile nelle nuove situazioni che si creano. Quando il revisionismo kruscioviano è apparso sul terreno della lotta contro il marxismo-leninismo, la borghesia e la reazione internazionale intera hanno annunciato la fine del socialismo, la fine del movimento comunista internazionale. Ma il socialismo e la rivoluzione hanno tenuto testa all'attacco concertato borghese-revisionista, alla più furiosa tormenta controrivoluzionaria che si sia mai abbattuta su di loro. Sono arrivati a registrare vittorie di portata storica per lo sviluppo rivoluzionario e progressista dell'umanità. La dittatura del proletariato e l'edificazione del socialismo, traditi dai revisionisti, sono stati portati avanti dall'Albania e dalla Cina che sono restati fedeli al marxismo-leninismo, l'hanno difeso con determinazione e hanno dichiarato un'aspra lotta ideologica al revisionismo kruscioviano e a quelli che lo seguivano. Le idee del comunismo non sono state sepolte, come sperava la borghesia e come hanno gioito prematuramente gli opportunisti e i liquidazionisti. Il proletariato ha raggruppato le sue forze e, come era già successo all'epoca di Lenin, con la grande scissione della II Internazionale, ha prodotto dalle sue file i nuovi partiti marxisti-leninisti. Questi partiti hanno assunto la grande, storica missione di riprendere e di far avanzare la gloriosa causa del movimento rivoluzionario del proletariato per la liberazione sociale e nazionale che i revisionisti avevano tradito e ripudiato. La campagna revisionista ha gettato molta ombra sulle questioni fondamentali della strategia e della tattica della rivoluzione e suscitato una sensibile confusione che ha colpito larghi distaccamenti del movimento operaio e delle forze antimperialiste. Ma il marxismo-leninismo ha resistito e questa campagna rabbiosa e diabolica e ha vinto.

Krusciov e gli altri teorici del "marxismo creativo" sono stati sconfitti vergognosamente, la scienza di Marx, Engels, Lenin e Stalin, resta solidamente impressa negli spiriti e nei cuori di tutto il proletariato mondiale, resta sempre la bussola infallibile

della rivoluzione e del socialismo, l'arma vittoriosa del proletariato e delle masse lavoratrici nelle loro battaglie di classe.

Attualmente tutto il campo revisionista è in disgraziatura. I vari distaccamenti del revisionismo moderno sono divisi in gruppi ostili rivali in cui ciascuno si sforza di difendere e propagandare "la propria via specifica al socialismo", il proprio "marxismo nazionale". Ogni partito revisionista pensa e opera solo per assicurarsi il più possibile posizioni di preminenza e di dominazione nelle file del revisionismo mondiale, per presentarsi sotto la luce migliore davanti all'opinione pubblica borghese.

Il Partito del Lavoro d'Albania ha detto a suo tempo che il revisionismo moderno, come quello vecchio, le teorie di Bernstein e di Kautsky, non può assolutamente creare la coesione, l'unità d'acciaio che solo il marxismo-leninismo, l'ideologia scientifica della classe operaia è in grado di realizzare. Il revisionismo si identifica nella divisione, nella mancanza di unità, nello sciovinismo, nella anarchia. Il nostro Partito era convinto che i partiti revisionisti, con i loro slogans sulla loro pretesa "indipendenza" e "sovranità", sulla loro "capacità" di applicare da sé la teoria marxista-leninista nelle condizioni del loro paese, non soltanto si sarebbero staccati dall'Unione Sovietica e da quella che loro chiamano la "famiglia socialista" ma si sarebbero impegnati, come effettivamente hanno fatto, in conflitti irriducibili fra di loro.

I revisionisti sovietici hanno fatto molti sforzi per riunire e mantenere uniti attorno a loro tutti i revisionisti. Questo fronte unico del revisionismo gli era necessario per tener testa non solo alla grande lotta e alla grande polemica ideologica e politica che portavano contro di loro il Partito del Lavoro d'Albania, il Partito Comunista Cinese e gli altri nuovi partiti marxisti-leninisti, ma anche alla forza concorrente dell'imperialismo americano.

Per realizzare e difendere questa "unità", i kruscioviani hanno fatto uso della loro potenza militare ed economica, soprattutto per mantenere sotto il loro controllo i partiti dei paesi in cui i revisionisti sono al potere, e di sovvenzioni segrete inviate da Mosca ai partiti revisionisti dei paesi capitalisti. Ma, malgrado tutto, non hanno avuto successo. La vita ha dimostrato che i partiti revisionisti, in fondo, non erano e non sono mai d'accordo con il partito revisionista sovietico. Attualmente questo si sforza di assicurare il rispetto delle forme, ma queste sono zoppicanti e le stampelle su cui si poggia l'unità revisionista si rompono l'una dopo l'altra.

I revisionisti sovietici, con alla testa Breznev, hanno fatto sforzi molteplici e incessanti per convocare riunioni dei partiti "comunisti" del mondo, in cui fosse affermata la loro "unità" ideologica "marxista-leninista" ma era come voler riunire delle lepri in un ovile. Per più di due anni si è discusso della conferenza dei revisionisti d'Europa, ed è stato un seguito interminabile di rinvii, di peripezie e di imprevisti, dovuti alle divergenze esistenti. Ma anche quando si è finalmente

enuta, questa conferenza, come altre precedenti del 'esto, non ha fatto che dimostrare che i revisionisti erano ancor più sprofondati nell'abisso dell'opportunismo e della controrivoluzione.

La conferenza antimarxista di Berlino resterà nella storia come la conferenza della proclamazione pubblica del passaggio del revisionismo moderno alle posizioni socialscioviniste sostenute fin qui dalla socialdemocrazia, dell'abbandono ufficiale e pubblico dell'idea della rivoluzione e della dittatura del proletariato. "Le vie nazionali specifiche al socialismo" predicata da ciascuno alla riunione, hanno dimostrato di essere nei fatti le vie seguite dai partiti revisionisti per tradire il socialismo, i piani e i metodi da loro applicati per minare la rivoluzione e dividere il proletariato per sabotare la lotta di liberazione dei popoli. Sotto lo slogan della pretesa indipendenza rispetto a un centro unico dirigente, essi si sono eretti contro l'ideologia scientifica del proletariato, contro il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario che sono uno e indivisibile. Sostituire, come loro hanno fatto, "la solidarietà internazionale" al principio dell'internazionalismo proletario significa sostituire l'ideologia borghese all'ideologia proletaria. Solidarietà, per i revisionisti, significa solidarietà con la borghesia e lotta contro il proletariato, solidarietà con gli imperialisti e lotta contro i popoli. "Solidarietà" nella lingua dei revisionisti è una formula di giustificazione che permette loro di unirsi col diavolo ai suoi accoliti, con i socialdemocratici e il Vaticano, le società multinazionali e i fascisti, la NATO e l'imperialismo americano, con ogni nemico della rivoluzione, del proletariato e del socialismo, con ogni artigiano del sistema di sfruttamento capitalista. La dichiarazione di Berlino in cui ogni partecipante ha fatto riportare le proprie concezioni politico-ideologiche come nel registro di impressioni di una mostra, costituisce un documento veramente raro nel suo genere in cui i revisionisti smascherano da sé il loro vero volto di opportunisti e di anticomunisti veterati.

Strutturalmente il campo revisionista è ora diviso in molte correnti opportuniste in cui ciascuno ha preso una fisionomia politica e ideologica netta e dove ciascuno cerca di ottenere il primato nella revisione del marxismo-leninismo e nell'azione di pompieraggio della rivoluzione, proclamando apertamente le proprie "teorie" "specifiche", "socialiste". Questo riflette da una parte il grado di degenerazione del revisionismo, la sua disgregazione completa e, d'altra parte, i suoi sforzi per servire meglio la borghesia e operare in modo più sottile nella lotta contro il marxismo-leninismo e la rivoluzione.

La situazione nel campo revisionista è anche la conseguenza della lotta spietata e continua che hanno condotto i marxisti-leninisti. E' una vittoria dei nostri artisti marxisti-leninisti e della loro linea rivoluzionaria, di questa linea che noi dobbiamo costantemente spingere in avanti, accrescendo ancora la nostra vigilanza e perseguendo con maggiore perseveranza la

lotta ideologica contro i revisionisti moderni di tutti i tipi e contro tutte le ideologie reazionarie. Attualmente, i nemici del comunismo hanno intensificato le loro mene di diversione contro il marxismo-leninismo. Divisi o uniti, dipendenti o indipendenti da Mosca o da altri, essi portano avanti nei fatti una linea comune nel loro ruolo di anticomunisti, contro la rivoluzione ed i nostri partiti, contro il marxismo-leninismo....

Per disorientare la gente, e soffocare lo spirito e l'azione rivoluzionarie del proletariato e dei suoi partiti marxisti-leninisti, innumerevoli correnti antimarxiste si mettono in azione, le "teorie" più diverse, revisioniste e "di sinistra", nascono e si diffondono. Si tratta, nel seno della rivoluzione mondiale, di una quinta colonna del capitalismo internazionale che ha per scopo di prolungare la propria esistenza combattendo la rivoluzione dall'interno per impedirle di scoppiare e, se scoppia, di fare in modo che i pompieri-sabotatori della rivoluzione la spengano e che i sabotatori degli scioperi facciano piegare la volontà della classe....

La borghesia e la sua stampa hanno accordato e accordano sempre un grande spazio ai propagandisti dell'anticomunismo, da Marcuse e Garaudy fino a Djilas e Fischer. Un po' ovunque si vedono fiorire le teorie proudhoniane contro la rivoluzione e il comunismo mentre il trotskismo è diventato di moda...

Il revisionismo jugoslavo, il preteso "socialismo autogestito" è stato il primo a fornire il suo appoggio al capitalismo mondiale e ad impegnarsi con zelo infinito nella lotta contro la rivoluzione e il marxismo-leninismo. Nato come una corrente ideologica opportunistica e come una pratica politica mirante a minare dal di dentro la società socialista e i veri partiti comunisti, resta l'arma preferita della borghesia imperialista internazionale nella lotta contro il socialismo e i movimenti di liberazione. Il pericolo del revisionismo jugoslavo consiste nel fatto che offre delle teorie già pronte e delle "vie sperimentate" a tutti coloro che si mettono sulla via del tradimento revisionista e della degenerazione capitalista. I kruscioviani prima, i togliattiani e altri poi, si sono ispirati al revisionismo jugoslavo e vi hanno trovato appoggio e incoraggiamento per combattere il socialismo e l'ideologia marxista-leninista.

Ponendosi come "socialismo non allineato" in rapporto al "socialismo" sovietico, il revisionismo jugoslavo porta avanti un'opera di sabotaggio e affossamento tra le forze progressiste dei paesi in via di sviluppo, si sforza di indirizzare le loro sincere aspirazioni al socialismo su false vie, disorienta un gran numero di loro negli sforzi che compiono per sopprimere le tracce del colonialismo, per creare degli Stati liberi, democratici e indipendenti. Si dedica dappertutto e più che può a un'intensa demagogia di tipo operaista e si fa grande difensore delle concezioni anarcoidi e liberal-trotskiste. E' stato dimostrato che l'"autogestione" titosta è una dottrina eclettica borghese che ha portato in Jugoslavia a una confusione poli-



tica e ideologica permanente, a uno sviluppo economico mediocre e ineguale, a differenziazioni sociali molto marcate, a conflitti nazionali e alla degenerazione spirituale.

La "struttura autogestita" che si è estesa in tutti i campi e gli aspetti dell'esistenza, l'eliminazione del centralismo democratico e del ruolo di direzione unica dello Stato, il federalismo anarchico, e in generale l'ideologia antistatale, hanno suscitato uno spezzettamento pronunciato della classe operaia, un'oppressione concorrenziale tra i suoi diversi settori e, quel che è peggio, uno spirito settoriale, regionalista, e individualista borghese pronunciato. La classe operaia, lungi dall'esercitare un ruolo egemonico e indipendente nello Stato e nella società jugoslava, è stata messa, in virtù dello stesso sistema di autogestione, in condizione di non poter più difendere i suoi interessi generali né di agire in maniera compatta e unita. Anche in avvenire il nostro Partito lotterà come ha sempre fatto, per smascherare la falsità della variante jugoslava del revisionismo e il pericolo che essa rappresenta.

La lotta ideologica contro il revisionismo moderno è una lotta di grande ampiezza e multiforme. Bisogna continuare a denunciare e smascherare, e con ancora maggior vigore, le teorie e le concezioni dei revisionisti sovietici, le loro pratiche opportuniste. Come ideologia dominante di un grande paese che dispone di grandi mezzi materiali e di propaganda, il revisionismo kruscioviano è sempre alla testa del fronte revisionista moderno.

Le teorie di Bernstein e di Kautsky sono state codificate al XX Congresso, la fonte cui si ispirano tutte le correnti revisioniste e la base sulla quale si appoggiano. Il revisionismo sovietico rappresenta "la teoria" e la pratica più complete e più elaborate della contro-rivoluzione revisionista, la revisione della teoria marxista-leninista in tutti i campi e su tutte le questioni....

Il XXV Congresso del partito revisionista dell'Unione Sovietica che si è tenuto all'inizio di quest'anno, ha confermato le intenzioni della direzione sovietica di proseguire in maniera conseguente su questa via. Bisogna dedurre che, in avvenire, anche l'aspra aggressione ideologica revisionista contro il marxismo-leninismo, contro i paesi veramente socialisti, si intensificherà e che continuerà la lotta per soffocare la rivoluzione, per sottomettere e sabotare i movimenti di liberazione dei popoli.

A dispetto di tutte le sconfitte che ha subito, il revisionismo sovietico continua a esercitare la sua influenza non solo laddove rappresenta l'ideologia dominante di Stato ma anche in certi partiti nazional-democratici dei paesi in via di sviluppo, ecc. Si continua a richiamarsi al passato dell'Unione Sovietica, al nome di Lenin e del Partito bolscevico e a coprirsi in modo sempre più sottile, della fraseologia comunista. E' chiaro che senza smascherare dalla base la piattaforma ideologica del revisionismo sovietico che costituisce anche la base teorica della sua politica imperialista

non ci si può più opporre efficacemente alla sua espansione e al suo egemonismo, non si può realizzare, nella misura e nelle forme necessarie, la mobilitazione delle autentiche forze antimperialiste, non si possono annientare i piani aggressivi delle superpotenze.

Importante e storicamente necessario è denunciare le radici ideologiche del revisionismo sovietico anche perché questo contribuisce a scoprire tutti gli altri opportunisti che, nella forma, si pongono come avversari dell'egemonismo sovietico, ma, che per la loro politica ed i loro atteggiamenti non fanno che servirlo. Il nostro Partito ritiene che il proseguimento e l'estensione della lotta ideologica contro il revisionismo in generale e contro il revisionismo sovietico in particolare, l'approfondimento della grande polemica che è cominciata dopo la Conferenza di Mosca del 1960, costituisce un dovere importante e imperativo per tutti i marxisti-leninisti, per tutti gli autentici rivoluzionari.

Oggi, come allora, spetta a loro il compito storico di difendere il marxismo-leninismo contro gli attacchi e le deformazioni revisioniste, difendere la linea rivoluzionaria del vero movimento comunista mondiale contro le influenze e le pressioni esercitate su di esso dalla borghesia e le diverse forze opportuniste, difendere l'internazionalismo proletario contro lo scioglimento di grande potenza dei socialimperialisti sovietici e contro il nazionalismo borghese degli altri opportunisti. La parola d'ordine di Lenin secondo cui, senza combattere l'opportunismo non si può combattere l'imperialismo, conserva tutta la sua attualità e il suo carattere imperativo. La difesa del marxismo-leninismo è una questione di principio, non può dipendere da questa o quella situazione su cui i nemici del proletariato si basano per regolare e combinare i loro interessi.

L'idea kruscioviana strombazzata ai quattro venti secondo cui il tempo delle rivoluzioni proletarie violente sarebbe ormai finito e che il potere si può togliere dalle mani della borghesia "attraverso la via pacifica", "attraverso la via parlamentare", ha soddisfatto i gusti dei revisionisti dei diversi paesi del mondo. Mettendo a profitto questa idea, hanno edificato strategie e tattiche che dovevano, secondo loro, guadagnargli la fiducia della borghesia che avrebbe visto che ormai i comunisti si sono fatti saggi, che l'antico pericolo della rivoluzione, come la prospettavano Marx e Lenin, è scomparso e che la loro rivoluzione sarà una rivoluzione "pacifica", "riformista", "umanitaria". I revisionisti italiani, con alla testa Togliatti e tutti i suoi reggicoda, fino a Berlinguer, questo grande proprietario terriero sardo, attendevano da tempo che si accendesse la scintilla della lotta contro il marxismo-leninismo. Da molto tempo tenevano pronte le armi per combattere il comunismo proclamando da principio le loro teorie del "policentrismo" e delle "riforme di struttura", poi quella del "compromesso storico".

Il nostro Partito ha voluto smascherare in tempo la natura opportunistica delle teorie togliattiane e i loro

disegni controrivoluzionari. Nello stesso tempo ha spiegato che i togliattiani, incoraggiati ed appoggiati dai revisionisti sovietici, si sarebbero spinti più avanti nel tradimento, si sarebbero fatti i portabandiera più zelanti dell'opportunismo europeo.

I fatti provano che i revisionisti togliattiani sono passati dalla ricerca della collaborazione con la socialdemocrazia alla propria conversione in socialdemocratici; dopo aver chiesto l'applicazione della costituzione borghese sono divenuti i difensori più zelanti dell'ordine borghese; da pacifici compagni di strada nel cammino verso il socialismo si sono trasformati in soldati armati del capitalismo.

La direzione revisionista italiana, come tutti gli altri revisionisti, si è vantata molto di aver trovato, grazie alle sue nuove teorie, la chiave della spiegazione degli avvenimenti mondiali che né Marx, né Engels, né Lenin, né Stalin, avevano previsto, e di aver portato e soluzioni più creative ai problemi della rivoluzione. Ma i fenomeni e gli avvenimenti che si sono prodotti, sono venuti a rovesciare tutte le teorie e tutte le tesi dei revisionisti.

Tali sono stati in particolare gli avvenimenti in Cile che hanno messo in evidenza la vuotezza delle teorie revisioniste e il gran torto che esse arrecano alla rivoluzione. I revisionisti avevano fatto tanto rumore sul Cile di Allende, come l'esempio dell'applicazione più corretta della lotta per il socialismo, pienamente conforme ai nuovi standard revisionisti. L'esperienza cilena, secondo loro, confermava che si poteva passare al socialismo attraverso la via parlamentare e pacifica. Il Cile era per loro "la prova vivente" dell'applicazione del preteso socialismo "pluralista", "democratico" e "nazionale", la realizzazione concreta di tutte le teorie conclamate dall'insieme del coro revisionista mondiale.

Ora, quello che per il popolo cileno è una grande tragedia, ma temporanea e passeggera, è, per i revisionisti moderni, una sconfitta irreparabile, il crollo dei loro castelli costruiti sulla sabbia, di tutte le loro teorie opportuniste.

Il colpo di stato fascista in Cile ha smentito in maniera lampante, come gli avvenimenti dell'Indonesia di alcuni anni fa, le teorie dei revisionisti sulla via pacifica e parlamentare. Ha mostrato che le leggi di ferro della lotta di classe, della rivoluzione e della contro-rivoluzione non si modificano secondo i sogni malati e i desideri soggettivi dei revisionisti.

Dopo gli avvenimenti del Cile, i revisionisti italiani da servitori zelanti della borghesia quali sono, hanno elaborato ancora più a fondo le loro "teorie" impegnandosi più profondamente sulla via del tradimento. Hanno avanzato la tesi che per andare al socialismo, "nelle nuove condizioni", non basta più che i revisionisti ottengano la maggioranza nel Parlamento, ma che bisogna prima concludere anche un'alleanza generale con i principali partiti borghesi. Così è nato il "compromesso storico" con il partito democristiano italiano, il partito del Vaticano e della FIAT, della NATO e del Mercato Comune. I revisionisti togliat-

tani, dibattendosi nelle teorie riformiste, elemosinano oggi ostinatamente dalla socialdemocrazia e dai democristiani una porzione dei profitti che il capitale speculatore ricava dal sudore del popolo italiano.

E' un peccato che questi rinnegati che cercano di diventare i gestori degli affari della borghesia, continuano a ingannare ancora il proletariato italiano. Ma noi esprimiamo la convinzione che la classe operaia italiana si scuoterà dell'apatia in cui l'hanno sprofondati i revisionisti e i loro sindacati riformisti antirivoluzionari e che comprenderà che la situazione che attraversa il suo paese la pone davanti all'alternativa o di impugnare la bandiera rossa di Marx, Engels, Lenin e Stalin e di marciare verso la rivoluzione, oppure di veder venire il fascismo con le sue conseguenze così pesanti che essa ha già conosciuto.

I revisionisti francesi che si sono fatti gli araldi zelanti della borghesia per attaccare e denigrare il marxismo-leninismo, marciano sulla stessa strada dei revisionisti italiani.

Il partito revisionista francese si è ora trasformato in un partito della borghesia. Questo è apparso molto chiaramente al suo XXII Congresso in cui il segretario Georges Marchais ha esposto la sua "strategia" del passaggio al socialismo. I revisionisti francesi hanno calato ogni maschera. Hanno attaccato il marxismo su un vasto fronte, e sulle questioni fondamentali. Hanno dichiarato pubblicamente che essi abbandonavano la rivoluzione e la dittatura del proletariato e che l'accesso al socialismo si realizzerà senza lotta di classe né espropriazione della borghesia, senza che si affermi necessariamente il ruolo dirigente del partito proletario. Il revisionista Marchais ha qualificato questo socialismo come il "socialismo con i colori di Francia". Ma, a questo socialismo, di tutti i colori ne manca uno, il rosso, il marxismo-leninismo; il colore che fa infuriare e spaventare la borghesia e i traditori. Secondo Marchais, si arriverà al socialismo attraverso lo sviluppo della democrazia e delle libertà borghesi. Sotto questo socialismo, tutti vivranno in pace, i lupi come gli agnelli. Sostenere la tesi della democrazia e delle libertà borghesi come via verso il socialismo, significa ingannare le masse, significa abbellire la società capitalista. Tutti sanno che nell'epoca dell'imperialismo, non può mai esserci nel quadro della società borghese, uno sviluppo progressivo delle libertà e della democrazia per le masse. Al contrario, quello che cresce e si accentua nel corso di questo periodo, sono le forze della reazione, la militarizzazione della produzione e degli altri aspetti della vita, l'oppressione del proletariato e delle nazioni, fino ad arrivare alla forma più feroce e più barbara che è quella del fascismo. Solo la rivoluzione violenta e l'instaurazione della dittatura del proletariato assicurano le condizioni necessarie per il fiorire della libertà e della democrazia per le larghe masse popolari.

Nel suo rapporto al XXII Congresso del Partito revisionista francese, il piccolo-borghese Georges Marchais, facendo sue le teorie reazionarie degli ideologi bor-

ghesi, secondo cui nella società industriale si produce per così dire un livellamento delle classi, ha dichiarato che ora "in Francia non si può più parlare di proletariato, ma di classe operaia". Ma il revisionista Georges Marchais non può liquidare il proletariato con un tratto di penna. Questo proletariato esiste e lotta per seppellire il capitalismo e il revisionismo.... Negando l'esistenza del proletariato come principale forza rivoluzionaria della società ed affossatore del capitale, i revisionisti vogliono anche preparare la via ed altre tesi antimarxiste. Dal momento che non esiste proletariato non ci sarebbe più bisogno della dittatura del proletariato. Su questo problema-chiave della teoria del socialismo scientifico infatti, nel campo revisionista si allineano sulle stesse posizioni. Ma per ragioni di tattica, certi a parole difendono la "dittatura del proletariato", come fanno i revisionisti sovietici ed i partiti dei paesi della cosiddetta "famiglia socialista", mentre altri come Marchais, Berlinguer e Carrillo, gettano la maschera. Infatti, da parte dei revisionisti di Mosca si tratta di un bluff, perché la dittatura del proletariato non esiste più in Unione Sovietica né nei paesi dell'Europa dell'Est. Non vi esiste che una dittatura, la dittatura capitalista, fascista. Nel "blocco" revisionista sovietico si parla anche della teoria della lotta di classe, ma anche questo per forma, al fine di mistificare, perché non si conduce lotta di classe, nel senso marxista-leninista, né in Unione Sovietica, né negli altri paesi dell'Europa dell'Est. Marchais, Berlinguer ed altri, da parte loro, predicano "la fraternizzazione nelle divergenze", la fraternizzazione e l'unione, per andare "al socialismo con delle riforme", tutti insieme, borghesi, capitalisti, operai, polizia ed esercito borghese, eccetera. Da molto tempo i kruscioviani hanno dichiarato che la lotta di classe è estinta in Unione Sovietica. Ma, nei fatti, esiste la lotta che la nuova borghesia conduce contro la classe operaia. Là e negli altri paesi revisionisti, esiste e si sviluppa la lotta del proletariato contro il feroce sfruttamento esercitato dalla nuova borghesia e, come nel caso delle repubbliche sovietiche, in Polonia ed altrove, la classe operaia si solleva in rivolta contro lo sfruttamento. Sicuramente questa lotta non mancherà di guadagnare ancora in vigore.... Prese nel loro insieme, le correnti revisioniste che hanno alla base l'abbandono del marxismo-leninismo ed il tradimento verso il comunismo, sono il prodotto della capitolazione di fronte alle nuove situazioni generate dall'aggravarsi e dall'esacerbarsi delle contraddizioni tra il capitalismo occidentale e il socialimperialismo sovietico e più in generale dalla rivalità fra le due superpotenze. La borghesia e i socialdemocratici esultano nel vedere che i revisionisti hanno rigettato "l'eredità leninista" e che essi si presentano ora come dei "leali colleghi nel confronto democratico". Ma la borghesia ed i suoi lacché si affrettano troppo a festeggiare la loro "vittoria".

Il tradimento e l'opportunismo dei capi socialdemocratici e revisionisti hanno portato gravi pregiudizi agli interessi di classe del proletariato, ma la lotta

rivoluzionaria della classe operaia non potrà mai estinguersi. Gli opportunisti ed i rinnegati vanno e vengono, ma il proletariato, la sua ideologia, il marxismo-leninismo, restano una forza invincibile. La rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato sono una necessità storica e non c'è alcuna forza che possa fermare la loro realizzazione.

Nei partiti revisionisti del mondo si discute la definizione che i sovietici, i francesi, gli jugoslavi, ed altri, danno dell'internazionalismo proletario. In realtà, sono questi dei dibattiti a spese dell'internazionalismo proletario.

Nell'espressione "internazionalismo proletario", la parola proletario lega indissolubilmente l'internazionalismo al proletariato mondiale, li lega tra loro in una unità di lotta contro la borghesia capitalista, contro i trust ed i monopoli, contro l'imperialismo ed il social-imperialismo. L'internazionalismo proletario è l'unità di pensiero e di azione del proletariato di ogni paese e del proletariato mondiale nel suo insieme, nella loro lotta per rovesciare con la violenza il vecchio mondo capitalista, per distruggere fin dalle fondamenta il potere borghese, per impadronirsi dei mezzi di produzione e di tutto ciò che serve ai capitalisti per mantenere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo....

Oggi il proletariato mondiale non è un blocco unico, esso è diviso da diverse ideologie borghesi, capitalista, riformista, socialdemocratica, "socialista", revisionista, ecc.. Queste diverse correnti e ideologie politiche hanno tutte un solo obiettivo: dividere il proletariato, impedirgli di unirsi come grande forza ed affossatore del capitalismo quale è. Così, tutte queste ideologie e tutte queste correnti antimarxiste sono un sostegno al capitale nazionale ed internazionale, sono forze che agiscono contro la rivoluzione, il socialismo e l'internazionalismo proletario.

Per noi marxisti-leninisti, la solidarietà internazionale degli operai e l'internazionalismo proletario si sviluppano e si esplicano seguendo i principi di Marx ed Engels, espressi nel Manifesto Comunista: "Proletari di tutti i paesi unitevi!". Questa affermazione di Marx ed Engels, a cui Lenin e Stalin sono rimasti fedeli e che essi hanno portato ancora più avanti, resta sempre attuale, combattiva e rivoluzionaria....

Dopo la seconda guerra mondiale, in seguito alla vittoria sul fascismo e la borghesia reazionaria, in numerosi paesi del mondo la classe operaia ha preso il potere, ha stabilito la dittatura del proletariato ed ha iniziato la costruzione del socialismo. La parola d'ordine di Marx ed Engels è divenuta ancora più potente, poiché le idee di Marx, Engels, Lenin e Stalin, hanno trionfato in numerosi paesi, confermando così nella pratica la giustezza della teoria scientifica del marxismo-leninismo.

Ma è apparso il revisionismo moderno che si è impadronito del potere in Unione Sovietica ed in numerosi altri paesi fino allora socialisti. Numerosi partiti comunisti ed operai nel mondo hanno deviato dal marxismo-leninismo, lo hanno tradito e si sono trasformati in partiti social-sciovinisti, persino social-



fascisti. In questa situazione, questi Stati pseudo-socialisti e questi partiti pseudo-comunisti, siano essi o no al potere, non essendo più Stati di dittatura del proletariato, né partiti del proletariato, hanno rotto definitivamente con il comunismo, con il marxismo-leninismo, con il socialismo scientifico, con il proletariato e la sua dottrina elaborata da Marx, Engels, Lenin e Stalin. Per essi, l'appello "Proletari di tutti i paesi unitevi!" ha perso ogni significato. ....

Il male più grande in questa situazione è che il proletariato conserva nella sua coscienza l'idea giusta che si è formato sul primo Stato socialista, fondato da Lenin in seguito al trionfo della Rivoluzione socialista d'Ottobre, sull'Unione Sovietica, che divenne il primo possente Stato del proletariato ed un immenso appoggio per tutto il proletariato mondiale. Attualmente, questo Stato non esiste più, perché i revisionisti ne hanno fatto uno Stato antiproletario. Ma, nonostante tutto, il culto del "grande Stato proletario" è stato creato, e ciò può comportare e comporta debolezze ed incertezze nella vittoria. Ciò indebolisce l'unità del proletariato ed il suo mordente nella lotta contro la borghesia capitalista ed i traditori del marxismo-leninismo.

La situazione attuale del movimento comunista internazionale assomiglia a quella del periodo eroico in cui lottarono ed operarono Marx ed Engels. Il proletariato mondiale, noi marxisti-leninisti dobbiamo studiare senza posa Marx ed Engels, studiare la loro dottrina, la loro strategia e tattica di lotta e di vittoria. Oggi Marx ed Engels non vivono più, ma la loro dottrina è viva e deve guidarci. Essi sono le nostre guide insostituibili.

La situazione attuale del movimento comunista internazionale rassomiglia al periodo della lotta rivoluzionaria di principio di Lenin, di Stalin e del Partito bolscevico. Questi avevano per guide uniche ed infallibili Marx ed Engels. Alla testa del proletariato russo essi hanno condotto la rivoluzione alla vittoria ed instaurato la dittatura del proletariato. Lenin e Stalin sono morti, il Partito bolscevico dell'Unione Sovietica si è trasformato in un partito revisionista ed il primo Stato proletario in uno Stato borghese sciovinista socialimperialista. Né Lenin, né Stalin potevano basarsi sull'esperienza di uno Stato proletario precedente, ma questo Stato lo crearono con la rivoluzione, con la violenza e l'azione rivoluzionaria, basando ogni loro atto sulla dottrina di Marx e di Engels che hanno ulteriormente arricchito. ....

Oggi, il proletariato dispone di un grande tesoro: la teoria marxista-leninista, e deve studiarla ed applicarla con spirito conseguente.

In questa lotta ardua e di grande ampiezza, il proletariato deve battersi in file compatte, ma potrà realizzare l'unità delle sue file seguendo ed applicando fedelmente la dottrina marxista-leninista. Il nostro Partito ha avanzato ed avanzerà lungo questa via. Esso si è basato e si baserà sul marxismo-leninismo.

L'internazionalismo proletario è l'ideologia del proletariato, è una delle armi più potenti della rivoluzione

e dell'edificazione del comunismo e una condizione indispensabile per arrivarci. Esso è uno ed indivisibile. Non ci sono, come sostengono i revisionisti, vari internazionalismi, un internazionalismo sovietico, uno italiano, uno jugoslavo, uno francese, ecc. Nell'aprile 1917 Lenin scriveva:

"Il vero internazionalismo è uno ed uno solo: esso consiste nel lavorare con abnegazione allo sviluppo del movimento rivoluzionario e della lotta rivoluzionaria nel proprio paese, nell'appoggiare (con la propaganda, la simpatia, un aiuto materiale) questa stessa lotta, questa stessa linea ed essa sola in tutti i paesi nessuno escluso".

Nella lotta per la causa della rivoluzione e del comunismo, nella lotta contro il revisionismo moderno, i partiti marxisti-leninisti di diversi paesi del mondo si sviluppano, si rafforzano ed ottengono successi. Il nostro Partito si rallegra sinceramente delle loro vittorie, che esso considera come vittorie comuni che appartengono a tutto il proletariato mondiale.

L'esistenza dei partiti marxisti-leninisti in tutti i continenti e le regioni del mondo testimonia che oggi combattenti coscienti, rivoluzionari decisi che lottano con tutte le loro forze per la grande causa del comunismo, si sono levati per difendere gli interessi del proletariato internazionale.

Una gran parte dei partiti fratelli operano nelle dure condizioni della clandestinità perché i regimi fascisti si accaniscono su di loro con i più feroci mezzi di repressione e di terrore. Altri sono costretti a svolgere la loro attività nelle difficili circostanze della lotta condotta contro di loro dalla grande borghesia, dai socialdemocratici e dai revisionisti. Ma tutti questi ostacoli e queste circostanze difficili non hanno fermato lo slancio rivoluzionario dei comunisti marxisti-leninisti, non hanno potuto bloccare il consolidamento delle loro file e l'influenza sempre crescente di questi partiti, fra la classe operaia e le masse lavoratrici.

Numerosi eminenti combattenti del movimento marxista-leninista sono stati barbaramente massacrati dai criminali fascisti che sono al potere in vari paesi, essi sono morti sotto le torture della polizia o languono ancora nelle prigioni oscure della reazione. La risoluzione, il coraggio, l'alto spirito d'abnegazione e di devozione alla grande causa del proletariato, hanno fatto di loro delle fiaccole luminose della lotta delle masse lavoratrici per la liberazione nazionale e sociale. Con profondo rispetto rendiamo omaggio alla memoria dei nostri cari compagni, Pedro Leon Arboleda, primo segretario del Comitato centrale del Partito comunista di Colombia (m-l); Carlos Daniel, membro della Commissione esecutiva del Comitato centrale del Partito comunista del Brasile; Thakin Zin, presidente del Comitato centrale e Thakin Cit, segretario del Comitato centrale del Partito comunista di Birmania, Charu Mazumdar, segretario generale del Partito comunista dell'India (m-l); come pure alla memoria dei valorosi combattenti spagnoli del FRAP e dei patrioti baschi. La loro pura figura, la loro vita

rivoluzionaria restera nel cuore di tutti i veri patrioti e comunisti come ad esempio elevato ed esaltante, un appello alla lotta contro la borghesia sanguinaria e la reazione.

Il Partito del Lavoro d'Albania esprime la sua piena solidarietà internazionalista verso i partiti marxisti-leninisti. I borghesi ed i revisionisti si augurerebbero che il nostro Partito rifiutasse il suo appoggio ed il suo aiuto ai nuovi partiti marxisti-leninisti. Ma ciò non accadrà mai. Il nostro Partito, oggi come sempre, ritiene che l'aiuto internazionalista sia un dovere essenziale per assicurare la libertà di un popolo e la vittoria della rivoluzione per farla finita con la borghesia, l'imperialismo ed il socialimperialismo. E' questo che ci hanno insegnato Marx e Lenin e questo insegnamento è uno dei principali su cui si basa il nostro Partito nella sua lotta. Come i Partiti marxisti-leninisti e i progressisti in tutto il mondo ci hanno aiutato in passato per la nostra liberazione nazionale e per l'instaurazione della dittatura del proletariato, così noi abbiamo il dovere di aiutare il proletariato, i partiti marxisti-leninisti e tutte le forze progressiste nella lotta che conducono affinché anche i loro popoli conquistino la libertà e arrivino al socialismo....

Il Partito del Lavoro d'Albania appoggia con tutte le sue forze la lotta rivoluzionaria dei partiti marxisti-leninisti. Secondo il nostro punto di vista, ogni partito marxista-leninista si basa in primo luogo sul proletariato e le larghe masse popolari del proprio paese, ma beneficia e deve beneficiare anche dell'appoggio del proletariato del mondo, dell'appoggio e della solidarietà di tutti i partiti marxisti-leninisti autentici dei diversi paesi, e prima di tutto i paesi veramente socialisti. Ma per godere costantemente e senza riserve di questo appoggio, è indispensabile che ogni partito si fondi con spirito conseguente sul marxismo-leninismo, sull'ideologia del proletariato.

Oggi, i nuovi partiti marxisti-leninisti tengono fermamente testa alla lotta ora selvaggia ora ingannevole che gli muovono la borghesia capitalistica e revisionista, come pure la loro polizia ufficiale o segreta. In questa lotta, i nostri compagni hanno acquisito una ricca esperienza, che li aiuta a determinare le misure utili da prendere per respingere gli attacchi che possono venire da diverse direzioni e presentarsi sotto le forme più diverse. I partiti marxisti-leninisti non nutrono mai la minima illusione sulla "democrazia borghese" e sulle pseudo libertà sindacali dei paesi capitalisti.

Nello stesso tempo, i rivoluzionari marxisti-leninisti, così come ci insegnano Marx, Engels, Lenin e Stalin, mettono anche a profitto le condizioni legali, stando sempre bene attenti a che i nostri principi non siano scorticati dai rovi che la borghesia ha seminato sul cammino della rivoluzione. I veri comunisti non dimenticano in nessun momento questi insegnamenti, ma lottano per compenetrarsene fin nelle loro più intime fibre, perché così i nuovi partiti marxisti-leninisti possono guidare con successo la lotta del proletariato, delle forze democratiche e amanti della

libertà questa lotta, che non è né facile né esente da sofferenze e sacrifici.

I membri dei partiti rivoluzionari marxisti-leninisti autentici hanno dovuto e sempre dovranno affrontare grandi sacrifici e sono coscienti di affrontarli in nome degli interessi superiori della rivoluzione e del socialismo. Senza questi sacrifici, senza una lotta piena di profonda abnegazione rivoluzionaria, la vittoria non sarebbe stata riportata. I sacrifici di ogni partito marxista-leninista hanno un valore d'esempio sul proletariato di ogni paese, come per il proletariato internazionale, nella loro marcia in avanti. Questo spirito di sacrificio ha per effetto di ancorare nel proletariato la fiducia nel marxismo-leninismo e nella sua avanguardia, il partito comunista marxista-leninista. Nel corso di battaglie e lotte incessanti il partito si temprava per raggiungere la vittoria finale. La borghesia ha paura delle forme di organizzazioni rivoluzionarie del proletariato e della sua avanguardia. I capitalisti e i revisionisti fingono di disprezzare i nuovi partiti marxisti-leninisti, ma questo atteggiamento per così dire sprezzante non corrisponde assolutamente ai loro veri sentimenti. Infatti, essi hanno paura dei rivoluzionari e per questo motivo, in silenzio o apertamente, si preparano a colpirli. Le grandi guide della rivoluzione hanno indicato che, parallelamente alla lotta legale, dobbiamo organizzare anche la lotta illegale. Il nostro Partito non ha cessato di pensare che questa seconda forma di organizzazione, la lotta illegale, è la più sicura garanzia della vittoria. Senza questa forma di organizzazione, la grande forza d'urto della dittatura borghese, nei momenti che le sembrano più opportuni, fa strage e soffoca qualsiasi resistenza del proletariato e della sua avanguardia.

La borghesia non cessa di promulgare leggi per strangolare questa forma di organizzazione. Oltre alla sorveglianza costante alla quale sottomette i marxisti-leninisti e i rivoluzionari e le misure di repressione che prende contro di loro essa incoraggia la delinquenza, la lotta anarcoide e terroristica, prepara, sostiene e dirige le bande di fascisti che uccidono, attaccano e rapiscono la gente del popolo nelle strade, e lo fa per mantenere il popolo lavoratore sotto il terrore, per spaventarlo. Queste azioni finiscono per condurre all'instaurazione della dittatura fascista in questo o quel paese capitalista.

Ma attraverso queste forme di organizzazione queste azioni, la borghesia si sforza anche, da una parte di creare confusione in seno alle masse e, dall'altra, di gettare il discredito sui comunisti e il proletariato rivoluzionario, di far credere che sono questi che hanno perpetrato tali azioni. I partiti marxisti-leninisti tengono sempre conto di queste manovre e di questi sotterfugi del nemico di classe e lottano per smascherarli e ridurli a niente.

I partiti marxisti-leninisti si scontrano ogni giorno con una rumorosa propaganda demagogica, pseudo-democratica, pseudo-marxista, filofascista, condotta dalla borghesia reazionaria in ogni paese capitalista come pure dal socialimperialismo e dai partiti revisio-

nisti traditori nel mondo. I nemici cercano di influenzare i rivoluzionari che non sono solidamente formati e temprati e di disorientarli. Essi pensano che una propaganda demagogica di così grande ampiezza possa gradualmente e quasi insensibilmente suscitare nei ranghi dei partiti marxisti-leninisti delle illusioni funeste, indurli a rallentare il loro slancio rivoluzionario e ad avviarsi nella via del loro declino, della loro degenerazione e della loro liquidazione.

I partiti marxisti-leninisti fanno fronte a queste manovre e a questi attacchi molteplici dei nemici, rafforzando costantemente le loro file, mirando sempre di più alla qualità piuttosto che alla quantità nel reclutamento dei loro membri. Nello stesso tempo, danno importanza all'educazione teorica marxista-leninista dei loro membri, al loro temprarsi continuo nell'attività rivoluzionaria quotidiana in maniera da farne dei combattenti d'avanguardia, inflessibili in ogni circostanza. Questi Partiti tengono sempre presente il fatto ben noto che, senza il rafforzamento delle loro file tramite l'apporto di membri di particolare qualità, i nemici, addestrati e sperimentati nel lavoro di sabotaggio dei partiti rivoluzionari, introdurranno i loro propri agenti in organizzazioni del partito per suscitare discordie e frazioni nelle sue file, per indebolirlo e liquidarlo.

Lenin e Stalin ci insegnano che il giudizio sui nuovi aderenti al partito non si deve basare sulle loro parole, ma sulle loro azioni. I comunisti sono messi alla prova e temprati in azioni rivoluzionarie concrete, che richiedono maturità, ma anche valore, un elevato spirito di sacrificio e di abnegazione. Queste virtù si incontrano in primo luogo nei migliori elementi della classe operaia, dei contadini poveri, oppressi e in condizioni miserevoli, nelle file della gioventù pura, dritta e rivoluzionaria.

Di fronte al nemico feroce, che si presenta con mille facce, che tenta di infiltrarsi a qualunque costo nelle nostre file, i partiti marxisti-leninisti comprendono perfettamente che la classe operaia di ogni paese ha bisogno d'unità, di una vera direzione rivoluzionaria, del suo proprio partito marxista-leninista, che è unico perché non c'è che uno e un solo marxismo-leninismo, e perché i proletari non hanno interessi divergenti né opposti fra loro. I partiti marxisti-leninisti hanno acquisito una preziosa esperienza nella lotta per l'unità delle forze marxiste-leniniste. Essi lottano contro gli atteggiamenti settari, gretti, soggettivi, come contro lo spirito liberale dell'unità per l'unità, che può mettere in pericolo ciò che è stato realizzato con tanta difficoltà e fatica. I marxisti-leninisti non possono ammettere le unioni al di fuori dei principi e dell'azione rivoluzionaria, né le unioni che possono introdurre nel Partito lo spirito di opportunismo, liberalismo, dogmatismo e settarismo.

I nostri partiti marxisti-leninisti preparano la rivoluzione e sono in lotta contro l'imperialismo, il socialimperialismo, e la borghesia reazionaria. Per vincere in questa lotta essi elaborano una strategia e una tattica giuste e appropriate che permettono loro di assi-

curarsi degli alleati fedeli fra i differenti strati delle masse lavoratrici, in primo luogo i contadini poveri. Marx, Engels, Lenin e Stalin ci hanno lasciato a questo riguardo insegnamenti di grandissimo valore che noi dobbiamo approfondire nelle condizioni dell'epoca in cui viviamo, senza lasciarci ingannare dagli slogan pacifisti, dal parlamentarismo e dall'elettoralismo borghesi.

Nei paesi in cui regna il capitale, la gioventù costituisce una grande riserva della rivoluzione. Vi si contano milioni di giovani senza lavoro, abbandonati al loro destino e lasciati dalla borghesia senza nessuna speranza né prospettiva d'avvenire. Una grande rivolta contro le ingiustizie sociali arde nel loro petto. Grandi forze si uniscono e crescono, che condurranno ad esplosioni rivoluzionarie. Spetta ai marxisti-leninisti associare lo slancio della gioventù, le sue aspirazioni rivoluzionarie allo slancio e alle aspirazioni della classe operaia, guidarla nella giusta via che conduce alla liberazione completa della società dal giogo del grande capitale.

La questione dell'unità e delle alleanze in diversi fronti e in diverse organizzazioni, al cui interno i marxisti-leninisti non dissimulano mai la loro personalità, è un problema primordiale e molto delicato. Un errore nella linea, un atteggiamento non corretto e troppo rigido, la sottovalutazione delle idee progressiste su questa amicizia e questa unità che si creano nella lotta, comportano grandi pericoli.

I partiti marxisti-leninisti dei diversi paesi hanno gli stessi nemici e portano avanti la stessa lotta, appoggiandosi sugli stessi principi fondamentali: gli insegnamenti del marxismo-leninismo. Tuttavia, la loro lotta non può essere identica, essa non può essere condotta senza tener conto delle condizioni e delle circostanze proprie di ciascun paese. E' impossibile dare delle indicazioni precise sul modo di agire nelle molteplici e complesse situazioni che si creano e che non si possono prevedere, e anche se se ne danno non sempre risultano utili. D'altra parte, la tendenza da parte dei partiti marxisti-leninisti ad applicare una linea rigida, che non è conforme né al marxismo-leninismo né alle condizioni concrete di ogni paese in cui questi partiti svolgono le loro attività, può essere nociva e pericolosa.

Ai suoi tempi il Comintern ha condotto una vasta attività molto utile per l'organizzazione e la tempratura dei partiti comunisti. Esso fu creato in un periodo in cui era indispensabile far penetrare profondamente il marxismo-leninismo come teoria scientifica nella massa del proletariato mondiale, in un periodo in cui era necessario illuminare gli elementi rivoluzionari contaminati dalle idee opportuniste della socialdemocrazia della II Internazionale e assicurare la loro presa di coscienza nella lotta per l'applicazione conseguente delle idee di Marx e di Engels. Formando i giovani partiti marxisti-leninisti e operai nel mondo, il Comintern si sforzava di aiutarli a divenire indipendenti nei confronti dei partiti borghesi, e di impegnarli nella lotta contro questi partiti e contro i pa-

droni capitalisti. Così, al tempo di Lenin e Stalin, sono stati formati e consolidati partiti marxisti-leninisti che sono passati da uno stadio in qualche modo infantile a uno stadio più elevato di maturità e di organizzazione rivoluzionaria.

I revisionisti attaccano ferocemente la grande opera del Comintern, proprio perché esso ha creato e sviluppato nel mondo i partiti comunisti, che hanno educato milioni di proletari a lottare contro la borghesia del proprio paese, per impedirle di perpetuare il suo dominio. I revisionisti moderni, e con loro la borghesia, attaccano senza posa il Comintern e l'accusano calunniosamente di essere stato uno strumento dell'Unione Sovietica e di Stalin. Ma a suo tempo il Comintern era un organismo indispensabile ed ha portato un contributo importante al consolidamento della rivoluzione, alla vittoria del socialismo....

Ci sono alcuni che non perdonano occasione per dire che il Comintern ha commesso degli errori. Non si può escludere che ne abbia commessi, ma in qualunque caso i suoi errori non hanno costituito una violazione dei grandi principi. D'altra parte, bisogna dire che anche gli errori che hanno potuto essere rilevati sono stati sia l'opera cosciente di elementi deviazionisti che erano riusciti a infiltrarsi nel movimento comunista mondiale, sia, in certi casi, errori di rivoluzionari privi di esperienza. C'è anche il fatto che il Comintern riceveva informazioni false o inesatte e, di conseguenza, essendo male informato, prendeva talvolta suo malgrado delle decisioni erranee. Non bisogna assolutamente dimenticare le dure condizioni del terrore borghese-fascista in cui i partiti comunisti e operai e le loro sezioni nel Comintern svolgevano la loro attività. Coloro che criticano attualmente il Comintern non comprendono che i partiti comunisti e operai di questo periodo dovevano ricercare anche alleanze con elementi e raggruppamenti progressisti, che oscillavano talvolta nelle loro posizioni. E' così che le direttive che dava il Comintern erano utili in certe azioni e certe circostanze, mentre più tardi, in una nuova congiuntura, esse perdevano il loro valore. Non abbiamo qui l'intenzione di analizzare l'attività del Comintern né di porre la questione di rimettere in piedi un organismo simile su scala internazionale. Questo non è appropriato all'epoca attuale e non porterebbe i risultati che si attendono dalle lotte rivoluzionarie che conducono e condurranno i partiti marxisti-leninisti e operai di tutto il mondo. Il nostro Partito ritiene che noi, partiti leninisti-marxisti e operai, comprendendo come si deve il grande ruolo svolto dal Comintern all'epoca di Lenin e di Stalin, abbiamo il dovere di rafforzare e consolidare costantemente la stretta collaborazione fra i nostri partiti senza naturalmente dipendere né ricevere ordini gli uni dagli altri. Da comunisti internazionalisti quali siamo è necessario che procediamo a uno scambio di esperienze, cosicché ciascuno, nelle condizioni del proprio paese, agisca basandosi sugli insegnamenti del marxismo-leninismo. Ciò, beninteso, è indispensabile, poiché la borghesia e i revisionisti, anch'essi,

collaborano fra di loro e lo fanno in diverse forme e in molte maniere, anche attraverso regolari riunioni presentate come "internazionali". Ai nostri occhi, il loro obiettivo è evidente. In primo luogo, essi cercano di mantenere, il loro potere di sfruttatori a spese del popolo e, ordendo mille intrighi, di impedire al proletariato di organizzarsi e temprarsi secondo gli insegnamenti del marxismo-leninismo e di instaurare il socialismo e il comunismo con la rivoluzione.

La collaborazione fra i nostri partiti marxisti-leninisti sull'autentica via rivoluzionaria deve essere multiforme. Lo scambio di esperienza può effettuarsi bilateralmente o multilateralmente. Può darsi che la situazione maturi di modo che si arrivi a una grande riunione dei rappresentanti di tutti i partiti comunisti e operai marxisti-leninisti. Il nostro Partito, già diverso tempo fa, al suo 5° Congresso, ha posto questa importante questione, ed è sempre deciso a difendere e ad applicare il grande principio della collaborazione rivoluzionaria fra i partiti marxisti-leninisti.

Noi, comunisti albanesi, assicuriamo i nostri fratelli di ideali e nostri compagni d'armi che lotteremo con fermezza, come abbiamo fatto fino a oggi, contro i nostri nemici comuni per il trionfo della rivoluzione e del marxismo-leninismo. La classe operaia internazionale e i partiti marxisti-leninisti, tutti i popoli che lottano contro le superpotenze, contro la borghesia e la reazione, hanno trovato e troveranno sempre nel Partito del Lavoro d'Albania, nella classe operaia e nel popolo albanese, un alleato fedele, un sostegno e un appoggio sicuri. Consideriamo questo aiuto come nostro dovere internazionalista fondamentale e ci attenderemo ad esso con decisione e profonda coscienza....

# I Congressi del Partito del Lavoro d'Albania

**1° CONGRESSO**  
(8-22 novembre 1948)

*“Dopo la liberazione, il nostro Partito espone concretamente i grandi problemi della ricostruzione che si presentavano al nostro paese, così come i compiti sociali e culturali. Per applicare questa linea, il Partito, come sempre, lanciò un appello alle masse del popolo, agli operai, ai contadini, alla nostra gioventù eroica e alle donne d'Albania; gli chiese di porre tutte le loro forze al servizio dell'edificazione della nuova Albania... Allo appello del Partito risposero, come un solo uomo, tutte le masse lavoratrici del nostro paese, con la classe operaia in testa...”*



Enver Hoxha con Mao Tsetung

**2° CONGRESSO**  
(31 marzo-7 aprile 1952)

*“Un grande compito del Partito e delle masse lavoratrici è quello di animare, rafforzare, rendere più rivoluzionario e democratico possibile il Potere Popolare. Il potere dei Consigli popolari è completamente nuovo, è uscito dalla lotta di Liberazione Nazionale ed è stato creato nella lotta contro l'antico potere della borghesia. Dobbiamo questa grande vittoria al nostro Partito e all'Unione Sovietica che ci ha dato il suo modello e la sua esperienza di edificazione del Potere Popolare. Il Partito ha seguito attentamente gli insegnamenti di Lenin e di Stalin, tanto dal punto di vista teorico come nell'applicazione pratica delle forme di Potere Popolare”.*

**3° CONGRESSO**  
(25 maggio-3 giugno 1956)

*“Il Partito ha sempre sottolineato che, per quanto riguarda la realizzazione degli obiettivi indicati dal Piano, le sue organizzazioni devono concentrare la loro attenzione sulle masse e sullo sviluppo dell'emulazione socialista. L'emulazione sviluppa l'iniziativa creatrice delle masse, la loro volontà di promuovere l'economia popolare e eliminare le insufficienze nel lavoro. Dirigere l'emulazione significa lavorare costantemente insieme agli uomini, testimoniare la loro sollecitu-*

## 5° CONGRESSO

(1-8 novembre 1966)

“La rivoluzionizzazione più accentuata della vita del paese non può essere concepita senza l'approfondimento della rivoluzione ideologica e culturale. Essa si basa precisamente su questa rivoluzione, il cui obiettivo fondamentale è l'instaurazione e il trionfo totale dell'ideologia socialista proletaria nella coscienza di tutto il popolo lavoratore e lo sradicamento completo dell'ideologia borghese, l'educazione e la tempra comunista e rivoluzionaria, in tutti gli aspetti, dello uomo nuovo, che rappresenta il fattore decisivo per la soluzione di tutti i problemi importanti e complessi dell'edificazione socialista e per la difesa della Patria”.

## 6° CONGRESSO

(1-7 novembre 1971)

“Il controllo operaio è un lungo processo di lotta contro diverse tendenze burocratiche che pretenderebbero di limitarlo, ostacolarlo e metterlo sotto tutela, contro la paura, i dubbi e le confusioni che si manifestano nel corso della sua applicazione. Il suo perfezionamento esige che ciascuno lo concepisca come un diritto imprescindibile della classe operaia, diritto che essa esercita per salvaguardare e rafforzare la dittatura del proletariato e il socialismo. Si tratta del controllo della classe operaia su tutta l'attività degli organi e delle organizzazioni del Partito, dello Stato e del settore economico e su quella degli apparati e dei quadri, del controllo su tutti e su tutte le cose, nelle città come nelle campagne. Il controllo operaio non è un controllo amministrativo che investe gli affari correnti e di minore importanza. Esso traduce l'opinione e l'atteggiamento della classe operaia rispetto ai problemi chiave, che riguardano la politica, l'economia e la società.



Shaban Hysa — “La fondazione del Partito” — dipinto a olio.

dine, eliminare qualsiasi ostacolo sul loro cammino. Quando l'operaio, l'ingegnere, il tecnico, constata che ci interessiamo ai suoi successi nella produzione, che le sue iniziative sono appoggiate e incoraggiate, dà prova di maggiore iniziativa e intelligenza nel suo lavoro”.

## 4° CONGRESSO

(13-20 febbraio 1961)

“L'edificazione del socialismo nel nostro paese, questo è l'obiettivo sacro alla realizzazione del quale è consacrata tutta l'attività creatrice del nostro popolo ricco di talento, della nostra eroica classe operaia, dei nostri contadini lavoratori e dell'intelligenza popolare, che sotto la direzione del nostro glorioso Partito hanno letteralmente trasformato la nostra Patria. Rendendo conto al Partito e al popolo, constatiamo con soddisfazione che, come conseguenza della felice e fedele applicazione della linea generale economica e politica del nostro Partito marxista-leninista per l'edificazione del socialismo, il nostro paese entra ora in una nuova tappa, la tappa della edificazione integrale della società socialista, la tappa della trasformazione del nostro paese da paese agricolo-industriale in paese industriale-agricolo.

E' USCITO  
IL 1° VOLUME  
(PARTE PRIMA)  
DELLE OPERE  
SCELTE DEL  
COMPAGNO  
ENVER HOXHA,  
EDITO DALLE  
"EDIZIONI GRAMSCI"

ENVER HOXHA

OPERE SCELTE

VOLUME  
I  
PARTE PRIMA

EDIZIONI GRAMSCI

ASCOLTATE  
RADIO TIRANA

Ora italiana	Lunghezza d'onda	
06,30 - 07,00	42;	49
12,30 - 13,00	42;	247
16,00 - 16,30	42;	247
19,00 - 19,30	42;	49
21,30 - 22,00	42;	49
22,30 - 23,00	42;	49
23,30 - 24,00	49;	275

DAL GENNAIO 1977 CORRISPONDENZA  
INTERNAZIONALE DIVENTA BIMESTRALE

SOSTENETE  
CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE  
ABBONANDOVVI

Abbonamento annuo L. 6.000

Sostenitore L. 10.000

Estero L. 12.000

I versamenti vanno effettuati sul ccp 12335006  
intestato a: Corrispondenza Internazionale -  
Via Pompeo Magno 94 - 00192 Roma.



# ASSOCIAZIONE NAZIONALE ITALIA - ALBANIA

L'Associazione Nazionale Italia-Albania è un'associazione unitaria, aperta a tutti coloro che, indipendentemente dalle personali opinioni o posizioni politiche, ispirati da sentimenti amichevoli, vogliono conoscere e approfondire la conoscenza della Repubblica popolare di Albania.

L'Associazione lavora per migliorare e sviluppare i rapporti culturali e di amicizia con la Repubblica popolare d'Albania. A tale scopo promuove attività e iniziative come conferenze dibattiti, incontri, convegni, seminari, gruppi di studio, corsi di lingua e cultura albanese, mostre fotografiche o di altro genere, proiezione di films, diapositive e audiovisivi, manifestazioni varie sui diversi aspetti della realtà albanese in campo artistico, economico, politico, scientifico, storico ecc., diffonde la stampa e altro materiale albanese, e organizza viaggi in Albania.

---

## LA NUOVA ALBANIA

---

Rivista politica sociale, illustrata a colori, bimestrale in italiano. E' pubblicata anche in albanese, cinese, francese, inglese, russo, arabo, spagnolo e tedesco.

1 copia L. 200 — Abbonamento 1 anno L. 1.000



## Albania oggi



---

## ALBANIA OGGI

---

Rivista politica e di informazione, bimestrale in italiano. E' pubblicata anche in inglese, francese, tedesco e spagnolo.

1 copia L. 350 — Abbonamento 1 anno L. 2.000

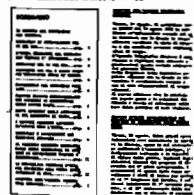
## albania socialista

- 
- 
- 
- 
- 
- 



1

Notizie dall'Albania  
di



---

## ALBANIA SOCIALISTA

---

Periodico quadrimestrale di cultura e di informazione edito a cura dell'Associazione nazionale Italia — Albania.

1 copia L. 300 — Abbonamento cumulativo 1 anno con Notizie dall'Albania L. 3.000

---

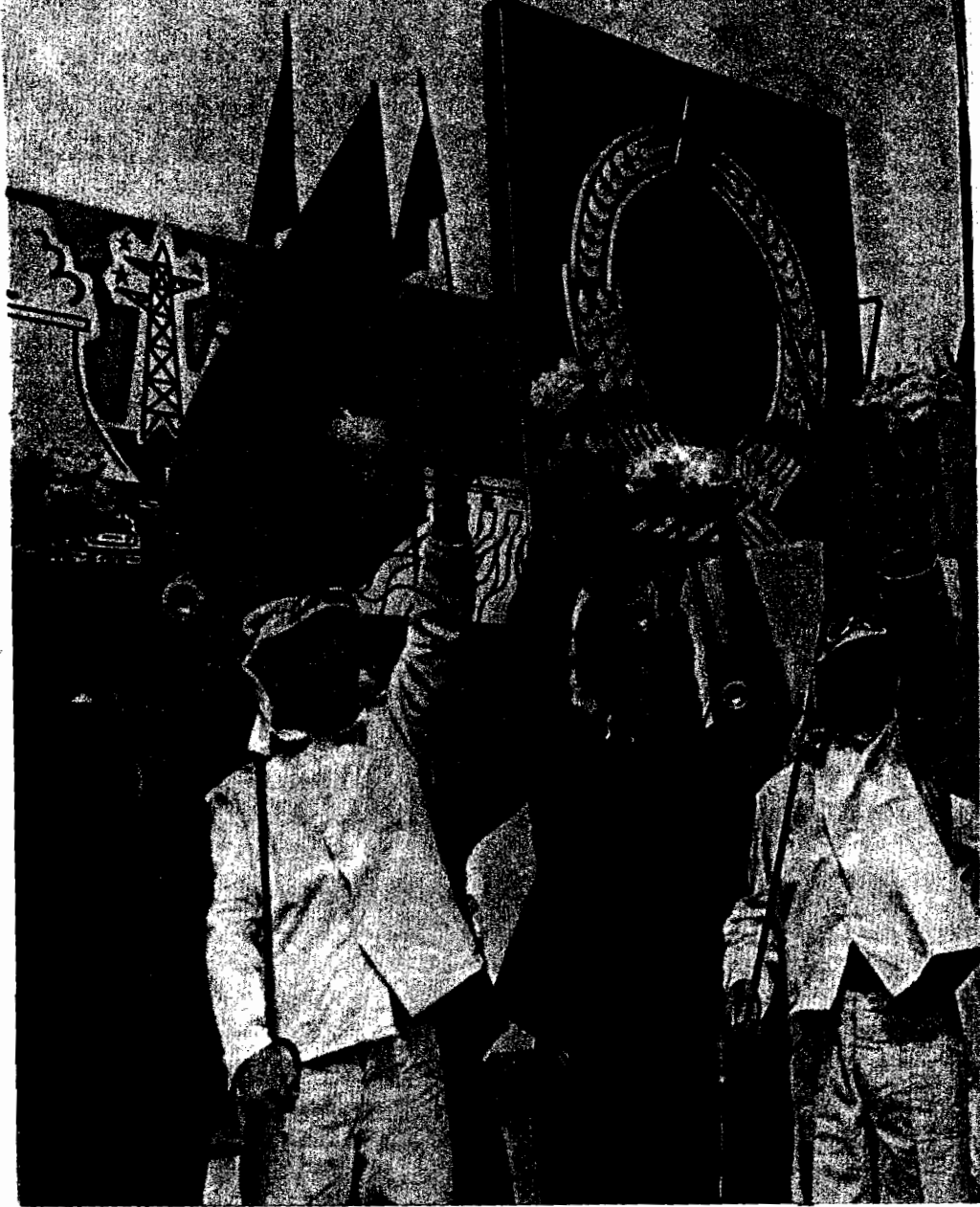
## NOTIZIE DALL'ALBANIA

---

Notiziario mensile di articoli tratti dal bollettino quotidiano dell'Agenzia Telegrafica Albanese (ATA), tradotti in italiano e pubblicati dall'Associazione Nazionale Italia — Albania.

1 copia L. 150 — Abbonamento cumulativo 1 anno con Albania socialista L. 3.000





Supplemento a: "CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE" - Trimestrale di documentazione politica - Anno II N. 4 - Dicembre 1976 - Via Pompeo Magno 94 Roma - Tel. 351912 - Autoriz. del Trib. di Roma n. 15952 del 23.6.1975.

Stampa Centro Grafico GPR - Roma

pitalistici mentre sviluppavano il capitalismo. Così nel caso della Cina, come ha osservato Mao Tse-tung, mentre l'imperialismo accelerava lo sviluppo del capitalismo con l'introduzione del capitale straniero, al tempo stesso limitava tale sviluppo legandosi ad elementi precapitalistici.

Oltre all'alleanza politica tra l'imperialismo e le classi dominanti dei modi di produzione precapitalistici, esiste al tempo stesso in tale meccanismo un aspetto più direttamente economico.

E' precisamente la sopravvivenza dei modi di produzione precapitalistici che, con la fornitura di mano d'opera e di materie prime a buon mercato al settore capitalista, permette l'estrazione del profitto.

In generale gli economisti borghesi considerano il sottosviluppo come il deterioramento o la stagnazione nel tempo della produzione e del reddito pro-capite. Sostanzialmente questa stessa posizione è stata ripresa da economisti che, come Baran, si definiscono marxisti. Posto in tal modo il concetto di sottosviluppo diventa un concetto astratto, neutro da un punto di vista di classe, incapace di spiegare la realtà del terzo mondo. Se ad esempio prendiamo la classificazione dei paesi in funzione del reddito pro-capite stabilita dal Kuznets nel 1939, troviamo l'Argentina nel gruppo dei paesi più avanzati, il Cile in un secondo gruppo comprendente paesi come Australia, Cecoslovacchia o Italia, mentre un gran numero di paesi sottosviluppati si ritrova con il Giappone nel terzo gruppo.

Nel decennio 50-60 il reddito reale pro-capite nel terzo mondo si è accresciuto con un tasso medio annuo del 2% e nel decennio seguente è salito al 3%. Tutto ciò mostra che c'è stato EFFETTIVAMENTE uno sviluppo economico. Ma tale sviluppo ha un carattere di CLASSE. Segue la via capitalista sotto l'egida del capitale monopolistico internazionale.

## LA QUESTIONE DELLA DIPENDENZA

Nonostante la fine della colonizzazione diretta i paesi del Terzo Mondo restano largamente dipendenti dall'imperialismo. Ciò è particolarmente evidente se ci si riferisce ai due principali criteri di sottosviluppo recentemente proposti da B. Stalings. Innanzitutto la concentrazione di capitali importati nel terzo mondo nelle mani di un piccolo numero di paesi capitalistici avanzati (investimenti privati e pubblici e esportazioni di tecnologia). In secondo luogo la concentrazione del commercio del terzo mondo con un piccolo numero di partners capitalistici avanzati.

Per quanto riguarda il primo criterio, meno di venti paesi capitalistici avanzati forniscono il grosso del capitale importato dall'insieme del terzo mondo. Mentre ad esempio il totale degli investi-

menti dei paesi che l'ONU definisce a "economia a pianificazione centralizzata" per il periodo 1954-69 ammonta a 10.944 milioni di dollari, il totale offerto dai paesi capitalistici avanzati al terzo mondo per il solo 1969 ammonta a 12.891 milioni di dollari. Di più, l'importazione di capitale proveniente da questi ultimi è più che raddoppiata in meno di dieci anni, passando da 9.804 milioni di dollari nel 1965 a 22.002 milioni nel 1973.

Per avere un'idea del supersfruttamento prodotto da queste esportazioni di capitali, prendiamo gli investimenti privati americani sul periodo 1959-67 in Africa, Asia e America Latina: soltanto nel caso dell'Africa i profitti accumulati non sorpassano la somma degli investimenti.

Negli altri due continenti li sorpassano largamente. Il rapporto profitti/investimenti è stato di circa lo 0,5 per l'Africa, 2,5 per l'Asia e 3,2 per l'America Latina. Come è noto una parte considerevole di tali profitti è tornata nei paesi d'origine. Qualche volta i profitti reimpatriati raggiungono proporzioni fantastiche. Così per il Medio Oriente, il totale dei profitti reimpatriati negli anni '60, ammonta a circa 14 volte il totale degli investimenti.

L'altra forma di dipendenza del terzo mondo dall'imperialismo, è altrettanto eloquente. Così nel 1973, il commercio dei paesi del terzo mondo con i paesi imperialisti rappresenta circa il 70% del loro commercio. Il commercio tra paesi del terzo mondo rappresenta appena il 20% del totale, il restante 10% rappresentando la parte delle famose "economie a pianificazione centralizzata".

I recenti avvenimenti hanno drammaticamente messo in evidenza il carattere di dipendenza del terzo mondo.

Un indicatore importante della dipendenza è l'ampiezza del debito estero pubblico. Se ci si riferisce ai dati della Banca Mondiale, il debito estero pubblico di 86 paesi "meno sviluppati" è aumentato di due volte e mezza nel breve volgere di sette anni (1965-1972). A livello regionale l'aumento è stato di due volte nell'Asia del Sud, di quattro volte nell'Asia dell'Est, di cinque volte in Medio Oriente.

Rispetto alla strategia per lo sviluppo economico del Terzo Mondo tutti sanno che la soluzione del laissez-faire, contrapposta a un intervento dello Stato, non significa nulla. In quasi tutti i paesi si ha un intreccio di queste due politiche — liberalismo e interventismo —. Al contrario, due aspetti vanno messi in evidenza: quale è la natura di classe della via seguita e secondariamente come essa colloca il paese in rapporto all'imperialismo.

Vediamo innanzitutto il primo punto. Nel caso di quei paesi che riconoscono di seguire una via che assegna sempre più una priorità all'industria privata — straniera o locale — e in cui la politica stessa dello Stato è orientata in tal senso, non possono esservi dubbi che sia una via capitalista allo

sviluppo ad essere seguita — è il caso di Singapore, della Costa d'Avorio o delle Filippine. Le cose si fanno meno semplici rispetto a quei paesi in cui lo Stato svolge un ruolo dominante nello sviluppo economico — non necessariamente solo sul piano quantitativo — e occupa quelle che sono state definite le “sfere dominanti dell'economia”, inclusi importanti settori che possiede o controlla tramite le nazionalizzazioni. E' qui che si colloca il fenomeno del “capitalismo di stato”. Più precisamente, diremo che l'intervento dello stato nell'economia attribuisce a questa il carattere di “capitalismo di stato” quando il ruolo dominante dello Stato è di promuovere lo sviluppo economico sulla base dei rapporti di produzione esistenti (indifferentemente dalle forme giuridiche diverse che possono assumere i rapporti di proprietà). Possiamo grosso modo distinguere due tipi di “capitalismo di stato”. In primo luogo quello in cui l'attuale regime politico è nato come conseguenza di una lotta di liberazione nazionale contro l'imperialismo e in cui il regime combatte l'impresa privata come residuo del vecchio ordine sociale e come testa di ponte di una nuova offensiva imperialista. In tal caso il settore pubblico dell'economia diviene un'arma contro la reazione e in questo senso il capitalismo di stato ha una funzione progressiva. D'altra parte vi è il caso in cui, se effettivamente lo stato gioca un ruolo nello sviluppo economico del paese, questa strategia non è basata su una qualunque politica conseguente contro il settore privato. In tal caso lo stato, al servizio della classe capitalistica nel suo insieme, si fa carico dei settori che non possono essere assunti dalla impresa privata, ossia quelli che necessitano forti investimenti, una tecnologia di avanguardia e un lungo periodo di maturazione prima di poter offrire una base solida per una massiccia industrializzazione. Al tempo stesso le imprese private continuano a prosperare anche a causa della politica coscientemente seguita dallo Stato per sostenerle. In questo caso non è più questione di lotta conseguente contro le classi semifeudali all'interno e contro l'imperialismo all'esterno; al contrario, è una sorta di fronte unito contro le masse popolari che si stabilisce, e ciò al di là di una certa fraseologia delle classi dominanti a proposito del “socialismo”. L'India è oggi un esempio eloquente a riguardo.

Affinché le cose siano chiare, ripetiamo che impieghiamo il termine “capitalismo” in funzione del carattere dei rapporti di produzione. In altri termini, l'assenza di industria privata in quanto tale, o l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione non significano necessariamente abolizione del capitalismo. Sappiamo che oggi lo sviluppo del capitalismo richiede esso stesso l'intervento dello Stato nell'economia. La logica della concentrazione della forza lavoro e dei mezzi di produzione a un certo grado di sviluppo obbliga

la classe capitalistica a mettere questi mezzi di produzione dapprima nelle mani della società per azioni, più tardi nelle mani dello stato come rappresentante ufficiale della società capitalistica. Nel terzo mondo il capitalismo di stato può essere progressivo se, oltre a creare le condizioni di una rapida crescita delle forze produttive, aiuta a combattere i rapporti precapitalistici, il capitale monopolistico e l'imperialismo. Solo in questo senso si può dire che il capitalismo di stato serva agli interessi dell'intera nazione. Altrimenti, il capitalismo di stato non fa che servire gli interessi della borghesia dominante e dei suoi alleati nazionali e internazionali, e diventa dunque puramente e semplicemente uno strumento di oppressione contro il popolo.

La dipendenza dall'imperialismo è certamente qualcosa di naturale per un regime reazionario, anche se lo stato gioca un ruolo dominante nell'economia, anche se controlla un settore pubblico importante e significativo. Ma anche in un regime in cui il capitalismo di stato gioca un ruolo progressista nei confronti dell'imperialismo, il fatto stesso del suo inserimento nel mondo capitalista, può costringerlo ad importanti concessioni al capitalismo monopolistico mondiale.

## CONCLUSIONE

Discende da tutto ciò che la strategia specifica dello sviluppo verso il socialismo deve essere ispirata e subordinata alla lotta di classe che conducono i produttori per conquistare il dominio dei propri mezzi di produzione. Dall'ipotesi errata per cui la semplice presa del potere politico è sufficiente a trasformare una volta per tutte i rapporti di produzione e che per rafforzare il socialismo basta sviluppare le forze produttive (il che implica una concezione della scienza e della tecnologia estranea a ogni discriminante di classe), si deduce logicamente una strategia di sviluppo in definitiva non molto lontana da quella seguita dal capitalismo. Ciò vuol dire che si metterà l'accento sull'industria a scapito dell'agricoltura, sulla industria pesante a scapito di quella leggera, il che si accompagnerà a una priorità attribuita agli incentivi materiali su quelli morali e a un grande dislivello di salari tra operai e tecnici.

Una strategia socialista al contrario metterà in opera un modello di sviluppo equilibrato tra agricoltura e industria, tra industria pesante e leggera ecc.

Tutto ciò essendo concepito non tanto come l'elaborazione di un modello strettamente economico, ma inserendosi nel contesto della crescita del dominio dei produttori sui propri prodotti e sulle proprie condizioni di produzione.

(da “Communiste” n. 22-23)

# PORTOGALLO

*Strano destino, quello dell'interesse delle forze rivoluzionarie italiane (ma non solo italiane) a proposito dello sviluppo, dei problemi, degli insegnamenti, delle stesse sconfitte, della lotta di classe in Portogallo.*

*E non lo diciamo per puro spirito polemico: fino al golpe reazionario del 25 novembre dell'anno scorso, seppure con grandi limiti e troppi equivoci, in Italia erano in tanti (forse in troppi?) a parlare, anzi, a voler addirittura "dire la loro", sul processo portoghese. Poi, vergognoso ed espressivo di una concezione strumentale e filisteia dell'internazionalismo proletario, il silenzio è sceso nel nostro paese, sulla situazione portoghese quando proprio si sarebbe dovuto parlarne di più e meglio.*

*Le solite eccezioni che confermano la regola non sono, certo, mancate (ed immodestamente ci annoveriamo fra coloro che non hanno taciuto), ma, con altrettanta certezza, si è trattato di troppo poco.*

*Ora, in questo quarto numero di "Corrispondenza Internazionale", torniamo a parlare, per la quarta volta, del Portogallo. Perché?, qualcuno potrebbe chiedersi. Cercheremo di rispondergli, brevemente.*

*Esattamente un anno fa (questo numero della rivista va in stampa alla fine di novembre), nel giro di pochi giorni, di quei giorni che, per la classe operaia ed i proletari, valgono anni, in Portogallo sono venuti al pettine tutta una serie di nodi che avevano caratterizzato progressivamente la fase che si andava a chiudere; e, nello stesso tempo, una nuova fase si apriva, piena già di tante altre questioni che si sarebbero poste di prepotenza, e tutto sommato in un arco di tempo non lungo, sul tappeto. Per portare ad un altro momento di "stretta" e di svolta, quello di cui si intravedono oggi numerosi sintomi a Lisbona.*

*Noi siamo convinti che tutto ciò possa riguardare sufficientemente da vicino le forze rivoluzionarie del nostro paese. Ma constatiamo un sostanziale "disinteresse". E per questo parliamo di filisteismo e strumentalismo della concezione "internazionalista" oggi in voga.*

*Un anno fa, alla vigilia del golpe reazionario del 25 Novembre, in Italia, e anche in Portogallo, qualcuno parlava di "insurrezione imminente". Anche quell'organizzazione comunista avanguardia operaia che si appresta ad abbracciare quel partito d'unità proletaria che, nel pieno della crisi portoghese dell'estate dell'anno passato, si era guadagnato gli elogi e l'onore (si fa per dire) della prima pagina del settimanale socialdemocratico "O Jornal" per le sue posizioni "serie e responsabili" sul processo allora in corso in Portogallo. A "O Jornal", in particolare, piacquero gli articoli di R. Rossanda.*

*Dall'ormai leggendaria manifestazione del 20 di agosto a Lisbona, indetta in appoggio al "documento del Copcon", al golpe reazionario del 25 novembre 1975, in Portogallo, la lotta della classe operaia, dei contadini poveri, di tutto il proletariato, si trovò a sperimentare ed a pagare i ritardi e la scarsa chiarezza (per non parlare della voluta cecità di alcune delle organizzazioni che si prestarono alla beffa revisionista del "Fronte unito rivoluzionario") su alcune questioni fondamentali: la natura del revisionismo, il giudizio sul Movimento delle forze armate, la politica di alleanza fra la classe operaia ed i contadini, la costruzione del fronte di massa, l'affermazione di una direzione rivoluzionaria d'avanguardia.*

*Il 25 novembre, quando i commandos di Jame Neves "sventarono il golpe estremista", la sconfitta del movimento popolare e rivoluzionario (che sarebbe stata, certo, di proporzioni drammatiche, se i sostenitori dell'"insurrezione imminente" avessero, in quella fase, trovato seguito) fu frutto proprio di questi ritardi e di questa scarsa chiarezza.*

*Da allora, e nelle dure condizioni della nuova situazione, in Portogallo, le forze rivoluzionarie più mature ed i settori del movimento popolare più avanzati hanno saputo riflettere sui propri errori, correggerli, ricostruire su basi nuove la loro iniziativa. Da allora, in Italia, il Portogallo è ridiventato un paese come tanti altri.*

*Oggi, soprattutto dopo l'esperienza della campagna per le elezioni presidenziali, la costituzione dei Gruppi dinamizzatori di unità popolare (Gdup) come embrione del fronte di massa, la loro trasformazione in uno stabile Movimento di unità popolare (Mup), sancita nel Congresso del 19-21 novembre, il movimento rivoluzionario portoghese entra decisamente in una nuova fase, quella del suo consolidamento.*

*Un consolidamento reso possibile dalla chiarezza fatta, in primo luogo grazie all'iniziativa dell'Unione democratica popolare (Udp) e del giovane Partito comunista portoghese-ricostruito (Pcp-r), sulla natura del revisionismo - agente della borghesia nel movimento operaio -, del Movimento delle forze armate - amalgama transitorio ed interclassista che poteva svolgere una funzione positiva temporanea di appoggio alle lotte popolari e non certo di direzione rivoluzionaria -, dell'alleanza fra classe operaia e contadini - asse centrale dello sviluppo del processo rivoluzionario, non surrogabile in alcun modo dall'alleanza classe operaia - piccola borghesia -, del fronte di massa - strumento di mobilitazione e di unificazione di un ampio movimento popolare, caratterizzato in primo luogo dalla sua capacità tattica -, della direzione*

*rivoluzionaria - costruita sulla sua capacità di commisurare la strategia alla presenza attiva e perciò egemone nel fronte di massa -.*

*Se oggi, di fronte al traballante "governo delle astensioni" varato in agosto da Mario Soares, alla crescente minaccia reazionaria della destra, che punta dialetticamente al logoramento ed allo spostamento sempre più a destra del Ps, il popolo portoghese può avere fiducia e può rivolgersi verso l'alternativa rivoluzionaria rappresentata dal Mup, mentre le "difficoltà" del partito di Cunhal appaiono sempre più irrecuperabili, lo si deve a questa chiarezza, costruita sull'esperienza, gli errori commessi, la capacità e la volontà di correggerli. Non a caso, nel recente congresso dei Gdup che ha dato vita al Mup, le posizioni di chi riproponeva la stessa impostazione di un anno fa, come ha fatto il Partito rivoluzionario del proletariato (Prp), sono state seccamente battute, mentre i filocunhalisti del Fronte socialista popolare (Fsp) erano stati costretti già prima ad autoescludersi dal movimento dei Gdup per andare a raggiungere i loro amici del Pcp nel "Fronte popolo unito" (Fup), grottesca riedizione del Fur.*

*"Corrispondenza Internazionale" pubblica due articoli della "Voz do povo", organo dell'Udp, sul programma del Mup e sul congresso del Pcp tenutosi a metà novembre, e due articoli di "Bandeira Vermelha", organo del Pcp-r, sulla fase politica attuale in Portogallo ed il congresso socialista dei primi di novembre.*

## Preparando il Congresso di Unità Popolare

### CHIARIFICARE LE POSIZIONI A PROPOSITO DEL PROGRAMMA

In qualsiasi organizzazione politica, il programma è un documento della massima importanza. E' il programma che guida l'azione dell'organizzazione e che, nello stesso tempo, costituisce un'arma di propaganda preziosa. E' attorno ad un programma rivoluzionario chiaro e deciso che un numero sempre maggiore di lavoratori si organizza.

Se il programma è corretto, legato alla realtà della vita, dei sentimenti e delle aspirazioni degli sfruttati, necessariamente grande sarà l'adesione che esso susciterà.

Se, al contrario, un'organizzazione insiste nel fare dichiarazioni enfatiche sui suoi obiettivi finali e non presenta un'alternativa di lotta concreta, i lavoratori onestamente interessati alla Rivoluzione, si allontaneranno da essa perché non vedono uno sbocco per la situazione.

### UN PROGRAMMA PER IL FRONTE DELLE MASSE

Come Fronte delle Masse, questo devono essere, i GDUP devono presentare un programma capace di unire nella lotta tutti coloro che sono interessati a combattere il fascismo e a lottare per profondi mutamenti nella società. Il programma dei GDUP non si può limitare all'agitazione astratta delle bandiere della Rivoluzione e del Socialismo, senza spiegare come vi si giunge. Il popolo lavoratore del Portogallo vuole un'alternativa concreta di lotta, realizzabile, e che consenta progressi effettivi nel cammino verso una società più giusta.

Quando i lavoratori delle campagne dicono che vogliono vedere tutto il campo seminato e brillante di grano, non si limitano a gettare le sementi e ad aspettare che esse crescano. Arano il terreno, lo concimano, eseguono mille operazioni necessarie perché un raccolto sia veramente buono. In anticipo, preparano le cose per eseguire con successo tutti questi lavori.

E' così che deve essere un programma. Indicare come si fa, ciò che è necessario fare. E non sarà un programma politico di lotta di massa se indicherà unicamente gli obiettivi finali e le forze esistenti al momento. Queste posizioni differenti ed antagonistiche sulla questione del programma esistono dentro i GDUP e così vediamo sorgere proposte di programma per i GDUP che, contrariamente a quanto pensano molti compagni, non si integrano ma sono, questo sì, in opposizione.

Da una parte, coloro che parlano molto della Rivoluzione ed il Socialismo, ma non indicano nessuna forma di lotta che renda possibile raggiungere questo obiettivo. Dall'altra, forse come l'UDP, che presentano un'alternativa tattica praticabile e realista, capace di raccogliere attorno a sé grandi masse popolari - l'alternativa della lotta per un Governo del 25 Aprile del Popolo, Governo che si otterrà per mezzo della lotta popolare e mai

attraverso negoziati di vertice. Come afferma molto concretamente una delle proposte di programma presentate, "l'alternativa popolare potrà sorgere solo dalle azioni rivoluzionarie delle masse lavoratrici, attraverso l'aumento e la radicalizzazione delle lotte, partendo dalle piccole per giungere alle grandi azioni, allargando la base del movimento, con la partecipazione di sempre maggiori strati del popolo, in particolare delle campagne".

## CHE COS'E' IL GOVERNO DEL 25 APRILE DEL POPOLO?

Molti compagni domandano: ma che cos'è questo Governo del 25 Aprile del Popolo? Chi lo costituisce? In un recente articolo, Eduardo Pires (membro del Consiglio Nazionale dell'UDP e del Comitato Centrale del PCP-R, ndr), dà una risposta a queste domande, quando scrive: "Il Governo del 25 Aprile del Popolo è il Governo che le masse popolari porteranno al potere con la loro lotta perché siano attuate le trasformazioni democratiche e rivoluzionarie immediate, politiche, economiche e sociali, che erano totalmente mature il 25 Aprile e che non furono poste in pratica solo per la politica riformista e inconsequente, e in alcuni casi contraria agli interessi nazionali e popolari, che dominò gli organi di potere. Sono trasformazioni che corrispondono alle esigenze e alle aspirazioni già espresse dalle ampie masse popolari. Permetteranno di consolidare un regime di ampie libertà per il popolo e di opposizione decisa ai suoi nemici, daranno soluzione ai problemi più urgenti che affliggono i lavoratori e il paese, consolideranno le conquiste già realizzate e apriranno la strada per conquiste e trasformazioni più profonde, da farsi in base alla volontà espressa dalle masse popolari ed alla loro azione, che muteranno radicalmente il volto del nostro paese". E più oltre aggiunge: "Ponendosi questi obiettivi, il Governo del 25 Aprile del Popolo non sarà il governo di una sola classe o di una sola corrente di opinione. Il suo programma corrisponde ad una base sociale molto ampia, che comprende tutte le classi e settori che, in un modo o in un altro, sono colpiti e pregiudicati dalla politica del grande capitale e dell'imperialismo. Il Governo del 25 Aprile del Popolo potrà allora basarsi su di un'ampia coalizione di forze e personalità rappresentative di tutti questi settori, dovrà basarsi su di un ampio fronte unito popolare che, come dimostra la vita, è possibile e necessario. La rappresentanza della classe operaia e del suo Partito in questo governo, com'è anche dimostrato dalla vita, è indispensabile perché esso disponga di una solida base d'appoggio, perché possa attuare conseguentemente il suo programma e perché il

suo carattere non sia snaturato".

Queste posizioni, del tutto giuste, esprimono quello che pensiamo a proposito dell'alternativa tattica che il programma dei GDUP deve indicare.

## NEI GDUP NON C'E' POSTO PER UN PROGRAMMA DI "OBIETTIVI FINALI"

Allontanare il programma dei GDUP da questa linea, inevitabilmente, ha come conseguenza quella di allontanare molta gente dai GDUP, dandogli un carattere di Partito e non di Fronte, cosa che, d'altronde, è in perfetto accordo con lo spirito e l'analisi svolta da coloro che difendono un programma di obiettivi finali e schemi fissi.

Teorie come quella delle "quattro componenti" (ci si riferisce alla "proposta per l'organizzazione unitaria del Movimento di Unità Popolare" avanzata dal PRP (Partido Revolucionario do Proletariado), che teorizza la costituzione di un "grande Partito di massa" sulla base di "quattro componenti", e cioè i GDUP, i militari progressisti, le organizzazioni politiche, le organizzazioni popolari di base, ndr) sono anche d'accordo con queste posizioni, poiché riducono il movimento ad una sommatoria delle organizzazioni oggi esistenti, cosa che è smentita dall'ampiezza già raggiunta dai GDUP. Il Movimento di Unità Popolare ha una sola componente: le masse popolari. La sua forza deriva dall'unità e dalla coesione del popolo e non c'è organizzazione rigida e fissa che possa prevedere chi integrerà il movimento. A forza di voler ridurre tutto a schemi fissi, coloro che preconizzano la "teoria delle quattro componenti" e indicano già l'obiettivo finale, disprezzando le lotte intermedie, dimostrano d'essere incapaci di proporre alternative tattiche flessibili e di presentare proposte di lotta.

La posizione che assumono ignora la dinamica propria del movimento di massa e la formidabile creatività del popolo.

Per concludere, vogliamo solo dire che, dalla giustizia del programma approvato dai GDUP, dipende in gran parte la vittoria dell'Unità Popolare. Solo la linea di massa, che abbia dimostrato nella pratica i suoi legami con le lotte del popolo, può assicurare questa vittoria. Il programma che i GDUP devono approvare deve essere chiaramente antifascista e rivoluzionario, deve tracciare una demarcazione decisa con i riformisti e i traditori delle lotte del popolo, allo stesso tempo non può cadere nell'avventurismo. Un tale programma, che condensi le aspirazioni del popolo povero del Portogallo, sarà uno strumento prezioso per la lotta e un importante passo verso la vittoria dell'Unità Popolare.

(da "Voz do Povo", organo dell'Uniao Democratica Popular, n. 119, 11 novembre)



# L'alternativa popolare alla crisi

A partire dalle elezioni presidenziali e la costituzione del governo, gli avvenimenti mostrano che la situazione politica del paese si è aggravata, al contrario di quanto avevano annunciato i portavoce della "stabilizzazione", superati i primi brividi dell'ultima campagna elettorale. La crisi politica del paese si approfondisce invece di smorsarsi. La base oggettiva sulla quale poggia la progressiva degradazione economica e la crisi politica del nostro paese è la crisi più vasta, più generalizzata e più profonda che colpisce tutto il sistema capitalista e imperialista e, in particolare, la vecchia Europa.

L'idea nostalgica e falsa secondo la quale è stato il 25 di Aprile la causa di tutta questa crisi, col provocare la caduta della dittatura fascista, non resiste alla più superficiale delle analisi — il regime fascista era già, dai tempi di Salazar, condannato al fallimento. Gli erano, da molto, avverse le condizioni di crisi generale del mondo capitalista, dal quale essa dipendeva strettamente, e gli erano fatali i fattori di crisi interna che lo minavano, anno dopo anno, senza ipotesi di alcuna soluzione. La guerra coloniale, la crisi economica e la crescita delle lotte popolari segnarono il destino della dittatura fascista.

La borghesia che oggi detiene il potere afferrò con tutte e due le mani quest'eredità di decadenza e di crisi. Incapace di risolvere i problemi del paese nell'unica maniera che li può risolvere — l'alternativa popolare di combattere la crisi alla radice, schiacciando definitivamente il fascismo, colpendo i monopoli e l'imperialismo —, la borghesia portoghese vede proprio aggravarsi la malattia che la corrode da molto. Per questo il governo ha difficoltà a governare, per questo la "stabilizzazione" non arriva mai.

In questo quadro di decadenza, le forze politiche borghesi non riescono nemmeno a raggiungere un accordo sulla forma per annullare la resistenza dei lavoratori e delle masse popolari alla politica reazionaria del governo. La destra si trova divisa e non si scorge, per ora, un'ipotesi di accordo. Il governo, dal canto suo, non riesce a realizzare, con la rapidità che spererebbe la destra, la sua politica antipopolare ed antioperaia. Le resistenze popolari sono forti, le difficoltà si manifestano sulla strada del dr. Soares.

Qualunque dei progetti borghesi di governo si

presenta ugualmente incapace di far doppiare alla nave capitalista questo Capo delle Tempeste. Sia il progetto fascista del CDS, in alleanza con gli spinolisti, di risolvere la crisi all'antica moda, sia un possibile governo reazionario di coalizione PS/PPD che pretende di far pagare la crisi ai lavoratori, sia ancora la favola del vicario revisionista del "governo di sinistra", con la proposta di pagare la crisi a mezzadria — tutti questi progetti falliscono perché ripudiano la soluzione popolare della crisi: non dare indennizzazioni ai monopolisti e latifondisti espropriati, nazionalizzare ed espropriare altre aziende e altri latifondi, caricare di pesanti imposte le grandi fortune, controllare i prezzi, arrestare i fascisti, smantellare senza ulteriori indugi le reti di cospiratori e terroristi. Falliscono, infine, perché ripudiano un governo nello spirito e con il programma del 25 di Aprile del Popolo.

L'ultimo consiglio dei ministri (1) ha approvato una serie di misure che tendono a concretizzare le minacce contenute nel programma del governo e nel discorso recentemente pronunciato dal dr. Soares in televisione. Non anticipano null'altro che il chiaro proposito di far applicare le misure antipopolari ed antioperaie promesse e di sottolineare la subordinazione del governo e dell'ala destra del PS alle pressioni imperialiste e fasciste. Ma, per il fatto di non costituire una novità, non per questo esse cessano d'essere un altro passo nell'assalto della destra e un'altra provocazione del governo del dr. Soares contro i lavoratori ed il popolo del Portogallo.

Questi assalti e queste provocazioni avranno, in continuità con gli ultimi due anni, la risposta popolare adeguata.

Lo dimostra l'ondata generalizzata di lotte rivendicative o addirittura politiche che scorrono il paese e che, al di là della classe operaia e dei salariati rurali del sud, investono già i contadini del nord e del centro, e promettono in breve di toccare i professori e gli impiegati pubblici.

Due grandi risposte, tuttavia, saranno date alla scalata della destra e alle provocazioni del governo nell'immediato futuro. Si tratta della lotta per la conquista delle amministrazioni locali da parte del movimento di unità popolare e della lotta per un Congresso Sindacale democratico e rivoluzionario. Nei comuni e nelle provincie di tutto il paese è importante conquistare posizioni che costituiscano punti d'appoggio per sviluppare la lotta politica popolare in condizioni sempre più favorevoli. La conquista di amministrazioni locali popolari, mosse da obiettivi antifascisti ed interessi rivoluzionari, sarà una vittoria di enorme valore nei mesi prossimi, sicuramente caratterizzati da un'acutizzazione ancora maggiore della crisi politica ed economica.

Conquistare amministrazioni insieme al popolo significa accumulare forze considerevoli che facili-



teranno la propaganda antifascista, popolare e rivoluzionaria; che permetteranno l'organizzazione più diretta delle popolazioni per la difesa dei loro interessi, sia i più immediati, sia i più profondi; che apriranno possibilità per la mobilitazione anche dei settori più arretrati del popolo. Grandi masse popolari possono, in questo modo, essere sottratte all'influenza borghese, riformista o fascista, e venire ad ingrossare la corrente dell'unità popolare. La battaglia per le amministrazioni popolari non è, perciò, un ulteriore obbligo politico di routine — è la più importante battaglia politica da ingaggiare fra il campo popolare e quello reazionario nel più immediato futuro. Ogni amministrazione conquistata dal popolo sarà persa per i fascisti — questo è il pensiero che dobbiamo avere per disputare, pezzo a pezzo, il terreno ai reazionari.

Il Congresso dei Sindacati (3) rappresenta per le masse operaie e lavoratrici ciò che le amministrazioni locali rappresentano per tutto il popolo. La sua realizzazione avviene nel momento in cui l'unità sindacale di tutti i lavoratori portoghesi è messa fuorilegge dal governo soarista, e in un momento di intenso attacco alle conquiste economiche, sociali e politiche strappate in due anni di lotte tenaci. Il Congresso dovrà essere, allora, non il punto di partenza ma uno dei punti d'arrivo della lotta dei lavoratori contro il recupero capitalista e la scalata della destra. In questa prospettiva, sì, ci sono condizioni per fare del Congresso dei Sindacati una battaglia vittoriosa dell'unità dei lavoratori, una volta che essi saranno tutti unificati per un interesse comune: vincere la crisi, a favore di chi lavora. Ridurre il Congresso ad una disputa fra sindacalisti sarebbe prestare il miglior servizio ai fascisti, che vogliono vedere il popolo diviso da dispute ideologiche, e ai revisionisti, che vogliono allontanare le masse lavoratrici dai loro organismi di classe per impadronirsene. Il senso della democrazia e del carattere di massa che deve caratterizzare il Congresso è giustamente quello di farlo corrispondere a ciò che può unire i lavoratori nel momento politico che attraversiamo: la lotta contro il tentativo di "stabilizzare" il paese a spese di pesanti carichi economici pagati dai lavoratori e della perdita delle libertà fondamentali. Il Congresso dei Sindacati deve essere uno strumento dei lavoratori per vincere la miseria e far pagare la crisi ai ricchi.

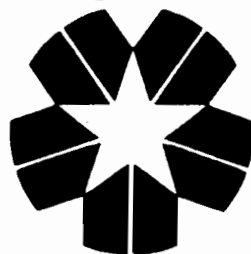
Per vincere nelle amministrazioni locali e nei sindacati è necessario unire il popolo e i lavoratori. Sono i GDUP l'arma fondamentale per portare avanti la resistenza popolare all'offensiva capitalista su tutti i fronti. Come Gruppi Dinamizzatori dell'Unità Popolare compete ad essi risolvere le divergenze, unificare il movimento popolare e consolidarsi come struttura di fronte delle masse. Le recenti decisioni dell'Incontro Nazionale (2) sulla partecipazione alla campagna delle amministrazioni locali hanno vinto, finalmente, le esita-

zioni e le resistenze all'entrata dei GDUP nella lotta politica di massa. E' importante, ora, non perdere altro tempo e mettere in piedi una grande campagna nazionale per la conquista delle amministrazioni popolari.

I GDUP si consolideranno nelle azioni politiche rivoluzionarie — la prima delle quali deve essere quella delle amministrazioni. In questa campagna si concentrano molti dei fattori politici che andranno a caratterizzare l'evoluzione della situazione generale del paese e il progresso del movimento popolare.

(da "Bandeira Vermelha", organo del Partido Comunista Portugues (Reconstruido), 7 ottobre, n.38)

## CONGRESSO



### GDUP

### novembro 76



**a força da unidade popular**

(1) Ci si riferisce alla riunione del 30 settembre del governo Soares, nel corso della quale furono adottati tutta una serie di provvedimenti (dall'aumento dell'orario di lavoro per molte categorie operaie alla revoca della legge dell'unicità sindacale, che i lavoratori avevano imposto nel gennaio 1975), preannunciati già in agosto nel corso del dibattito parlamentare sul programma del monocolore socialista.

(2) Tenuto a Lisbona il 2 e il 3 ottobre, subito dopo l'abbandono dei GDUP da parte del Frente Socialista Popular ed il rinvio del Congresso ai primi di novembre, per discutere la situazione politica generale ed i problemi ed i compiti del movimento popolare.

(3) Il Congresso dei Sindacati si terrà all'inizio del prossimo anno.

# Congresso del PS: si impone la destra

Fra le tesi fondamentali che i dirigenti borghesi del falso PCP presentano al loro congresso, l'VIII congresso del Pcp, il secondo dopo la caduta del fascismo, tenutosi dall'11 al 15 novembre a Lisbona e conclusosi con la conferma di Cunhal alla testa del partito, ce ne sono tre che caratterizzano e definiscono bene la loro politica controrivoluzionaria di tradimento delle lotte della classe operaia e del popolo povero e di conciliazione con la borghesia reazionaria. Si tratta, in primo luogo, della tesi dell'alleanza popolo MFA come "forza motrice del processo rivoluzionario e forma per raggiungere il socialismo" (tesi 2 e 3); e, in secondo luogo, dall'abbandono esplicito della lotta contro il blocco militare aggressivo della Nato (tesi "Misure d'emergenza per la difesa ed il consolidamento della democrazia e dell'indipendenza nazionale parte IV). E, infine, della politica delle "riforme di struttura", intesa come strumento per il consolidamento della democrazia e dell'indipendenza nazionale di fronte all'avanzata della destra e del fascismo e che rappresenta, nella pratica, l'abbandono della rivoluzione (tesi 5, "Misure d'emergenza ...").

Vediamo, in sintesi, la pratica di tradimento dei dirigenti borghesi cunhalisti in ognuno di questi aspetti.

## ALLEANZA POPOLO — MFA O AL- LEANZA OPERAIO — CONTADINA

I dirigenti cunhalisti non si stancano di affermare, nelle loro tesi, che la "Costituzione è la democrazia portoghese hanno scelto la strada del socialismo", che l'"alleanza popolo-Mfa è la forza motrice del processo rivoluzionario" e basano tutta la loro strategia e azione su queste due affermazioni. In pratica, non parlano affatto dell'alleanza operaio-contadina, come l'unica forza e alleanza capace di fare in modo che gli sfruttati giungano al socialismo, e basano tutta la loro tattica di lotta sulla protezione di un Mfa qualun-

que, all'ombra del quale i lavoratori conquisteranno il socialismo. E' chiaro che, per un partito che si pretende della classe operaia, quest'orientamento non è rivoluzionario e tanto meno ha a che vedere con gli interessi della classe operaia e dei lavoratori sfruttati. La classe operaia e i lavoratori sfruttati, come è dimostrato da tutte le conquiste che hanno realizzato prima e dopo il 25 Aprile, possono contare solo sulle loro forze e sulla forza dei loro fratelli sfruttati delle campagne — fittavoli, coltivatori, braccianti, contadini poveri e medi — per raggiungere il socialismo e questo perché, sebbene ci siano militari e ufficiali progressisti e persino rivoluzionari, ne esistono anche altri che sono fascisti e reazionari e che, perciò, sono contro gli interessi del popolo. Si è visto che, dopo il 25 Aprile, il Mfa era spinto continuamente ora da una parte, ora da un'altra e questo prova che il Mfa non poteva e non può mai avere un ruolo motore nella rivoluzione (molto meno ora che, praticamente, ha cessato di esistere e gli ufficiali e militari antifascisti sono tutti detenuti o radiati). Insistere, allora, nell'"alleanza popolo-Mfa" come "forza motrice della rivoluzione" significa disprezzare il ruolo dei contadini, causare illusioni fra i lavoratori, non aver fiducia nella direttiva che dice: "la liberazione dei lavoratori è opera dei lavoratori stessi", e tutto questo non può essere definito se non tradimento.

Anche il tentativo di presentare come un "fatto compiuto" che "la strada dell'attuale democrazia portoghese conduce direttamente al socialismo, poiché la Costituzione così ha stabilito" altro non è che tradimento. Tutti sanno che la Costituzione Portoghese contiene, in sostanza, aspetti progressisti che possono servire alla lotta del popolo portoghese, ma da ciò a presentarla come un documento che traccia inesorabilmente, a partire dalla sua approvazione, la strada del socialismo ce ne corre. La Costituzione è un pezzo di carta e tutti sanno che i fascisti non si preoccupano di stracciare i trattati e le leggi quando gli conviene. Perciò, e la situazione politica lo dimostra sempre più e meglio, presentare la Costituzione come una "via parlamentare e pacifica al socialismo" significa disarmare il popolo portoghese di fronte ai complotti, golpe e manovre reazionarie dei fascisti e dei partiti della destra, che nell'ombra non fanno altra cosa che non sia cospirare contro la giovane democrazia portoghese. Insomma, i dirigenti borghesi cunhalisti stanno procedendo in Portogallo come i loro correligionari in Cile e tutti sanno a cosa portò questa pratica in Cile.

(dalla "Voz do Povo", organo dell'Uniao Democrática Popular, n. 118, 4 novembre)

# Congresso del PC: divisione e decadenza

Dopo il Congresso del Ps (il secondo, tenutosi a Lisbona dall'1 al 3 novembre, ndr) tutta la destra fa conti senza sosta e verifica se nel corso di esso sono stati raggiunti gli obiettivi che si pretendevano. Il giornale fascista "O Tempo" fa anche la somma dei voti di cui dispone Soares nella Commissione Nazionale (100 voti a favore, contro, al massimo, 51), assicurandosi delle possibilità di intensificazione della politica reazionaria e antipopolare del Governo.

Le principali critiche che il PPD e il CDS, il Partito Popolare Democratico ed il Centro Democratico Sociale, andavano facendo all'attività governativa del Ps si concentravano in quella che chiamavano "lentezza e poca efficacia del Governo". Vale a dire, il Governo non agiva con la rapidità e l'intensità che i grandi capitalisti e gli agrari pretendevano, in conseguenza dello scontento sempre maggiore fra la base del Ps di fronte alla politica seguita dal vertice soarista.

Questo scontento si rifletteva sia a livello di Commissione Nazionale, con l'intervento soprattutto di dirigenti sindacali e di lavoratori, sia a livello di Governo, con la presenza di Lopes Cardoso (ministro dell'Agricoltura e Pesca, ndr).

Eliminare questi elementi, senza nel contempo provocare una scissione, si è dimostrata una necessità per i difensori del recupero capitalistico. In questo senso, il lavoro di corridoio prima del Congresso è stato "arduo", congiungendo dapprima l'azione di Soares con quella del gruppo Cunha Rego Sousa Tavares, rispettivamente direttori dei due quotidiani socialisti "A Luta" e "A Capital", e terminando con la manovra della presentazione di un'unica lista per l'elezione della Commissione Nazionale. Se quest'ultima si è vista in parte bruciata dalla presentazione ed elezione di 38 elementi di una seconda lista, la relazione di Soares è però riuscita ad essere approvata con solo qualche astensione. In realtà, la relazione presentata da Soares al Congresso è un documento abilmente redatto e che si inquadra perfettamente negli obiettivi della destra.

Nella prima parte della relazione è evidente l'intenzione di mettere a tacere le proteste nel Congresso facendo ripetutamente appello all'unità. Oltre al fatto che il Congresso era aperto, la stessa presenza

di invitati stranieri, è servita anche come argomento per appelli demagogici ai congressisti per dare "una buona immagine del partito", evitando in sostanza il dibattito.

Utilizzando una tattica già vecchia, Soares si è servito dell'attacco al "gonçalvismo" (ci si riferisce al V Governo provvisorio dell'estate 1975, presieduto dal generale filo-PCP Vasco Gonçalves), per attaccare conquiste popolari, difendendo chiaramente posizioni espresse dal PPD, dal CDS e dalla CIP (la Confindustria portoghese, ndr).

Da una parte ha attaccato le nazionalizzazioni, dall'altra ha scelto come bersaglio la Riforma Agraria, non dicendo niente di più sull'attività del ministro dell'Agricoltura dell'attuale Governo.

Al suo posto è intervenuto il direttore reazionario de "A Capital", Sousa Tavares, che ha difeso punto per punto le esigenze della CAP (la Confagricoltura portoghese), posizione che Soares non avrebbe mai potuto assumere apertamente, pena lo spostamento di grande parte del Congresso contro di lui.

Oltre a tutto, Sousa Tavares gli dava la copertura della destra, sempre tanto necessaria ai politici reazionari borghesi. D'altronde, questo gruppo Sousa Tavares / Cunha Rego, autore al 1° Congresso (nel dicembre del 1974, ndr) di un documento respinto dai delegati data la sua natura reazionaria, sarebbe, secondo una fonte tanto insospettabile come il settimanale "O Jornal", il grande vincitore del Congresso. Il ricatto provocatorio che Soares opera sotto la sigla "o noi o il Cile" è bene in vista in tutta la relazione. O accettiamo più fame e miseria, o viene Pinochet, è questo il socialismo che il primo ministro ci promette. Ma ciò non gli impedisce di pretendere l'appoggio dei lavoratori alla politica del Governo! La "chiarificazione di linea politica" che il vertice di destra tanto sbandiera adesso, unita alle dimissioni di Lopes Cardoso, sono chiari segnali che la politica governativa subirà un'ulteriore inflessione a destra. Con l'intensificazione della politica reazionaria soprattutto nei settori del Lavoro, Agricoltura ed Educazione, la divisione all'interno dello stesso Ps si approfondirà ancor più. La delusione e il disorientamento tenderanno ad affermarsi in molti socialisti disillusi dalla politica dei loro dirigenti. Spetta a noi, comunisti, mostrare a questi elementi che esiste l'alternativa alla crisi, che è possibile avanzare verso il socialismo e il benessere del popolo. Dalla nostra azione paziente e meditata dipenderà la conquista di questi lavoratori alla lotta rivoluzionaria.

(da "Bandeira Vermelha", organo del Partido Comunista Portugues (Reconstruido), n. 43, 10 novembre)

# IRLANDA

*L'imperialismo inglese ha capito da tempo che la "questione irlandese" si fa sempre più esplosiva, mano a mano che si acutizza la crisi nella metropoli, e per questo è andato alla ricerca di una soluzione e, nello stesso tempo, ha cercato di distruggere l'avanguardia della lotta nazionale del popolo irlandese, l'Irish Republican Army, la cui presenza e la cui iniziativa hanno impedito ed impediscono una soluzione che non sia basata, in primo luogo, sul ritiro delle truppe britanniche e sulla riunificazione delle 32 contee irlandesi. Gli ultimi mesi hanno visto dispiegarsi e fallire un'ampia manovra inglese tesa alla realizzazione di un "governo stabile" di coalizione protestante-cattolico, come premessa verso un "accesso separato all'indipendenza" dell'Irlanda del Nord.*

*In questo disegno, Londra poteva contare sulla complicità del governo neocolonialista di Dublino, che in settembre varava sfacciatamente una legge "antiterrorismo" contro l'Ira (arresto preventivo fino a sette giorni, condanna fino a sette anni per la sola appartenenza all'Ira), e sull'azione di alcuni settori cattolici moderati nell'Ulster che si prestavano di buon grado, alla fine di agosto, a promuovere quello che l'Ira ha definito il movimento per la "pace ad ogni costo" ed al quale ha contrapposto la sua parola d'ordine della "pace con giustizia".*

*Le iniziative armate dell'Ira, rotta la tregua concessa agli occupanti all'inizio dell'estate, riprendevano, con forza ed efficacia, all'inizio di settembre.*

*Ma i patrioti irlandesi non portavano la loro risposta soltanto sul piano militare: il Sinn Fein, il partito politico di cui l'Ira è il braccio armato, promuoveva vaste iniziative di massa contro il governo di Dublino, contro il movimento "pacifista" filobritannico, contro le manovre del governo inglese per privare i membri dell'Ira detenuti della veste di "prigionieri politici", contro la rinnovata brutalità delle truppe d'occupazione.*

*E' stata, questa, una scelta giusta. Una scelta che ha costretto il governo di Londra a gettare la maschera ed a sostituire il segretario di stato Merlyn Rees con il sostenitore della "linea dura" Roy Manson. Una scelta che non è estranea alla crisi istituzionale apertasi, a proposito della legge contro il "terrorismo", nella Repubblica del Sud e conclusasi, per ora, con le dimissioni del presidente della Repubblica O'Dalaigh. Una scelta che ha progressivamente portato il movimento "pacifista" filobritannico a smascherarsi e a vedersi ridotto il suo campo d'azione.*

*Di tutto questo gli occupanti inglesi ed i loro agenti locali protestanti si sono ben resi conto ed hanno trovato, già sconfitti, un solo modo per rispondere, quello di sempre: il terrore.*

*Sabato 30 ottobre, un commando di sicari assassinava in un ospedale di Belfast Maire Drumm, già vicesegretario del Sinn Fein, una figura di donna e di combattente cara a tutti i patrioti irlandesi. Solo una settimana prima, il 23 ottobre, il Sinn Fein aveva promosso una gigantesca manifestazione di massa a Belfast, rispondendo alla sfida lanciata al movimento repubblicano dal movimento "pacifista", che aveva indetto anch'esso una manifestazione, risoltasi in un completo fallimento. Se l'assassinio di Maire Drumm doveva servire ad arrestare la lotta del popolo irlandese, chi l'ha voluto ha già avuto la risposta, una risposta negativa: lunedì 1 novembre, 30 mila irlandesi hanno accompagnato i resti di Maire Drumm al cimitero di Milltown. In Irlanda, l'imperialismo inglese sta impantanandosi sempre più.*

*"Corrispondenza Internazionale" pubblica due articoli sulla situazione nell'Irlanda del Nord e all'interno del movimento repubblicano irlandese. tratti dall'organo del Sinn Fein, "Republican News".*



# L'iniziativa torna all'IRA

E' ironico che debba essere Roy Mason (1) a confermare che l'iniziativa politica e militare è ora decisamente nelle mani dell'IRA.

Benché i repubblicani sapessero già da tempo che le cose stavano così, il compito di confermare il virtuale collasso della struttura economica e sociale inglese nelle sei contee occupate (uno dei maggiori obiettivi, questo, del movimento repubblicano) è stato lasciato al segretario di stato.

Questo collasso del capitalismo locale, stimolato e controllato dagli interessi dell'imperialismo britannico, è stato portato a termine dalla lotta armata prolungata condotta dall'IRA e intensificata di recente, che ha colpito le principali basi di potere degli imperialisti inglesi in tutte le zone occupate dell'Irlanda.

L'IRA ha attaccato la base del potere dello stato stesso, rappresentata dall'esercito inglese, dall'Ulster Defence Regiment (2), dal Royal Ulster Constabulary e dalla Royal Ulster Constabulary Reserve (circa 40 mila uomini) (3), distruggendo completamente le maggiori istituzioni politiche dello stato. L'IRA ha attaccato il potere di base del capitalismo locale con la "neutralizzazione" di alcuni elementi capitalisti e con la sua prolungata strategia di sabotaggio economico (4). Ed evitando la palude della politica "costituzionale" essa ha generato all'interno del settore nazionalista della classe operaia una tremenda fiducia in se stesso, che ha assicurato che, mentre la struttura sociale del sistema britannico potrebbe spezzarsi, l'unità della classe operaia nelle aree del ghetto Nazionalista si consolidasse.

La validità di quest'ultimo aspetto è stata duramente sperimentata dal movimento per la "Pace" promosso dal governo britannico (5), che paradossalmente ha rappresentato un enorme vantaggio per il Movimento Repubblicano, almeno per due principali motivi.

Il primo è che ha forgiato un'alleanza di tutti gli elementi reazionari, filobritannici, all'interno del ghetto Nazionalista, i quali precedentemente erano riusciti a nascondersi dietro una facciata di "rispettabilità" politica, di neutralità religiosa, di "disinteresse" personale. E in secondo luogo ha permesso di verificare il potere di base del Movimento Repubblicano nelle aree del ghetto e trovarlo stabile, consolidato e inamovibile.

Questo aspetto può essere dimostrato anche con il solo paragone fra la composizione della marcia del

Sinn Fein per il "Political Status" (6) dell'agosto ed una qualsiasi delle manifestazioni organizzate dal movimento per "la pace". I 20 mila che hanno preso parte alla marcia del Sinn Fein al Dunville Park provenivano esclusivamente dalla classe operaia del ghetto Nazionalista, mentre quelli che hanno partecipato alle manifestazioni per "la pace" provenivano in maggioranza dal ceto medio o dalle zone che aspirano ad appartenere al ceto medio.

Per esempio, la prima manifestazione del movimento per "la pace" ad Andersontown dovette essere sostenuta dalla partecipazione di elementi filobritannici, appositamente inviati in autobus da molte zone di Belfast e dintorni. Inoltre, anche la partecipazione numerica alle manifestazioni per "la pace" sembra essere discutibile.

Mentre la lotta armata continua a chiarire molte questioni, sia smascherando il fascismo del governo del Free State (7), sia la confusione politica del Social Democrat Labour Party, sia la disorganizzazione dei lealisti, dimostrata dalle reazioni alle proteste dell'Ulster Defence Association (8), od il fatto che il governo britannico, come afferma Roy Mason, non abbia più nulla da offrire, spetta al Movimento Repubblicano riconoscere la validità delle due fasi di lotta in cui è impegnato a sviluppare la sua strategia in modo adeguato. La prima fase è rappresentata dal proseguimento della lotta armata, la seconda consiste nel consolidamento politico del successo conseguito nella lotta. Questo può essere fatto con l'immediata ed effettiva organizzazione delle "Assemblee Popolari".

Un'amministrazione alternativa al dominio colonialista britannico, un sistema al quale il popolo possa rivolgersi direttamente e un mezzo per consolidare ulteriormente il nostro sostegno (9) .... Il tempo delle discussioni è finito, o, è ora il tempo dell'azione. Spetta ora all'intero Movimento il compito di sostenere il successo della lotta armata con un consolidamento politico maggiormente definito nel ghetto Nazionalista. Come ha detto Roy Mason, qualcuno ha perso la guerra di propaganda e qualcuno sta vacillando; ma, a giudicare dai suoi recenti commenti, non si tratta dell'IRA!

(da "Republican News", organo del Sinn Fein-Provisional, n. 40, 2 ottobre)

(1) Segretario di stato inglese per l'Irlanda del Nord, sostenitore di una linea "dura".

(2) Creato nel 1970, sulle ceneri della famigerata polizia ausiliaria parafascista dell'Ulster, conosciuta come B-special.

(3) La polizia nordirlandese, forte in complesso di più di 50 mila uomini.

# La contro-rivoluzione interna

di Vindicator

Si tiene questa settimana l'annuale Ard Fheis del Sinn Fein (1). E' un momento di revisione e riesame del ruolo del Sinn Fein nella lotta di liberazione. Sfortunatamente, è anche un momento in cui i Cumainn (2) delle sei contee occupate colgono di solito l'occasione per arringare i loro compagni dello Stato Libero (3) a proposito della loro "inattività" ed apparente "mancanza" d'entusiasmo. Un tale atteggiamento tende ad essere generato da una parte dalla mancanza di un'analisi appropriata e dall'altra da un certo grado di sciovinismo, risultante dal loro ruolo nella lotta armata nell'Irlanda occupata.

Il ruolo del Sinn Fein nelle sei contee occupate è stato definito dal fallimento dei successivi governi Britannici nel consolidare, come un'identità politica separata, le sei contee, a causa della loro costituzione settaria e della necessità di sostenere la loro sopravvivenza con un'occupazione fisica continuata, resa evidente dalla presenza dell'esercito britannico e dai suoi agenti locali (RUC, UDR, RUC Reserve). In questo contesto, è stato più facile per il Sinn Fein nel Nord attaccare il sistema politico, perché il popolo Nazionalista non si è mai identificato con esso. Per questa ragione, il Sinn Fein si è garantito una base d'appoggio consolidata e forte, che è continuamente "rivitalizzata" dalla repressione politica dello Stato colonialista. Perché il popolo Nazionalista ha avuto a che fare con la minaccia della controrivoluzione esterna e le sue manifestazioni aperte. Nelle sei contee occupate il Sinn Fein ha avuto successo nello stimolare il popolo Nazionalista nei termini dell'identità Nazionale, dell'opposizione al dominio colonialista, del riconoscimento della validità della politica alternativa del Movimento, in una misura che non è mai stata possibile, finora, nello Stato Libero. Bisogna riconoscere che la lotta nelle sei contee è ad un livello molto più avanzato che nello Stato Libero, a causa, principalmente, della lotta armata. Nello Stato Libero, il Sinn Fein ha combattuto la minaccia della controrivoluzione interna e le sue manifestazioni nascoste. Nello Stato Libero il popolo si "identifica" con le istituzioni statali e di conseguenza, diversamente che al Nord, il Sinn Fein non ha una base d'appoggio consolidata, forte. A causa di questa "identificazione" i lavoratori sono immemori della mobilitazione delle forze

della repressione, legislativa e fisica, da parte della giunta reazionaria, neocolonialista, dello Stato Libero.

Le recenti misure legislative approvate da questa giunta, e appoggiate da un incremento nel livello di brutalità della Special Branch (4), sono state ostentatamente adottate contro il Movimento Repubblicano. Mano a mano che la crisi economica nello Stato Libero si approfondisce, tuttavia, la macchina della repressione sarà rivolta contro i lavoratori. Questa è una minaccia che ora i lavoratori nello Stato Libero non possono riconoscere, accecati dalla finezza dello sfruttamento neocolonialista. Il consolidamento del dominio neocolonialista è cominciato nel 1922, quando le strutture di governo, allora orientate dai britannici, vennero semplicemente rilevate, invece d'essere smantellate e sostituite da un sistema alternativo, rispondente ai bisogni del popolo Irlandese. Questo consolidamento è andato avanti per 52 anni. In questo contesto, quindi, devono essere riconosciuti i seri problemi che stanno di fronte al Sinn Fein nello Stato Libero.

La sua posizione è molto più difficile di quella dei compagni del Nord, aggravata dall'apatia politica della classe lavoratrice e dalla sfacciata repressione protata avanti dalla giunta neocolonialista.

Dovrebbe anche essere sottolineato che questa giunta può tentare la repressione su una scala che farebbe invidia alla macchina di guerra britannica, poiché gode della facciata esteriore "Irlandese", mentre rimane nei fatti l'agente politico dell'imperialismo britannico.

Bisogna sperare che quest'anno sia caratterizzato da un deciso cambiamento nell'atteggiamento dei delegati del Nord nei confronti dei loro compagni del Sud. Essi saranno grati per il nostro aiuto, il nostro appoggio, la nostra esperienza. E' giunto il tempo in cui essi devono avanzare nel loro ruolo, da gruppo d'appoggio alla lotta nel Nord, verso un'offensiva politica. Avranno bisogno di tutto l'incoraggiamento che possono ricevere.

(*"Republican News"*, organo del Sinn Fein - Provisional, n.40, 16 ottobre)

(1) L'assemblea annuale del "Sinn Fein" (letteralmente "noi soli"), il partito politico che ha come braccio armato l'IRA. Anch'esso diviso, dal 1969, in Provisional ed Official.

(2) Così si chiamano le organizzazioni territoriali del Sinn Fein.

(3) Così è chiamata dai repubblicani irlandesi la Repubblica dell'EIRE.

(4) Il "servizio di sicurezza" dell'EIRE.



# URUGUAY

---

*La Repubblica orientale dell'Uruguay oggi: 2.764.000 abitanti di cui l'80% concentrati nelle zone urbane, per una superficie complessiva di 186.826 km<sup>2</sup>. Un'economia fondata sul latifondo e sui grandi allevamenti, un ridotto apparato industriale volto soprattutto al mercato interno, o indirizzato alla produzione di parti staccate di macchinari per le industrie estere. La proprietà della terra si concentra per il 60% nelle mani del 4% dei proprietari. I medi proprietari che sono il 36% ne detengono il 25%, mentre la stragrande maggioranza costituita da contadini poveri si spartisce appena il 15% della terra. Principale prodotto di esportazione la carne, intorno a cui si sono organizzati i grandi commercianti esportatori. Il petrolio e molte altre materie prime vengono totalmente importati insieme alla maggioranza dei manufatti.*

*Il debito con l'estero è calcolato intorno ai 1.000 milioni di dollari, tra il 1974 e la fine del 1975 il tasso d'inflazione ha oscillato tra il 100 e il 107%, il valore reale dei salari è crollato, negli ultimi anni del 50% (\*). La dittatura militare fascista intorno a cui nel 1972 si era organizzato il blocco della borghesia agrario-industriale legata ai grandi monopoli americani, quando insufficiente a contenere le lotte popolari si era rivelato il regime "repressivo dalla faccia legale" di Pacheco Areco, è entrata in una fase di crisi irreversibile.*

*Rappresentata nella forma del conflitto tra forze militari e "civili", la crisi della dittatura fascista uruguayana con i rapidi colpi di scena degli ultimi mesi, dalla caduta di Bordaberry all'effimera presidenza di Demicheli, denuncia, nella sostanza, l'acutizzarsi delle contraddizioni interne del blocco borghese fino ad oggi egemone. Tra il 1967 e il 1972 questo blocco si era saldato intorno alla destatalizzazione di alcune delle principali imprese uruguayane e all'"associazione" ai grandi monopoli internazionali. Oggi la crisi imperialistica mondiale si è ripercossa brutalmente sui vari settori di questa coalizione, imponendo le dure ragioni del padrone "americano" anche a molti di quelli che fino ad ora ne avevano tratto larghi profitti (ad esempio a gran parte di quegli allevatori ed esportatori di carne che sull'incremento verticale dell'inflazione interna avevano costruito delle fortune e che oggi subiscono gravi danni dai dictat del FMI).*

*Lacerato al proprio interno, il regime tenta oggi senza successo di costruirsi una nuova credibilità e una base di consenso.*

*Una attenzione particolare va dunque rivolta nell'attuale fase al fronte di opposizione al regime che si è venuto formando negli anni della repressione generalizzata, ed al ruolo che in esso svolgono le forze rivoluzionarie. La storia di queste ultime, una storia di punte di lotta avanzatissime e di sconfitte drammatiche, andrebbe meglio studiata e conosciuta. Così come andrebbe meglio rimeditato il senso della sconfitta della guerriglia ad opera della "repressione selettiva" attuata da Pacheco Areco, seguita dalla repressione generalizzata di Bordaberry.*

*Nel 1973 la lotta delle masse popolari uruguayane, espressasi nello sciopero generale come suo punto culminante, aveva trovato un ostacolo nella assenza di una strategia e di una direzione unite in grado di contrastare efficacemente il blocco borghese coalizzato nel disegno di "aggancio" al grande capitale internazionale, il tradimento revisionista aveva avuto su questo un peso determinante.*

*Nella fase attuale sembrano precisarsi le linee di un piano organico per l'abbattimento della dittatura su cui le forze rivoluzionarie uruguayane sembrano star trovando un nuovo piano di unità.*

*Ci è sembrato del massimo interesse il contributo che qui di seguito pubblichiamo, del compagno Luis Echenique, membro del Comitato Centrale del Partido Comunista Revolucionario dell'Uruguay, sia perché in esso vengono affrontati i punti cruciali della fase attuale della lotta di classe in questo paese, sia perché vi si esprime direttamente la posizione di una forza tra le più significative tra quelle oggi impegnate nella costruzione di una via rivoluzionaria in Uruguay.*



# La situazione politica del Paese

di Luis Echenique

Il processo di acutizzazione della lotta di classe che si è sviluppato da vari anni nel nostro paese, toccando il punto più alto con il colpo di Stato e lo sciopero generale del 1973, non è altro che l'agonia di un regime capitalista dipendente, che ormai non sa più come star in piedi. Il popolo si ribella contro la crescente oppressione e l'imperialismo e le classi che gli servono di sostegno fanno i loro ultimi tentativi, nell'impossibilità di continuare il proprio dominio come in periodi di auge e di relativa calma.

La dittatura è nata priva di qualunque appoggio popolare. Fin dall'inizio ha provocato la più grande lotta operaia mai conosciuta nella storia del paese, il grande sciopero generale del giugno-luglio 1973. A partire da allora, la dittatura è rimasta sempre più isolata, dando prova di impotenza di fronte ai compiti che si è assunta e a cui non riesce a far fronte. Con la conseguenza immediata di una maggior debolezza e di scontri continui tra i diversi settori al suo interno. Questo è il tratto principale che caratterizza la situazione della dittatura ed è il motivo per cui essa non ha mai avuto un momento di stabilità, ma al contrario vive in uno stato di continua crisi. Questa crisi permanente non ha possibilità di soluzione nella situazione attuale. Pertanto questa tendenza alla instabilità non potrà che delinearsi con maggior chiarezza nel prossimo futuro.

E' logico allora pensare che su questo sfondo politico tanto critico i problemi esistenti si aggravano enormemente, portando la crisi a situazioni tendenzialmente esplosive, a partire dalle contrapposizioni e dagli scontri con le Forze Armate.

All'interno delle stesse classi dominanti va aumentando l'attività cospirativa, per preparare una "soluzione politica" alternativa all'attuale regime. E' un segreto di Pulcinella che nelle Forze Armate si stia preparando un altro golpe contro il governo per sostituire l'attuale regime con un nuovo di tipo "liberale" o "peruviano".

L'unico obiettivo di questi cambiamenti, dietro ai quali c'è la mano dell'imperialismo, è quello di cambiare la faccia del regime per poter continuare a sopravvivere.

Il nostro popolo prova un odio feroce per la dittatura; le masse popolari sentono la necessità di abbattere la dittatura cancellandola dalla faccia della terra. Ma insieme a questa aspirazione il popolo uruguayano non vuole un semplice ritorno al passato, ma chiede cambiamenti profondi. Il popolo vuole che questi cambiamenti implicino una trasformazione rivoluzionaria. Queste aspirazioni sono la testimonianza dei sentimenti nazionali ant imperialisti e democratici del popolo; questi sentimenti si vanno sviluppando e possiamo dire, senza esagerazione, che la stragrande maggioranza del nostro popolo è profondamente nazionalista e democratica. Stremati dalla crisi e dalle lotte intestine, intimoriti dall'odio profondo del popolo verso la dittatura, minacciati giorno e notte dalla possibilità di grandi esplosioni popolari, perseguitati dallo spettro dello sciopero generale, i vari settori borghesi e latifondisti sono alla ricerca di ricette che gli consentano di fronteggiare la gravità della situazione. Di fronte all'incontestabile ed evidente fallimento della dittatura, conquista un seguito sempre maggiore l'idea di mettere in atto alcuni cambiamenti, facendo anche qualche concessione al popolo.

Un tentativo, già sperimentato, è quello diretto dal Generale Cristi (Capo della I Divisione dell'Esercito) e da Bordaberry. Questo progetto era caratterizzato sul piano politico dalla creazione di uno stato fascista di tipo corporativo; eliminazione definitiva dei partiti politici e organizzazione dello Stato a partire dalle corporazioni. Sul piano economico, trasformare il paese in una fattoria Yankee, favorendo i monopoli legati alla commercializzazione dei prodotti di base, riducendo il livello dei consumi, liquidando l'industria e il commercio nazionali per mettere a disposizione dei grandi monopoli anche il mercato interno, strangolando il paese con prestiti esosi e consegnando la totalità delle imprese statali al capitale imperialista.

Varie classi o settori di classe che prima (sia pure in un regime anch'esso dipendente) partecipavano maggiormente al reddito nazionale e al potere statale, si sono visti spodestati da questa politica. I grandi allevatori (grandi capitalisti del terreno coltivato), i proprietari terrieri, si oppongono a questo governo che ha favorito soprattutto gli esportatori di lana e carne, i grandi magazzini e i grandi frigoriferi legati ai monopoli yankees.

Esistono altri due grandi progetti, uno che fa capo ai generali Eduardo e Rodolfo Zubia (comandanti della II e III Divisione dell'Esercito), l'altro guidato da Gregorio Alvarez (capo della IV Divisione). L'elemento comune di questi due progetti è l'attacco alle posizioni più asservite della politica economica del governo, ma essi si differenziano sul tipo di soluzione politica. Infatti, mentre Alvarez propende per un'affermazione dei militari al potere attraverso la costituzione di una giunta, la

tendenza del settore legato agli Zubia preconizza un regime con la partecipazione dei civili e la convocazione di elezioni.

Il nostro Partito è pienamente cosciente che qualunque di questi piani si realizzasse tramite un nuovo golpe militare, non risolverebbe i gravi problemi cui il paese deve far fronte, né soddisferebbe le più urgenti necessità delle masse popolari. Tutta la struttura capitalistica dipendente, neo-coloniale del nostro paese è marcia fin dalle fondamenta. Non c'è né ci sarà soluzione per il popolo all'interno di questa vecchia struttura, basata sullo sfruttamento dell'imperialismo e dei latifondisti.

Solo la rivoluzione antimperialista, democratica e popolare potrà offrire soluzione ai grandi problemi nazionali. Solo il proletariato e il suo Partito potranno condurre a termine questa prima tappa e cominciare a costruire il socialismo.

## IL REVISIONISMO

Nel processo di avanzata del fascismo in Uruguay, il revisionismo è venuto dispiegando il suo ruolo di traditore degli interessi della classe operaia e del popolo intero. Ha mostrato, con evidenza, il ruolo che svolge come agente della borghesia con le sue pretese di porre il movimento al servizio dell'uno o dell'altro dei progetti golpisti della classe dominante. Revisionismo e riformismo tentano di disarmare ideologicamente, politicamente e organizzativamente la classe operaia per ridurla alla mercé dell'una o dell'altra frazione della borghesia.

Hanno nascosto alle masse l'avanzata del fascismo verso la presa del potere statale. Già nel 1965 il nostro Partito aveva denunciato che l'Uruguay marciava inesorabilmente verso un processo di fascistizzazione graduale. Noi abbiamo individuato questo come il più pericoloso e il principale nemico del popolo e abbiamo indetto mobilitazioni di massa per respingere questa avanzata.

Nel 1971 abbiamo detto che la tattica del fascismo era quella di passare attraverso delle elezioni. In queste i fascisti si erano assicurati la vittoria di Bordaberry e tatticamente avevano convenienza a rispettarle. Noi denunciavamo questa manovra del fascismo e propagandammo la formazione di un largo Fronte Antifascista per affrontarlo su tutti i terreni e soprattutto lavorammo per preparare le masse alle dure condizioni che si sarebbero determinate.

L'atteggiamento del revisionismo fu quello invece di ingannare le masse sulla natura del fascismo facendone il gioco con la partecipazione alle elezioni e illudendo le masse che sarebbe stato possibile prendere il potere per questa via, che era possibile arrivare a trasformazioni democratiche perché i militari avrebbero "rispettato" il risultato delle elezioni.

All'indomani della sconfitta del riformismo si sparse, tra le masse che si erano illuse sulle possibilità di vittoria, la demoralizzazione, mentre il popolo si trovava alla mercé del fascismo. Grazie al riformismo questo proseguiva nella sua avanzata vittoriosa. Nonostante ciò, all'inizio del 1972, la profondità della crisi era tale, che sull'orizzonte si intravedevano nere nubi, presaghe di fortissime mobilitazioni di massa che avrebbero fatto barcollare il regime.

Questa volta fu il fochismo, concezione aliena alla classe operaia, che con le sue azioni isolate dalle masse diede al fascismo gli argomenti per dare inizio ad una violenta offensiva contro il movimento popolare. Questo fu un anno di grande repressione per il popolo e i fascisti riuscirono in parte a respingere la mobilitazione popolare. Si mettono in evidenza così due concezioni profondamente dannose per la rivoluzione: il revisionismo Arismendiano e il fochismo dei Tupamaros.

Nel febbraio 1973 i militari si sollevarono chiedendo la sostituzione del ministro della Difesa. Da questo momento in poi Bordaberry continuerà ad essere solo formalmente il Presidente della Repubblica, diventando in realtà il burattino dei fascisti. Durante i fatti di febbraio i fascisti tirarono fuori i comunicati 4 e 7 con i quali, sventolando un programma populista, cercarono di ingannare il popolo. In queste circostanze si mise in luce una volta di più la natura reazionaria dei revisionisti che collaborarono con i fascisti nell'ingannare il popolo diffondendo ai quattro venti la voce che i comunicati 4 e 7 erano "progressisti" e che i militari che li avevano lasciati erano progressisti anche loro. Per loro il fascista era solo Bordaberry e sostenevano che bisognava appoggiare i militari contro di lui. Come conseguenza di questa politica immobilizzarono il popolo e lasciarono che i militari portassero avanti la loro "rivoluzione".

Il nostro Partito, denunciando il ruolo traditore del revisionismo, propugnò la lotta frontale contro il fascismo. In questa fase il nostro Partito fu all'interno delle più importanti mobilitazioni di massa contro il fascismo, mentre i revisionisti predicavano di non muoversi.

Il 27 giugno 1973 i fascisti sferrano l'assalto finale al potere spazzando via le ultime tracce delle istituzioni democratiche. Stavolta la risposta non si fece attendere: la classe operaia si lanciò in uno scontro frontale dichiarando lo sciopero generale a tempo indeterminato fino alla caduta della dittatura. Agli operai si subordinarono tutti i settori popolari, studenti, artigiani, professionisti, commercianti ecc, e anche importanti settori di commercianti e industriali medi. Durò 15 giorni. Soltanto la mancanza di un partito marxista leninista abbastanza forte, impedì che questo sciopero generale politico della classe operaia uruguayana si trasformasse in insurrezione.

Da questi avvenimenti storici abbiamo tratto im-

portanti insegnamenti che ci guidano oggi sul cammino della rivoluzione. Sappiamo che a breve o a medio termine ci saranno nuove e più violente mobilitazioni del nostro popolo. Tutto il lavoro del nostro Partito è diretto a trasformare una nuova situazione rivoluzionaria in rivoluzione; a trasformare lo sciopero generale in insurrezione armata.

Ciò richiede un lavoro paziente e prolungato di accumulazione di forze, di preparazione della classe operaia su tutti i terreni. Sappiamo che a breve o a medio periodo si presenteranno nuove situazioni rivoluzionarie: queste devono trovare la classe operaia in condizioni ottimali per passare a forme superiori di lotta.

Lenin diceva che senza la rivoluzione del 1905 non ci sarebbe stata rivoluzione nel 1917; noi diciamo che grazie allo sciopero generale del 1973 il nostro Partito e la classe operaia uruguayana hanno tratto sufficienti insegnamenti per distruggere la dittatura e per gettare le basi della presa del potere. Anche i fascisti uruguayani lo sanno, ed è perciò che reprimono tutto il popolo e incrementano sempre più le forze della repressione. Il loro timore è giustificato. Sarà inevitabile che, presto o tardi, le masse uruguayane rovescino, come un'enorme ondata, tutta la favolosa energia di cui dispongono.

## L'UNIONE ARTIGUISTA DI LIBERAZIONE (U.A.L.)

L'Unione Artiguita di Liberazione fu fondata nell'anno 1974 dalla maggioranza delle organizzazioni autenticamente rivoluzionarie dell'Uruguay; cioè dal MLN (Tupamaros), da Patria Grande di Enrique Erro, dal Partito Socialista Rivoluzionario, da Zelmario Michelini, dai Grupos de Accion Unificadora e dal Partito Comunista Rivoluzionario dell'Uruguay.

La U.A.L. costituisce un'importante vittoria del popolo nella sua lotta per l'unità, è stata fondata nonostante i vari e reiterati tentativi di impedire la sua nascita e, poi, nonostante i non meno poderosi sforzi compiuti dai revisionisti per distruggerla o dividerla. Prendendo come asse la U.A.L. stiamo ponendo le basi per dar impulso alla politica del Fronte Unico Antidittatoriale, per realizzare l'unità di tutto il popolo e delle sue organizzazioni, per abbattere la dittatura asservita. E' questo un elemento di vitale importanza sul cammino della liberazione della patria.

In base a ciò, lottiamo per portare avanti un ampio movimento patriottico antidittatoriale, composto da tutti i settori che vogliono la libertà e l'indipendenza della patria.

La UAL è organizzata sulla base dei Comitati della UAL e dei Comitati Patriottici (all'interno dei quali si ritrovano tutti quelli disposti a lottare per

la caduta della dittatura).

Il programma della UAL si articola sui seguenti punti:

- 1) Caduta della dittatura;
- 2) Insediamento di un governo provvisorio;
- 3) Convocazione di un'Assemblea Costituente per mezzo di libere elezioni.
- 4) Libertà civili e sindacali;
- 5) Libertà per tutti i prigionieri politici e punizione degli aguzzini;
- 6) Restituzione dell'autonomia all'università e ritorno dei tecnici nel paese;
- 7) Aumento dei salari e delle pensioni;
- 8) Modificazione della legge sugli affitti con mezzi che favoriscano gli inquilini e i piccoli proprietari;
- 9) Difesa dei piccoli e medi produttori. Eliminazione dell'intermediazione, aiuti creditizi e tecnici.
- 10) Commercio con tutti i paesi del mondo;
- 11) Difesa della nostra sovranità, delle nostre risorse e delle 200 miglia di mare territoriali.

### COMUNICATO STAMPA

Il nucleo promotore del Comitato italiano di solidarietà con le lotte dei popoli latino americani, fa un appello a tutti i democratici, a tutte le organizzazioni democratiche e antifasciste e alla opinione pubblica in generale, affinché facciano ogni sforzo, mediante diverse iniziative concrete, per ottenere la libertà del patriota uruguayano MARIO ECHENIQUE SAN PEDRO, arrestato in Argentina il 17 settembre 1975 e attualmente nel carcere di Villa Devoto (provincia di Buenos Aires).

La famigerata polizia uruguayana (ogni due settimane viene assassinato un patriota durante la tortura) ha chiesto la sua estradizione. Ciò comporterebbe il suo assassinio sicuro, dato il coerente e attivo impegno antifascista di Mario Echenique.

Il crescente coordinamento tra le dittature militari e fasciste dell'America Latina ci fa temere particolarmente per la sua sorte.

La vita di Mario Echenique, 39 anni e padre di 4 figli, segretario politico del Partito Comunista rivoluzionario dell'Uruguay, dirigente dell'Unione Artiguita di Liberazione, è in imminente pericolo. Nella stessa situazione si trovano i suoi due fratelli Edén e Antonio.

Siamo quindi nell'imminenza di un nuovo crimine e è necessario far conoscere e denunciare questa situazione con l'obiettivo di sensibilizzare e mobilitare l'opinione pubblica italiana per esprimere solidarietà a Mario Echenique e a tutti i prigionieri politici in America Latina.

**FERMIAMO LA MANO DEGLI AGUZZINI FASCISTI.**

**LIBERTA' PER MARIO ECHENIQUE.**

**LIBERTA' PER TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI URUGUAIANI.**

**Nucleo Promotore del  
COMITATO ITALIANO DI SOLIDARIETA  
CON LE LOTTE DEI POPOLI LATINO-  
AMERICANI.**

# BRASILE

*L'attuale realtà della lotta rivoluzionaria organizzata all'interno del Brasile è un fenomeno pressoché ignorato dalle cronache e poco noto ai più. In Europa, alcuni anni fa, si rese noto, anche attraverso l'opera di studiosi del sottosviluppo come Josué de Castro, l'esistenza di un forte movimento contadino e di focolai di ribellione localizzati nella parte nordorientale del paese, il Nordeste. Qui, verso la metà degli anni '50 si erano formate le prime leghe contadine, sorte per opporsi al regime di miseria totale e di morte per fame imposto dallo schiacciante potere dei latifondisti.*

*Il golpe che nel 1964 instaurò la dittatura militare introdusse un sistema di totale subordinazione degli interessi nazionali all'imperialismo americano. A questo si accompagnò una repressione senza precedenti contro tutti i movimenti democratici e patriottici e contro le masse popolari.*

*Una repressione attuata in modo massiccio attraverso l'impiego di mezzi differenziati, polizia, esercito e bande paramilitari addestrate dalla CIA che sarebbe servita di modello ad altri regimi fascisti in America Latina.*

*Tuttavia quest'impiego massiccio di mezzi repressivi e terroristici non è valso alla dittatura per sgominare il movimento. Sempre più essa si trova a scontrarsi con forme progressivamente estese e organizzate di resistenza armata. Nelle scuole, nelle fabbriche, nelle campagne, da tempo sono sorte nuove e diverse forme di lotta.*

*Nel Nordeste in particolare il movimento dei contadini poveri (i "posseiros", occupatori di terre) ha dato vita dal 1972 ad una iniziativa guerrigliera di un peso e una rilevanza senza precedenti, che ha aperto un nuovo fronte di lotta contro la dittatura militare e contro l'oppressore yankee.*

*Da quattro anni questo movimento porta avanti la resistenza armata nella zona dell'Araguaia (da cui prende il nome). Una forte politicizzazione della guerriglia ha fatto sì che parziali sconfitte si siano tramutate in questo arco di tempo in insegnamenti di valore tattico e strategico che non solo hanno permesso la sopravvivenza del movimento nei momenti più difficili, ma che oggi si traducono in un'estensione della lotta armata di liberazione verso altre zone del Brasile.*

## La guerriglia dell'Araguaia

La lotta condotta nell'Araguaia (1) ha un profondo significato politico. Il popolo brasiliano, oppresso da un'infame dittatura, ansioso di libertà e indipendenza, trova in questa lotta una manifestazione, autentica e conseguente, delle sue aspirazioni più care.

Là, in Araguaia, fu fatto il primo passo della marcia che è necessario intraprendere per la conquista di una vita migliore. Questo avvenimento promettente dimostra che l'idea di impugnare le armi per conquistare un regime popolare, non solo si fa matura, ma può essere tradotta in pratica. Unico modo per risolvere la grave situazione nella quale si trova il Brasile, la rivoluzione è un'aspirazione del popolo che, ormai è molto, sta

cercando il modo migliore per concretizzarla. La resistenza dell'Araguaia è un'azione concreta che indica la praticabilità della guerra popolare, metodo già sperimentato in diversi paesi per conseguire la liberazione. Un piccolo numero di combattenti, male armati, con poca esperienza militare, possedendo scarsi mezzi, può — nonostante questo — affrontare enormi contingenti di truppe federali. Radicato fra le masse e appoggiato da esse, utilizzando la foresta come mezzo naturale per sfuggire agli attacchi nemici, ha sfidato l'arroganza dei generali, ha inferto colpi alla reazione.

L'Esercito si è trovato in grandi difficoltà nella repressione dei guerriglieri. Ha mobilitato battaglioni di diversi Stati della Federazione, ha costituito comandi speciali, ha costruito strade e piste di atterraggio per i suoi spostamenti. E ha assistito al fallimento di molti dei suoi assalti contro il "popolo della foresta". La lotta dell'Araguaia ha portato l'idea della rivoluzione nelle campagne, non solo nel sud del Parà, ma anche nelle zone di frontiera degli Stati del Mato Grosso, Goiás e Maranhao. Questa zona dell'interno, sottomessa e

relativamente apatica, è passata a vivere un clima di guerra. La sua popolazione, sfruttata e oppressa da un sistema arcaico e reazionario, può vedere in pratica il modo per uscire dalla schiavitù in cui vive. La resistenza armata ha rotto il marasma, gli ha offerto nuove prospettive. E ha dimostrato quanto grande è il potenziale rivoluzionario esistente nelle zone rurali. Mentre la guerriglia si manteneva attiva, i contadini osservavano il terrore riflesso nei capibastone, nella polizia, negli sfruttatori in generale e hanno visto, per due volte, le Forze Armate ritirarsi dalla foresta senza aver raggiunto gli obiettivi prefissati. Buona parte di essi ha avuto l'opportunità di discutere liberamente i loro problemi più sentiti sotto un'ottiva nuova e dibattere sulla strada della liberazione, ha elevato la propria coscienza politica. L'esercito che per molti era, fino allora, considerato degno di rispetto, è apparso com'è, una forza di repressione contro il popolo capace dei crimini più abietti.... L'azione realizzata nell'Araguaia significa anche un colpo inferto ai tentativi della dittatura di presentare come definitivamente sconfitto il movimento popolare. A partire dalla fine del 1968, i generali hanno intensificato il terrorismo nel paese. Hanno torturato migliaia di persone, hanno assassinato centinaia di patrioti. Pensavano, in questo modo, di aver assicurato l'"ordine" insistentemente reclamato dai capitalisti stranieri e dai reazionari indigeni. Tuttavia, non hanno potuto impedire il sorgere nel Sud del Parà, a livello ancora più alto, della lotta popolare. Hanno cercato di metterla a tacere con la censura. Soltanto nel marzo del 1975, e distorcendo ugualmente i fatti, hanno fatto un riferimento ufficiale agli avvenimenti: Geisel (2) ha riconosciuto pubblicamente l'esistenza del movimento guerrigliero, dicendo, tuttavia, di averlo "ridotto". La resistenza armata dimostra che il movimento democratico, sebbene temporaneamente contenuto, continua a svilupparsi, guadagnando forza e maturità. La guerriglia dell'Araguaia ha prodotto una ripercussione internazionale. E' stata salutata in molti paesi, in particolare in America Latina, con entusiasmo e interesse. Questo perché la lotta del popolo brasiliano è parte integrante della lotta mondiale dei popoli contro la reazione e l'imperialismo.

L'apparizione dell'iniziativa armata sulla scena del Brasile, fatto nuovo e promettente, si è riflessa positivamente sull'insieme del movimento di emancipazione. Ma questa prima prova, l'eroica resistenza del Sud del Parà, non è riuscita a consolidarsi né a trasformarsi nell'ampio ed esteso movimento popolare armato che si rende necessario, sebbene avesse ottenuto esiti significativi e presentato una nuova prospettiva alla nazione. Ha innalzato la bandiera della rivoluzione popolare, indicando alle masse dell'interno e delle città la vera strada da seguire. Ha sollevato il popolo povero e oppresso della regione alla lotta conse-

guente per i suoi diritti. Ha contribuito a smascherare ancor più il carattere repressivo e terrorista delle Forze Armate. Ha elaborato il programma "In difesa del popolo povero e per il progresso dell'interno", iniziando la costruzione dell'Unione per la Libertà e i Diritti del Popolo. Ha acquisito esperienza di lotta guerrigliera nella foresta.

Tuttavia, nonostante la sua bravura e indipendenza e l'aver conseguito l'appoggio e la simpatia della popolazione locale, il movimento guerrigliero dell'Araguaia, dopo più di due anni di resistenza organizzata, ha dovuto retrocedere. Limitandosi ad una zona poco estesa, gli si è reso impraticabile raggiungere larghi settori della popolazione. Non è arrivato a creare una solida base politica di massa. Neppure dispone di sufficiente appoggio logistico, dato che è stato obbligato ad improvvisarlo davanti all'attacco del nemico. Ha risentito della mancanza di una sicura retroguardia e di una maggiore conoscenza dell'arte di fare la guerra.

E con l'aggravamento delle circostanze sfavorevoli si è reso difficile portare avanti, nello stesso modo di prima, il grande compito che si era proposto. Privata di alcuni comandanti caduti nella lotta, la guerriglia si è dispersa per evitare l'assedio dell'Esercito e per trovare nuove forme d'azione.

Se, tuttavia, la guerriglia non ha raggiunto gli scopi desiderati, dal canto suo l'Esercito ha sofferto un serio logoramento politico e militare. A causa delle arbitrarietà commesse, si è guadagnato l'odio della popolazione e il terreno che calpesta nel sud del Parà gli si presenta avverso. Passati più di quattro anni dall'inizio dell'aggressione, fino ad oggi non può ritirarsi completamente dall'area "perturbata", che è mantenuta sotto controllo permanente. Prosegue, senza scrupoli, a perseguire gli abitanti e a minacciare i contadini, in difesa di coloro che si sono impossessati illegalmente di considerevoli aree di terreno. Contemporaneamente, l'esempio dell'Araguaia continua ad ispirare i poveri delle campagne, poiché l'azione armata e l'unità popolare si sono dimostrate imperative per il rovesciamento dell'attuale regime e per porre fine alla prepotenza dei signori della terra e alla schiavitù. La sua bandiera sventola nelle mani del popolo. Molti sono i contadini che non si sottomettono più alle violenze dei capibastone o dei grandi proprietari. Organizzano collettivamente la resistenza, rispondono alle minacce di espulsione dalle loro terre con la lotta, senza temere i pistoleri né le forze di polizia. Gli scontri si ripetono, anche armati.

....Dalla resistenza del sud del Parà emergono valide esperienze, tanto sul piano politico come su quello militare. Le vittorie e le sconfitte nella lotta d'emancipazione costituiscono insegnamenti per il popolo. Ardua e prolungata, la guerra popolare è un processo che prevede avanzate e ritirate, successi e sconfitte. Il suo inizio, in particolare, offre innumerevoli difficoltà, poiché nelle condizioni del

Brasile dovrà essere fatto molto per renderla realtà. Persistendo, tuttavia, nell'idea secondo la quale il piccolo si trasforma in grande, l'inesistenza dà luogo all'esistenza, la debolezza si tramuta in forze, così come nell'idea secondo la quale è preciso rafforzare l'alleanza fra gli oppressi e gli sfruttati delle città e delle campagne, si vinceranno tutti gli ostacoli nella realizzazione del grandioso compito dei nostri giorni — la guerra popolare.

La resistenza dell'Araguaia dimostra che la lotta è inevitabile e indispensabile e che soltanto radicati fra le masse sarà possibile vincere. Nello stesso tempo, per conseguire la vittoria e distruggere le fondamenta della reazione è essenziale che la lotta coinvolga ampie masse e si sviluppi su più fronti. Non basta una sola Araguaia, sono necessarie diverse Araguaia.

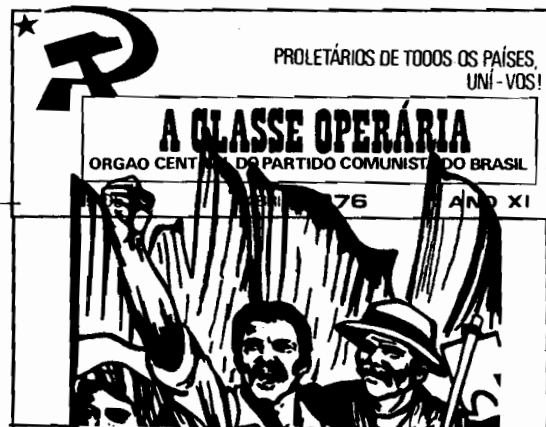
Se la lotta sorta in Araguaia si fosse moltiplicata in altre zone dell'interno, contando sull'appoggio popolare, allora sarebbe stato molto più costoso per il nemico concentrare forze per combattere la guerriglia, questa avrebbe avuto maggiore libertà di movimento, di inquadramento e mobilitazione delle masse. Esistono condizioni oggettive per far questo. I fattori che hanno dato luogo agli scontri nel sud del Parà operano in egual modo — e a volte più attivamente — in buona parte del territorio nazionale. I contadini non posseggono la terra, o sono costantemente vittime dello strozzinaggio. Privati di qualsiasi diritto, sfruttati, perseguitati, umiliati, mancano delle minime risorse. La rivoluzione per loro è una necessità. Grande è anche il numero dei patrioti e democratici, in tutto il paese, che ardentemente desiderano liquidare la tirannia e conquistare un regime di libertà e l'indipendenza .... I poveri delle campagne hanno potuto verificare l'azione indipendente e coraggiosa dei comunisti ed osservare da vicino chi sono i loro veri amici e chi sono i loro più crudeli nemici. Mentre i comunisti, integrati alle masse, aiutavano in tutto quanto potevano la popolazione che soffriva, l'Esercito al servizio dei potenti incendiava terre e capanne, arrestava giovani, vecchi, picchiava e assassinava, obbligava i contadini ad uscire dai locali in cui abitavano. Non c'è sforzo capace di spegnere fra gli abitanti del sud del Parà il ricordo di figure tanto umane, degne di solidali come quelle di Osvaldo Orlando da Costa (Mineirao), Joao Carlos, Dina, Sonia, Piau, Joca, Paulo Rodrigues, tutti membri del PC del Brasile caduti nella lotta armata dell'Araguaia, e tanti altri comunisti. Disperato di fronte allo spirito fermo degli autentici rivoluzionari, il governo dei militari ha trasformato i comunisti nel bersaglio principale della sua furia criminale, in tutto il paese. Anche nelle città ha arrestato e torturato centinaia di militanti e ha assassinato a freddo, in carcere, quattro dirigenti del Partito, Carlos Danielli, Lincoln Oest, Luis Guilhardini e Lincoln Bicalho Roqua, membri del Comitato Centrale, uccisi nelle

carceri della dittatura negli ultimi mesi del 1972 ed i primi del 1973.

Ha agito in questo modo perché sa che i comunisti sono l'avanguardia del popolo, la parte più cosciente e risoluta della nazione, gli avversari intransigenti della dittatura e della subordinazione del Brasile al capitale straniero. E' proprio perché compiono il loro dovere di patrioti, di democratici e di rivoluzionari, nei settori avanzati del movimento popolare, che i comunisti attraggono l'odio profondo della reazione e dell'imperialismo. Quest'odio, tuttavia, può solo fare onore a coloro i quali ne sono oggetto.

Nell'innalzare la bandiera della lotta contro la tirannia, il Partito Comunista del Brasile ha dimostrato d'essere un combattente conseguente per gli interessi del popolo povero e della maggioranza della nazione. Oggi è il Partito della resistenza armata dell'Araguaia. E' il portabandiera delle aspirazioni rivoluzionarie della popolazione sfruttata e oppressa del paese.

(da "A Classe Operaia", organo del Partido Comunista do Brasil, n. 109, 5 settembre)



(1) Il 12 aprile 1972, i contadini poveri della regione amazzonica dell'Araguaia si sollevavano in armi contro i latifondisti, le grandi imprese brasiliane e straniere colonizzatrici, contro le loro polizie private, contro i 20mila uomini dell'esercito federale. Nascevano le Forze Guerrigliere dell'Araguaia, sotto la direzione del Partito Comunista do Brasil, forte di 200mila militanti prima del golpe militare del 1 aprile 1964, che portò alla caduta del regime progressista di Joao Goulart. Il PC del Brasile visse dall'alto in basso la rottura tra revisionismo e marxismo-leninismo della fine degli anni '50 e già nel febbraio del 1962, nel corso di una Conferenza Nazionale Straordinaria, primo partito in America Latina, si schierò a grande maggioranza su posizioni rivoluzionarie, a fianco della Cina e dell'Albania.

(2) Ernesto Geisel, attuale capo del governo dittatoriale brasiliano, subentrato al posto di Medici.



# ANGOLA

---

*E' passato un anno, da quando l'Mpla di Agostinho Neto proclamò la costituzione della Repubblica popolare d'Angola.*

*In questo anno, molti di coloro che non vollero vedere nel complesso la "questione angolana", che non vollero ammettere, cioè, che oltre alla minaccia imperialista, rappresentata dai fantocci dell'Unita e dell'Fnla, il popolo angolano doveva fronteggiarne un'altra, quella della penetrazione dei socialimperialisti sovietici, mascherata dietro l'"aiuto internazionalista" e le truppe inviate da Cuba, hanno avuto di che meditare.*

*Oggi, per lo meno nel sud-est dell'Angola, i confini non sono certi. L'Unita continua nella sua attività di disturbo. Ma non solo di questo si tratta: essa può contare su una base d'appoggio dei contadini della regione. Una base d'appoggio di carattere tribale, certo, ma sempre tale. Così, il 7 e l'8 ottobre scorsi, oltre agli uomini dell'Unita, hanno partecipato anche molti contadini della regione all'assalto del villaggio di Canhala, roccaforte dell'Mpla nella zona, conclusosi con un vero e proprio massacro.*

*Come spiegarsi questi fatti, a più di sette mesi dal "ritiro" delle forze fantoccio dell'Fnla, prima, e dell'Unita, poi?*

*Il "ritiro" delle forze fantoccio cominciò verso la fine di gennaio, prima al nord e poi al sud, subito dopo il vertice russo-americano tenutosi a Mosca il 21-24 gennaio, convocato per discutere della "limitazione delle armi strategiche". Più o meno nello stesso periodo, il governo dell'Mpla otteneva il riconoscimento di alcuni paesi europei ed africani che, sino ad allora, si erano rifiutati di farlo. Ad esempio, la maggioranza dei paesi africani particolarmente vicini agli Usa che, ancora poche settimane prima, in occasione del vertice dell'Oua di Addis Abeba, non avevano voluto sentire parlare dell'Mpla.*

*Ad esempio, alcuni paesi della Nato, fra cui il nostro, dopo la riunione di Bruxelles dell'alleanza, alla quale partecipò lo stesso Kissinger.*

*Nello stesso periodo, le grandi compagnie imperialiste presenti in Angola, ad esempio l'americana Gulf Oil, annunciavano la loro intenzione di restare in Angola e riprendere la loro attività.*

*Si può pensare ad un "accordo" intervenuto allora tra le due superpotenze per porre fine, temporaneamente, ad una guerra che, in fondo, era una guerra tra di loro. Non si può pensare però che l'imperialismo abbia deciso di abbandonare l'Angola nelle mani del socialimperialismo: l'Angola continua ad essere un'area di disputa fra le due superpotenze.*

*Una disputa che percorre verticalmente lo stesso governo dell'Mpla, diviso fra una corrente filosovietica, che continua ad avere la meglio, ed una filoamericana, che comunque non va sottovalutata.*

*In questa situazione, come già nella conduzione della guerra contro le forze fantoccio dell'Fnla e dell'Unita, il popolo angolano ha scarsa voce in capitolo.*

*Se prima, alla mobilitazione popolare, all'armamento popolare, furono sostituite le truppe cubane e gli specialisti russi, oggi, al potere popolare, al controllo popolare, sono sostituiti gli appelli a "produrre innanzitutto", l'"ordine produttivo", garantiti da una "legge contro il sabotaggio economico" che prevede pene dai due agli otto anni di carcere.*

*Perché "stupirsi" allora, se l'Unita può controllare ancora un'ampia regione del paese, se può ancora contare sul tribalismo?*

*Perché "stupirsi" allora, dello smaccato filosovietismo della stampa del governo dell'Mpla (l'unica, dato che i giornali popolari sono stati chiusi da ormai molto tempo, come ad esempio è accaduto con "Poder popular")?*

*Non si può combattere una superpotenza appoggiandosi ad un'altra: questa lezione, ne siamo convinti, il popolo angolano, prima o poi, la farà sua. Le sue avanguardie, raccolte nell'Organizzazione Comunista Angolana (OCA), dopo aver vissuto fino in fondo un'esperienza di militanza nell'Mpla, l'hanno già fatta propria.*

*E nelle dure condizioni della clandestinità e della repressione lottano per cacciare russi e americani, per conquistare l'indipendenza nazionale e la democrazia popolare. "Corrispondenza Internazionale" pubblica il "Programma rivoluzionario di lotta del popolo" elaborato dall'OCA nei primi mesi di quest'anno e pubblicato in aprile da "Vanguardia operaria", il giornale dei comunisti angolani.*



# Programma rivoluzionario di lotta del popolo

**1 - IN PRIMO LUOGO, DOBBIAMO CACCIARE DAL NOSTRO PAESE I RESTI DELLE BANDE MERCENARIE UPA / FNLA / UNITA' E DEGLI ESERCITI DI OCCUPAZIONE DELLO ZAIRE E DEL SUD AFRICA. DOBBIAMO ORGANIZZARE E ARMARE TUTTO IL NOSTRO POPOLO AFFINCHÉ QUALSIASI INVASIONE (SIA CHE VENGA DALL'INTERNO SIA CHE VENGA DAL MARE) VENGA RESPINTA E IL POPOLO ANGOLANO POSSA DOMANI IMPEDIRE CHE IL GOVERNO DELLA BORGHESIA DELL'MPLA PROSEGUA LA SUA POLITICA ANTI-POPOLARE E CONSEGNI IL PAESE AGLI IMPERIALISTI RUSSI, CUBANI, AMERICANI.**

a) Il Popolo deve esigere ARMI in tutto il Paese da parte dell'MPLA e del governo.

Le vittorie dell'MPLA con il popolo disarmato sono vittorie ingannevoli. I sudafricani, gli zairensi, gli agenti dell'imperialismo americano possono provocare nuove aggressioni contro il nostro popolo e il nostro popolo ha bisogno di ARMI per difendersi.

La borghesia dell'MPLA e il governo non hanno mai avuto intenzione né l'avranno in futuro di ARMARE il popolo, perché temono che un giorno esso si rivolti contro di loro, contro la borghesia, contro il governo. Preferiscono affidarsi a migliaia di russi e di cubani che continuano a insinuarsi fra il popolo per colonizzarlo di nascosto.

La posizione della classe operaia e del popolo è quella di DENUNCIARE questo tradimento della borghesia dell'MPLA e del governo, di ESIGERE ARMI, DI PRENDERSELE.

b) Prepariamoci a lottare contro gli invasori russi e cubani che continuano ancora a entrare di nascosto, a migliaia, nel nostro paese.

L'entrata costante dei russi e dei cubani nel nostro paese costituisce una NUOVA INVASIONE DELLA NOSTRA PATRIA. Questa è una invasione più pericolosa, perché si traveste sotto le spoglie dell'"aiuto" e della "solidarietà".

Le migliaia di stranieri neo-colonialisti russi e cubani costituiscono un grande pericolo per il nostro popolo e per l'indipendenza e la sovranità nazionale del nostro paese.

Tutti i sinceri patrioti, tutti coloro che si ribellano al vergognoso tradimento nazionale del governo e dell'MPLA devono mobilitare il popolo in ogni luogo; dobbiamo prepararci a armarci per difenderci dalle aggressioni dei russi e dei cubani e per cacciarli in un domani dalla nostra Patria.

c) Gli operai, i soldati, i contadini più coscienti e attivi devono ORGANIZZARSI e ORGANIZZARE e ARMARE il POPOLO e LE MILIZIE POPOLARI.

Solo con un popolo organizzato e armato è possibile garantire che gli invasori sudafricani e zairensi non riescano di nuovo facilmente ad entrare nel nostro paese e a massacrare il nostro popolo.

Solo con un popolo organizzato e armato è possibile prepararci per difenderci dalla repressione dei neo-colonialisti russi e cubani e per cacciarli in un domani dal paese, difendendo con il popolo in armi la vera indipendenza nazionale, la nostra sovranità e integrità territoriale contro gli interessi degli sfruttatori e degli imperialisti delle due super-potenze ultra-reazionarie, gli USA e l'URSS.

d) Gli operai, i soldati, i contadini più coscienti e rivoluzionari devono organizzarsi in ogni luogo, nelle fabbriche, nei quartieri, nei villaggi, nell'esercito, in città e in campagna.

Tutto ciò deve essere fatto FUORI DELL'MPLA. Devono essere organizzate cellule clandestine, di 4 o 5 elementi ognuna, e si deve contribuire alla costruzione del Partito Comunista o Partito della Classe Operaia. Queste cellule rivoluzionarie devono studiare e discutere la propaganda comunista, applicare nella pratica le direttive, studiare la situazione in ogni luogo, legarsi alle masse e prendere l'iniziativa di organizzare le masse, ponendosi alla loro testa e alla testa delle lotte.

c) Le cellule di operai, soldati e contadini rivoluzionari devono MOBILITARE - ORGANIZZARE IL POPOLO.

Il nostro popolo è smobilitato e disorganizzato, perché va scoprendo lentamente quella che è la linea borghese e TRADITRICE del governo della borghesia e dell'MPLA. E' necessario spiegare al popolo perché l'MPLA non soddisfa e come VENDE IL PAESE AI RUSSI E AI CUBANI, spiegare in che consiste la sua linea borghese e ciò che fa il governo borghese.

f) Le cellule rivoluzionarie devono organizzare il popolo in ogni luogo attivizzando le ASSEMBLEE DI MASSA, organizzando MILIZIE POPOLARI e eleggendo commissioni popolari con dirigenti provenienti dalle masse.

Le organizzazioni di massa - Assemblee Popolari, Commissioni o Fronti Popolari, Milizie Popolari - devono costituire un campo di AZIONE delle cellule clandestine rivoluzionarie che devono preparare l'iniziativa di queste organizzazioni, far discutere a tutti i problemi del popolo, non evitare la lotta ma porsi come testa militare e politica del popolo.

g) I soldati rivoluzionari e progressisti devono trovare forme per dare armi alle Milizie Popolari. E' necessario ORGANIZZARE E ARMARE TUTTO IL POPOLO - questo è un obiettivo fondamentale.

Le cellule clandestine rivoluzionarie assieme alle unità militari devono dedicarsi a questo compito e i soldati rivoluzionari devono partecipare alla ISTRUZIONE POLITICA E MILITARE delle milizie popolari.

\*\*\*

**2 - IN SECONDO LUOGO, DOBBIAMO LOTTARE NELLE CITTA' E NELLE CAMPAGNE CONTRO LA FAME. IL POPOLO CHIEDE PANE!**

a) Il popolo deve esigere dal governo che tutti i prodotti essenziali per l'alimentazione delle masse, come la farina di manioca e di miglio, il pesce secco e il pesce fresco, il pane, l'olio di palma, la manioca, la patata dolce, lo zucchero, il sale, la pasta e il riso SIANO CONFISCATI E CONCENTRATI IN 3 O 4 GRANDI COOPERATIVE POPOLARI (questo a Luanda) per essere distribuiti a basso prezzo e il popolo li possa acquistare. TUTTA LA POPOLAZIONE DEVE OBBLIGATORIAMENTE RAGGRUPParsi NELLE GRANDI COOPERATIVE DI CONSUMO E PROVVEDERE AI PROPRI BISOGNI ATTRAVERSO ESSE.

## TUTTO IL POTERE ALLE ASSEMBLEE DI MASSA!

\* \* \*

## 4 - IN QUARTO LUOGO, DOBBIAMO LOTTARE CONTRO LA DISEGUAGLIANZA DEI SALARI, CONTRO I SALARI DI FAME E DI MISERIA E CONTRO LA MANCANZA DI TRASPORTI!

a) Il popolo deve esigere dal governo che i ministri e i funzionari dello Stato e dei Pubblici Servizi passino a guadagnare la stessa somma che guadagna un operaio: da 3,5 a 4 mila scudi.

Nelle fabbriche le differenze abissali di salario devono finire.

Se un operaio guadagna in media 3,5 - 4 mila scudi, perché un ministro o un funzionario deve guadagnare 20-25 mila scudi, che è 7-8 volte di più, e inoltre senza fare niente. Certo fanno discorsi e demagogia!

Solo i lavoratori devono sopportare i sacrifici, le privazioni, la miseria e la fame? Che democrazia è questa?

\* \* \*

## 5 - IN QUINTO LUOGO, DOBBIAMO LOTTARE CONTRO LE LEGGI FASCISTE DEL GOVERNO BORGHESI CHE NON SERVONO AL POPOLO.

a) Il popolo deve esigere la revoca immediata della legge fascista della "disciplina del processo produttivo".

Chi non riconosce le Assemblee di Massa e dà il potere ai "Capi", agli spioni e agli agenti della pide, non può essere considerato un amico del popolo mentre lo sta tradendo.

b) Il popolo deve esigere dal governo che la PIDE / DGS / DISA Servizi di Sicurezza sia sciolta immediatamente e che cessi lo spionaggio nelle fabbriche nei quartieri, nell'esercito.

c) Le masse lavoratrici angolane, con alla testa la classe operaia, devono lottare per l'orario di 40 ore settimanali.

In molti settori i lavoratori sono costretti a orari di lavoro da schiavi: ci sono operai e contadini che sono obbligati a lavorare quotidianamente 10-12 ore!

Tutto il popolo lavoratore deve lottare per la istituzionalizzazione delle 40 ore settimanali 8 ore di lavoro giornaliero per 5 giorni della settimana, UGUALI PER TUTTI!

\* \* \*

## 6 - IN SESTO LUOGO, DOBBIAMO LOTTARE NELLE CAMPAGNE AFFINCHÉ LE TERRE PASSINO IMMEDIATAMENTE NELLE MANI DEI CONTADINI POVERI E TORNINO IN EFFETTIVA PROPRIETÀ A TUTTO IL POPOLO.

a) I contadini più attivi e coscienti organizzati nelle cellule rivoluzionarie, devono immediatamente prendere l'iniziativa di distribuire in maniera organizzata le terre e non stare ad aspettare che il governo e l'MPLA lo facciano, perché abbiamo già visto che non fanno niente.

La grave situazione che esiste nelle campagne è dovuta alla incapacità dell'MPLA e del governo; essa può finire se i contadini rivoluzionari prendono l'iniziativa, prendono la direzione della lotta di massa nelle campagne e smettono di sperare nella borghesia.

b) I contadini attivi e rivoluzionari devono promuovere

b) Il popolo deve esigere dal governo borghese che, invece di importare carne dalla Nigeria per la piccola-borghesia, PENSI INVECE A TROVARE E A DISTRIBUIRE PRODOTTI ESSENZIALI PER L'ALIMENTAZIONE DELLE MASSE ....

c) Il popolo deve esigere dal governo che organizzi i circuiti di distribuzione dei prodotti essenziali

La formazione di 3 o 4 grandi cooperative è un obiettivo pratico immediato. Perché il governo non ha ancora nazionalizzato il PANE DI ZUCCHERO?

d) Il popolo deve pretendere che nella distribuzione dei prodotti siano utilizzate TESSERE DI RAZIONAMENTO. Bisogna realizzare una distribuzione equalitaria degli articoli di consumo essenziali per TUTTA LA POPOLAZIONE, ripartendo fra tutti il peso dei sacrifici e delle privazioni.

e) Il popolo deve esprimere le sue rivendicazioni attraverso le ASSEMBLEE DI MASSA, LE MOZIONI, LE RISOLUZIONI, LE MANIFESTAZIONI, LE AZIONI DI MASSA.

Il governo che nulla fa per risolvere la fame del popolo, che scrive decreti e documenti - TUTTA la borghesia reazionaria - deve essere costretta dal popolo, dalle lotte di massa a MUOVERSI, perché solo così sarà obbligata a fare qualcosa (seppur farà qualcosa) oltre a fare decreti, documenti, demagogia e vendere il paese e l'indipendenza ai russi e ai cubani.

\* \* \*

## 3 - IN TERZO LUOGO, DOBBIAMO LOTTARE PER LA DEMOCRAZIA E PER LA LIBERTÀ DI TUTTI CONTRO LA PIDE/DGS/DISA SERVIZI DI SICUREZZA, CONTRO LE SPIE, LA POLIZIA E I NUOVI CAPI DELLA BORGHESIA. TUTTO IL POTERE ALLE ASSEMBLEE DI MASSA!

a) In ogni luogo dobbiamo sapere chi è della pide/disa e dobbiamo lanciare una grande agitazione politica contro costoro!

Dobbiamo scrivere i loro nomi sui giornali murali in tutti i luoghi, denunciarli di fronte a tutti i compagni, realizzando vere Assemblee di Massa e smascherandoli agli occhi del popolo, isolando e battendo questa combriccola di spie/disa, di opportunisti e capi della borghesia. Il popolo non vuole la polizia della borghesia nelle fabbriche. Buttiamo nella spazzatura questa gente nelle fabbriche, nei quartieri, nell'esercito, in ogni luogo.

b) Tutto il potere nelle fabbriche, nei quartieri e in campagna deve passare alle Assemblee di Massa - le Assemblee degli operai, dei lavoratori, dei soldati e dei contadini! -

Queste Assemblee nelle quali gli sfruttati e gli oppressi sono in maggioranza, devono in ogni luogo di vita e di lavoro essere ORGANI MASSIMI DI DECISIONE! Una Commissione di lavoratori e una Commissione popolare di quartiere hanno valore se sono elette in queste Assemblee, se portano a compimento le decisioni delle Assemblee di Massa e se rispondono a esse di ogni loro atto.

ABBASSO L'AUTORITARISMO, LA PREPOTENZA, IL PATERNALISMO!  
ABBASSO I SISTEMI DI CONTROLLO E IL FASCISMO!

MAI PIU' UNO SPIONE DELLA PIDE DEVE FICCARE IL NASO FRA IL POPOLO!

c) Ogni spione che mette in galera un lavoratore deve essere preso e castigato. Non dobbiamo esitare in questo compito, compagni!

PROLETARIATO DE TODAS AS PAISES, POVOS E NAÇÕES OPRIMIDAS DO MUNDO, UNÍ-VOS!

**VANGUARDA****OPERÁRIA**N.º 3  
PEV/76DEPARTAMENTO DE ORGANIZAÇÃO DE RELACIONES  
EXTERIORES M. G. C. A. - ABRIL/1976

JORNAL DA CLASSE OPERÁRIA E DO POVO TRABALHADOR EM LUTA.

ovunque Assemblee di Massa nelle Campagne per discuter-  
vi il problema della terra, eleggere i comitati rivoluzionari  
di contadini composti di 6-8 compagni che si devono  
occupare immediatamente della distribuzione delle terre.

c) I lavoratori disoccupati delle città devono esigere dal  
governo (visto che non fa nulla contro la disoccupazione)  
che formi brigate di lavoro con compagni in queste  
condizioni e che le invii nelle campagne.

\*\*\*

7 - IN SETTIMO LUOGO, DOBBIAMO LOTTARE PER  
L'INDIPENDENZA NAZIONALE E CONTRO LE INGE-  
RENZE STRANIERE NEL NOSTRO PAESE.

a) Il popolo angolano deve riaffermare categoricamente  
in tutte le Assemblee di Massa, nelle città e nelle  
campagne, che non abbiamo bisogno di stranieri, di russi e  
di cubani, per la libertà del nostro paese.

I russi e i cubani non vengono a liberare nessuno; vengono  
per saccheggiare e sfruttare le nostre ricchezze, vengono a  
dirigere la guerra per rimanere poi a comandare, vengono a  
difendere il governo della borghesia dell'MPLA e, come  
hanno fatto a Gabela, nel gennaio del 1976, per volgere le  
armi contro il popolo angolano!

b) Il popolo angolano deve riaffermare in tutte le  
Assemblee di Massa che tutti gli stranieri, russi e cubani,  
che assassineranno i nostri soldati o che, grazie all'MPLA,  
metteranno il naso nei nostri affari interni e nel governo,  
debbano essere espulsi dal nostro Paese immediatamente.

c) In tutte le unità militari i soldati devono riaffermare  
questi principi e, nel corso di Assemblee di Soldati,  
rifiutare la presenza dei russi e dei cubani alle loro spalle  
nel corso dei combattimenti.

d) Il popolo angolano non vuole Basi Militari straniere nel  
nostro Paese

Il governo borghese dell'MPLA continua a far entrare  
migliaia di russi e di cubani nel nostro Paese. Gli  
imperialisti russi chiedono di poter installare proprie basi  
militari in Angola e non tarderanno a trasportare attraverso  
tutto il paese tonnellate di cariche nucleari!

Il nostro popolo non vuole essere "carne da cannone" del  
social-imperialismo russo e vedersi in un domani coinvolto  
in una guerra nucleare e imperialista fra le due  
super-potenze, gli USA e l'URSS. Una simile guerra  
servirebbe solo a distruggere il nostro Paese e costituirebbe  
una grave minaccia per l'Africa e il mondo intero.

Il governo borghese dell'MPLA, fantoccio dei russi,  
collabora nella trasformazione del nostro Paese in Colonia  
e in Base Militare Sovietica.

Questo ci aiuta a comprendere meglio per quale ragione  
sono comparsi qui i russi e i cubani a dare un "aiuto  
disinteressato". Essi carcano di dominare il nostro popolo  
e di consolidare le loro posizioni strategiche in Africa. Il  
popolo angolano, gli operai, i contadini, gli studenti, gli  
intellettuali, la piccola borghesia non corrotta, tutti i veri  
patrioti si oppongono a questa politica di TRADIMENTO  
nazionale da parte del governo borghese, si oppongono  
alla installazione di basi militari straniere nel nostro paese,  
si oppongono alla occupazione del nostro territorio da  
parte delle forze armate russe e cubane, alla ingerenza  
spudorata del social-imperialismo e alla sua politica di  
controllo del nostro paese e del nostro popolo.

Tutto il popolo angolano, con la classe operaia alla testa,  
non tarderà a sollevarsi in una lotta aperta contro  
l'intervento, il controllo, l'oppressione e lo sfruttamento  
del social-imperialismo russo e in difesa dell'indipenden-  
za e della sovranità nazionale.

**FUORI LE BASI MILITARI STRANIERE DAL NO-  
STRO PAESE!**

**FUORI GLI IMPERIALISTI RUSSI E I LORO AGENTI  
CUBANI!**

**ABBASSO L'INGERENZA STRANIERA!**

**ABBASSO LA POLITICA DI TRADIMENTO DEL GO-  
VERNO BORGHESE!**

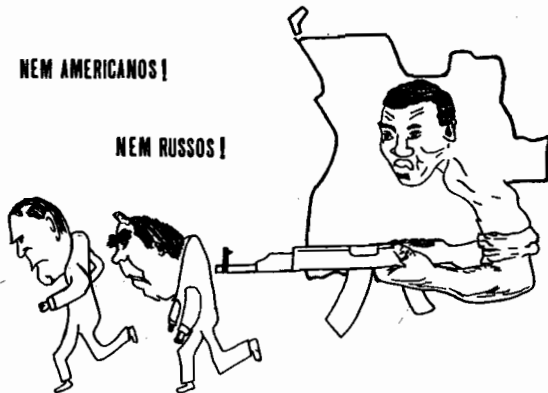
**ABBASSO TUTTI I TRADITORI E I VENDUTI!**

**LOTTIAMO PER SALVAGUARDARE L'INDIPENDEN-  
ZA E LA SOVRANITA' NAZIONALE!**

(da "VANGUARDA OPERARIA" organo dell'Organi-  
zação Comunista Angolana, n. 3).

NEM AMERICANOS!

NEM RUSSOS!



L

## TOGLIATTI — segue da pag. 12

lotta e della sua avanzata. Così, e non altrimenti sono andate le cose .... Molto si è discusso .... per definire esattamente il contenuto di quel processo di distensione che si è iniziato nelle relazioni tra i più grandi Stati del mondo e sta alla base della nuova situazione internazionale. La conclusione cui dobbiamo giungere è che questo processo risulta da due elementi fondamentali, da un lato la trasformazione oggettiva delle strutture economiche e politiche del mondo, dall'altro lato la difesa conseguente della pace e la lotta per una pacifica coesistenza che viene condotta dall'Unione Sovietica, dai paesi socialisti, dalla classe operaia, dalle masse lavoratrici e popolari di avanguardia. Questi due elementi non sono separati, agiscono assieme e reagiscono l'uno sull'altro. L'impalcatura su cui per parecchi decenni si è retto il sistema dei rapporti capitalistici e l'imperialismo fondava il proprio potere è in gran parte crollata, per il resto è profondamente minata e minacciata da crolli ulteriori .... In questo mondo così profondamente trasformato e in così grande parte rinnovato nelle sue strutture vi è però un fatto che oggi predomina su tutti gli altri e al quale si deve attribuire, nel determinare prima la possibilità e poi l'inizio di una nuova situazione internazionale, l'importanza decisiva. Questo fatto è la dimostrata superiorità del sistema socialista su quello capitalistico .... E' la esistenza di un sistema economico socialista che determina la rapidità, la sicurezza e la continuità della espansione industriale con ritmi che nessun paese capitalistico si sogna di poter toccare .... Il progresso economico e quello sociale, della scienza e della cultura tra le masse sono andati avanti di pari passo, creandosi in questo modo la base oggettiva e di massa di quella superiorità che oggi tutti sono costretti a riconoscere .... L'avanzata verso il comunismo, che oggi rapidamente si compie, la prossima conquista del primato in tutti i campi della vita economica e sociale, sono il coronamento di questo grande progresso che ha trasformato in modo rivoluzionario il volto del mondo, che a tutta l'umanità oggi apre le strade di una marcia pacifica verso nuove mete.

Compagni, voi sapete che nei dibattiti degli anni passati noi abbiamo sostenuto la necessità per ogni partito comunista di essere autonomo nella determinazione e applicazione della sua linea politica e nella soluzione dei suoi problemi interni. Abbiamo affermato che non poteva parlarsi né di uno Stato guida, né di un partito guida. Questa è oggi la posizione di tutto il movimento comunista internazionale. Ma noi siamo proletari e internazionalisti. La nostra esperienza stessa, dagli anni del lavoro clandestino e del carcere a quelli della guerra di liberazione, ci ha insegnato che ogni vittoria del socialismo nell'URSS e in tutto il mondo è un passo in avanti del movimento operaio e democratico in tutti i paesi. Nei successi storici

dello Stato sovietico, della economia, dell'ordinamento democratico, della scienza, della cultura di quel grande paese non è tanto la potenza che noi vediamo e mettiamo in rilievo, quanto il trionfo di una dottrina rivoluzionaria, il marxismo-leninismo, che è la nostra dottrina, quanto il progresso di tutta l'umanità verso un nuovo ordinamento sociale .... Nessuno mai riuscirà anche solo a indebolire i vincoli della solidarietà internazionale proletaria che uniscono il nostro a tutti gli altri partiti comunisti e operai in lotta per la stessa causa per cui noi combattiamo. La nazione italiana ha bisogno di questa nostra solidarietà. Essa le garantisce, attraverso l'orientamento della parte più avanzata delle masse popolari, un contatto indispensabile e fecondo con quei paesi, quei popoli, quei gruppi sociali e politici che rappresentano, oggi, la più viva speranza di progresso e di pace, l'avvenire più sicuro per tutta l'umanità .... Il disarmo generale e totale, la messa al bando e la distruzione di tutte le armi atomiche, nucleari e di sterminio a distanza sono quindi il necessario punto di partenza. L'attuazione di queste misure è la sola vera sicurezza di pace .... Essa porta, infatti, alla liberazione di una quantità sterminata di forze produttive, di capitali di investimento, di forze di lavoro che dovranno essere impiegati in direzioni nuove per produrre beni di consumo, per affrontare con successo il problema di elevare il livello di esistenza degli uomini; per distruggere le zone della miseria endemica, delle epidemie, della fame; per innalzare a un nuovo livello i paesi sottosviluppati. Il disarmo generale e la distruzione di qualsiasi arma di sterminio pone nei suoi termini veri il problema della competizione tra i due sistemi, quello capitalistico e quello socialista. Eliminati i blocchi militari, esclusa qualsiasi base di occupazione militare straniera, deve scomparire ogni minaccia di intervento esterno e costrizione. Lo sviluppo democratico e la marcia verso un nuovo regime sociale diventano, in questo modo, il tema di una libera competizione tra le classi e di una libera scelta delle nazioni.

## IRA — segue da pag. 37

(4) Negli ultimi tempi l'IRA ha intensificato gli attentati contro "obiettivi economici".

(5) Ci si riferisce alle manifestazioni di quest'estate delle "donne per la pace".

(6) Si tratta della opposizione al tentativo inglese di privare i prigionieri repubblicani della veste di detenuti politici, "criminalizzandone" la figura di combattenti.

(7) Letteralmente "Libero Stato", cioè la Repubblica del Sud. (8) La principale banda protestante.

(9) E' la sostanza della proposta del "Consiglio Popolare", recentemente avanzata in un importante documento redatto da un gruppo di prigionieri repubblicani nel campo di concentramento di Lonh Kesh.